



Uccelli dei Colli Berici

*Elvio Cerato
Giancarlo Fracasso*



PROVINCIA
DI VICENZA





PROVINCIA DI VICENZA

Uccelli dei Colli Berici

ELVIO CERATO GIANCARLO FRACASSO

Gruppo di studi naturalistici Nisoria

Realizzato con il contributo finanziario dello strumento LIFE+ dell'Unione Europea
ec.europa.eu/environment/life



Testi:

Elvio Cerato, Giancarlo Fracasso, Stefano Tasinazzo

Foto:

Luigi Sebastiani

Progetto grafico:

eTeam, Arcugnano

Ringraziamenti

Rivolgiamo un ringraziamento particolare a **Stefano Tasinazzo** e a **Roberto Fiorentin** per aver fornito una serie di osservazioni ornitologiche particolarmente interessanti, per aver messo a disposizione la ben nota competenza botanica, unita alla capillare conoscenza del territorio berico, nell'integrazione di alcuni testi specifici e, nel caso di Stefano, per la stesura del paragrafo relativo alla vegetazione dei Colli Berici.

Ringraziamo per i preziosi dati forniti soprattutto **Paolo Speggiorin** ed inoltre **Pierlorenzo Benedetti, Maurizio Bertacco, Stefano Dal Cengio, Alberto Fagan, Fabio Farinello, Luigi Sebastiani**.

Luigi Sebastiani ha messo a disposizione con la consueta generosità e disponibilità le splendide immagini fotografiche, frutto della sua grande passione e perizia tecnica.

Citazione consigliata

CERATO E., FRACASSO G., 2014. *Uccelli dei Colli Berici*. Provincia di Vicenza.

Presentazione

I progetti LIFE+ sono uno strumento finanziario dell'Unione Europea finalizzati alla conservazione e alla tutela dell'ambiente. Grazie al progetto Life+ "Colli Berici Natura 2000", che la Commissione Europea ha scelto di cofinanziare, si sta realizzando una serie di interventi importanti per la conservazione delle specie e degli habitat dei Colli Berici. Le azioni di conservazione previste prevedono in particolare il ripristino di venti sentieri, il recupero di vari prati aridi (zone a prato abbandonate che, mediante sfalci selettivi, sono state difese dall'avanzata del bosco), il recupero di alcuni ettari di Acero-tilieto (formazioni boschive tipiche delle zone di forra), la rinaturalizzazione dell'ex Cava del Volto di Longare, la protezione di alcune grotte per favorire la presenza dei chirotteri e il ripristino di varie pozze. I Colli Berici sono un Sito di Importanza Comunitaria caratterizzato dall'esistenza di molteplici habitat che, anche a seguito delle azioni di ripristino e di conservazione realizzate con il progetto Life+ favoriscono la presenza e la nidificazione di numerose specie di uccelli. Grazie agli accurati monitoraggi e alle minuziose osservazioni di Elvio Cerato e di Giancarlo Fracasso in itinere di progetto, il libro fornisce un elenco sistematico aggiornato delle specie ornitiche presenti nel SIC Colli Berici, organizzato per schede e strutturato in relazione alla distribuzione geografica, agli habitat, alla fenomenologia e allo stato di conservazione: un prezioso strumento a disposizione di studiosi e appassionati per conoscere le specie e apprezzare la ricca biodiversità del sito..

*Il Dirigente del Servizio Beni Ambientali
della Provincia di Vicenza
Arch. Sandra Brentan*

Area di studio

MORFOLOGIA

Il gruppo collinare dei Berici si eleva, isolato nella pianura, a sud della città di Vicenza. A nord-ovest di esso uno stretto corridoio pianeggiante tra Vicenza e Brendola, lo separa dalle propaggini sud-orientali dei Lessini mentre nelle altre direzioni si estende l'ampia Pianura Veneta. A sud-est dei Berici, ad una distanza di una decina di chilometri si elevano i Colli Euganei; nell'area pianeggiante tra i due gruppi collinari si elevano, separati dal corpo collinare principale berico, i dossi isolati di Monticello di Barbarano, Lovolo, Albettone e Loverneto. Anche i colli di Montegalda, isolati nella pianura a est del gruppo principale, ne fanno parte.

Escludendo queste aree separate, il nucleo collinare principale si estende (FABIANI, 1911) in direzione nord-sud per circa 20 km e l'area occupata, misurata lungo il margine collinare, è di circa 165 km². La superficie così individuata ha approssimativamente la forma di un parallelogramma le cui diagonali possono essere individuate l'una nella linea Vicenza-Spessa su una distanza di circa 24 km e l'altra nella linea Lonigo-Longare su una distanza di circa 20 km.

La morfologia è caratterizzata da frequenti articolazioni nella parte settentrionale, da un'area più compatta e più elevata nella parte mediana e da due profonde incisioni vallive, entrambe aventi origine dal cuore del gruppo collinare: le Valli di Fimon, sistema di valli aperte a nord che sboccano nella pianura vicentina a Longara, poco a sud di Vicenza, e la Val Liona, ampia e aperta a sud.

Queste due profonde incisioni (la quota del fondo della parte mediana delle Valli di Fimon è di 23 m s.l.m. e quella della Val Liona di 17 m) dividono il complesso collinare in due grandi aree (Fig. 1). La sezione centro-

orientale è mediamente la più elevata dei Berici e in essa si registrano le maggiori quote dell'intero complesso collinare: M. Alto (444 m), M. della Cengia (428 m)

e M. Tondo (415 m). La sezione occidentale, più stretta della precedente, raggiunge la quota più elevata presso S. Gottardo (410 m) ed è divisa in due parti dalla Bocca d'Ansiesia, passo che collega la Pianura di Brendola con la Val Liona. La sezione meridionale si espande dal suo punto più elevato (270 m) presso Grancona, in un ampio altipiano di forma approssimativamente triangolare, digradante dolcemente verso sud-ovest, caratterizzato da frequenti ondulazioni e da numerose doline, e che nella sua estremità meridionale, presso Spessa, raggiunge la pianura con pendenza molto ridotta. I versanti nord-occidentali tra Altavilla Vicentina e Bocca d'Ansiesia e quelli



orientali tra Longare e Villaga sono ripidi, spesso scoscesi e talora caratterizzati da pendii dirupati e da pareti rocciose come presso Lumignano. Le propaggini più settentrionali dell'area collinare sono costituite da una dorsale frastagliata che si spinge, con quote digradanti, fino a ridosso dell'area urbana di Vicenza.

La rete idrografica che interessa l'area dei Berici è costituita da alcuni importanti corsi d'acqua lambenti il rilievo collinare, che traggono origine da altri ambiti del territorio provinciale o regionale e da una rete di corsi d'acqua secondari che invece originano da esso.

Tra i primi il più importante è il Fiume Bacchiglione, perenne e di discreta portata, che costeggia il bordo nord-orientale dei Colli tra Vicenza e Longare; il Fiume Retrone, suo affluente, trae origine da torrenti provenienti dalle colline a nord-ovest di Vicenza e costeggia i versanti nord-occidentali dei Berici ricevendone il contributo con i corsi d'acqua provenienti dalle Valli di S. Agostino. Il Fiume Agno-Guà proveniente dalla valle omonima, lambisce il versante sud-occidentale dei Colli tra Meledo e Lonigo ricevendo nei pressi di quest'ultimo centro, il Fiume Brendola che trae origine da numerose risorgive e da sorgenti e corsi d'acqua dei versanti che delimitano la pianura omonima. Presso Longare infine, ha inizio il Canale Bisatto che costeggia tutto il bordo orientale dei Berici, raccogliendone in parte i deflussi e che prosegue poi verso Este e Monselice.

Tra i corsi d'acqua che si originano all'interno dell'area collinare Berica, i più importanti sono il Torrente Liona che percorre l'omonima valle e i corsi d'acqua delle Valli di Fimon: il Torrente Ferrara proveniente dalla Valle dei Mulini di Fimon e il Canale Debba, emissario del Lago Fimon.

Il Canale Debba, che raccoglie le acque del Torrente Ferrara, del canale collettore della Fontega e dei corsi d'acqua che scendono dai versanti delle Valli di Fimon, confluiva, fino agli anni '30 del XX secolo, nel Bacchiglione a Debba; con lo scavo di un tunnel sotto le dorsali beriche di San Rocco e Bugano, effettuato in quegli anni, i deflussi delle valli alimentano da allora il Canale Bisatto poco a monte del manufatto di captazione dal Bacchiglione presso Longare.

Il Fiume Brendola confluisce nel Fiume Guà presso Lonigo, dopo aver percorso la piana omonima e costeggiato il versante occidentale dei Col-

li. Tra i torrenti che scendono dai versanti orientali lungo incisioni talora profonde e impervie, il più importante è quello che percorre il solco vallivo tra il M. Tondo e il M. della Cengia e attraversa Barbarano Vicentino.

La parte sommitale dei Colli non presenta una rete idrografica superficiale se si escludono i corsi d'acqua che percorrono i ripidi solchi vallivi, alimentati da sorgenti e che vedono aumentare notevolmente la portata in caso di piogge intense e prolungate.

La natura prevalentemente calcarea degli strati che costituiscono il rilievo e la loro ridotta pendenza

hanno favorito lo sviluppo di forme carsiche, come le doline, che costituiscono i percorsi attraverso i quali le acque meteoriche raggiungono velocemente gli strati più profondi per affiorare quando incontrano strati impermeabili, attraverso sorgenti che sono quindi presenti in prevalenza a quote inferiori, spesso ai piedi del rilievo.

I corpi d'acqua presenti sulle zone sommitali dei Colli sono quindi costituiti in prevalenza da pozze, molto spesso artificiali, alimentate soprattutto dalle precipitazioni, un tempo utilizzate per scopi agricoli e di allevamento del bestiame e per questo soggette ad attenta e continua manutenzione ed ora perlopiù abbandonate quando non interrate.

Tutta l'area planiziale che circonda il rilievo berico e che si addentra in esso con le ampie valli (Val Liona, Valli di Fimon, Valli di S. Agostino, Pianura di Brendola), è percorsa da un fitto reticolo di canali e fossati che hanno lo scopo di favorire il deflusso delle acque soprattutto nei periodi di intense precipitazioni.

Il Lago di Fimon, originato dallo sbarramento alluvionale operato dai fiumi prealpini sullo sbocco delle omonime valli verso la pianura aperta, presso Longara, occupa oggi solo la parte più interna di una di esse. Un tempo molto più esteso (nel XIV secolo era chiamato Lago di Longara) costituisce oggi l'unico bacino di discrete dimensioni che rientra completamente nell'area Sic.

Gli altri bacini, presso S. Germano dei Berici, Villaga, Mossano, Bacino e Laghetto di Brendola, sono di dimensioni notevolmente più limitate e, ad esclusione forse di quest'ultimo, sono di origine artificiale, scavati allo scopo di contrastare ed evitare eventi alluvionali.

I Colli Berici si trovano nella parte mediana del territorio provinciale di Vicenza. Il loro clima come quello della Pianura Padana appartiene, secondo la classificazione del Köppen, al gruppo dei climi mesotermici umidi e presenta le caratteristiche del clima oceanico di transizione (PINNA, 1977) in cui, nei regimi termico e pluviometrico, si manifestano le influenze del clima oceanico, modificate più o meno profondamente in senso continentale.

In relazione alla temperatura il clima dell'area berica è 'temperato sub-continentale', caratterizzato da media annua compresa tra 10 °C e 14,4 °C, media mensile del mese più freddo compresa tra 0 °C e 3,9 °C, escursione termica annua superiore a 19 °C, presenza di 1-3 mesi con tem-

peratura media superiore a 20 °C (Fig. 2 - periodo 1992-2007).

Le precipitazioni, frequenti e talora consistenti anche in estate, presentano i valori massimi in primavera o in autunno con una distribuzione bimodale (Fig. 3 - periodo 1992-2007).

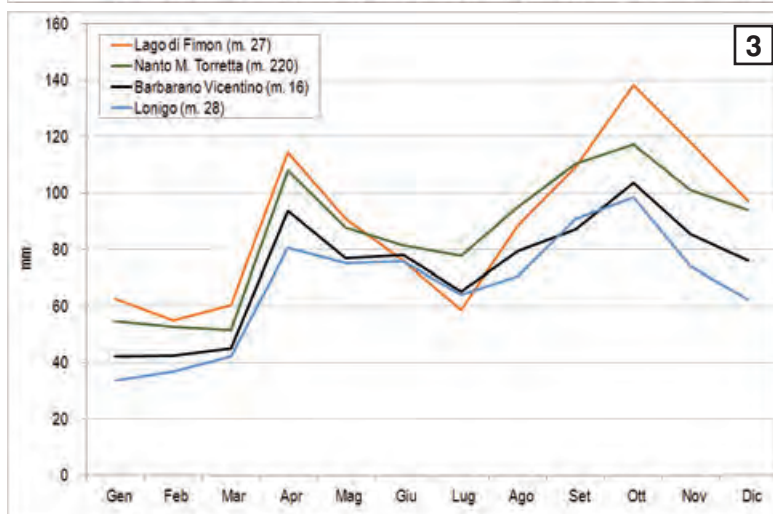
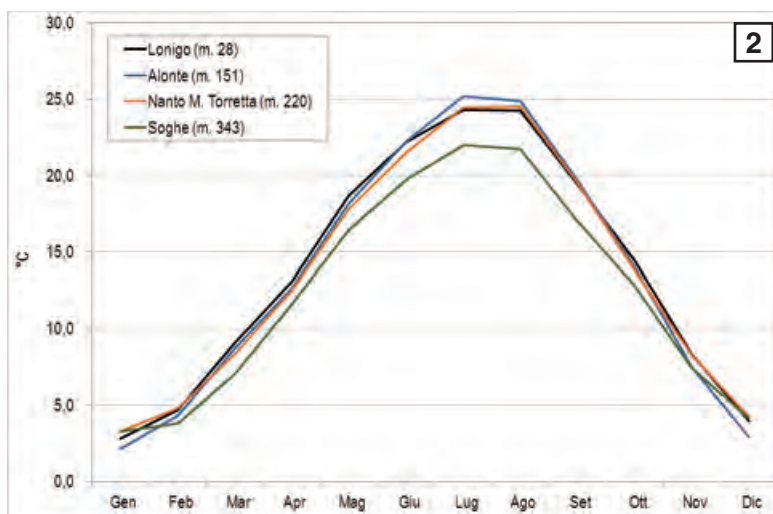
L'andamento del regime pluviometrico è collegato alle configurazioni bariche che ricorrono con maggior frequenza nei vari periodi dell'anno. La persistenza dell'anticiclone russo in inverno e dell'anticiclone delle Azzorre nella stagione estiva, impediscono alle perturbazioni atlantiche di raggiungere la Pianura Padana, mentre nelle stagioni intermedie le perturbazioni hanno libero accesso ad essa.

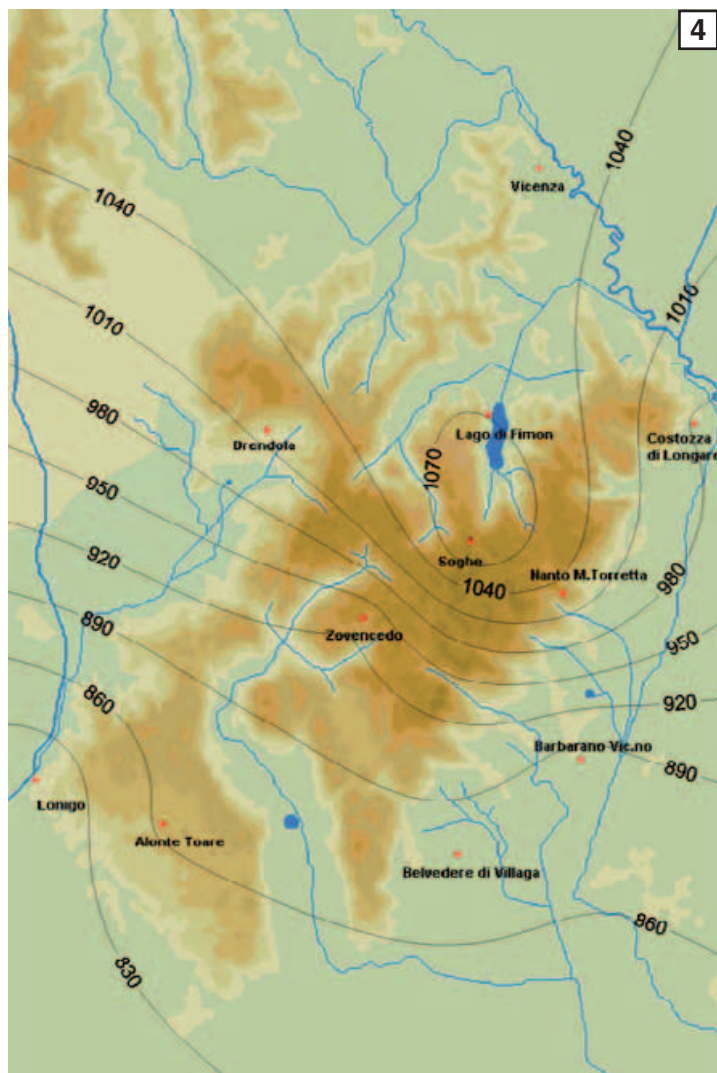
In estate, pur in presenza dell'anticiclone, l'insinuarsi di infiltrazioni di aria fredda da nord attraverso la catena alpina, genera fenomeni tem-

poraleschi con precipitazioni anche abbondanti e spesso brusche, anche se temporanee, riduzioni della temperatura. Nella stagione invernale la persistenza dell'alta pressione induce talvolta periodi caratterizzati dal fenomeno dell'inversione termica con temperature più miti sui versanti e sulle sommità collinari rispetto alla vicina pianura.

La distribuzione media annuale delle piogge sul territorio provinciale mostra un progressivo incremento procedendo da sud verso nord, confermato anche nell'area berica in cui però in particolare si ripropone, nella distribuzione annuale e in quelle stagionali, un'area di precipitazioni relativamente più abbondanti in corrispondenza delle testate delle Valli di Fimon e sul rilievo adiacente a sud di esse, caratterizzato dalle quote più elevate dei Colli (Fig. 4 - periodo 1992-2007).

L'umidità relativa annua è, in tutta l'area della Pianura Padana e anche sui Colli Berici, piuttosto elevata (MENNELLA, 1967), in particolare nei mesi





invernali; l'andamento annuo evidenzia un massimo invernale e un minimo estivo.

Bibliografia

CLUB SPELEOLOGICO PROTEO-MUSEO NATURALISTICO ARCHEOLOGICO DI VICENZA, 2003 - Grotte dei Berici, aspetti fisici e naturalistici. Comune di Vicenza, Vol. 1, Vicenza

FABIANI R. in R. MAGISTRATO ALLA ACQUE, 1911 - La regione dei Berici. Morfologia, idrografia e geologia e carta della permeabilità delle rocce. Pubbl. n. 28 e 29, Ufficio Idrografico, Venezia

MENNELLA C., 1967 - Il clima d'Italia. EDART, Vol. 1, Napoli

PINNA M., 1977 - Climatologia. U.T.E.T., Torino

Da un punto di vista biogeografico i Colli Berici appartengono alla regione eurosiberiana, subregione alpino-caucasica, provincia appennino-balcanica, subprovincia padana, area cui compete un bioclimate mesotemperato superiore, da subumido a umido. La presenza di alture, per quanto modeste, è responsabile della genesi di versanti e morfologie, e quindi di microclimi e suoli, che sono i veri agenti regolatori della distribuzione della vegetazione. In funzione di temperature e disponibilità idriche – a loro volta dipendenti dal grado di maturità dei suoli – crescenti, si assiste al graduale passaggio dal dominio della roverella (*Quercus pubescens*), a quello del carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) – con più frequenti aspetti misti di transizione – e infine a quello della farnia (*Quercus robur*) e del carpino bianco (*Carpinus betulus*) o del castagno (*Castanea sativa*). Sequenza vegetazionale che rispecchia a grandi linee quella topografica: versante sud-orientale con stazioni caldo-aride (*Q. pubescens*), tavolato sommitale e versanti acclivi settentrionali

(*O. carpinifolia*), propaggini settentrionali più dolci (*Q. robur* e *C. betulus*). Sfugge all'inquadramento l'ondulato bassopiano dei Berici sud-occidentali tra Lonigo, Orgiano e Grancona, ove i calcari eocenici originano suoli leggermente marnosi, più ricchi in frazione argillosa e come tali con maggior capacità di ritenzione idrica, che sono rifuggiti dal carpino nero a favore della roverella. I cambiamenti di esposizione, pendenza e giacitura che si susseguono spesso su piccola scala determinano altrettante variazioni dell'assetto vegetazionale secondo l'ecologia delle principali specie legnose sopra citate.

Il querceto a *Q. pubescens* è in rapporto seriale con lo xerobrometo a *Bromus erectus*, prateria secondaria semi-naturale confinata ormai su esigue superfici marginali da stadi d'incesp-

gliamento a scotano (*Cotinus coggygria*), marruca (*Paliurus spina-christi*), ciliegio canino (*Prunus mahaleb*) ed elementi come terebinto (*Pistacia terebinthus*) e asparago pungente (*Asparagus acutifolius*) che danno la misura della mediterraneità residua dell'area. A questo stadio pre-nemorale si accompagnano vegetazioni erbacee di orlo termofilo caratterizzate da *Geranium sanguineum*, *Anthericum ramosum*, *Peucedanum* spp. ecc., habitat d'elezione di numerose specie di *Orchidaceae*. In corrispondenza di stazioni subpianeggianti contraddistinte dall'affioramento del substrato calcareo completano la serie dinamica aggruppamenti a borragine (*Sedum* spp.) e terofite diffusi su superfici dell'ordine di qualche m² o meno. La coltura dell'olivo trova in queste plaghe ampia diffusione, garantendo la presenza di un habitat di interesse naturale spesso non marginale, almeno per quanto concerne gli appezzamenti d'impianto meno recente. Anche la residua cerealicoltura vernina, praticata spesso su ridotte superfici di forma irregolare, dà ospitalità a cenosi commensali di pregio valorizzate da presenze di segetali ormai in via di scomparsa, non solo locale (*Adonis* spp., *Galium tricornutum* ecc.). Il versante orientale dei Berici è impreziosito dalla scogliera oligocenica, sede di svariati microhabitat ed altrettanti pregiati fazzoletti vegetazionali che vanno dalle cenosi casmofitiche di *Saxifraga berica* e di *Athamanta turbit*, ai tappeti briofitici di parete stillicidiosa e alla comunità igrofila effimera a *Laphangium luteoalbum*.

Il corteggio erbaceo degli ostrieti d'impronta mesofila, appannaggio di un predominante carpino nero, s'arricchisce in elementi nemorali assenti nei querceti termofili e più ampiamente diffusi nei carpineti (*Epimedium alpinum*, *Erythronium dens-canis*, *Primula vulgaris* ecc.). Anche le praterie da sfalcio dinamicamente collegate, derivate da antichi disboscamenti, sono il risultato della compenetrazione di specie termofile miste a mesofile. Laddove le condizioni locali consentano l'affermazione di specie maggiormente esigenti in termini di fertilità stazionale, i carpineti – e i castagneti in veste di cenosi di sostituzione – subentrano agli ostrieti. Tuttavia la gran parte delle superfici a loro potenziale disposizione è stato nel tempo posta a coltivazione per cui risultano assai più frequenti forme di conduzione dei fon-

di non selvicolturali bensì agrarie. Tra le colture specializzate più diffuse si annovera certamente quella della vite i cui impianti, laddove sussistano ancora conduzioni di tipo tradizionale, conservano spesso un corteggio floristico estremamente variegato e specializzato (*Gagea villosa*, *Muscari neglectum* ecc.). Tra il margine dei coltivi e il limitare dei boschi risulta di agevole individuazione un prebosco di nocciolo (*Corylus avellana*), un nocciolo che, in assenza di interventi umani, prelude all'avanzata del manto forestale. A completamento della serie si rinvergono con maggior frequenza orli erbacei che, data la feracità delle stazioni, risultano di timbro nitrofilo come attestato dalle numerose specie osservabili (*Geranium robertianum*, *Geum urbanum*, *Parietaria officinalis* ecc.). I residui carpineti sono altresì minacciati dall'aggressività della robinia (*Robinia pseudoacacia*) che tende a sostituirsi alle latifoglie autoctone per originare robinieti il cui sottobosco ricco in geofite a ciclo primaverile precoce (*Erythronium dens-canis*, *Galanthus nivalis*, *Scilla bifolia* ecc.) tradisce le reali potenzialità vegetazionali della stazione. Sul fondo delle anguste incisioni – localmente *scaranti* – che solcano il rilievo è osservabile un acereto ad acero montano (*Acer pseudoplatanus*) il cui corteggio floristico si avvale di peculiari elementi come *Philadelphus coronarius*, *Oxalis acetosella* e *Cardamine pentaphyllos*.

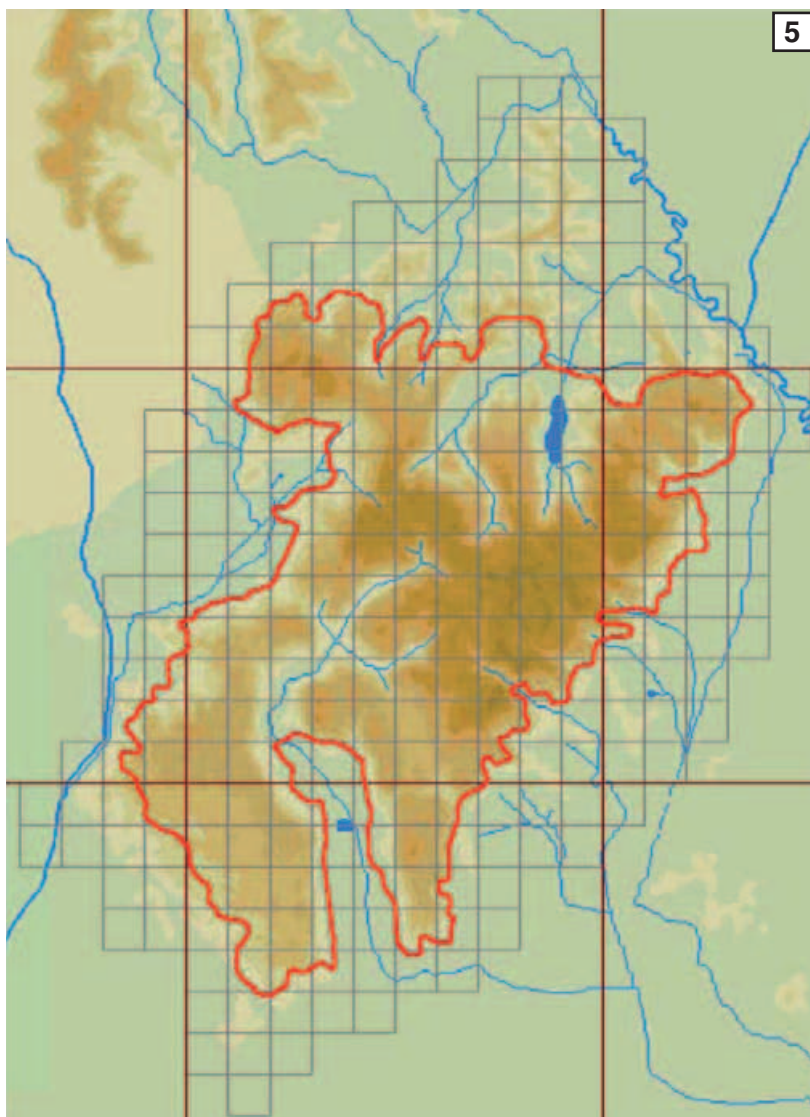
La pianura contermina ai Colli e le profonde valli che s'insinuano nel rilievo ospitano tipi di vegetazione per lo più banali, dominate da neofite invasive che sono il risultato dello sfruttamento agricolo intensivo e in fattispecie della maidicoltura industriale. Solo localmente lungo la rete di bonifica secondaria permangono pregevoli tasselli a marcata matrice naturale, peraltro di anno in anno in progressiva rarefazione e alterazione strutturale. La vegetazione idrofita, e con essa le singole specie che molto spesso costituiscono l'ossatura delle diverse cenosi, è quella che nell'ultimo scorcio temporale ha subito le maggiori penalizzazioni: *Hottonia palustris*, *Ludwigia palustris* – ma anche specie fino a pochi anni addietro assai frequenti e abbondanti come *Ceratophyllum demersum* – sono infatti in drastico e rapido declino. Non si sono sottratte al depauperamento comunità e specie che vegetano nel Lago di Fimon, nelle cui acque incastona-

te al fondo delle omonime valli di molti elementi un tempo comuni (*Ranunculus trichophyllus* subsp. *trichophyllus*, *Trapa natans*, *Potamogeton* sp. pl. ecc.) non rimangono attualmente, al più, che flebili tracce.

IL SIC

I Colli Berici si elevano come un'isola nella pianura e, diversamente da questa, sono caratterizzati da una notevole varietà ambientale. Essi includono un'area SIC (IT3220037) che ne copre gran parte della superficie (circa 128 km²), ad esclusione della porzione più settentrionale prossima

al capoluogo (Fig. 5) e della quasi totalità delle aree pianeggianti. I SIC sono Siti di Interesse Comunitario previsti dalla normativa europea (Direttiva *Habitat* 92/43/C.E.E - D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357, modificato con D.P.R. n. 12 marzo 2003, n. 120) per difendere con particolari forme di tutela, aree in cui esistano habitat di rilevante valore scientifico, naturale "tipico o biotipico". Il SIC "Colli Berici" è oggetto di un Progetto LIFE NATURA 2000 (08NAT/IT/000362), attualmente in fase conclusiva (2014), che prevede alcune azioni che direttamente interessano l'ornitofauna, quali la riapertura di alcuni prati aridi in zona collinare, oltre alla realizzazione del presente volume.



Materiali e metodi

I dati utilizzati comprendono le osservazioni effettuate nel comprensorio berico a partire dai primi anni '70 del secolo scorso e in particolare quelle relative al progetto Life "Colli Berici", raccolte negli anni 2010-2013, che costituiscono una cospicua parte dell'intero insieme dei dati.

Esse si riferiscono ad un'area comprendente il rilievo berico (escluse le colline di Monticello di Barbarano, Lovolo, Albettono e Loverneto, staccate dal corpo collinare principale) ed una fascia pianeggiante pedecollinare di ampiezza variabile che include tutte le aree piane appartenenti alle valli che si spingono all'interno dei Colli (Valli di S. Agostino, Valli di Fimon, Val Lione, Pianura di Brendola). Più in dettaglio, partendo dalla città di Vicenza, dove l'area di studio è delimitata a nord tra il ponte sul Retrone di via Maganza, via Fusinato, piazzale X Giugno, piazzale Fraccon e Borgo Berga, il limite è costituito dalla Riviera Berica fino a Ponte di Barbarano (comprendendo anche il parallelo corso del Canale Bisatto da Longare) e successivamente dalla strada provinciale che collega quest'ultimo centro a Sossano e Orgiano. L'area comprende poi l'estrema propaggine sud-occidentale dei Colli, delimitata dalla strada che collega Orgiano a Spessa e successivamente Spessa alla strada S. Feliciano, presso Alonte, comprendendo la località Monterosso. Il confine è poi definito dalla strada predetta fino a Lonigo e quindi dalla strada statale che collega questo centro ad Alte di Montebelluna Maggiore, fino ad incontrare l'autostrada Milano-Venezia. L'autostrada delimita poi l'area fino al ponte sul Fiume Retrone presso l'abbazia di S. Agostino e da qui fino al già nominato ponte di via Maganza, è il Fiume Retrone a costituire il confine.

L'area così individuata (circa 250 km²) copre quindi una superficie maggiore di quella definita dal progetto Life che fa riferimento esclusivamente all'area occupata dal SIC, che interessa una superficie parziale del comprensorio dei Colli Berici; si è però ritenuto opportuno estendere la ricerca e l'indagine all'intero comprensorio, con i limiti precedentemente descritti, perché si tratta di un distretto geografico ben definito, con caratteristiche e peculiarità diverse ri-

spetto alla circostante pianura, in modo da salvaguardare la continuità ambientale legata alla presenza del rilievo.

Le osservazioni sono state raccolte allo scopo di ottenere indicazioni sulla fenologia della presenza delle singole specie, sulle preferenze ambientali manifestate e anche sulla densità delle popolazioni nidificanti. Pertanto, a ciascuna osservazione sono state associate le seguenti informazioni registrate sul campo: data, descrizione località, quadro UTM di 1 km di lato, tavoletta CTR a scala 1:5000 (Carta Tecnica Regionale), quota, tipologie ambientali, tipo di contatto (sonoro o visivo), presenza e tipologia di eventuali indizi di nidificazione (presenza di nido, in costruzione o utilizzato, trasporto di imbeccata o sacchi fecali, giovani appena involati, ecc), numero di individui rilevati ed eventuali note. Tra le informazioni raccolte per ogni osservazione è stato dato particolare risalto alle caratteristiche ambientali. Al fine di disporre di una più precisa descrizione ecologica, sono stati previsti fino a 2 attributi ambientali per ogni osservazione, soprattutto in presenza di situazioni di transizione tra habitat differenti ma contigui, o tra loro mescolati. Quando entrambi valorizzati, questi due codici sono stati poi contati e rappresentati separatamente nei grafici relativi alle preferenze ambientali di ciascuna specie.

L'attribuzione di tipologie ambientali non è stata effettuata in caso di osservazioni di individui in volo. Durante l'indagine, oltre che mantenere uno standard accurato nella tipologia delle informazioni raccolte, si è cercato di ottenere una copertura completa del territorio, sia dal punto di vista temporale sia spaziale, con uscite riguardanti l'intero arco dell'anno e gli ambienti diversi presenti in ogni unità di rilevazione, registrando in ogni uscita i contatti con tutte le specie rilevate. Nel perseguire l'obiettivo di definire principalmente le popolazioni di uccelli nidificanti e svernanti, le due componenti dell'avifauna locale maggiormente legate al territorio, sono alla fine risultati numericamente prevalenti i contatti registrati in questi due periodi, anche se nella suddivisione temporale scelta dell'arco cronologico annuale (pentadi), nessun intervallo è risultato, nel totale delle osservazioni raccolte, privo di dati. I quadri sono stati visitati tutti almeno una volta; tuttavia, la presenza di unità vuote nelle cartine

specifiche di distribuzione non indica necessariamente per quell'area l'assenza effettiva della specie, che indagini ulteriori, soprattutto nel caso di specie più elusive, potrebbero rilevare.

Le osservazioni sono state sempre registrate su schede da campo appositamente predisposte e successivamente controllate e informatizzate con l'inserimento in un archivio Access®.

Nel rappresentare geograficamente i risultati ottenuti sono state utilizzate due differenti basi cartografiche. Innanzitutto, allo scopo di raggiungere un elevato dettaglio geografico nel descrivere la distribuzione delle varie specie, l'area di studio è stata suddivisa in un reticolo a maglie quadrate di 1 km di lato, facendo riferimento alla cartografia UTM. Sono stati così individuate 273 unità cartografiche di cui 198 rientrano interamente nell'area di indagine mentre le rimanenti solo per una frazione variabile della loro superficie. Invece, per evidenziare la distribuzione del numero di specie di uccelli presenti nell'area di studio, come pure la densità relativa della presenza di ciascuna specie durante il periodo riproduttivo, è stata utilizzata una base cartografica (CTR a scala 1:5000) in grado di rappresentare questa caratteristica in modo sintetico, tenendo comunque presente che le suddivisioni delle due basi cartografiche non coincidono (Fig. 6 e 7). Nella tavola di frequenza del numero di specie, (Fig. 8) il valore indicato in ogni tavoletta - e rappresentato dalla dimensione del rettangolo nero - descrive il numero di specie diverse rilevate nella tavoletta come percentuale rispetto al numero totale di specie osservate nell'intero comprensorio.

Le cartine di distribuzione basate sui quadri UTM di 1 km² di superficie descrivono solamente la presenza/assenza della specie nel periodo di riferimento, indipendentemente dal numero di osservazioni effettuate in ogni quadro e senza tener conto dell'appartenenza degli individui osservati ad una delle seguenti classi di età: uova, pulcini nel nido, giovani dell'anno, individui non adulti e non del primo anno, adulti, individui non identificati, che comunque è stata annotata.

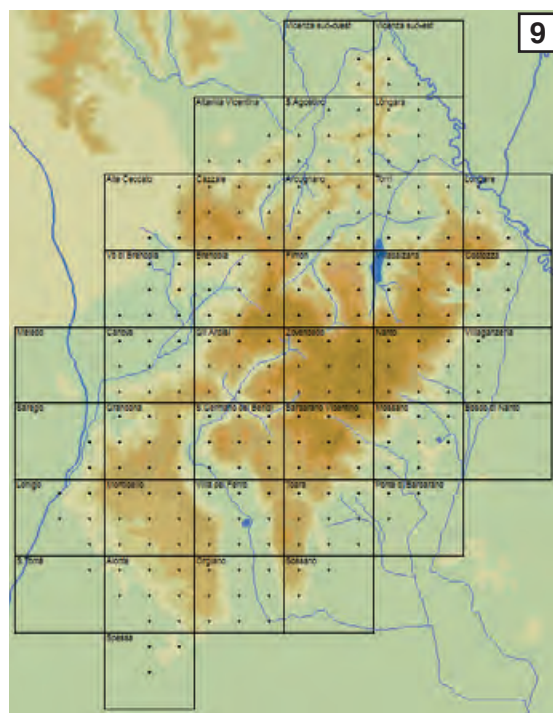
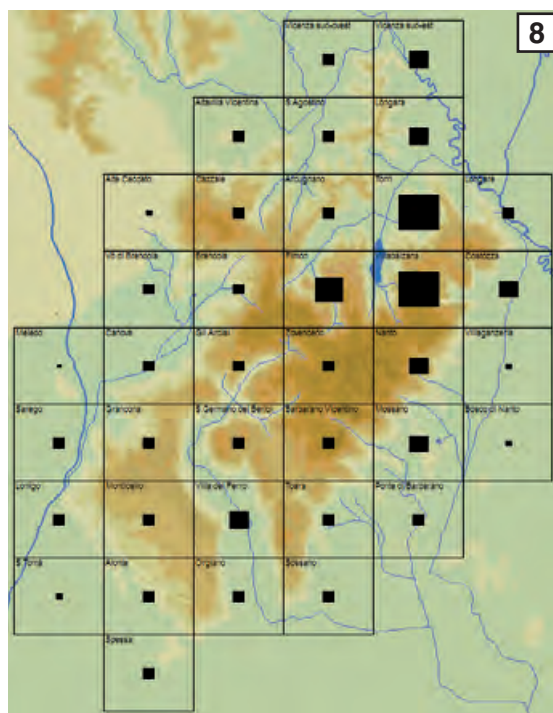
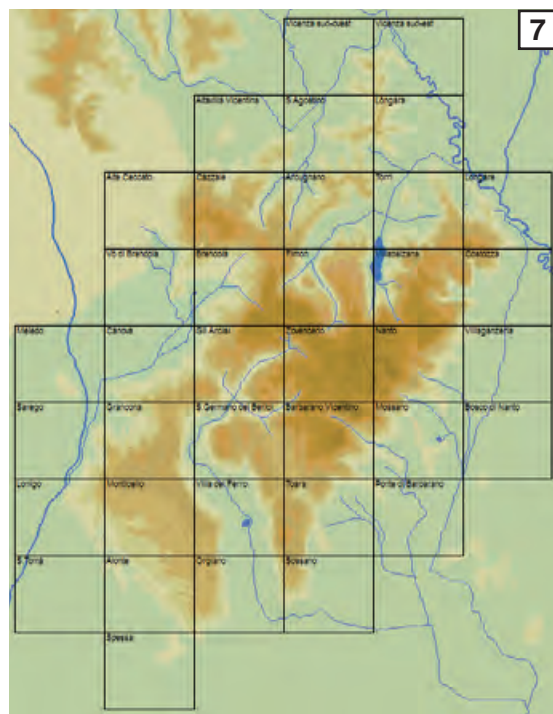
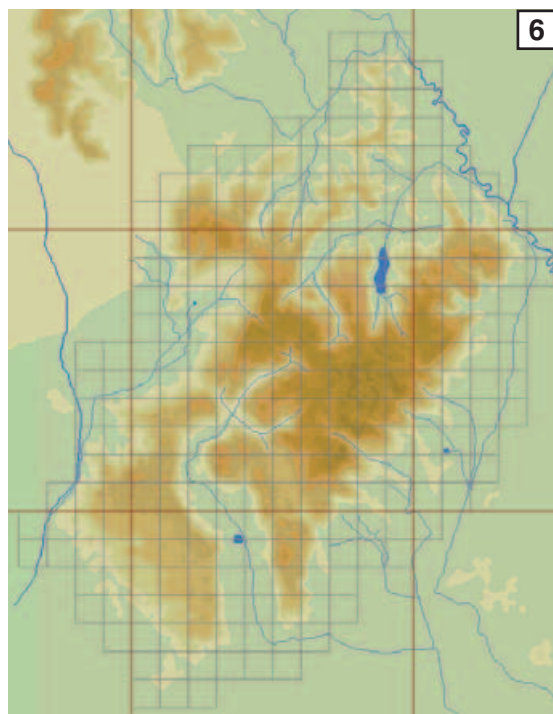
Le cartine delle presenze in periodo riproduttivo (**Dn**) si basano (salvo casi particolari, segnalati nel testo) sulle osservazioni effettuate nel periodo compreso tra 1.1.1989 e 31.7.2013 e si riferiscono ad intervalli temporali, diversi per specie, attribuiti con il criterio di massima restrittività, in

modo da eliminare per quanto possibile dati riferibili ad individui eventualmente in dispersione o in migrazione. Ad esclusione di pochi casi particolari, ogni volta specificati nel testo, esse fanno riferimento alla presenza della specie in periodo riproduttivo senza ulteriori criteri che permettano di definire la certezza, la probabilità o la possibilità di nidificazione.

Le cartine del periodo di svernamento (**Di**) si basano invece sulle osservazioni effettuate tra il 1.1.1970 e il 31.7.2013 e si riferiscono all'intervallo temporale compreso tra l'inizio della pentade 65 (17.11) e la fine della pentade 9 (14.2). La diversità delle date di inizio dei periodi usati per i due gruppi di osservazioni, dipende dal fatto che per la nidificazione sono stati esclusi i dati del periodo di riferimento dell'Atlante degli uccelli nidificanti in Provincia di Vicenza, concluso con il 31.12.1988. Tale diversità non è stata mantenuta nella preparazione dei grafici della fenologia e delle preferenze ambientali delle osservazioni generiche, entrambi preparati utilizzando tutte le osservazioni del periodo tra 1.1.1970 e 31.7.2013; nella preparazione dell'atlante provinciale non erano state effettuate elaborazioni analoghe.

Nella preparazione dei grafici relativi alla fenologia e alle preferenze ambientali è sempre stato considerato il numero di osservazioni e non il numero di individui osservati.

La densità relativa della presenza di specie durante il periodo riproduttivo è stata valutata mediante una specifica raccolta di informazioni basata sulla modalità dei "punti di ascolto". Utilizzando la base cartografica CTR a scala 1:5000, ogni tavoletta è stata suddivisa in 9 aree di superficie equivalente ed è stato assunto come punto di rilevamento il centro di ognuna di esse purché ricadente all'interno dell'area di indagine precedentemente descritta (Fig. 9). Questa modalità ha garantito una adeguata oggettività nella scelta dei punti sia in relazione alle caratteristiche fisiche del sito corrispondente (quota, esposizione, orientamento), che a quelle vegetazionali. Il numero totale dei punti individuati in questo modo è di 232 cui sono stati aggiunti altri 15 punti relativi alle tipologie boschive prevalenti nell'area berica (Carpino, Castagno, Rovebella), 5 per ogni tipologia, appositamente scelti ove presenti in purezza o in percentuale preva-





lente. Per ognuno dei 247 punti sono state effettuate 2 uscite, una tra il 15 aprile e il 25 maggio, l'altra (non necessariamente nello stesso anno) tra il 26 maggio e il 10 luglio; in ognuna di esse sono stati registrati i contatti (sonori e/o visivi) avvenuti con individui delle varie specie nell'arco temporale di 10 minuti all'interno e all'esterno di un'area circolare delimitata dalla circonferenza avente centro nel punto di rilevamento e raggio di 50 metri. Nei limitati casi di impossibilità di raggiungere il sito esatto del punto (proprietà private recintate, strade, siti particolarmente impervi), è stato scelto nelle immediate vicinanze un sito alternativo avente le medesime o le più simili caratteristiche ambientali. Le osservazioni dei punti di ascolto sono state effettuate per la quasi totalità negli anni 1995 e 1996 e completate nel 2001. L'unità di censimento è la coppia ed è stato attribuito il punteggio 1 indifferentemente a: un maschio visto o sentito, una femmina, una coppia, una famiglia comprendente giovani appena involati o un nido, e il punteggio 0,5 ad un individuo visto o senti-

to. Limitatamente ad alcune specie di Passeriformi che si riproducono precocemente, il risultato dei conteggi di gruppi famigliari è stato ottenuto dividendo il numero di individui osservati per una specifica costante (6 per i Fringillidi, 10 per i Paridi e 12 per il Codibugnolo). Per ogni specie è stato considerato il valore più alto dei conteggi totalizzati per ognuna delle due uscite in ogni punto e in tutti i punti di ogni tavoletta visitati e questi valori sono stati utilizzati per valutare sia la frequenza relativa in ognuna delle tavolette (cartina **Df**), considerando i valori di tutti i punti di ascolto della tavoletta, sia le preferenze ambientali prevalenti nell'area circolare descritta, in rapporto alla disponibilità di ciascuna tipologia ambientale nel totale dei 247 punti. I dati raccolti con questa metodologia sono stati inoltre utilizzati, alla pari delle altre osservazioni generiche, nelle elaborazioni grafiche relative alla fenologia ed alla distribuzione geografica delle relative specie.

Allo scopo di poter confrontare i risultati dei rilevamenti in relazione alle preferenze ambientali

delle specie contattate, è stato utilizzato l'insieme delle tipologie comuni a osservazioni generiche e punti di ascolto, anche se nel corso del lungo intervallo temporale delle indagini vi è stata una continua evoluzione nelle modalità di attribuzione, per poter disporre di dettaglio e precisione maggiori. Per questo motivo i grafici delle preferenze ambientali ottenuti con le osservazioni generiche (indicati con **Ho** per i periodi di nidificazione/svernamento) e quelli ricavati dai punti di ascolto (indicati con **Hp**) utilizzano le medesime 22 tipologie; in realtà in questi ultimi alcune tipologie (siepi, alberate, prati da sfalcio, incolti erbacei, corsi e bacini d'acqua) non sono mai valorizzate perché non presenti o non prevalenti in alcuno dei punti di ascolto.

Nei grafici delle preferenze ambientali e nell'ambito delle classi di dati considerate (numero delle osservazioni dei periodi invernale e riproduttivo delle tipologie dei punti di ascolto o delle osservazioni relative), la frequenza di ogni tipologia ambientale è calcolata come percentuale del numero di osservazioni effettuate in quella tipologia ambientale rispetto al numero totale di osservazioni di quella classe.

I grafici della fenologia delle osservazioni (**Fo**) riportano, per ogni specie, le osservazioni per pentade come frequenze relative del numero di osservazioni di quella pentade rispetto al numero totale di osservazioni della stessa specie, e ciò allo scopo di garantire la confrontabilità con le altre. Per rapportare l'andamento dei contatti con ciascuna specie all'effettivo sforzo d'indagine sull'intera avifauna nel corso dell'anno, ciascun grafico riporta anche l'analoga distribuzione temporale del numero totale di osservazioni

effettuate. Analogo discorso vale per i grafici della fenologia ottenuti con i dati di inanellamento (**Fi**). Per ogni specie di cui vi sia stato inanellamento, viene riportata la frequenza relativa del numero di catture e/o ricatture di ogni pentade rispetto al numero totale di individui di quella specie catturati e/o ricatturati, insieme alla corrispondente frequenza relativa del numero di uscite di inanellamento della stessa pentade rispetto al numero totale delle sessioni di inanellamento effettuate nell'area dei Colli Berici tra il 1977 e il 2012. Non sono stati utilizzati dati di inanellamento di nidiacei.

Per una stessa specie può essere diverso il numero di osservazioni indicato nei grafici relativi a fenologia e preferenze ambientali. Questo dipende dal fatto che per ogni osservazione, quando presenti dati di tipo ambientale, sono state registrate fino a 2 tipologie ambientali elaborate separatamente, mentre ai fini della fenologia quella osservazione rimane unica.

Nelle cartine delle densità delle specie per tavoletta, ottenute dai punti d'ascolto (**Df**), il valore, rappresentato dalla dimensione del rettangolo nero (la scala di riferimento cui si riferiscono le dimensioni dei rettangoli è propria di ogni specie), viene calcolato con la seguente formula:

$$(\text{n.oss. entro 50 m della tavoletta} / \text{n. punti di ascolto della tavoletta}) + \frac{1}{4} (\text{n.oss. oltre 50 m della tavoletta} / \text{n. punti di ascolto della tavoletta}).$$
 Questo valore viene calcolato solo in presenza di contatti entro 50 metri indipendentemente dall'esistenza di contatti oltre i 50 metri.

I nomi geografici e di località riportati nei testi fanno riferimento alla cartografia IGM, ad eccezione di alcuni toponimi di uso più comune.

Sintesi dei risultati

Complessivamente sono state utilizzate 51669 osservazioni relative a 208 specie e 18740 dati di inanellamento (14764 catture e 3976 ricatture) raccolti durante 969 sessioni di inanellamento in 16 diversi siti dell'area.

Allo scopo di rappresentare come varia geograficamente nell'area il numero di specie presenti, la figura 8 riporta tali valori suddivisi in classi di frequenza espresse attraverso la dimensione dei rettangoli neri. Il numero di specie osservate varia tra le 25 della tavoletta "Meledo" e le 160 della tavoletta "Torri". Le aree di maggior ricchezza di specie comprendono il Lago di Fimon ("Fimon", "Torri" e "Villabalzana"), ma nel complesso vi è una distribuzione piuttosto uniforme con valori leggermente superiori a quelli della maggioranza delle tavolette a sud-est del nucleo urbano di Vicenza ("Vicenza sud-est" e "Longara"), lungo il versante orientale dei Colli ("Costozza", "Nanto" e "Mossano"), caratterizzato da elevata diversità ambientale, e attorno alla zona umida del Bacino di S. Germano dei Berici ("Villa del Ferro").

Per ogni specie è stato compilato un testo descrittivo che a seconda dei casi può tuttavia differire notevolmente per lunghezza ed articolazione. Si è infatti tenuto conto delle forti differenze nella complessità fenologica e nella frequenza con le quali si manifestano nell'area le diverse entità specifiche che, limitandoci ai casi estremi, possono essere presenti come specie contemporaneamente nidificanti, svernanti e migratrici comuni ovunque o, all'opposto, estremamente rare e segnalate in un'unica occasione e località. Anche per ragioni di spazio, si è pertanto preferito suddividere i testi in due blocchi distinti, ciascuno dei quali ordinato secondo la medesima sequenza sistematica più accreditata. Il primo raggruppamento riunisce le specie nidificanti e/o svernanti nell'area berica e per le quali erano disponibili informazioni sufficienti alla realizzazione di una serie di immagini (fino ad un massimo di sette, tra grafici e mappe distributive) ed alla stesura di un testo suddiviso in alcuni paragrafi, come più sotto specificato. Il secondo blocco elenca sia le specie presenti esclusivamente durante le migrazioni, sia quelle poco comuni o del tutto occasionali, per le quali

la tipologia e la quantità d'informazioni disponibili ha consentito la realizzazione di un testo molto più ridotto, talvolta anche di pochissime righe, e corredato al massimo da due grafici.

Le schede descrittive, di ciascuna delle specie elencate nel primo blocco, sono organizzate secondo la seguente struttura: **FENOLOGIA**. Dopo una definizione sintetica dello status della specie nell'area indagata, ne viene illustrata e discussa la presenza nell'arco dell'anno in riferimento al grafico della distribuzione temporale dei dati raccolti (numero di osservazioni per pentade) e, se disponibile, all'analogo grafico elaborato con i dati provenienti dall'attività di inanellamento.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA. Il paragrafo si sofferma con dettaglio sulla distribuzione della specie nel comprensorio berico, eventualmente in modo distinto per il periodo riproduttivo e per quello invernale, nel caso la specie in oggetto sia nidificante e/o svernante. Vengono così commentate le cartine basate sui dati puntuali, raccolti nel corso dell'indagine, evidenziando le aree di maggiore presenza o le lacune distributive, come pure le eventuali particolarità con le quali ogni specie popola il territorio, facendo riferimento ai principali elementi geografici che caratterizzano il comprensorio berico. Solo per quanto concerne le specie nidificanti e ove siano disponibili i dati (punti di ascolto), viene proposta e commentata la cartina della frequenza relativa della specie nell'area.

HABITAT. Si riportano le preferenze ambientali manifestate dalla specie nel comprensorio indagato, anche in questo caso eventualmente distinguendo la stagione riproduttiva da quella invernale (riportate affiancate in un unico grafico), utilizzando e commentando i grafici relativi agli ambienti nei quali sono avvenute le osservazioni, sia generiche che ottenute, in questo caso esclusivamente durante il periodo riproduttivo, con la tecnica dei punti di ascolto e quando disponibili. Ogniquale volta risulti opportuno, viene fatto riferimento a ben determinate località o settori dell'area berica.

CONSERVAZIONE. Viene descritto lo stato di conservazione di ciascuna specie nell'area considerata, discutendo i fattori che si ritiene possano influenzare la distribuzione e la frequenza delle popolazioni locali, e soprattutto ponendo l'accento su quelli che possano minacciarne la sopravvivenza.

Elenco sistematico delle specie

Classe AVES

Ordine Anseriformes

Famiglia Anatidae

- Cygnus olor* **Cigno reale**
- Anas penelope* **Fischione**
- Anas strepera* **Canapiglia**
- Anas crecca* **Alzavola**
- Anas platyrhynchos* **Germano reale**
- Anas acuta* **Codone**
- Anas querquedula* **Marzaiola**
- Anas clypeata* **Mestolone**
- Aythya ferina* **Moriglione**
- Aythya fuligula* **Moretta**
- Aythya marila* **Moretta grigia**
- Bucephala clangula* **Quattrocchi**
- Mergus merganser* **Smergo maggiore**

Ordine Galliformes

Famiglia Phasianidae

- Coturnix coturnix* **Quaglia**

Ordine Gaviiformes

Famiglia Gaviidae

- Gavia stellata* **Strolaga minore**
- Gavia arctica* **Strolaga mezzana**

Ordine Pelecaniformes

Famiglia Phalacrocoracidae

- Phalacrocorax carbo* **Cormorano**

Ordine Ciconiiformes

Famiglia Ardeidae

- Botaurus stellaris* **Tarabuso**
- Ixobrychus minutus* **Tarabusino**
- Nycticorax nycticorax* **Nitticora**
- Ardeola ralloides* **Sgarza ciuffetto**
- Bubulcus ibis* **Airone guardabuoi**
- Egretta garzetta* **Garzetta**
- Casmerodius albus* **Airone bianco maggiore**
- Ardea cinerea* **Airone cenerino**
- Ardea purpurea* **Airone rosso**

Famiglia Ciconiidae

- Ciconia nigra* **Cicogna nera**
- Ciconia ciconia* **Cicogna bianca**

Ordine Podicipediformes

Famiglia Podicipedidae

- Tachybaptus ruficollis* **Tuffetto**
- Podiceps cristatus* **Svasso maggiore**
- Podiceps nigricollis* **Svasso piccolo**

Ordine Falconiformes

Famiglia Accipitridae

- Pernis apivorus* **Falco pecchiaiolo**
- Milvus migrans* **Nibbio bruno**
- Milvus milvus* **Nibbio reale**
- Gyps fulvus* **Grifone**
- Circus gallicus* **Biancone**
- Circus aeruginosus* **Falco di palude**
- Circus cyaneus* **Albanella reale**
- Circus pygargus* **Albanella minore**
- Accipiter gentilis* **Astore**
- Accipiter nisus* **Sparviere**
- Buteo buteo* **Poiana**
- Aquila clanga* **Aquila anatraia maggiore**
- Aquila chrysaetos* **Aquila reale**

Famiglia Pandionidae

- Pandion haliaetus* **Falco pescatore**

Famiglia Falconidae

- Falco naumanni* **Grillaio**
- Falco tinnunculus* **Gheppio**
- Falco vespertinus* **Falco cuculo**
- Falco subbuteo* **Lodolaio**
- Falco peregrinus* **Falco pellegrino**

Ordine Gruiformes

Famiglia Rallidae

- Rallus aquaticus* **Porciglione**
- Porzana porzana* **Voltoino**
- Porzana parva* **Schiribilla**
- Gallinula chloropus* **Gallinella d'acqua**
- Fulica atra* **Folaga**

Famiglia Gruidae

- Grus grus* **Gru**

Ordine Charadriiformes

Famiglia Recurvirostridae

- Recurvirostra avosetta* **Avocetta**

Famiglia Charadriidae

- Charadrius dubius* **Corriere piccolo**
- Vanellus vanellus* **Pavoncella**

Famiglia Scolopacidae

- Philomachus pugnax* **Combattente**
- Limnocryptes minimus* **Frullino**
- Gallinago gallinago* **Beccaccino**
- Scolopax rusticola* **Beccaccia**
- Numenius phaeopus* **Chiurlo piccolo**

- Actitis hypoleucos* **Piro piro piccolo**
Tringa ochropus **Piro piro culbianco**
Tringa nebularia **Pantana**
Tringa glareola **Piro piro boschereccio**
Tringa totanus **Pettegola**
- Famiglia Laridae
Chroicocephalus ridibundus **Gabbiano comune**
Hydrocoloeus minutus **Gabbianello**
Larus melanocephalus **Gabbiano corallino**
Larus canus **Gavina**
Larus fuscus **Zafferano**
Larus michabellis **Gabbiano reale**
- Famiglia Sternidae
Hydroprogne caspia **Sterna maggiore**
Chlidonias niger **Mignattino comune**
Chlidonias leucopterus **Mignattino alibianche**
Sterna sandvicensis **Beccapesci**
Sterna hirundo **Sterna comune**
- Ordine Columbiformes
Famiglia Columbidae
Columba oenas **Colombella**
Columba palumbus **Colombaccio**
Streptopelia decaocto **Tortora dal collare**
Streptopelia turtur **Tortora selvatica**
- Ordine Cuculiformes
Famiglia Cuculidae
Cuculus canorus **Cuculo**
- Ordine Strigiformes
Famiglia Tytonidae
Tyto alba **Barbagianni**
- Famiglia Strigidae
Otus scops **Assiolo**
Athene noctua **Civetta**
Strix aluco **Allocco**
Asio otus **Gufo comune**
- Ordine Caprimulgiformes
Famiglia Caprimulgidae
Caprimulgus europaeus **Succiapapre**
- Ordine Apodiformes
Famiglia Apodidae
Apus apus **Rondone comune**
Apus melba **Rondone maggiore**
- Ordine Coraciiformes
Famiglia Alcedinidae
Alcedo atthis **Martin pescatore**
- Famiglia Meropidae
Merops apiaster **Gruccione**
- Famiglia Coraciidae
Coracias garrulus **Ghiandaia marina**
- Famiglia Upupidae
Upupa epops **Upupa**
- Ordine Piciformes
Famiglia Picidae
Jynx torquilla **Torricollo**
Picus viridis **Picchio verde**
Dryocopus martius **Picchio nero**
Dendrocopos major **Picchio rosso maggiore**
- Ordine Passeriformes
Famiglia Alaudidae
Galerida cristata **Cappellaccia**
Lullula arborea **Tottavilla**
Alauda arvensis **Allodola**
- Famiglia Hirundinidae
Riparia riparia **Topino**
Ptyonoprogne rupestris **Rondine montana**
Hirundo rustica **Rondine**
Delichon urbicum **Balestruccio**
Cecropis daurica **Rondine rossiccia**
- Famiglia Motacillidae
Anthus campestris **Calandro**
Anthus trivialis **Prispolone**
Anthus pratensis **Pispola**
Anthus cervinus **Pispola golarossa**
Anthus spinoletta **Spioncello**
Motacilla flava **Cutrettola**
Motacilla cinerea **Ballerina gialla**
Motacilla alba **Ballerina bianca**
- Famiglia Bombycillidae
Bombycilla garrulus **Beccofrusone**
- Famiglia Troglodytidae
Troglodytes troglodytes **Scricciolo**
- Famiglia Prunellidae
Prunella modularis **Passera scopaiola**
Prunella collaris **Sordone**
- Famiglia Turdidae
Erithacus rubecula **Pettiroso**
Luscinia megarhynchos **Usignolo**
Luscinia svecica **Pettazzurro**
Phoenicurus ochruros **Codiroso spazzacamino**
Phoenicurus phoenicurus **Codiroso comune**
Saxicola rubetra **Stiaccino**
Saxicola rubicola **Saltimpalo**
Oenanthe oenanthe **Culbianco**
Monticola solitarius **Passero solitario**
Turdus torquatus **Merlo dal collare**
Turdus merula **Merlo**
Turdus pilaris **Cesena**
Turdus philomelos **Tordo bottaccio**

Turdus iliacus **Tordo sassello**
Turdus viscivorus **Tordela**

Famiglia Sylviidae
Cettia cetti **Usignolo di fiume**
Cisticola juncidis **Beccamoschino**
Locustella naevia **Forapaglie macchiettato**
Locustella luscinioides **Salciaiola**
Acrocephalus melanopogon **Forapaglie castagnolo**
Acrocephalus paludicola **Pagliarolo**
Acrocephalus schoenobaenus **Forapaglie comune**
Acrocephalus palustris **Cannaiola verdognola**
Acrocephalus scirpaceus **Cannaiola comune**
Acrocephalus arundinaceus **Cannareccione**
Hippolais icterina **Canapino maggiore**
Hippolais polyglotta **Canapino comune**
Sylvia atricapilla **Capinera**
Sylvia borin **Beccafico**
Sylvia nisoria **Bigia padovana**
Sylvia curruca **Bigiarella**
Sylvia communis **Sterpazzola**
Sylvia cantillans **Sterpazzolina comune**
Sylvia melanocephala **Occhiocotto**
Phylloscopus bonelli **Lui bianco**
Phylloscopus sibilatrix **Lui verde**
Phylloscopus collybita **Lui piccolo**
Phylloscopus trochilus **Lui grosso**
Regulus regulus **Regolo**
Regulus ignicapilla **Fiorrancino**

Famiglia Muscicapidae
Muscicapa striata **Pigliamosche**
Ficedula albicollis **Balia dal collare**
Ficedula hypoleuca **Balia nera**

Famiglia Timaliidae
Panurus biarmicus **Basettino**
Leiothrix lutea **Usignolo del Giappone**

Famiglia Aegithalidae
Aegithalos caudatus **Codibugnolo**

Famiglia Paridae
Cyanistes caeruleus **Cinciarella**
Parus major **Cinciallegra**
Periparus ater **Cincia mora**

Famiglia Sittidae
Sitta europaea **Picchio muratore**

Famiglia Tichodromidae
Tichodroma muraria **Picchio muraiolo**

Famiglia Certhiidae
Certhia familiaris **Rampichino alpestre**

Famiglia Remizidae
Remiz pendulinus **Pendolino**

Famiglia Oriolidae
Oriolus oriolus **Rigogolo**

Famiglia Laniidae
Lanius collurio **Averla piccola**
Lanius minor **Averla cenerina**
Lanius excubitor **Averla maggiore**
Lanius senator **Averla capirossa**

Famiglia Corvidae
Garrulus glandarius **Ghiandaia**
Pica pica **Gazza**
Nucifraga caryocatactes **Nocciolaia**
Corvus monedula **Taccola**
Corvus frugilegus **Corvo comune**
Corvus corone **Cornacchia nera**
Corvus cornix **Cornacchia grigia**
Corvus corax **Corvo imperiale**

Famiglia Sturnidae
Sturnus vulgaris **Storno**

Famiglia Passeridae
Passer italiae **Passera d'Italia**
Passer montanus **Passera mattugia**

Famiglia Fringillidae
Fringilla coelebs **Fringuello**
Fringilla montifringilla **Peppola**
Serinus serinus **Verzellino**
Carduelis chloris **Verdone**
Carduelis carduelis **Cardellino**
Carduelis spinus **Lucherino**
Carduelis cannabina **Fanello**
Loxia curvirostra **Crociere**
Pyrrhula pyrrhula **Ciuffolotto**
Coccothraustes coccothraustes **Frosone**

Famiglia Emberizidae
Plectrophenax nivalis **Zigolo delle nevi**
Emberiza citrinella **Zigolo giallo**
Emberiza cirrus **Zigolo nero**
Emberiza cia **Zigolo muciatto**
Emberiza hortulana **Ortolano**
Emberiza schoeniclus **Migliarino di palude**
Emberiza melanocephala **Zigolo capinero**
Emberiza calandra **Strillozzo**



Specie
nidificanti
e svernanti



Cigno reale

Cygnus olor

FENOLOGIA

Specie a sedentarietà stretta, presente tutto l'anno con un'esigua popolazione stazionaria e costituita da individui verosimilmente di origine semidomestica. Le osservazioni raccolte, quasi esclusivamente riferibili al Lago di Fimon, confermano la presenza di questo piccolo nucleo in tutti i mesi dell'anno.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo e invernale: la specie è regolarmente presente solo presso il Lago di Fimon, dove almeno una coppia si riproduce da alcuni anni e dove gli adulti ed i giovani nati in loco – prima che questi ultimi si allontanino definitivamente – si trattengono anche in inverno, pure quando lo specchio d'acqua gela, grazie anche all'apporto di cibo da parte dell'uomo. Gli individui, segnalati del tutto occasionalmente lungo il Fiume Bacchiglione, all'estremo margine nord-orientale del comprensorio considerato, sono attribuibili ad ulteriori esigui nuclei, sempre di origine artificiale, insediati in piccoli specchi d'acqua presenti nell'area urbana di Vicenza o nelle zone immediatamente circostanti (ad esempio nel minuscolo invaso artificiale presso Altavilla, appena al di fuori dell'area indagata). A parte questi limitati spostamenti di dispersione a breve raggio, sia verso l'esterno dell'area considerata da parte dei giovani nati localmente, sia nella direzione opposta da parte d'individui riferibili a popolazioni più o meno vicine ed ugualmente semidomestiche, non esistono al momento indicazioni di una presenza, anche solo occasionale e temporanea, di soggetti appartenenti alle popolazioni naturali e fondamentalmente migratrici ancora presenti nell'Europa settentrionale ed orientale, la cui comparsa è stata comunque più volte accertata almeno nei tratti lagunari e costieri dell'Alto Adriatico italiano.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: in situazioni naturali questa specie predilige corpi d'acqua ferma o a deflusso molto debole, di natura eutrofica, ricchi di vegetazione idrofila e con ampi tratti di acqua bassa dove ricerca prevalentemente il cibo. Le popolazioni semidomestiche sono comunque in grado di adattarsi praticamente a qualsiasi specchio d'acqua, soprattutto dove le attività umane garantiscano la disponibilità di fonti alimentari durante tutto l'anno, come si verifica nell'unico sito berico nel quale la specie è costantemente presente.

CONSERVAZIONE

Il Cigno reale si è insediato nell'area berica solo nel corso degli anni '90 del secolo appena trascorso, in seguito alla progressiva colonizzazione del Nord Italia avviata da rilasci effettuati in diverse località tra la fine degli anni '70 ed i primi anni '80. Tuttavia, anche per quanto riguarda l'intera provincia vicentina, non sembra essersi costituita, almeno per il momento, una popolazione consistente e del tutto autonoma, anche per la esiguità – per numero e dimensioni – di ambienti umidi adatti. Tenuto conto della natura semidomestica degli individui che costituiscono la popolazione locale e della notevole aggressività che questa specie manifesta nei confronti di altri uccelli acquatici, accentuata soprattutto in zone umide relativamente piccole, non sembrano auspicabili ulteriori iniziative che tendano a favorirne artificialmente la diffusione. I principali fattori di rischio a cui questa specie è soggetta sono rappresentati dall'impatto con cavi aerei, da fenomeni d'intossicazione, in particolare l'avvelenamento da piombo provocato dall'ingestione di pallini da caccia, dal disturbo al nido e da atti di bracconaggio o vandalismo.

Germano reale

Anas platyrhynchos

FENOLOGIA

Specie in parte sedentaria o con dispersione accentuata, ma con probabile presenza d'individui appartenenti a popolazioni esterne all'area, durante le migrazioni e soprattutto in inverno. Agli individui completamente selvatici si affiancano, spesso mescolandosi anche nel corso della riproduzione, quelli di origine domestica, provenienti da allevamenti rurali o dalle pratiche connesse con l'attività venatoria.

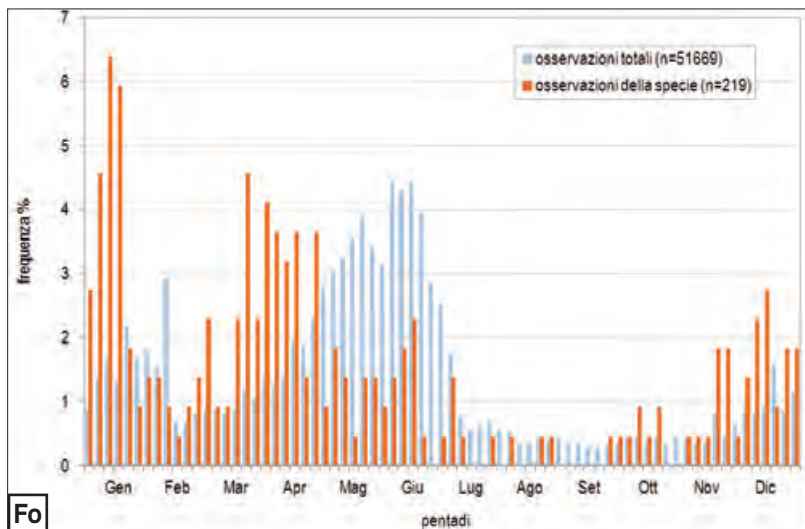
Il Germano reale è l'unico anatide regolarmente presente nel comprensorio berico durante l'anno, come confermato dai dati di osservazione (**Fo**), che però indicano come la specie non sia sempre in evidenza nell'arco dei dodici mesi. I periodi di maggior contattabilità coincidono innanzitutto con la stagione della nidificazione, specialmente nelle prime fasi riproduttive, tra metà febbraio e la fine di aprile, quando sono particolarmente vistosi i voli di corteggiamento attorno ai siti prescelti per la successiva deposizione, mentre ancora in maggio e giugno è relativamente frequente l'osservazione di femmine seguite da pulcini. Durante il periodo estivo i contatti si fanno, invece, relativamente scarsi, sia per il rigo-
glio raggiunto dalla vegetazione palustre, sotto la cui copertura quest'anatra spesso si trattiene, sia per la scarsa mobilità della specie, impegnata in questi mesi nella sostituzione del piumag-

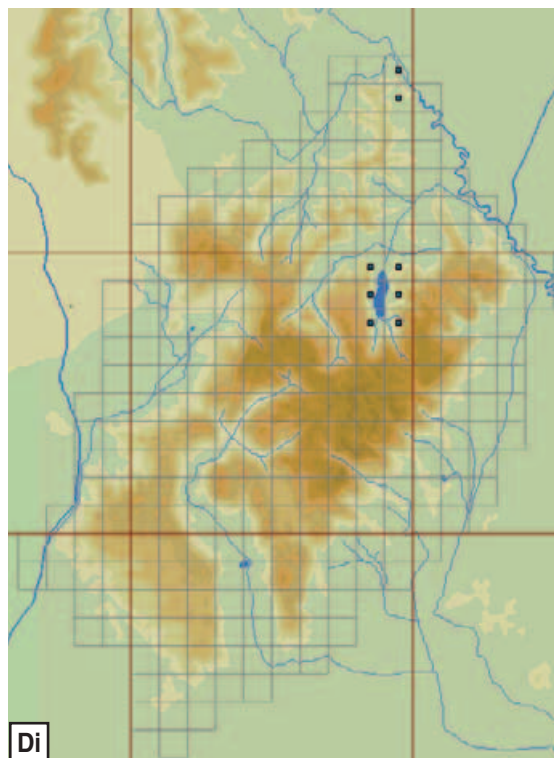
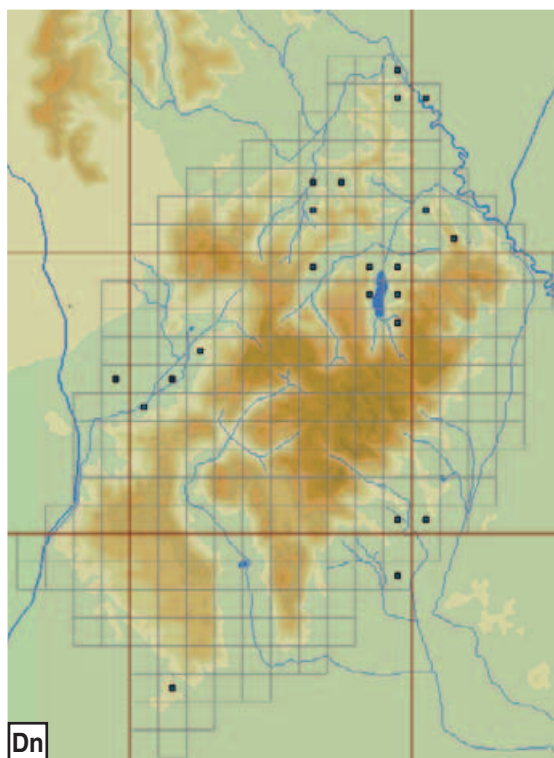
gio. Le osservazioni tornano ad essere frequenti a partire da ottobre e raggiungono il loro massimo tra la metà di novembre e quella di gennaio, tanto per il probabile arrivo di migratori, potenzialmente provenienti soprattutto dalle popolazioni dell'Europa orientale, quanto per il concentrarsi nelle zone precluse all'attività venatoria d'individui di origine molto più vicina.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nell'area considerata il Germano reale, essendo strettamente legato alle zone umide, si riproduce esclusivamente nella porzione pianiziale e dove siano presenti corpi d'acqua stagnante o debolmente corrente (**Dn**). La popolazione più consistente e da più lungo tempo insediata è quella presente presso il Lago di Fimon, comprendendo sia lo specchio lacustre propriamente detto, dove la specie è nota come nidificante almeno fino dagli anni '70 del secolo appena trascorso, sia i canali che ad esso fanno capo. Più recentemente singole coppie nidificanti sono state individuate anche in alcuni fossati delle Valli di Sant'Agostino (Valle dei Vicari, Valle dei Calvi ecc), come pure del settore sud-orientale del comprensorio, tra Ponte di Barbarano e Villaga, mentre un discreto numero d'individui regolarmente presenti lungo il corso del Fiume Bacchi-

glione, nel tratto a valle della confluenza con il Retrone, appare costituito da uccelli di origine semidomestica. La specie non è stata rinvenuta in altre zone potenzialmente molto adatte (Bacino di S. Germano, Bacino di Mossano, Laghetto di Brendola), possibilmente per l'eccessivo disturbo antropico (soprattutto legato all'attività venatoria). **Periodo invernale:** la pressione venatoria a cui questo anatide è soggetto può spiegare come durante l'inverno le osservazio-



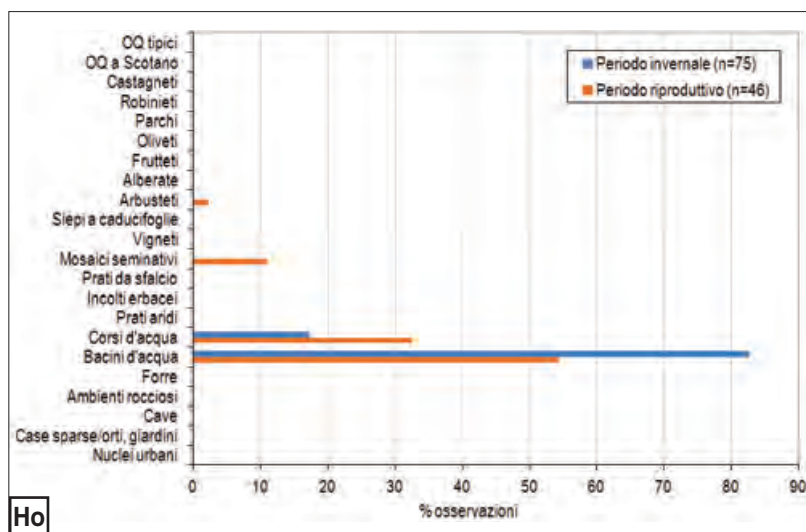


ni siano limitate quasi esclusivamente al Lago di Fimon in cui svernano individui provenienti probabilmente anche da aree esterne allo specchio lacustre ed anche al comprensorio berico; analogamente è confermata anche la presenza del già ricordato piccolo nucleo localizzato nei pressi del F. Bacchiglione alla periferia del capoluogo (**Di**). Durante questo periodo, grazie anche all'assenza dell'attività venatoria, la popolazione presente al Lago di Fimon si accresce sensibilmente, attestandosi attorno ai 100-200 individui, con oscillazioni legate soprattutto all'andamento meteorologico, in particolare all'estensione, tanto per superficie interessata quanto per il tempo di permanenza, dell'eventuale congelamento dello specchio lacustre.

HABITAT

Periodo riproduttivo: specie legata alle poche zone umide del comprensorio, il

Germano reale frequenta durante la riproduzione specchi lacustri o corsi d'acqua a corrente molto debole, anche di modeste dimensioni, purché dotati in qualche misura di vegetazione erbacea o arbustiva piuttosto alta e densa lungo le sponde, e per quanto concerne l'area indagata, sempre inseriti in una matrice territoriale a connotazione spiccatamente agricola (**Ho**). **Periodo invernale:** durante questo periodo le osservazio-

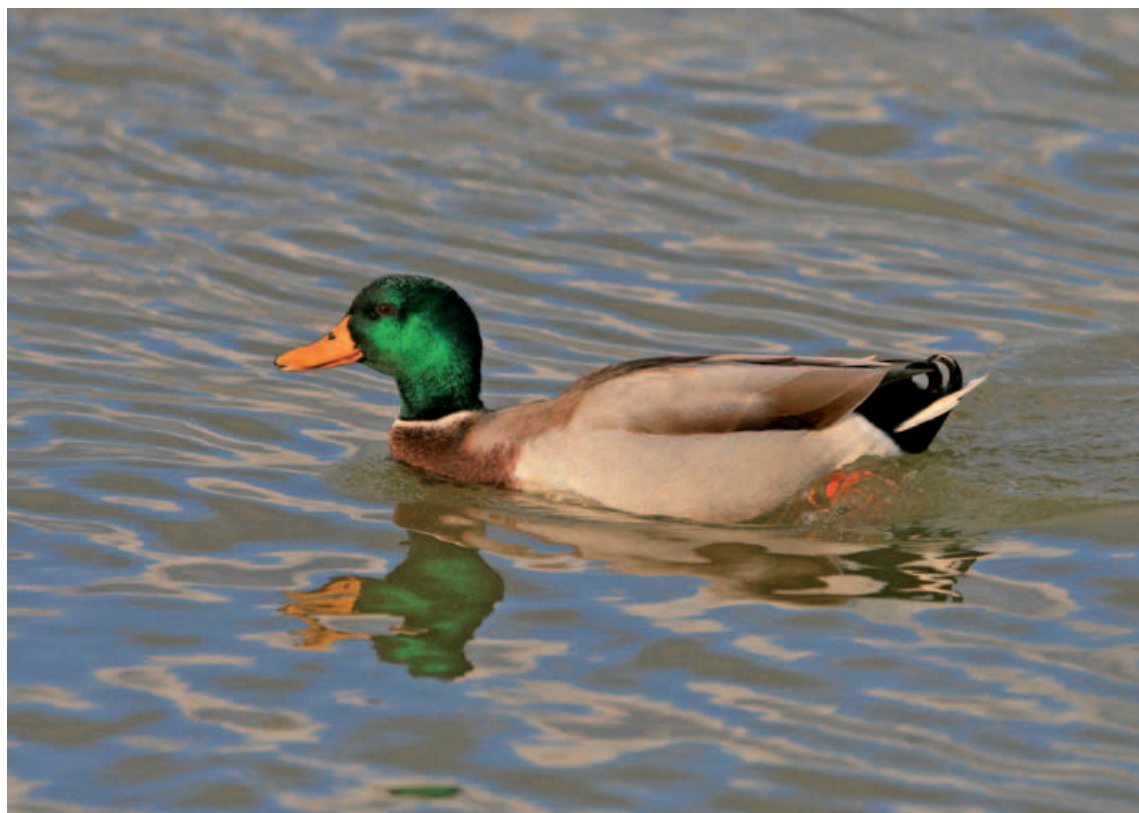


ni si concentrano quasi esclusivamente presso il maggiore bacino lacustre dell'area indagata (Fimon), del quale il Germano reale frequenta sia la superficie libera, sia le ormai ridottissime aree interessate da vegetazione elofitica (soprattutto a *Phragmites*) (Ho). Questo sito è utilizzato prevalentemente come luogo di rifugio e riposo diurno, poiché l'attività trofica viene svolta prevalentemente nelle campagne circostanti e di notte. Comunque non trascurabile, soprattutto nei periodi di gelo, l'apporto di cibo fornito dal pubblico che frequenta il lago a scopo ricreativo.

CONSERVAZIONE

La scarsa consistenza e diffusione della popolazione localmente nidificante, che va comunque oltre la limitata disponibilità di siti adatti alla riproduzione, è da collegare ad altri fattori dipen-

denti dalle attività umane: innanzitutto le operazioni di manutenzione del reticolo idrico minore, che tendono a ridurre la vegetazione riparia favorevole all'insediamento di questo anatide, oltre a mettere direttamente a repentaglio la sopravvivenza dei nidi (quando realizzate durante la stagione di cova); in secondo luogo il disturbo arrecato alle attività riproduttive dalle lavorazioni agrarie e dalle attività ricreative presso i corpi idrici. Durante l'inverno è la pressione venatoria il principale fattore limitante il numero e la distribuzione della specie sul territorio. Il recente, anche se leggero, incremento della popolazione locale è probabilmente legato alle immissioni, realizzate a scopo venatorio nelle aree adiacenti al comprensorio berico, di soggetti che spesso rivelano la loro origine semidomestica per le frequenti anomalie nel piumaggio e per il comportamento poco naturale.

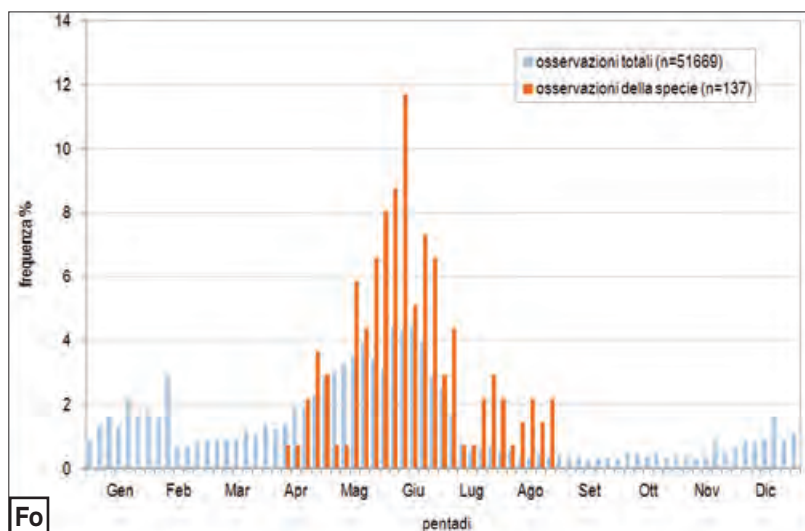


Quaglia

Coturnix coturnix

FENOLOGIA

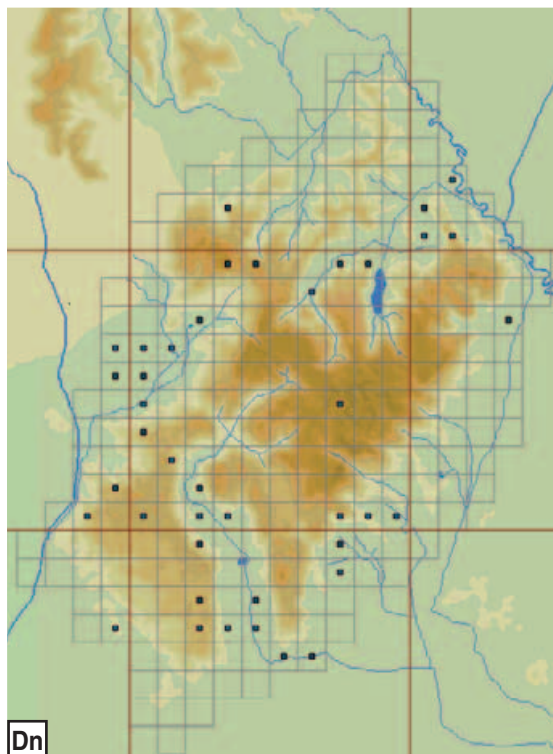
Specie esclusivamente estiva, presente localmente con pochissime coppie nidificanti ma completamente migratrici, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, limitati contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. È un fasianide molto difficile da censire, se non attraverso accurate ricerche mirate, a causa della complessa biologia, sia per quanto riguarda le strategie di migrazione sia quelle di riproduzione, e del comportamento molto elusivo, trattandosi quasi sempre a terra nel folto della vegetazione erbacea e manifestando la presenza quasi esclusivamente mediante il caratteristico canto, che i maschi emettono per la gran parte del tempo in cui si trattengono in una determinata zona. I dati raccolti (**Fo**) mettono in evidenza come la specie sia presente nel comprensorio berico tra aprile ed agosto, lasso di tempo che copre quasi totalmente l'arco stagionale di potenziale presenza nel Nord Italia, che comunque normalmente si estende anche al mese di settembre, quando però è ormai del tutto cessata l'attività di canto. La distribuzione temporale dei contatti durante la primavera sembra individuare due fasi piuttosto distinte, la prima tra la metà di aprile e quella di maggio, attribuibile al transito dei migratori che dalle regioni immediatamente a sud del Sahara, principali zone di svernamento delle popolazioni nidificanti in Europa centrale e settentrionale, si riportano nei siti di riproduzione. Un secondo e molto consistente picco di segnalazioni si osserva attorno alla metà di giugno quando raggiungono le nostre zone quegli individui che verosimilmente hanno già portato a termine una nidificazione a latitudini molto più meridionali, soprattutto lungo le sponde africane del Mediterraneo. La specie resta comunque molto



mobile anche nel pieno della stagione riproduttiva, poiché i maschi che non si sono riprodotti o che già si sono accoppiati nel comprensorio o nelle immediate vicinanze, vagano ampiamente alla ricerca di ulteriori femmine, sostando localmente anche per pochi giorni. Le segnalazioni di agosto fanno invece riferimento almeno in parte al transito post-riproduttivo che, al cessare delle manifestazioni canore e svolgendosi come in primavera esclusivamente di notte, passa in gran parte inosservato.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: date le notevoli difficoltà di poter raccogliere prove certe di nidificazione, la mappa permette d'individuare solo un potenziale areale riproduttivo all'interno del comprensorio indagato (**Dn**). Trattandosi di un fasianide legato agli ambienti aperti, durante la stagione adatta la Quaglia è stata rinvenuta abbastanza diffusamente, sebbene non in modo uniforme, quasi solo nei tratti pianiziali che circondano o intersecano il rilievo berico. Per quanto riguarda il tratto collinare, a parte sporadici casi localizzati anche in aree interne, il solo settore che sembra significativamente interessato dalla presenza della specie è quello sud-occidentale (Val Lione).



e la zona tra Meledo e Brendola), dove effettivamente la copertura boscosa è molto discontinua per la presenza ancora diffusa di appezzamenti variamente coltivati.

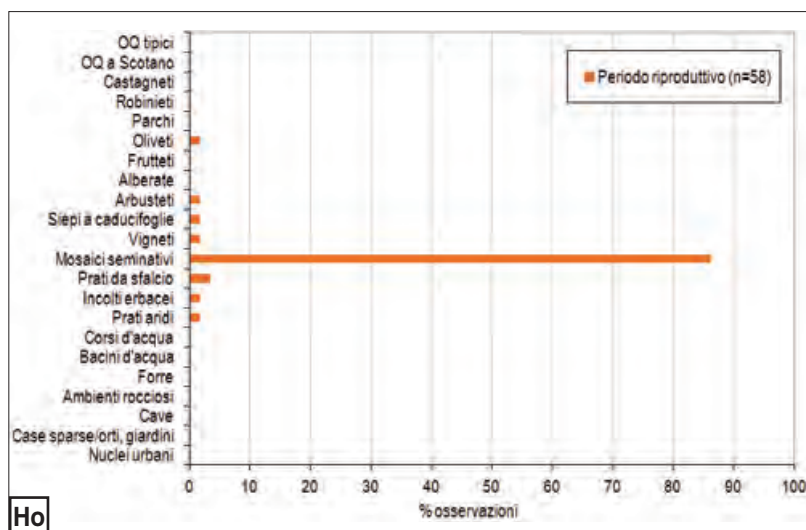
HABITAT

Periodo riproduttivo: la Quaglia si riproduce in spazi aperti, anche di limitata estensione e non necessariamente del tutto pianeggianti, ma sempre con ridottissima copertura arboreo-arbustiva – al massimo con presenza di qualche pianta isolata – e terreno ricoperto da uno strato erbaceo continuo e non troppo alto (di solito meno di 1 m). Nelle pianure dell'area indagata, pressoché interamente occupate, laddove ancora “verdi”, da colture agrarie, privilegia i campi di leguminose o di cereali nei primi stadi di crescita. I dati raccolti nel

corso dell'indagine evidenziano l'importanza nettamente prevalente dei mosaici agrari che assieme ad altre formazioni prative, più o meno naturali e spesso solo temporanee, costituiscono anche localmente l'habitat elettivo (**Ho**). La presenza nel grafico di alcune tipologie più chiaramente arboree (vigneti, siepi ecc.) è dovuta esclusivamente alla posizione di queste formazioni al margine delle superfici aperte nelle quali la specie è stata contattata.

CONSERVAZIONE

Anche se soggetto a naturali fluttuazioni interannuali anche di notevole entità e tenendo conto delle difficoltà di accurato monitoraggio, l'andamento della popolazione di Quaglia nidificante nel comprensorio berico appare negli ultimi decenni fortemente e costantemente negativo. Attualmente, nel corso della stagione potenzialmente adatta alla nidificazione la sua presenza si manifesta assai poco comunemente, per di più con singoli cantori, spesso molto distanziati tra loro, ed in sosta per periodi piuttosto brevi. Ostacolano fortemente i tentativi d'insediamento, o precludono la sopravvivenza di piccoli nuclei riproduttivi che ancora sopravvivono, le notevoli trasformazioni ambientali del comprensorio berico, tanto in collina, con l'estendersi della copertura boschiva e la progressiva scomparsa delle attività agricole tradizionali; quanto in pianura, dove l'intensificazione delle pratiche colturali e il diffondersi di uniformi monoculture su larga scala riducono drasticamen-



te quella diversità vegetazionale indispensabile a questo fasianide. Anche l'attività venatoria, rivolta ad una specie in così forte ed evidente diminuzione, contribuisce ad acuire questa situazione già di per sé sfavorevole, né va sottovalutato l'im-

patto negativo, con il rischio d'inquinamento genetico, del rilascio per attività di addestramento-cani d'individui da allevamento e di dubbia natura (trattandosi spesso dell'affine *Coturnix japonicus* o di ibridi con *C. coturnix*).



Cormorano

Phalacrocorax carbo

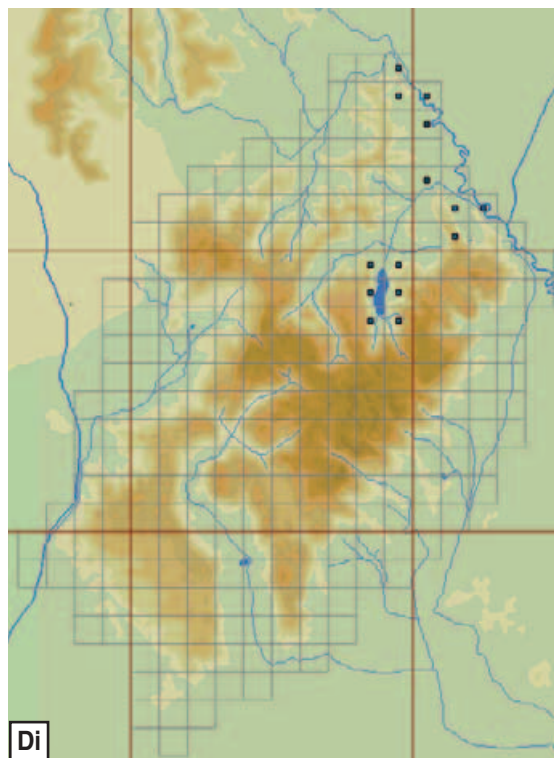
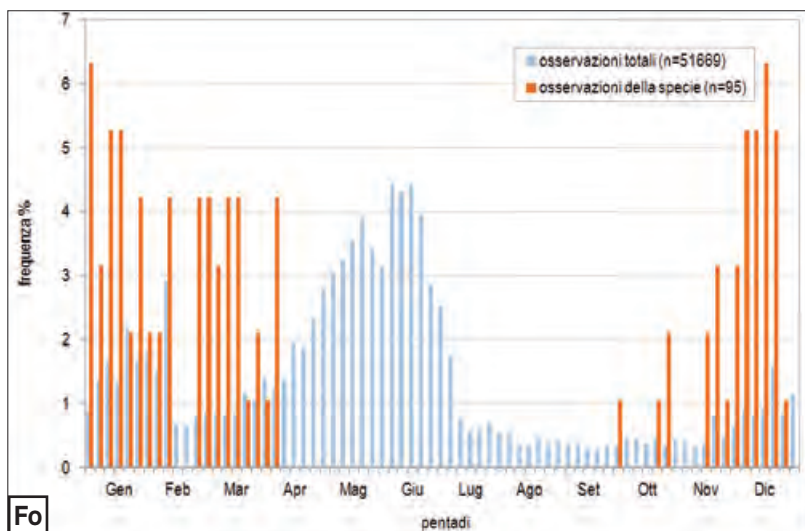
FENOLOGIA

Specie presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici e svernanti. Poco diffidente, dove non direttamente perseguitato, e facilmente rilevabile per le grandi dimensioni ed il comportamento vistoso, il Cormorano è stato contattato nel comprensorio berico solo tra settembre ed aprile (**Fo**). Le prime osservazioni autunnali sono state registrate nella seconda metà di settembre, in coincidenza con l'inizio dei movimenti migratori che portano gli individui appartenenti soprattutto alle popolazioni nidificanti nell'Europa centro-settentrionale ed orientale (senza escludere la possibilità di coinvolgimento anche di popolazioni di origine italiana) verso le zone di svernamento situate attorno al Mediterraneo. Le segnalazioni diventano particolarmente frequenti dopo la metà di novembre, quando ormai è concluso il transito post-riproduttivo, confermando come l'area berica sia visitata soprattutto da individui ormai in sosta per trascorrere l'inverno in zona. I movimenti pre-nuziali iniziano dopo la metà di febbraio e si concludono attorno alla metà di aprile, quando contemporaneamente cessano del tutto anche le osservazioni locali.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: escludendo i frequenti avvistamenti, solo in parte cartografati, di gruppetti in volo lungo le rotte di spostamento tra le principali zone di alimentazione e di riposo, le osservazioni del periodo sono circoscritte alle due uniche zone che verosimilmente offrono le condizioni adatte ad una presenza regolare e consistente, cioè disturbo antropico ridotto al minimo – in particolare assenza di azio-

ni persecutorie, dirette al disturbo o al prelievo – ed elevata disponibilità di cibo: il Lago di Fimon ed il tratto di Fiume Bacchiglione che scorre ai confini nord-orientali del comprensorio considerato (**Di**).



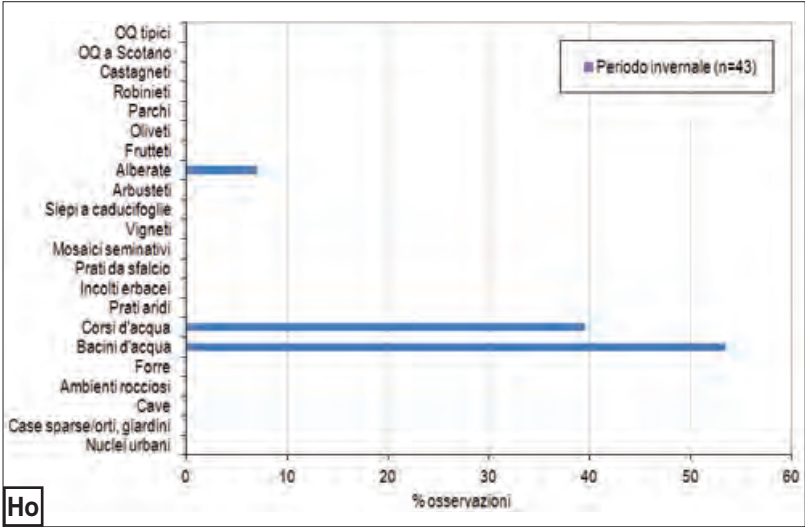
HABITAT

Periodo invernale: il Cormorano durante tutto l'anno frequenta a scopo trofico corpi idrici stagnanti o debolmente correnti, di superficie piuttosto ampia e discreta profondità (laghi, fiumi ecc.), ricchi di pesci che costituiscono per la quasi totalità il suo regime alimentare (dimensioni medie della preda: 10-20 cm, massime: 50 cm). Favorisce l'attività di pesca la presenza sulla sponda o direttamente in acqua, di elementi elevati dalla superficie, quali alberi o strutture artificiali (pali, aggallati ecc.), che il Cormorano utilizza per digerire il cibo ed asciugare regolarmente il piumaggio (**Ho**). Al tramonto gli individui si raccolgono in dormitori comuni, composti anche da centinaia di uccelli, situati su gruppi di alti alberi circondati dall'acqua. In zona, ma immediatamente al di fuori dei confini dell'area indagata, siti di riposo notturno sono localizzati lungo il Bacchiglione e presso gli stagni dell'Oasi di Casale.

CONSERVAZIONE

Specie praticamente sconosciuta nell'intero territorio provinciale fino alla fine degli anni '70 del secolo scorso, a partire dai primissimi anni '80 il Cormorano ha iniziato a visitare le zone umide del Vicentino, in concomitanza con un imponente fenomeno d'incremento numerico delle popolazioni transalpine che si è manifestato anche in Italia, inizialmente con un progressivo aumento dei contingenti svernanti e, soprattutto a partire dalla metà degli anni '90, con la formazione di sempre più numerose colonie riproduttive, diffuse ormai nell'intero Paese ma particolarmente frequenti nella Pianura Padano-Veneta e nelle zone costiere ad essa adiacenti. Il comprensorio berico ed in particolare il Lago di Fimon è stato coinvolto da questo fenomeno espansivo fin dal suo primo manifestarsi. Dopo le prime sporadiche segnalazioni, risalenti al 1982, il Cormorano è fortemente aumentato, favorito dal regime di protezione garantito a questo invasore naturale e dall'abbondanza di pesce. Attualmente

il lago ospita regolarmente qualche decina d'individui, anche se per ora esclusivamente in attività trofica e limitatamente al periodo autunno-invernale. Le uniche forme di minaccia sono rappresentate da eventuali iniziative di contenimento dovute al suo comportamento alimentare, rivolto pressoché esclusivamente alla grossa fauna ittica, ma che trovano giustificazione solo in ben determinati contesti socio-economici.



Ho

Tarabuso

Botaurus stellaris

FENOLOGIA

Specie presente con esigui contingenti appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici e svernanti. I pochi dati raccolti, relativi a questo ardeide facilmente riconoscibile ma non altrettanto contattabile per il piumaggio criptico ed il comportamento molto elusivo e poco mobile, evidenziano una presenza concentrata nei mesi invernali (dicembre-febbraio), anche se la prevalenza delle segnalazioni in questa stagione, rispetto a quelle potenzialmente realizzabili durante le migrazioni, è favorita sia dalla sosta prolungata nel medesimo sito dei contingenti svernanti, peraltro limitati a pochissimi individui, sia dalla forte riduzione della copertura vegetale palustre entro la quale questa specie tipicamente si trattiene, soprattutto nelle ore diurne (sebbene durante il periodo freddo siano meno marcate le abitudini crepuscolari o notturne che di solito manifesta nel resto dell'anno). Tra agosto ed ottobre si svolge la migrazione post-riproduttiva che conduce, in modo assai poco percepibile attraverso il comprensorio berico, parte della popolazione nidificante nell'Europa centro-settentrionale verso i quartieri di svernamento tra l'area mediterranea e l'Africa settentrionale. I movimenti autunnali sono comunque fortemente condizionati dall'andamento climatico alle latitudini maggiori ed in realtà le probabilità di osservazione entro l'area indagata aumentano a partire da novembre con il procedere della stagione avversa. Il transito pre-nuziale si svolge soprattutto in marzo-aprile ma occasionalmente qualche individuo, probabilmente alla ricerca di un possibile sito di nidificazione, come confermato anche dall'attività di canto, può trattenersi in zona fino ad almeno gli ultimi giorni di maggio.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: durante la stagione fredda il Tarabuso è stato regolarmente osservato solo presso il Lago di Fimon. Questo nucleo svernante è tuttavia costituito da pochissimi individui, che trascorrono l'inverno nell'area anche se l'intera superficie del bacino si mantiene gelata per diversi giorni consecutivi, restando comunque

disponibili alcuni piccoli corpi idrici che per la prossimità alle sorgenti e per una discreta motilità di corrente si conservano liberi dal ghiaccio.

HABITAT

Periodo invernale: specie tipicamente associata agli ambienti palustri, caratterizzati da formazioni di vegetazione elofitica (*Phragmites*, *Typha*, *Scirpus* ecc.) che per consentire la riproduzione devono preferibilmente essere estesi ma anche diversificati per densità e maturità, mentre d'inverno possono presentarsi in forma più discontinua ed in dimensioni notevolmente ridotte, ma in tutti i casi esenti da un persistente ed intenso disturbo antropico. Queste condizioni si realizzano soprattutto lungo le sponde o all'interno di corpi idrici di almeno discrete dimensioni (laghi naturali o bacini artificiali), solo occasionalmente o per necessità – per lo più in situazioni climaticamente avverse – lungo corsi d'acqua relativamente piccoli.

CONSERVAZIONE

Il Tarabuso è, nell'intera regione veneta, specie estremamente rara come nidificante ma poco comune anche come svernante, con una popolazione conteggiata durante i regolari censimenti invernali dell'avifauna acquatica – nell'ambito di uno specifico progetto internazionale – di solo poche decine d'individui, anche se probabilmente sotto-stimati per le oggettive difficoltà di rilevamento. Di conseguenza, anche l'esiguo nucleo regolarmente svernante nell'area berica, in particolare presso il Lago di Fimon, finora l'unico sito del comprensorio ad offrire le condizioni idonee alla specie, riveste un'importanza non trascurabile. Purtroppo la situazione della vegetazione elofitica, a cui la specie è strettamente associata e che è ancora presente lungo le sponde o all'interno del bacino, versa in condizioni di preoccupante e marcata diminuzione, tanto da mettere a rischio nell'immediato futuro la continuità o almeno la regolarità dello svernamento locale, se non verranno intraprese auspicabili misure di gestione anche ai fini di un corretto ripristino naturalistico di tale biotopo.

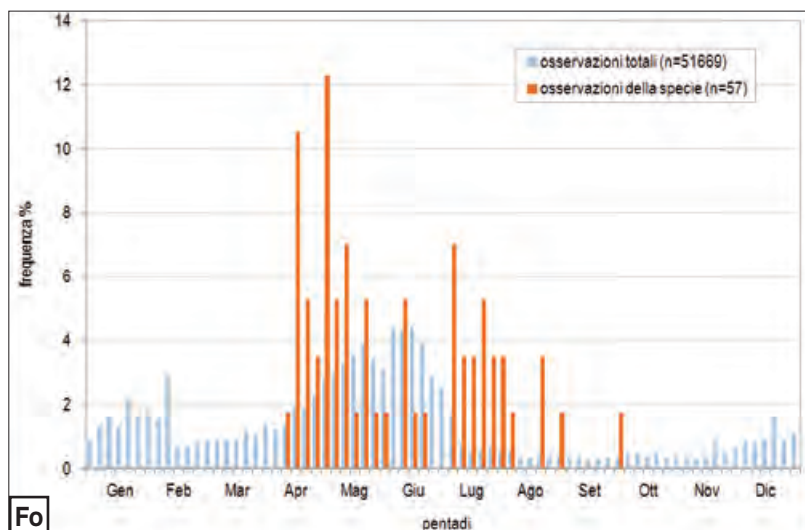
Tarabusino

Ixobrychus minutus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente migratrice ed estiva, ma poco comune e molto localizzata come nidificante. Il Tarabusino è un migratore su lunga distanza che sverna soprattutto in Africa tropicale (raramente a nord del Sahara o del Mediterraneo) ed il cui transito autunnale si svolge attraverso la nostra regione tra la metà di agosto e l'inizio di ottobre, mentre quello di ritorno alle zone di riproduzione, localizzate soprattutto in Euro-

pa centrale ed orientale, avviene tra la fine marzo e l'inizio di maggio. Tenendo conto che i movimenti migratori avvengono di notte e che gli ambienti adatti alla specie sono estremamente scarsi, i dati raccolti nel comprensorio berico (**Fo**) si riferiscono per la gran parte agli individui appartenenti ai pochissimi nuclei localmente nidificanti e mostrano come il Tarabusino sia presente tra aprile, soprattutto dopo la metà, e settembre. Pur trattenendosi per la gran parte del tempo nel fitto della vegetazione palustre, questo piccolo airone si manifesta, con una certa regolarità e soprattutto nelle prime fasi riproduttive (tra la fine di aprile e l'inizio di giugno), con voli di esibizione al di sopra dei canneti e con l'emissione di un canto territoriale caratteristico, sebbene poco sonoro. La frequenza di contatti relativamente elevata durante il mese di luglio è attribuibile alla presenza dei numerosi giovani da poco emancipati, più mobili, meno elusivi e più spesso osservabili anche all'esterno delle folte formazioni di elofite mentre ricercano il cibo (piccoli pesci, anfibi ed invertebrati acquatici) anche camminando sopra i letti di idrofite galleggianti che in questo periodo ricoprono larghi tratti degli specchi d'acqua stagnante. Già in agosto i siti riproduttivi iniziano ad essere abbandonati, sia dagli adulti che intraprendono la migrazione verso le latitudini più meridionali, sia dai giovani. Questi ultimi, prima



di dirigersi definitivamente a sud, appaiono attraversare una fase iniziale di dispersione ancora non chiaramente orientata, come confermato dal ritrovamento, a distanza di poche settimane ed a qualche decina di chilometri rispettivamente a nord-est e sud-est, di due individui inanellati al nido presso il Lago di Fimon.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Tarabusino è stato rinvenuto nidificante solo nei tre principali specchi d'acqua presenti nel comprensorio berico, localizzati esclusivamente nella sua porzione planiziale: il Lago di Fimon, il Bacino di San Germano nella Val Liona ed il Laghetto di Brendola nell'omonima Pianura (**Dn**). Pur non escludendo l'insediamento, verosimilmente solo effimero, di singole coppie isolate nei maggiori nuclei di canneto che vengono temporaneamente lasciati crescere lungo qualche tratto dei principali canali, la popolazione nidificante nell'area considerata dovrebbe attestarsi complessivamente attorno alla decina di coppie.

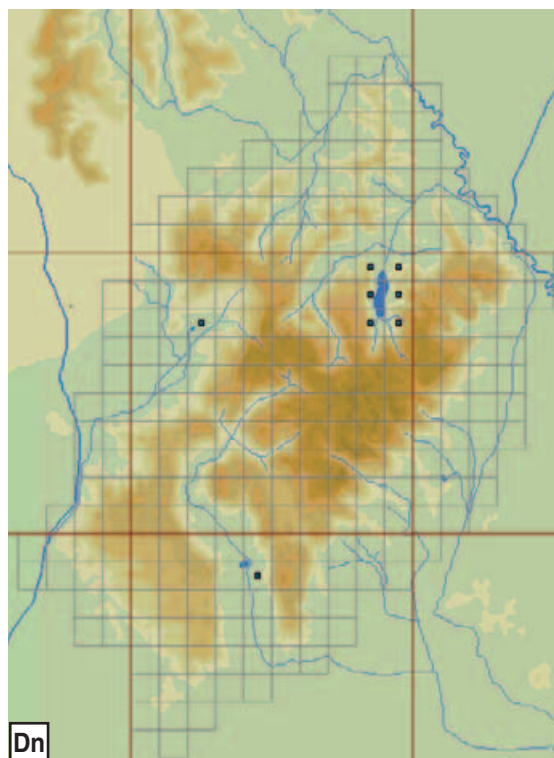
HABITAT

Periodo riproduttivo: tipico abitante degli ambienti palustri associati ai corpi d'acqua stagnan-

te o a deflusso molto lento, il Tarabusino nidifica in letti di vegetazione elofitica, innanzitutto *Phragmites* e secondariamente anche *Typha*, o più raramente tra i rami di un arbusto, ma pressoché costantemente al di sopra dell'acqua (ad un'altezza dalla superficie di qualche decimetro, come norma, fino ad un massimo di 2-3 metri). Tutti i dati raccolti nel corso dell'indagine si riferiscono esclusivamente a questa particolare tipologia di habitat.

CONSERVAZIONE

Questo airone, legato agli ecosistemi palustri e migratore trans-sahariano, è in generale e marcata diminuzione, essendo esposto soprattutto alla perdita o al degrado dell'habitat adatto sia dove si riproduce (Europa), sia dove sverna (Africa), come pure nei siti utilizzati come tappa intermedia lungo i percorsi migratori tra questi due areali fondamentali. Per quanto concerne la popolazione nidificante nel comprensorio berico, un drastico crollo delle presenze si è registrato proprio nel suo principale sito storico di nidificazione, il Lago di Fimon, dove tra gli anni '70 e '90 del secolo scorso si riproducevano alcune decine di coppie, attualmente ridotte a pochissime unità. Senza escludere del tutto il possibile effetto di impatti negativi sussistenti al di fuori dell'areale locale, è indubbio che tale diminuzione sia imputabile alle trasformazioni



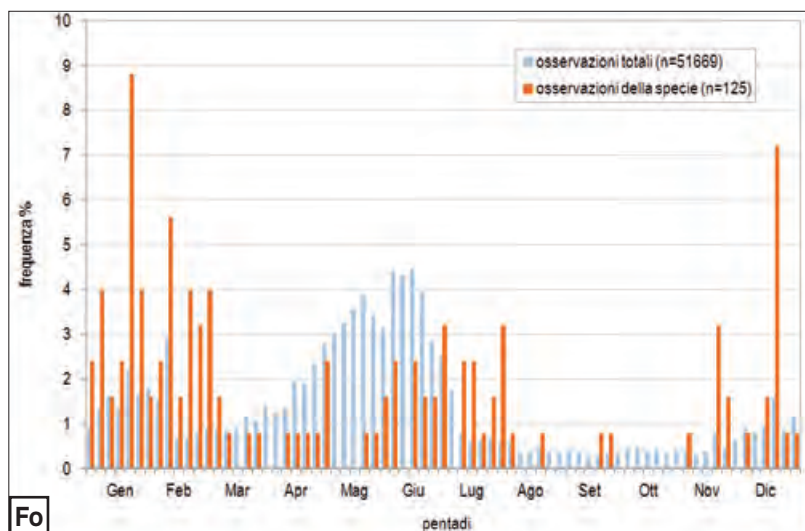
subite dall'ambiente lacustre che, se hanno portato al positivo aumento della cintura arborea perimetrale, nello stesso tempo hanno visto progressivamente sparire – attraverso un processo già visibilmente avviato da almeno la metà degli anni '70 – pressoché l'intera dotazione di tifeto ed ormai anche di canneto, habitat insostituibili per la nidificazione del Tarabusino – oltre che di altre specie di uccelli palustri – ed elementi caratterizzanti questo specchio lacustre naturale. Negli altri siti, di presenza effettiva o quantomeno potenziale, è ugualmente prioritaria la conservazione di lembi sufficientemente estesi e indisturbati di vegetazione elofitica ed in particolare di canneto, il cui taglio va comunque evitato almeno nei mesi primaverili ed estivi.



FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno nel comprensorio berico, ma con individui appartenenti a popolazioni nidificanti al di fuori, anche in prossimità, dell'area considerata, raggiunta in conseguenza degli accentuati spostamenti trofici a breve raggio e da più o meno ampi movimenti di dispersione post-riproduttiva degli adulti e dei giovani, oltre al non trascurabile apporto d'individui migratori e svernanti provenienti anche da altri Paesi europei. I

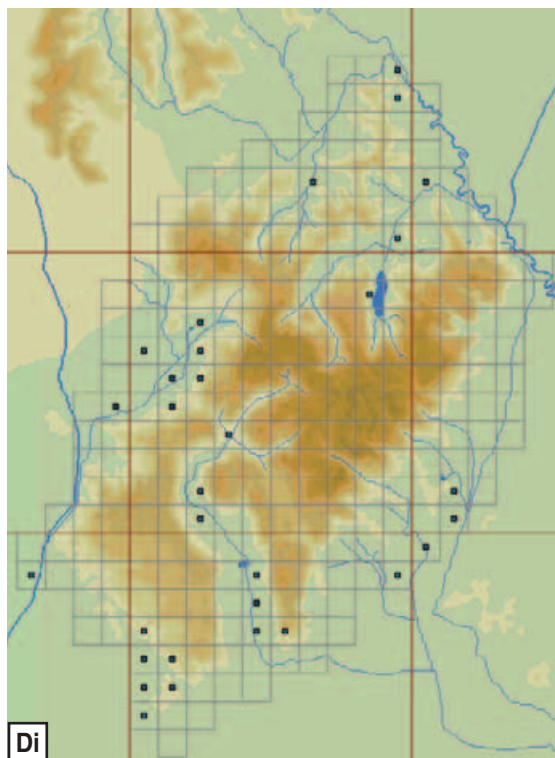
dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza regolare pressoché in tutti i mesi dell'anno di questo piccolo airone, facilmente rilevabile per il piumaggio candido ed il comportamento appariscente, e quasi sempre immediatamente riconoscibile (solo negli ultimissimi anni si è concretizzata la possibilità di confusione con l'Airo-ne guardabuoi, superficialmente piuttosto simile e di recentissima diffusione nel territorio vicentino). I valori di frequenza più elevati si registrano nel periodo novembre-febbraio quando l'area ospita un esiguo ma regolare contingente d'individui svernanti, un fenomeno che si è manifestato solo negli ultimi tempi, grazie alla sequenza d'inverni relativamente miti che hanno facilitato la sosta alle nostre latitudini della Garzetta che normalmente trascorreva la stagione fredda quasi esclusivamente in Africa tropicale, tuttora destinazione della gran parte degli uccelli che si riproducono nella Pianura Padano-Veneta. Anche se ancora sconosciuta, l'origine di questi individui è possibilmente collocabile nelle numerose colonie riproduttive presenti nella Francia mediterranea o nella Padania occidentale i cui componenti tendono a spostarsi decisamente ad est subito dopo la riproduzione, anche se non si può escludere la sosta di una piccola frazione delle coppie localmente nidificanti (possi-



bile anche l'arrivo di soggetti da altre colonie venete, specialmente costiere, o dall'area balcanica). Frequenze relativamente elevate si registrano anche tra la fine di giugno e l'inizio di agosto, quando particolarmente accentuati sono i movimenti di dispersione sia dei giovani da poco indipendenti, sia degli adulti che hanno concluso l'attività riproduttiva. Decisamente scarsi appaiono invece i contatti proprio nei due periodi nei quali si svolge la migrazione pre-nuziale (marzo-aprile) e post-riproduttiva (agosto-ottobre), un fenomeno che evidentemente coinvolge in misura poco rilevante il comprensorio indagato. Piuttosto esigue in proporzione sono anche le osservazioni nel pieno della stagione riproduttiva (maggio-giugno) quando gli adulti si trattengono maggiormente in prossimità dei nidi, anche se la ricerca del cibo (soprattutto durante l'allevamento dei nidiacei) può svolgersi anche a notevole distanza dalle colonie.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: durante la stagione avversa la Garzetta è stata segnalata in numerose località del comprensorio berico, anche se esclusivamente nel settore pianiziale (**Di**). Anche se occasionalmente penetra nelle vallate interne (ad



esempio nell'alta Val Liona), questo airone tende a preferire le zone pedecollinari irrigue ed in diretta continuità con la pianura aperta, come nella Pianura di Brendola o nelle campagne immediatamente a sud (tra Alonte ed Orgiano, come pure nella bassa Val Liona) ed a sud-est (tra Barbarano e Mossano) del rilievo berico.

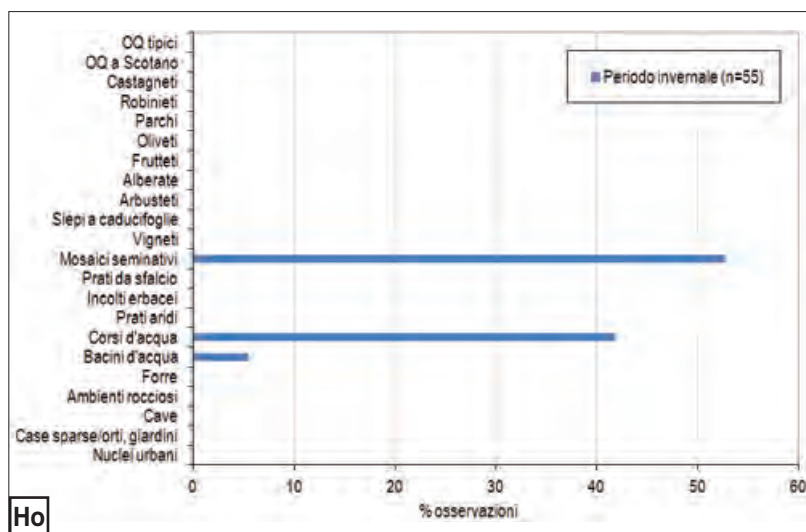
HABITAT

Periodo invernale: come indicato dai dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**), durante la stagione fredda la Garzetta viene osservata invariabilmente nelle superfici agrarie, laddove percorse da un fitto reticolo idrico, costituito da scoline, fossi e canali di bonifica che mantengono, anche in periodi relativamente rigidi e quando in presenza di adeguata portata d'acqua, soprattutto se almeno debolmente corrente, condizioni favorevo-

li alla ricerca del cibo (piccoli vertebrati ed invertebrati) che questo airone si procura lungo le sponde o direttamente nell'alveo, dove non troppo profondo.

CONSERVAZIONE

Questo airone, che nell'insieme del suo areale riproduttivo appare in uno stato favorevole di conservazione, ha evidenziato anche in Veneto un deciso e costante incremento delle coppie e delle colonie riproduttive almeno fino alla conclusione del secolo scorso, per poi apparentemente stabilizzarsi su livelli comunque elevati, mentre la popolazione svernante in regione ha mostrato di recente segni di leggero decremento. Per quanto riguarda il Vicentino, a parte un sensibile incremento degli individui svernanti, rilevato nel medio periodo, solo in anni recentissimi (probabilmente a partire dal 2004) si è assistito all'insediamento dei primi nuclei nidificanti, tuttora in costante espansione e suddivisi in alcune piccole colonie, una delle quali, formata da circa una decina di coppie, è situata appena al di fuori dei confini dell'area indagata, all'interno dell'oasi naturalistica "Stagni di Casale". Questa tendenza favorevole ha, e presumibilmente avrà nell'immediato futuro, riflessi positivi anche sulla presenza della Garzetta nei tratti planiziali dell'area berica, anche se limitatamente ad individui che non si riproducono all'interno del comprensorio, per l'attuale mancanza di siti adatti alla nidificazione (boschi almeno parzialmente allagati e privi di disturbo antropico).



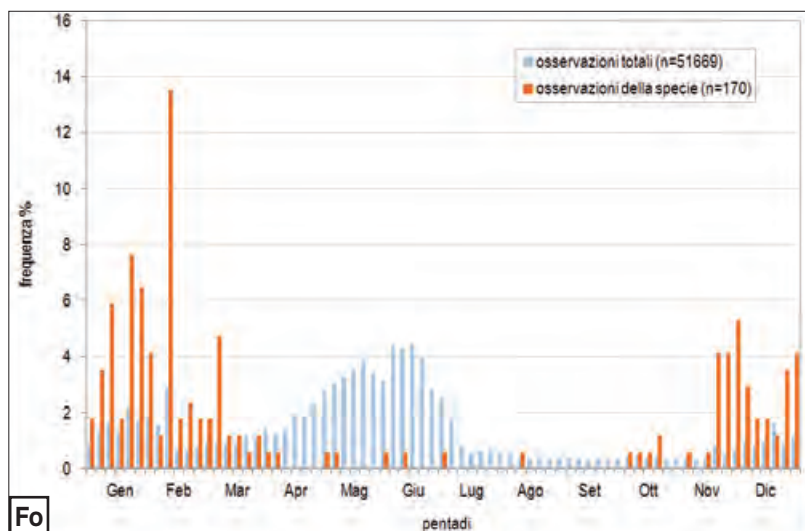
Airone bianco maggiore

Casmerodius albus

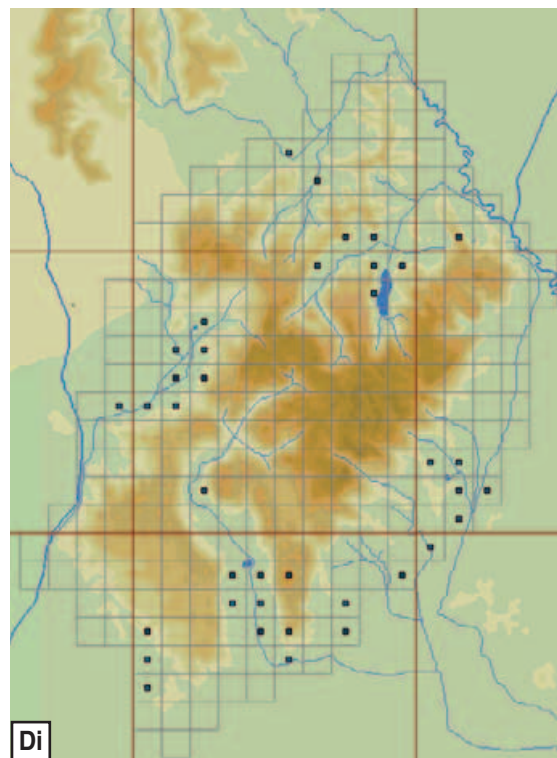
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno nel comprensorio berico, ma con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni nidificanti al di fuori dell'area considerata. Questo airone assolutamente inconfondibile e facilmente contattabile per le grandi dimensioni (superiori anche a quelle dell'Airone cenerino), il piumaggio candido e la costante frequentazione delle ampie superfici agrarie, viene ormai osservato pressoché in tutti i mesi dell'anno. I dati

raccolti (**Fo**) mostrano tuttavia come le segnalazioni siano ancora decisamente più frequenti tra novembre e febbraio, per l'apporto regolare, anche se quantitativamente non molto elevato, d'in-



Fo



dividui svernanti che originano soprattutto dalle grandi colonie riproduttive presenti in Europa orientale (soprattutto Austria orientale ed Ungheria), mentre è meno probabile, sebbene possibile, l'arrivo di uccelli provenienti anche dai siti riproduttivi italiani, ancora di modesta consistenza, presenti soprattutto nelle zone umide costiere dell'Alto Adriatico. Poco evidente è invece l'attraversamento dell'area da parte di contingenti impegnati nelle due fasi migratorie, quella pre-nuziale in marzo-aprile e quella post-riproduttiva in agosto-ottobre (anche se già in luglio possono essere in atto movimenti dispersivi dalle colonie). Sebbene ancora decisamente scarse, appaiono comunque in recente aumento anche le osservazioni nel periodo potenzialmente adatto alla nidificazione (maggio-giugno), tuttavia probabilmente a carico d'individui immaturi o comunque non riproduttivi.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: come illustrato dalla mappa, in questa stagione l'Airone bianco maggiore risulta diffusamente presente in gran parte del settore planiziale del comprensorio indagato (**Di**). All'interno di questo ambito vengono comunque preferite le zone interessate dalla pre-

senza di un diffuso reticolo idrico ed eventualmente dai rari specchi d'acqua, soprattutto la Pianura di Brendola, la bassa Val Lione (compreso il Bacino di San Germano), le Valli di Fimon (incluso il Lago) e la pianura irrigua tra Sossano e Mossano. Nella maggior parte dei casi sono stati contattati individui isolati e relativamente distanziati tra loro, solo occasionalmente in raggruppamenti che comunque non superano le pochissime unità. Numeri relativamente più elevati vengono invece regolarmente segnalati nei dormitori comuni, come quello stabilito su alcuni grandi alberi presenti presso gli "Stagni di Casale", dove si concentrano anche diverse decine d'individui provenienti da un'ampia area circostante, probabilmente comprendente almeno una porzione di quella ricadente entro i confini, immediatamente adiacenti, del comprensorio berico.

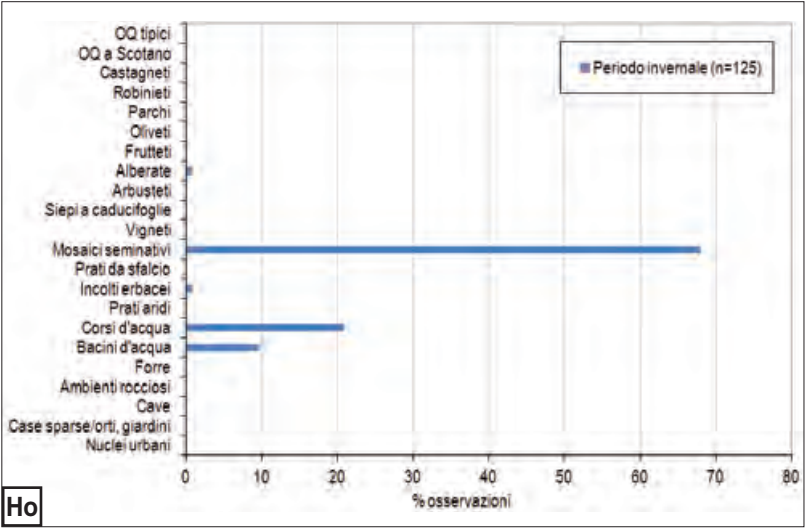
HABITAT

Periodo invernale: come già accennato e confermato dai dati raccolti (Ho), questo airone durante la stagione fredda – ma nell'area indagata pure nelle altre stagioni – frequenta le ampie superfici aperte, che in questo comprensorio invariabilmente coincidono con i coltivi a seminativo, purché dotati di qualche corpo idrico, più spesso sotto forma di elementi, anche di modesta dimensione e portata, del reticolo irriguo superficiale, più raramente di specchi lacustri forniti al loro interno di elementi (letti di vegetazione, aggrallati, manufatti ecc.) sui quali possa posarsi. Durante la riproduzione l'Airone bianco maggiore s'insedia in estesi letti di *Phragmites*, o meno spesso in nuclei di bosco igrofilo a *Salix*, comunque su substrati allagati ed in contesti esen-

ti da disturbo antropico, condizioni ambientali che non sono attualmente disponibili nel territorio considerato, nonostante la crescente presenza della specie in periodi potenzialmente adatti alla nidificazione.

CONSERVAZIONE

Dopo aver rischiato l'estinzione all'inizio del secolo appena trascorso, la popolazione europea di questo grande airone, grazie alla protezione accordata alle colonie nidificanti nell'area danubiana, ha fatto registrare un progressivo incremento che, soprattutto a partire dagli anni '80, ha coinvolto abbondantemente anche l'Italia, sia per quanto riguarda i contingenti svernanti, aumentati inizialmente in modo esponenziale ma tuttora in tendenziale crescita, sia quelli nidificanti, insediati per la prima volta negli anni '90 e successivamente in incremento costante, anche se per ora piuttosto esiguo. Anche il Vicentino, compresa l'area planiziale berica, dove l'Airone bianco maggiore era praticamente sconosciuto prima degli anni '90 del secolo passato, è stato coinvolto in questo fenomeno espansivo, anche se solo limitatamente ad individui non-riproduttivi che comunque sono osservabili ormai in tutti i mesi dell'anno ed in numero crescente, anche se relativamente contenuto in termini assoluti.



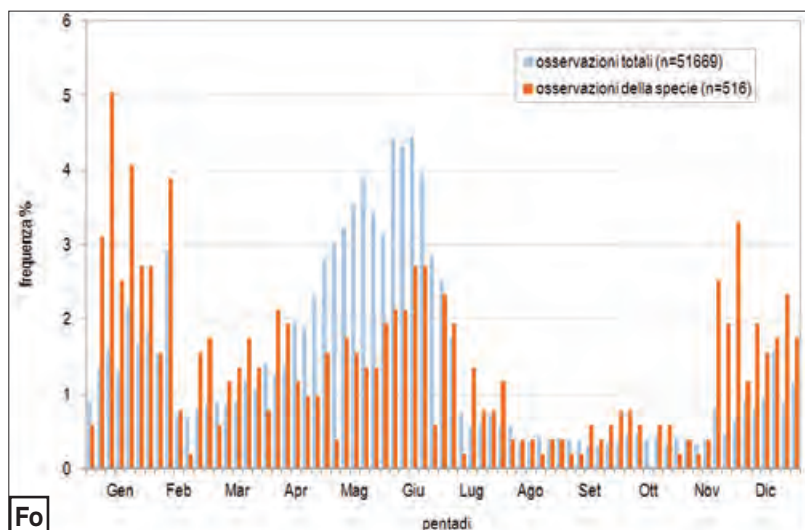
Airone cenerino

Ardea cinerea

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno nel comprensorio berico, ma con individui appartenenti a popolazioni nidificanti pressoché esclusivamente al di fuori dell'area considerata, raggiunta in conseguenza degli accentuati spostamenti trofici a breve raggio e da più o meno ampi movimenti di dispersione post-riproduttiva degli adulti e dei giovani, oltre al non trascurabile apporto d'individui migratori e svernanti provenienti

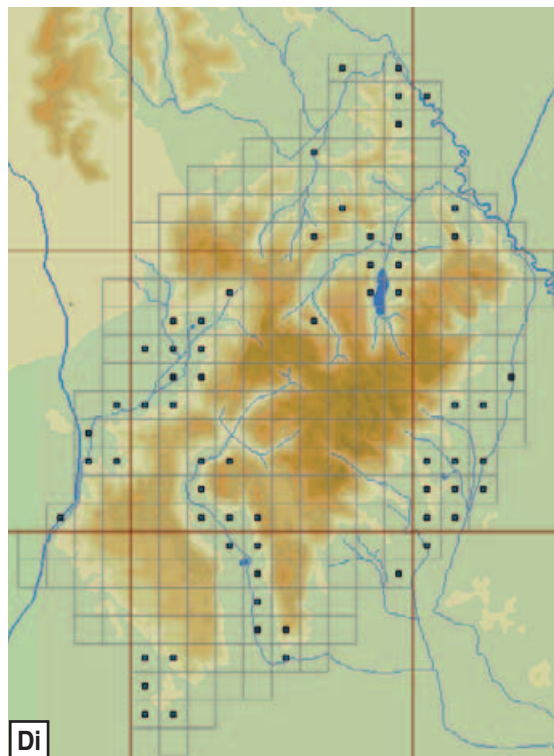
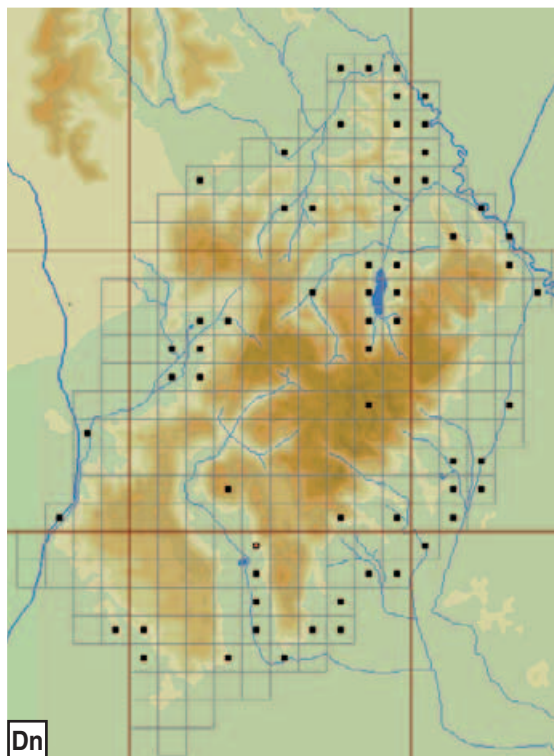
anche da altri Paesi europei. Per le grandi dimensioni ed il comportamento vistoso questa specie viene facilmente rilevata ed i dati di osservazione (**Fo**) confermano una frequenza di contatto generalmente elevata e distribuita in tutti i mesi dell'anno. I valori più alti si registrano chiaramente nel periodo autunno-invernale quando l'area è visitata da individui migratori a lungo raggio, e che in parte qui svernano, oltre che da quelli che gravitano attorno a colonie relativamente vicine, situate comunque nel pur ampio contesto della Pianura Padano-Veneta. Relativamente più basse sono le frequenze di osservazione in aprile e maggio, quando le coppie nidificanti sono particolarmente attive nei pressi delle colonie dove è in atto la fase più impegnativa della riproduzione, l'allevamento dei nidiacei. Tuttavia anche in questo periodo è usuale osservare individui di Airone cenerino nelle zone adatte del comprensorio: si tratta sia di adulti riproduttivi che si allontanano anche notevolmente dai nidi alla ricerca del cibo, sia di immaturi non ancora in grado di riprodursi che stazionano per periodi più o meno lunghi nei siti dove temporaneamente abbondano le risorse alimentari. Valori relativamente elevati si notano anche in marzo e poi in settembre-ottobre, verosimilmente collegabili ai picchi di transito, rispettivamente pre- e post-riproduttivo, dei contingenti migranti, le cui



aree di origine comprendono la gran parte dei Paesi europei, soprattutto quelli nord-orientali e centro-orientali, mentre le zone di svernamento possono interessare anche l'Africa sub-sahariana (meta possibile anche per almeno parte degli individui nati localmente).

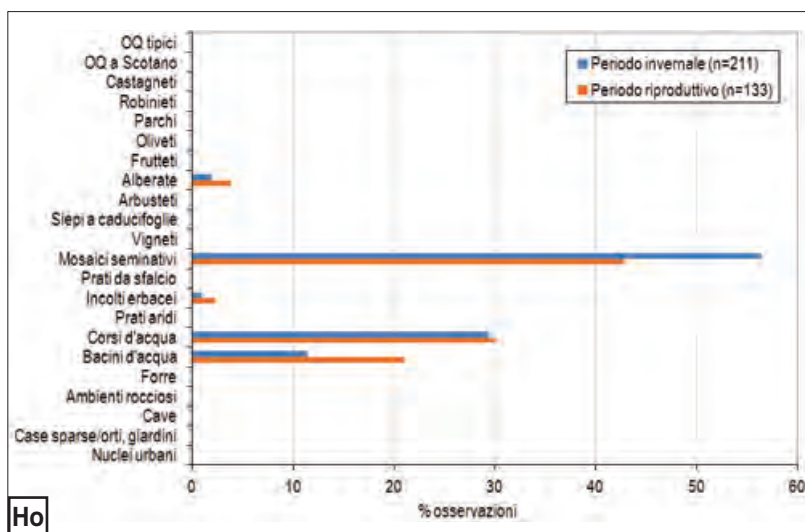
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: per analogia con le altre specie trattate viene presentata la mappa delle osservazioni realizzate nel periodo e nei siti di potenziale riproduzione, ma in questo caso particolare le presenze, anche nella stagione favorevole, si riferiscono esclusivamente ad individui in alimentazione, ad eccezione dell'unico sito (segnato in rosso) in cui questo airone è stato effettivamente rinvenuto nidificante (**Dn**). Questo piccolo nucleo riproduttivo si era recentemente costituito nella Val Liona presso il bacino di espansione di San Germano dei Berici, inizialmente (2002) con 5 coppie, scese a 3 nel 2004, a 2 tra il 2006 ed il 2009 ma scomparse successivamente, probabilmente anche in seguito alla caduta o al taglio di alcuni dei pioppi utilizzati per la collocazione dei nidi. Le diffuse segnalazioni dell'Airone cenerino nell'area berica in questa stagione sono spiegabili con due caratteristiche biologiche comuni alla maggior parte degli Ardeidi coloniali: da una



parte la prolungata permanenza in una zona favorevole di quegli individui che non si riproducono, dall'altra la ricerca del cibo da parte delle coppie nidificanti anche a qualche chilometro di distanza dai nidi. L'Airone cenerino è stato infatti segnalato in sosta su una frazione relativamente elevata di territorio indagato, ma esclusivamente nelle aree pianeggianti che circondano i Colli, soprattutto nella parte meridionale dell'area e nelle principali vallate (Val Liona, Pianura di Brendola, Valli di Fimon) che incidono il rilievo berico, anche se è comune l'osservazione d'individui che attraversano in volo, anche a modesta altezza dal suolo, dorsali del complesso collinare. Almeno parte di queste segnalazioni si riferisce probabilmente ad individui appartenenti alle due colonie più vicine al territorio indagato, la prima situata in prossimità della porzione settentrionale del comprensorio,

in una piccola zona alberata tra Creazzo e Altavilla Vicentina, dove la colonia insediata nel 1995 si è stabilizzata da alcuni anni attorno al centinaio di coppie (2010), la seconda (con una ventina di nidi nel periodo 2007-2009) situata in un parco presso Albettonne, ai confini sud-orientali dell'area di indagine. **Periodo invernale:** Le osservazioni sono state effettuate grosso modo nelle stesse zone pianeggianti in cui la specie è stata segna-



lata nel periodo “riproduttivo”, con una distribuzione ancora più ampia e che ha maggiormente interessato il settore centrale e quello meridionale dell’area indagata (**Di**).

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: nel corso e al di fuori della stagione riproduttiva le tipologie ambientali in cui ricadono i contatti non variano e sono accomunate dalla costante presenza di raccolte d’acqua (**Ho**). La fitta trama di scoline, fossi e canali di bonifica che interseca la pianura pedecollinare berica chiarisce pure l’elevata frequenza con cui la specie viene osservata all’interno del monotono mosaico colturale rappresentato dai seminativi. I dati osservativi si riferiscono infatti quasi totalmente alla fase trofica che viene per l’appunto condotta dall’argine o sul bordo dei corpi d’acqua. Del tutto occasionale l’utilizzo di alberature, frequentate solo

come siti di riposo ed eventualmente per la nidificazione.

CONSERVAZIONE

L’Airone cenerino ha iniziato a riprodursi nuovamente nel Veneto, dopo decenni di assenza, solo dalla metà degli anni ‘80 del secolo scorso ed è tuttora in fase di costante incremento. Pur in questo quadro di generale espansione, che recentemente ha portato ad un significativo aumento almeno delle presenze anche nell’area berica, stenta ancora ad affermarsi localmente una popolazione stabilmente nidificante. Fattori che possono contribuire ad ostacolare tale insediamento sono rappresentati dall’obiettivo scarsità di siti idonei alla nidificazione (grandi alberi ma in zone con disturbo nullo o estremamente limitato) e da forme di persecuzione diretta dovute al suo comportamento alimentare, rivolto in parte alla fauna ittica.



Tuffetto

Tachybaptus ruficollis

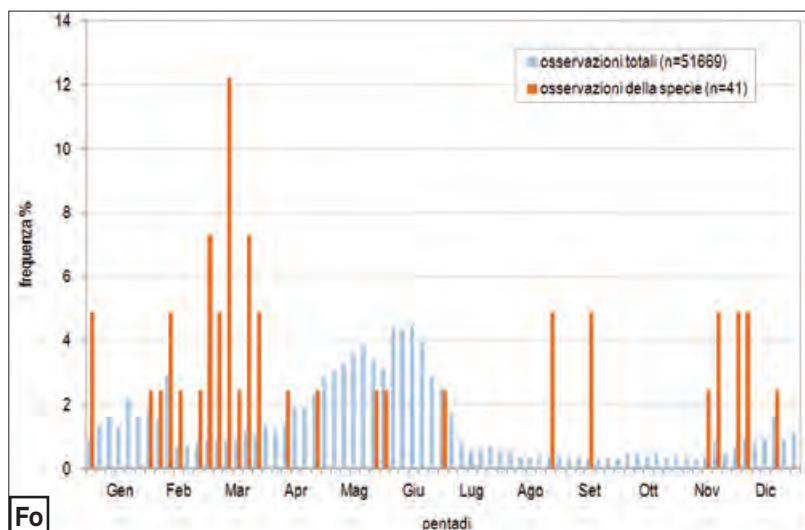
FENOLOGIA

Specie scarsa, presente con individui appartenenti a popolazioni migratrici ed in parte svernanti. Facilmente identificabile e contattabile tra il tardo autunno ed i primi mesi primaverili, anche per la riduzione della vegetazione idrofittica, mentre più elusivo durante la riproduzione, anche se spesso rivela la propria presenza con caratteristici e sonori versi. I dati di osservazione (**Fo**) evidenziano come questo picco-

lo svasso sia segnalato con maggior frequenza durante la migrazione pre-nuziale che si svolge tra la metà di febbraio e la metà di aprile, con massimo attorno alla metà di marzo. L'abbandono dei siti riproduttivi può avvenire già all'inizio di luglio ma la migrazione post-riproduttiva si svolge soprattutto tra la metà di agosto e la fine di ottobre, sebbene nel comprensorio berico sia poco percepibile, almeno in parte a causa del disturbo esercitato dall'attività venatoria lungo i corsi d'acqua. Mancano al momento conferme oggettive di eventuali nidificazioni, anche se alcune segnalazioni tra l'inizio di maggio ed i primi di luglio in siti adatti (Bacino di San Germano, Laghetto di Brendola e uno stagno all'interno di una cava parzialmente dismessa presso Spessa) potrebbero suggerirne almeno la possibilità.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: esiguo è il campione di dati relativi allo svernamento che sembra svolgersi con regolarità solo lungo i due maggiori corsi d'acqua (Bacchiglione e Retrone), che scorrono ai confini rispettivamente nord-orientali e nord-occidentali dell'area indagata e che offrono condizioni adatte alla specie soprattutto nei tratti "protetti" prossimi alla città di Vi-



cenza. Sorprende la scarsità di dati invernali ottenuti recentemente dal Lago di Fimon, dove la specie era segnalata con discreta regolarità fino ad almeno la metà degli anni '80 del secolo scorso, possibilmente imputabile alle trasformazioni negative dell'ambiente lacustre (riduzione della vegetazione elofittica, scarsa trasparenza dell'acqua ecc.). Durante le migrazioni è stato osservato anche nei fossi che attraversano le Valli di Sant'Agostino, in un piccolo specchio d'acqua presso Belvedere di Villaga e lungo il Fiume Brendola).

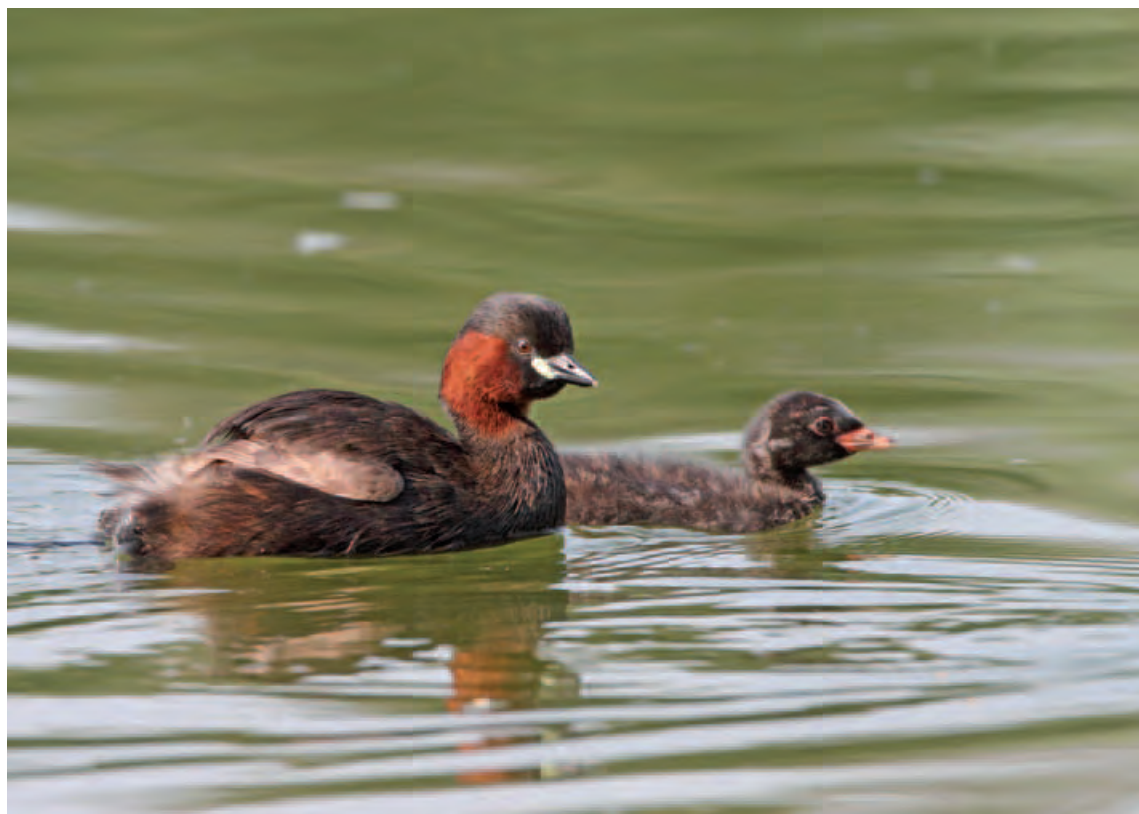
HABITAT

Periodo invernale: durante la nidificazione il Tuffetto è associato a corpi d'acqua ferma o debolmente corrente, poco profonda e trasparente, anche di modeste dimensioni (poche centinaia o perfino decine di metri quadrati), ricchi di vegetazione idrofila sia lungo le sponde, sia all'interno e di fauna invertebrata, purché poco disturbati (compresi canali irrigui, piccoli stagni ecc.). Nelle altre stagioni appare invece più eclettico, frequentando anche corpi idrici più ampi, aperti e poveri di vegetazione idrofittica (canali, fiumi, specchi lacustri ecc.), muovendosi più allo scoperto e non raramente in raggruppamenti di più individui..

CONSERVAZIONE

La presenza del Tuffetto verrebbe certamente favorita da una gestione dei corpi idrici più rispettosa delle componenti biotiche naturali in essi presenti. Sarebbe auspicabile soprattutto che l'asportazione della vegetazione lungo le sponde o nel letto stesso di canali, fossati, bacini ecc., presenti nel tratto planiziale ai piedi del rilievo

berico, venisse effettuata sia al di fuori dei periodi potenzialmente adatti alla riproduzione dell'avifauna (primavera-inizio estate), sia a tratti alterni, consentendo almeno nelle zone rispettate la sopravvivenza degli elementi vegetali e faunistici che trovano in questi siti, per quanto artificiali o comunque profondamente manomessi dall'uomo, gli unici habitat ancora disponibili.

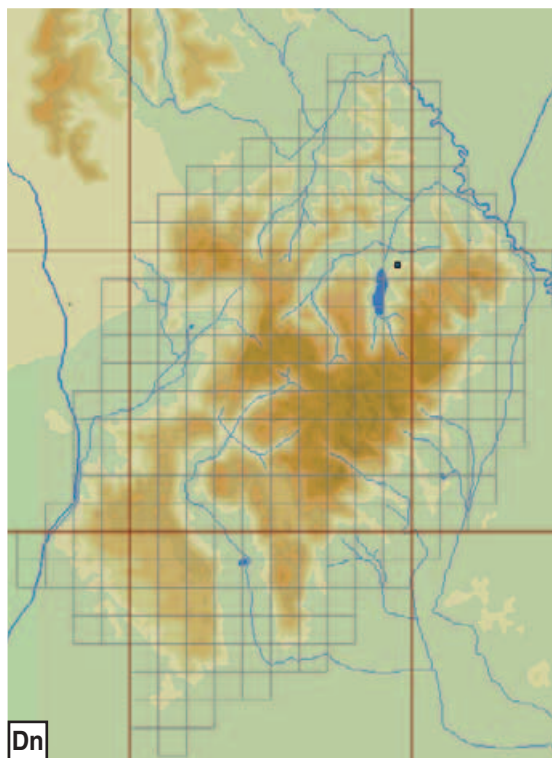
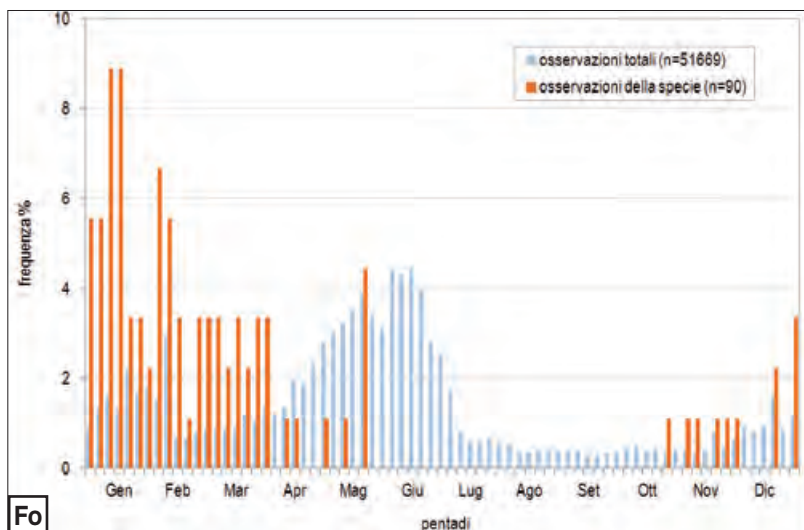


Svasso maggiore

Podiceps cristatus

FENOLOGIA

Specie presente nell'area berica per lo più tra ottobre e maggio (**Fo**), con individui appartenenti quasi esclusivamente a popolazioni migratrici e svernanti, mentre è del tutto occasionale come nidificante. Questo migratore parziale, facilmente riconoscibile e contattabile per l'aspetto ed il comportamento piuttosto vistosi, può abbandonare i siti di nidificazione molto precocemente (fine luglio) ma il massimo del flusso autunnale si realizza tra settembre e novembre, quando almeno una frazione degli individui si sposta dai siti riproduttivi presenti nell'Europa centrale e baltica verso le zone di svernamento distribuite non oltre le



coste africane del Mediterraneo. Il comprensorio berico, anche per l'estrema scarsità di ambienti adatti, è solo marginalmente interessato dal transito di questo migratore notturno e non è agevole stabilire se gli individui che si osservano in zona a partire dalla fine di ottobre siano solo in sosta temporanea oppure già appartengano al piccolo nucleo che trascorrerà l'inverno localmente. Infatti lo Svasso maggiore è fortemente penalizzato da condizioni climatiche particolarmente rigide, soprattutto se comportano il prolungato congelamento dei corpi d'acqua, per cui anche in pieno inverno si può osservare l'arrivo in zona d'individui "in fuga" da regioni più o meno lontane, diventate nel frattempo inadatte, come pure l'allontanamento dai siti berici, divenuti a loro volta temporaneamente inospitali, degli uccelli fino a quel momento svernanti. La partenza dai siti invernali, in coincidenza con l'inizio della migrazione pre-nuziale, può avvenire già da febbraio ma qualche individuo ancora in transito può essere osservato fino a maggio inoltrato.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: solo in una occasione lo Svasso maggiore è stato rinvenuto nidificante nel comprensorio berico, con una coppia os-

servata con pulcini alla fine di maggio del 2007 entro un canneto del Lago di Fimon (**Dn**). **Periodo invernale:** a parte un'isolata segnalazione invernale nel piccolo specchio d'acqua di origine artificiale presso Altavilla Vicentina, adiacente ma appena al di fuori dell'area indagata, solo il Lago di Fimon ospita regolarmente un nucleo d'individui svernanti, che si trattengono per tutta la stagione avversa, ad eccezione degli eventuali periodi, più o meno lunghi a seconda delle annate, nei quali l'intera superficie del lago permane gelata. (**Di**). La consistenza numerica di questo contingente invernale è sempre modesta, oscillando tra la mezza e l'intera dozzina d'individui, con un valore massimo di 15 unità registrata nell'inverno 2004-2005.

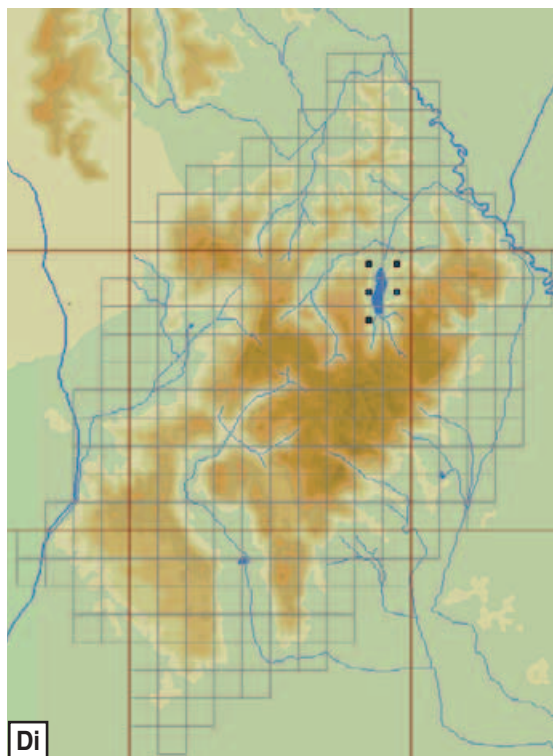
HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: specie strettamente acquatica, lo Svasso maggiore frequenta soprattutto corpi idrici stagnanti, eutrofici e ricchi di pesci (ciprinidi soprattutto) i quali ultimi, assieme ad una modesta percentuale d'invertebrati acquatici, rappresentano la sua principale fonte di cibo. Durante la riproduzione, oltre ad adeguate superfici d'acqua libera di sufficiente profondità (0.50-3 m) nelle quali può liberamente esercitare la pesca in immersione, è importante la presenza di letti di vegetazione elofitica (canneti, tifeti ecc.), al riparo della quale spesso si riproduce e che utilizza come materiale per costruire le piattaforme che supportano il nido, ma nei siti meno disturbati questo svaso si mostra assai poco schivo anche in questa fase del ciclo annuale. Durante l'inverno è ancora meno esigente, popolando quasi qualsiasi raccolta d'acqua di profondità e dimensioni molto varie (dai piccoli specchi d'acqua in zone assolutamente non disturbate, ai maggiori laghi e corsi fluviali, fino alle coste marine), purché sempre in presenza di abbondante ed accessibile fauna ittica.

CONSERVAZIONE

Lo Svasso maggiore, dopo una lunga fase di regressione, ha fatto notare soprattutto nel corso degli anni '80 e '90 del secolo scorso e nell'intero continente europeo, Italia compresa, un perio-

do d'incremento numerico e di ancora più marcata espansione dell'areale riproduttivo, con la progressiva colonizzazione di nuovi siti umidi, anche grazie a forme di tutela rivolte a questi ambienti particolarmente importanti dal punto di vista naturalistico e conservazionistico. Anche se questo processo sembra essersi successivamente attenuato, la specie appare aver mantenuto un elevato grado di dinamicità, come confermato dal recente insediamento dell'unico nucleo riproduttivo attualmente stabile in provincia di Vicenza (Torrente Astico presso Passo di Riva) e, per quanto riguarda in particolare il comprensorio berico, con il caso sopracitato della nidificazione al Lago di Fimon, che però è rimasto purtroppo un evento isolato e non più ripetuto negli anni successivi. Fattori che possono ostacolare questi tentativi di colonizzazione vanno individuati tanto nella ormai quasi completa scomparsa della vegetazione elofitica, quanto nell'accresciuto disturbo antropico che, sotto varie forme di utilizzo ricreativo dello specchio lacustre, è ormai diventato così pervasivo da non consentire la sopravvivenza di benché minimi spazi di tranquillità all'avifauna palustre, soprattutto durante il delicato periodo della nidificazione.

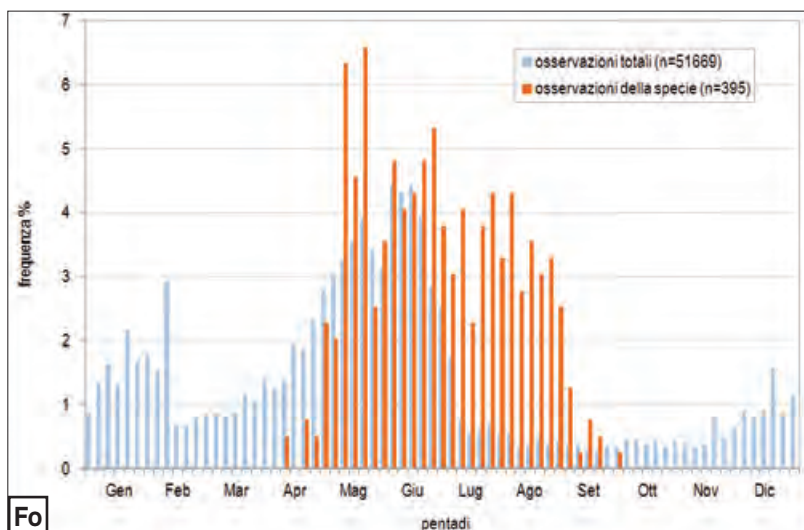


Falco pecchiaiolo

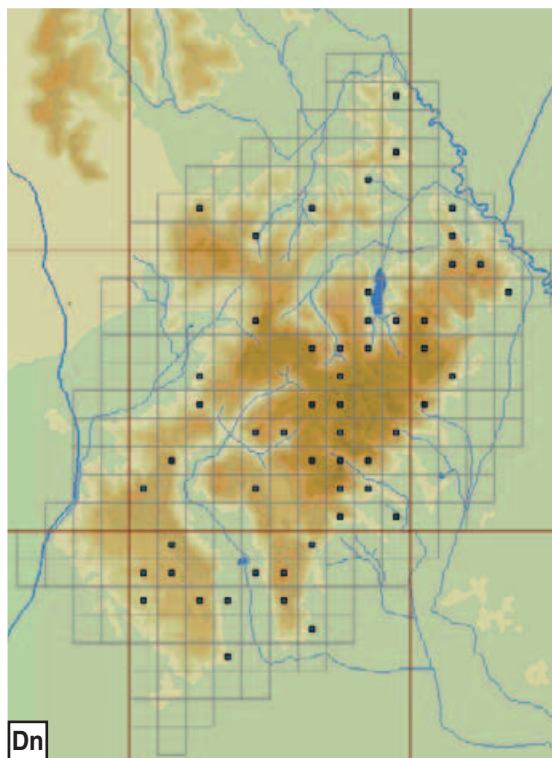
Pernis apivorus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un modesto nucleo nidificante ma completamente migratore, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, limitati contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Rapace tipicamente forestale ed in genere piuttosto elusivo nel corso della nidificazione, il Falco pecchiaiolo si fa tuttavia non raramente avvistare mentre veleggia con una certa regolarità al di sopra del proprio territorio, soprattutto nelle fasi iniziali e finali del periodo riproduttivo; non va inoltre trascurata, ad un'osservazione superficiale o in condizioni non ottimali, la possibilità di confusione con la relativa-



Fo



mente simile Poiana. I dati raccolti (**Fo**) testimoniano come questa specie sia presente nel comprensorio berico tra la metà di aprile e l'inizio di ottobre, ma decisamente più frequente e regolare tra maggio ed agosto. Anche se in termini assoluti i contatti appaiano abbastanza omogenei nell'intero arco di questo periodo, in realtà le osservazioni risultano relativamente più frequenti in maggio, quando gli individui nelle fasi iniziali di insediamento indulgono in vistosi voli di corteggiamento e di definizione territoriale, e poi in luglio e agosto, quando i piccoli nuclei familiari, formati dalla coppia di adulti e da uno o, meno comunemente, due giovani appena involati, si manifestano frequentemente con prolungate sequenze di volo veleggiato, accompagnate spesso da caratteristiche vocalizzazioni. Maggio e poi agosto sono anche i mesi nei quali, almeno in linea di principio, è più intenso il transito dei contingenti migratori che semplicemente sorvolano il comprensorio, rispettivamente durante i movimenti primaverili, estesi tra la metà di aprile e l'inizio di giugno, e quelli autunnali, tra la metà di agosto e l'inizio di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: data la difficoltà di raccogliere prove certe di nidificazione, se non at-

traverso approfondite indagini mirate, sono state cartografati tutti i contatti ottenuti con questo rapace nel pieno del periodo in cui si riproduce (giugno-luglio), cercando così di minimizzare il rischio di registrare individui in migrazione (**Dn**). La mappa ottenuta indica una presenza diffusa nel comprensorio, anche se limitata esclusivamente alla porzione collinare, peraltro l'unica che possa offrire alla specie quell'estesa copertura boschiva necessaria all'insediamento di una stabile popolazione nidificante. Tenendo conto della distribuzione geografica dei contatti e delle teoriche dimensioni dell'area vitale necessaria a ciascuna coppia durante la nidificazione (di solito di poco inferiore ai 2000 ha, con distanza tra nidi di coppie diverse di circa 2-3 km), si ritiene che il distretto berico possa ospitare tra le 5 e le 10 coppie della specie.

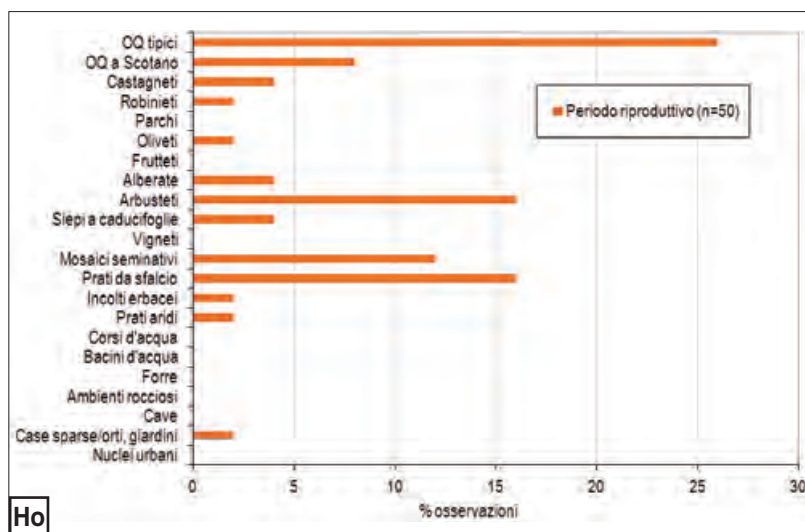
HABITAT

Periodo riproduttivo: questo rapace nidifica di preferenza in formazioni forestali estese e mature, sia di latifoglie sia di conifere, soprattutto se interrotte qua e là da radure o tagliate, in tutti i casi con facile accessibilità al suolo, che si deve presentare relativamente asciutto per buona parte della stagione riproduttiva, e sul quale si svolge prevalentemente la raccolta del cibo (soprattutto Imenotteri che “nidificano” nel terreno); per l'attività trofica vengono anche utilizzate le aree aperte adiacenti alle superfici boscate, ma solo se in presenza di superfici interessate da bassa vegetazione naturale o al massimo da mosaici colturali condotti in modo non intensivo, mentre vengono del tutto evitati gli agroecosistemi dominati da estese monoculture su arativi. I dati raccolti mettono in evidenza le due principali classi ambientali utilizzate da questo rapace nel comprensorio berico (**Ho**): innanzitutto le formazioni boschive (apparentemente in diretta proporzione con le differenti estensioni delle varie tipologie presenti nel

territorio), essenziali per la nidificazione ma in parte anche per la ricerca del cibo e secondariamente gli spazi erbosi aperti, sia naturali sia più direttamente modificati dall'uomo, nei quali pure si svolge l'attività di caccia; anche in questo secondo caso devono comunque essere presenti nuclei arborei piuttosto folti (sotto forma di boschetti, grandi siepi, alberature ecc.) utilizzabili da quest'uccello come posatoi di osservazione o siti di rifugio.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante sui Colli Berici, sebbene in termini assoluti poco consistente, appare in buono stato di conservazione, in relazione alla superficie adatta disponibile ed alle caratteristiche biologiche della specie. Si può anzi ritenere che essa abbia subito un sensibile incremento in tempi relativamente recenti, come positiva conseguenza della costante espansione e della progressiva maturazione della copertura boscosa presente sul rilievo, anche in seguito all'evoluzione delle pratiche silvocolturali. Trattandosi di una specie completamente migratrice che per raggiungere i quartieri di svernamento, situati in Africa sud del Sahara, deve compiere due volte l'anno un lungo e rischioso percorso migratorio, essa si trova esposta sia alle profonde modifiche ecologiche a cui sta andando incontro l'areale invernale, specialmente per quanto riguarda gli habitat forestali, sia soprattutto alle uccisioni illegali purtroppo ancora molto frequenti lungo le



vie di transito che s'incanalano lungo ben determinati "colli di bottiglia" localizzati nel Mediterraneo (per es. lo Stretto di Messina) o che attraversano più ampi distretti, situati sempre in regioni affacciate al medesimo bacino. In ambito locale la popolazione nidificante di Falco pecchiaiolo potrebbe essere favorita da quelle iniziative volte a mantenere ed auspicabilmente incrementare la diversità ambientale del territorio

berico, in particolare salvaguardando la presenza di un'adeguata estensione di superfici prative aperte e interessate da formazioni vegetali naturali, tipiche dei versanti favorevolmente esposti e morfologicamente adatti, dove possa anche prosperare quella particolare entomofauna (soprattutto Imenotteri) che costituisce la fonte primaria di cibo per questo rapace.



Albanella reale

Circus cyaneus

FENOLOGIA

Specie presente con esigui contingenti appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici e svernanti. Si tratta di un rapace relativamente facile sia da contattare per il comportamento appariscente e non molto diffidente, sia da riconoscere, almeno durante la stagione fredda, essendo le altre due albanelle esclusivamente estive, mentre durante le fasi migratorie l'identificazione non risulta sempre agevole, o possibile, se non nel caso dei maschi adulti. Il modesto campione di dati raccolti nel corso dell'indagine evidenzia come questa specie poco comune sia osservabile nel comprensorio berico almeno tra settembre ed aprile, anche se la maggior parte delle osservazioni è stata effettuata durante il periodo dello svernamento (novembre-febbraio). Attraverso il comprensorio berico la migrazione pre-nuziale, durante la quale gli individui che hanno svernato nelle regioni affacciate al Mediterraneo raggiungono i siti riproduttivi dell'Europa centro-settentrionale ed orientale, si svolge soprattutto tra la fine di febbraio e la metà di aprile, mentre quella post-riproduttiva si registra per lo più tra la metà di settembre e la fine di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: le poche osservazioni disponibili, per di più distribuite sporadicamente entro la lunga sequenza di anni qui considerati, non permettono di confermare questa specie come regolarmente svernante nel comprensorio berico. Inoltre la localizzazione delle segnalazioni nel settore planiziale che viene a trovarsi spesso ai margini esterni del comprensorio indagato (come nel caso della bassa Val Lione e della Val Bugano) può far ritenere che almeno alcuni di questi siti siano solo occasionalmente frequentati nel corso di un inverno da individui che si spostano ampiamente durante l'attività di caccia ma il cui territorio sia situato in prevalenza al di fuori dell'area considerata. Oltre alle località citate questo rapace è stato contattato anche in zone che per caratteristi-

che ambientali appaiono certamente favorevoli al suo svernamento (Valli di Fimon e Pianura di Brendola).

HABITAT

Periodo invernale: durante la stagione fredda l'Albanella reale, durante l'attività di caccia realizzata esplorando in volo il terreno a pochi metri d'altezza, frequenta ampie superfici aperte o con vegetazione arboreo-arbustiva ridotta in altezza e soprattutto in densità, utilizzando largamente anche gli agrosistemi, interessati da colture sia prative, sia a seminativo, queste ultime con terreni a stoppie o del tutto scoperti in seguito ad aratura. I dati raccolti nel comprensorio, oltre alla prevalente frequentazione delle superfici coltivate, confermano la predilezione per le pianure irrigue e soprattutto la prossimità ad ambienti umidi (Lago di Fimon e Bacino di San Germano), mentre vengono qui evitati, o assai poco frequentati, i pendii collinari esposti favorevolmente che rappresentano un habitat potenzialmente adatto fintantoché non ricoperti da formazioni troppo chiuse, come invece è ormai il caso per i versanti del rilievo berico volti tra est e sud.

CONSERVAZIONE

Nonostante che le caratteristiche ambientali del territorio planiziale all'interno dell'area indagata appaiano potenzialmente favorevoli allo svernamento regolare, la presenza scarsa e soprattutto molto discontinua dell'Albanella reale va attribuita, almeno in buona parte, al disturbo creato dall'attività venatoria, svolta negli stessi ambienti soprattutto nel periodo (ottobre-dicembre) durante il quale gli individui stabiliscono dove trascorrere la stagione avversa. Inoltre, la pressione venatoria si somma anche all'intensificazione delle pratiche agricole negli agrosistemi planiziali nel ridurre notevolmente la quantità e la densità dei piccoli vertebrati (uccelli e mammiferi di piccole dimensioni) che rappresentano la principale fonte di cibo di questo rapace.

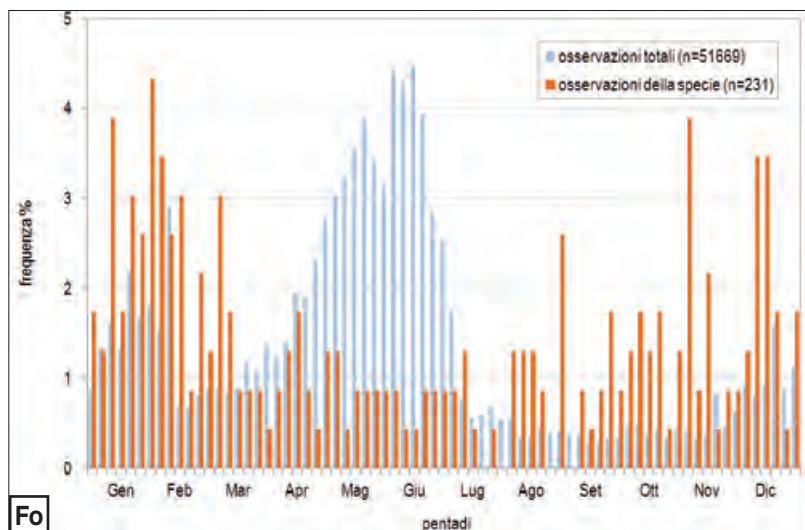
Sparviere

Accipiter nisus

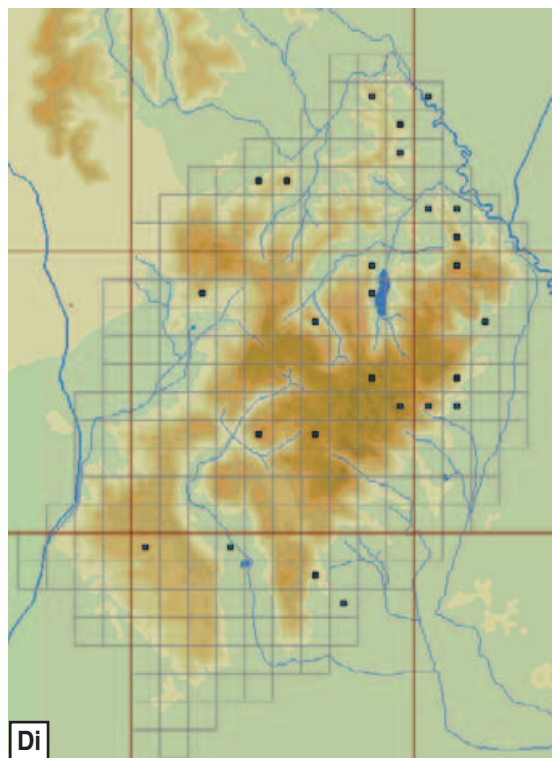
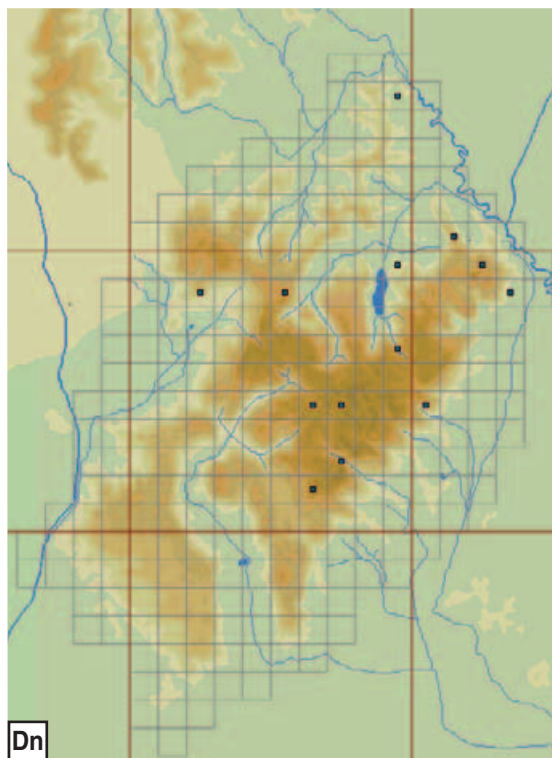
FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; possibilmente almeno in parte sedentaria ma con contingenti molto limitati. I dati di osservazione (**Fo**) testimoniano come lo Sparviere sia presente localmente nell'intero arco dell'anno ma risulti decisamente più frequente nei mesi autunno-invernali,

quando il comprensorio è inizialmente attraversato da un consistente flusso di migratori, soprattutto in settembre-ottobre, e poi utilizzato regolarmente come area di svernamento. Per quanto riguarda la migrazione pre-nuziale, che si svolge in



prevalenza tra marzo e aprile, il grafico metterebbe in evidenza due picchi di frequenze, all'inizio di marzo e attorno alla metà di aprile ma i dati disponibili per questo periodo sono effettivamente limitati per ottenere un'immagine precisa del



fenomeno. Molto chiara è invece la scarsa contattabilità tra maggio e luglio, sia per il comportamento particolarmente elusivo durante la nidificazione, sia per la densità ancora modesta con la quale lo Sparviere si riproduce nel comprensorio, mentre la leggera ripresa delle segnalazioni in agosto è attribuibile alla presenza dei giovani da poco involati ed emancipati. Le poche catture (10), effettuate durante l'attività d'inanellamento e concentrate nel periodo novembre-marzo, confermano tuttavia come sia questo il periodo in cui il comprensorio berico ospita la popolazione più consistente e diffusa.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

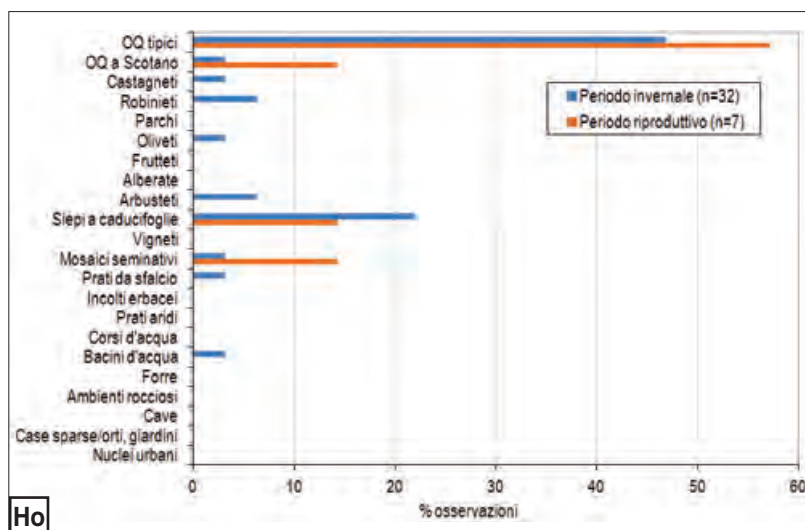
Periodo riproduttivo: questo piccolo rapace tipicamente forestale ed elusivo passa spesso inosservato e di conseguenza la sua presenza viene facilmente sottostimata, particolarmente durante la nidificazione (**Dn**). La lunga serie temporale di dati raccolti indica comunque un progressivo, anche se lento, aumento delle osservazioni nella stagione adatta alla riproduzione così da far ritenere verosimile l'insediamento solo recente di una popolazione localmente nidificante, in linea con la fase positiva che la specie sta attraversando su una più ampia scala geografica (anche sovra-regionale). Le osservazioni di potenziale riproduzione restano per ora del tutto confinate al settore collinare del comprensorio, congruentemente con la disponibilità di ambienti alberati adatti, attualmente assenti o molto carenti nel settore planiziale.

Il quadro distributivo suggerisce una maggiore vocazionalità sia della porzione centro-occidentale dei Colli, interessata da una copertura boschiva più densa e continua, sia di quella settentrionale, dove la diffusione di parchi e grandi giardini nelle zone residenziali alle spalle del capoluogo garantisce allo Sparviere ambienti ecologicamente idonei e soprattutto una sufficiente tranquillità. **Periodo invernale:** la cartina

non dà sufficientemente ragione dell'effettiva diffusione della specie nemmeno durante la stagione fredda, pur riportando un numero circa doppio di unità territoriali occupate rispetto al periodo precedente e con una distribuzione geografica che mostra una presenza estesa a tutti i principali settori del comprensorio collinare (**Di**). In questa fase annuale, mentre l'osservazione dello Sparviere potrebbe essere maggiormente facilitata dalla minore schermatura offerta dalla vegetazione invernale, pesa molto negativamente sulla rilevabilità della specie (oltre che sulla sua effettiva consistenza numerica) il disturbo antropico ed in particolare quello venatorio. Viene tuttavia confermata la maggior frequenza di contatti nella parte centro-settentrionale dei Berici, mentre non manca qualche segnalazione anche nel tratto planiziale (Val Liona e dintorni di Sossano), a conferma della più ampia valenza ecologica e diffusione della specie in questa stagione.

HABITAT

Periodo riproduttivo: questo rapace si riproduce preferenzialmente in boschi maturi, sia di latifoglie sia di conifere, ma in questa fase di generalizzata espansione si sta dimostrando piuttosto adattabile, nidificando anche in piccole macchie alberate, disperse in un paesaggio agrario in gran parte occupato da colture erbacee. Gli scarsi dati raccolti nel comprensorio berico (**Ho**) si riferiscono pressoché esclusivamente agli habitat specifici primari, cioè di tipo strettamente foresta-



le, in quanto le segnalazioni attribuite a tipologie differenti (seminativi) riguardano i piccoli appezzamenti al margine dei boschi, utilizzati dalla specie per la ricerca del cibo (piccoli uccelli). Va annotato che solo in tempi recenti i boschi berici, con l'allungamento dei cicli di taglio e con la tendenza a convertire almeno alcuni tratti da ceduo a fustaia o con l'abbandono ed il conseguente invecchiamento di altri, iniziano ad assumere caratteri strutturali più idonei alla specie che, oltre alla protezione dei nidi offerta dalla copertura arborea, nello stesso tempo richiede per la cattura a volo delle prede sufficienti spazi di manovra, difficilmente rinvenibili nei fitti cedui. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda questo rapace, pur mantenendo uno stretto legame con la vegetazione arborea, utilizzata come sito di rifugio e di osservazione per la caccia all'agguato, tende a frequentare anche zone relativamente più aperte, dove in questo periodo spesso si osservano effettivamente le maggiori concentrazioni dei Passeriformi che costituiscono le sue principali prede. Per questo motivo, oltre che per il numero più elevato, i dati raccolti appaiono maggiormente ripartiti tra diverse tipologie rispetto alla fase annuale precedente (**Ho**), com-

prendendo anche formazioni arboreo-arbustive semiaperte (oliveti) o più chiaramente di margine (siepi, arbusteti ecc.).

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante risulta per ora piuttosto scarsa e localizzata anche se l'attuale tendenza positiva, non esclusivamente causata – anche se certamente favorita – dall'espansione e dall'invecchiamento delle aree boscate ne fa ritenere molto verosimile un sensibile incremento nell'immediato futuro. Anche se rivolte principalmente ai contingenti migranti e svernanti nel comprensorio, le uccisioni illegali, indiscutibilmente legate alla capillare attività venatoria, sebbene non più così frequenti come in un passato piuttosto recente ma ancora non trascurabili, hanno un impatto negativo che almeno in parte limita anche le possibilità di nuovi insediamenti sui Colli. Per quanto concerne le porzioni planiziali del comprensorio, le possibilità di colonizzazione da parte dello Sparviere sono ostacolate soprattutto dalla ridottissima copertura arboreo-arbustiva che caratterizza le campagne circostanti il rilievo berico.



Poiana

Buteo buteo

FENOLOGIA

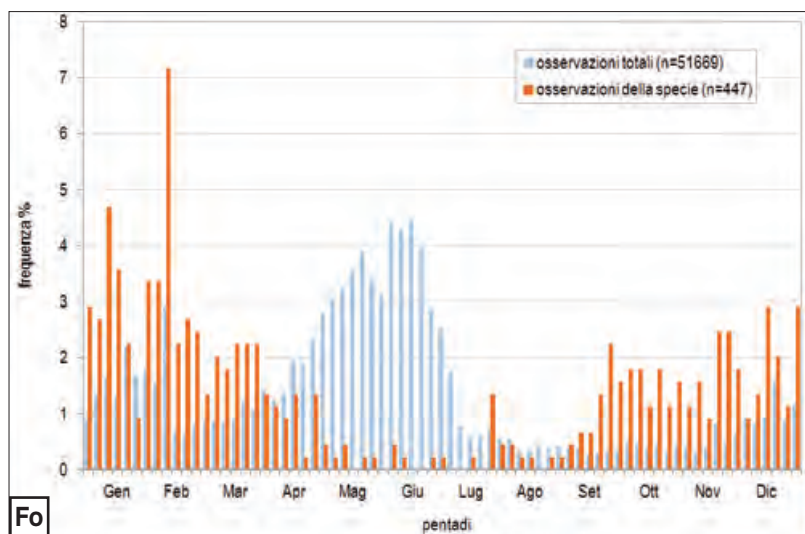
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; probabilmente almeno in parte sedentaria ma con contingenti molto limitati. Questo rapace di grandi dimensioni si lascia osservare facilmente, sia quando posato ben in vista su un albero isolato o su qualche manufatto adeguato (pali, tralicci ecc.), sia quando indugia in prolungati e alti volteggi, spesso accompagnati da sonori richiami. I dati di osservazione (**Fo**) documentano una presenza estesa a tutte le stagioni ma con una frequenza elevata solo nel periodo autunno-invernale, a partire dalla metà di settembre, quando inizia a manifestarsi la migrazione post-riproduttiva, che si protrae fino agli inizi di novembre e culmina in ottobre. Nei mesi successivi l'area berica ospita una discreta popolazione che sverna regolarmente e diffusamente, mentre il transito pre-riproduttivo si svolge soprattutto tra la fine di febbraio e la metà di aprile. Le poche osservazioni tra maggio e luglio si giustificano sia con l'esigua consistenza della popolazione nidificante, sia con il più limitato raggio d'azione degli individui in riproduzione, mentre una certa ripresa di contatti tra la fine di luglio ed agosto, o inizio settembre, può essere attribuita ai giovani

da poco emancipati, che manifestano un comportamento più mobile attorno ai siti di nascita, o già in più ampia dispersione anche da zone esterne al comprensorio indagato.

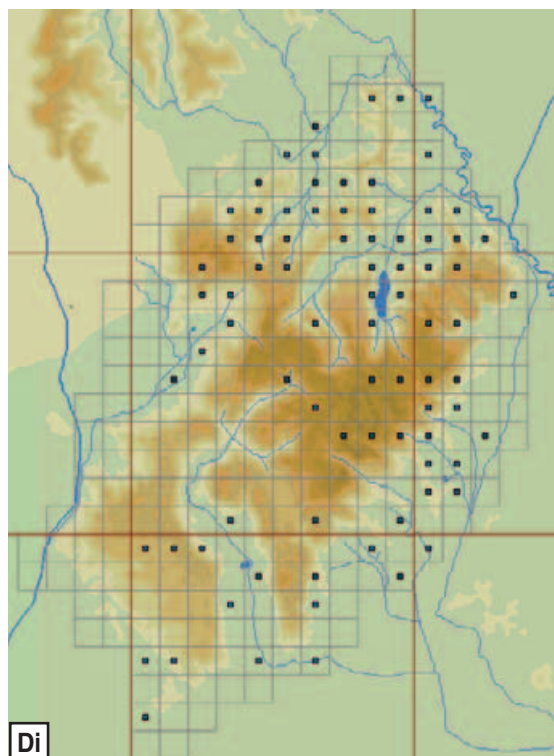
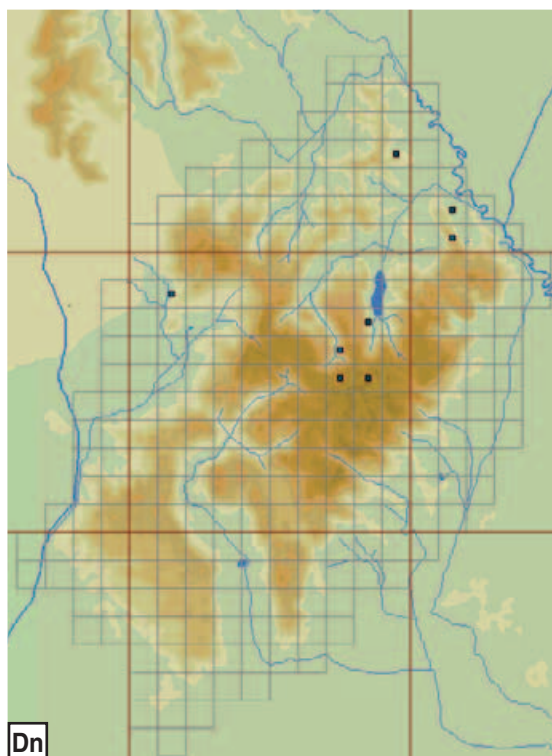
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: i contatti con questa specie di recente insediamento nell'area indagata, ottenuti durante la stagione potenzialmente adatta alla riproduzione, sono stati molto scarsi (**Dn**). Anche restringendo i dati cartografati al periodo principale della nidificazione (metà maggio-fine luglio) per minimizzare il rischio di includere individui in transito migratorio, non tutte le osservazioni sono riferibili con certezza a coppie effettivamente nidificanti, in quanto è verosimile la presenza non trascurabile di soggetti ancora immaturi che normalmente non si riproducono prima dei 2-3 anni d'età. La localizzazione dei dati riproduttivi limitata al settore settentrionale dei Colli, come indicato dalla mappa, può essere almeno in parte attribuita alla vicinanza di questo settore con i rilievi collinari posti immediatamente a nord-ovest del comprensorio berico e nei quali già da tempo è presente una popolazione regolarmente nidificante, possibilmente all'origine di quella berica. Non va comunque trascurato l'effetto "protettivo" di tipo indiretto rappresentato dagli insediamenti

residenziali, spesso associati alla presenza di grandi parchi e giardini, diffusi ai margini meridionali del capoluogo, come pure l'attività di rilascio di soggetti riabilitati portata avanti da diversi anni dal «Centro di Recupero della fauna selvatica» situato presso il Lago di Fimon e che ha coinvolto in maggior grado proprio questo rapace. **Periodo invernale:** la cartina evidenzia come la Poiana sia ampiamente diffusa



Fo



come svernante in buona parte del comprensorio berico (**Di**). Tuttavia, la concentrazione delle unità di rilevazione occupate lungo i margini del rilievo collinare sottolinea come questa specie prediliga svolgere gran parte della propria attività, prevalentemente dedicata alla caccia di piccoli vertebrati terrestri (innanzitutto roditori), nelle zone aperte poste al piede dei Colli, i cui versanti, soprattutto dove più impervi e boscosi e di conseguenza meno soggetti al disturbo antropico (come nel settore orientale e settentrionale del comprensorio), sono invece utilizzati per lo più come zone di rifugio temporaneo e soprattutto di riposo notturno. Più scarse sono le segnalazioni nei settori più interni dei Colli dove la copertura forestale, estesa ed uniforme, è meno favorevole alle esigenze trofiche di questo rapace.

Durante la primavera e l'autunno il territorio berico è attraversato da un flusso non trascurabile di migratori, osservabili un po' in tutto il comprensorio soprattutto in volo, i quali si spostano tra le zone di nidificazione d'oltralpe e quelle di svernamento situate decisamente più a sud, compresa la gran parte del continente africano.

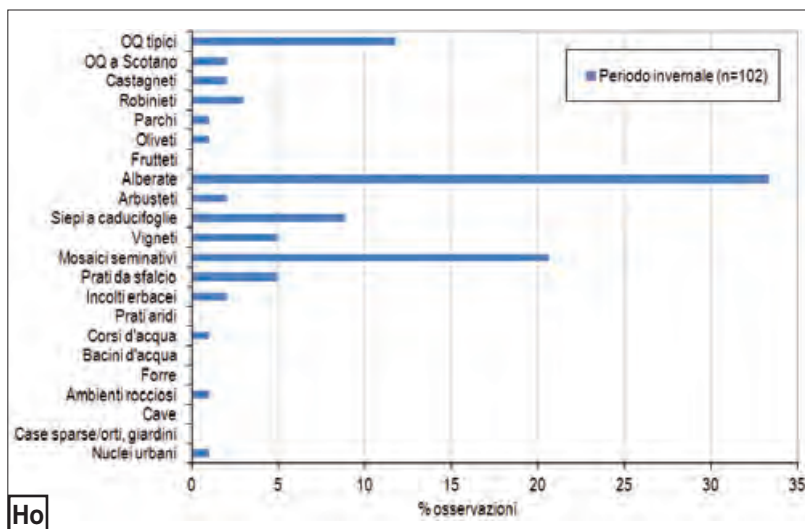
HABITAT

Periodo riproduttivo: soprattutto dove non perseguitato, questo rapace non si dimostra molto esigente quanto a scelta dell'habitat riproduttivo, potendo utilizzare come sito per il nido, oltre che meno frequentemente le pareti rocciose, gli alberi presenti in piccole macchie boschive, in filari arborei e perfino grandi piante isolate nel mezzo di superfici agrarie, mentre dove più disturbato preferisce insediarsi in più estesi complessi forestali, anche se spesso nelle zone marginali di queste formazioni vegetali, così da avere un più facile accesso agli spazi aperti utilizzati per la ricerca del cibo. I pochi dati raccolti nell'area indagata sottolineano l'importanza delle alberate, per lo più inserite in agroecosistemi, come componente fondamentale dell'habitat della specie, tenendo però conto, da una parte che in queste situazioni di margine è più facile rilevare questo rapace, dall'altra che molte delle osservazioni si riferiscono ad individui in volo e quindi non facilmente o correttamente assegnabili ad una ben precisa tipologia ambientale. **Periodo invernale:** per le medesime ragioni, relativamente poche sono le informazioni ottenute durante lo svernamento (**Ho**),

ma esse confermano da un lato la plasticità della Poiana nelle scelte ambientali anche nella stagione fredda, dall'altro l'importanza per l'ecologia della specie sia della presenza di superfici aperte, nell'area berica occupate pressoché nella totalità dei casi da colture agrarie ma possibilmente diversificate quanto a gestione, nelle quali viene svolta in prevalenza l'attività di caccia, sia della disponibilità di una minima copertura arborea, utilizzata come rifugio e soprattutto come sito di osservazione e controllo del territorio di caccia.

CONSERVAZIONE

Il recente insediamento della Poiana nel comprensorio berico conferma l'andamento positivo che la specie sta attraversando in una scala geografica decisamente più ampia, anche se l'incremento di questa popolazione, ancora decisamente esigua, appare comunque piuttosto lento. Pesa negativamente ancora in misura rilevante, anche se in tempi più recenti sensibilmente ridotta, la persecuzione diretta attuata mediante abbat-



timenti illegali nel corso dell'attività venatoria ai danni di questa specie ancora troppo spesso erroneamente ritenuta "nociva" alla fauna selvatica. Anche se a soffrirne è soprattutto la componente svernante, più di frequente e più a lungo esposta a questo rischio, essa influisce negativamente anche sulla popolazione locale, sia nella sua componente giovanile che si disperde alla ricerca di nuovi territori in cui insediarsi nei mesi autunno-invernali, sia nella frazione adulta pressoché sedentaria. Sfavoriscono inoltre questo rapace: nel settore collinare l'estendersi della copertura forestale a danno delle superfici aperte (necessarie alla sua attività trofica), nel tratto pianiziale

l'intensificazione delle pratiche agrarie che comportano una riduzione della diversità ambientale (ad es. nel caso delle monoculture su larga scala) e della ricchezza faunistica.

FENOLOGIA

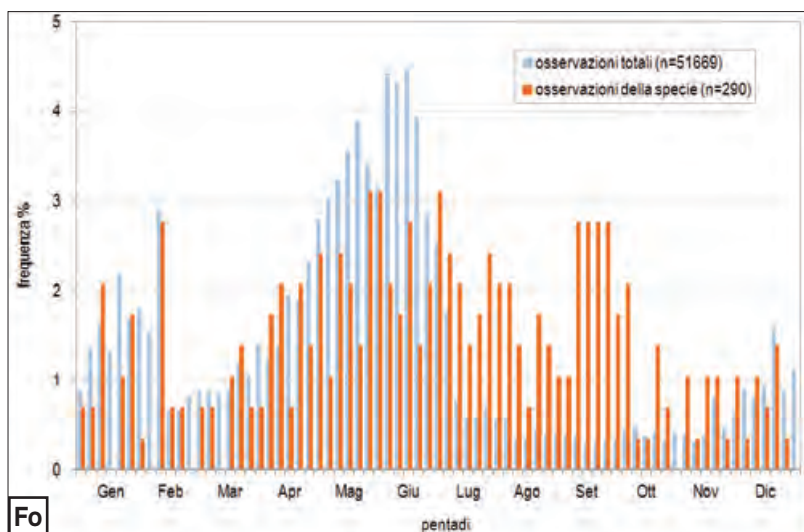
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti a popolazioni di origine diversa che in parte si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; possibilmente sedentaria almeno una frazione, con più probabilità adulta, dell'esigua popolazione nidificante. Si tratta di un piccolo rapace, poco diffidente, comune frequentatore di ambienti agrari e antropizzati, spesso nidificante in prossimità dell'uomo e su suoi manufatti, in genere facilmente individuabile e riconoscibile sia per forma e colorazione quando fermo su un posatoio bene in vista, sia per il caratteristico comportamento manifestato durante l'attività di caccia in volo. I dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza della specie nel comprensorio in tutti i mesi dell'anno, ma con una frequenza relativamente più bassa ed irregolare durante i mesi invernali. Le segnalazioni aumentano sensibilmente a partire dalla metà di marzo, quando è in svolgimento (almeno fino alla metà o alla fine di maggio) la migrazione pre-nuziale, che riconduce molti individui verso i Paesi dell'Europa settentrionale e centro-orientale. Anche le coppie locali, in attività riproduttiva per lo più a partire da aprile, restano comunemente contattabili per la forte attività vocale attorno ai siti di nidificazione almeno fino a luglio, ma ancora di più lo sono i gruppi famigliari che si formano quando i

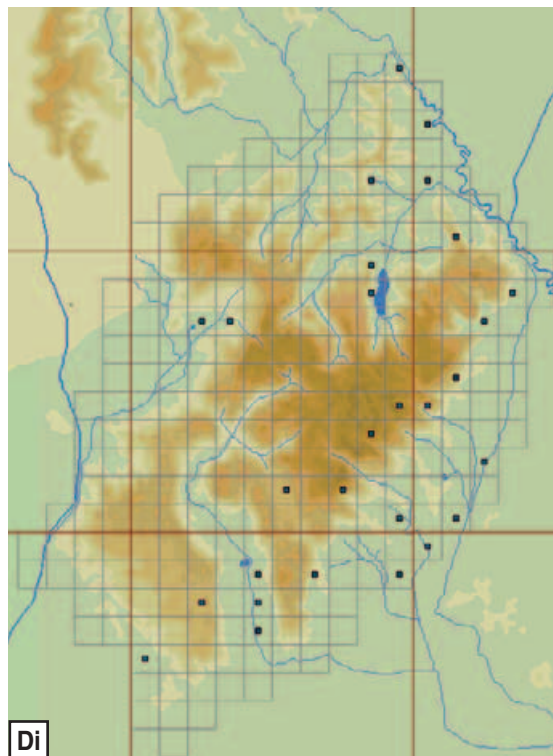
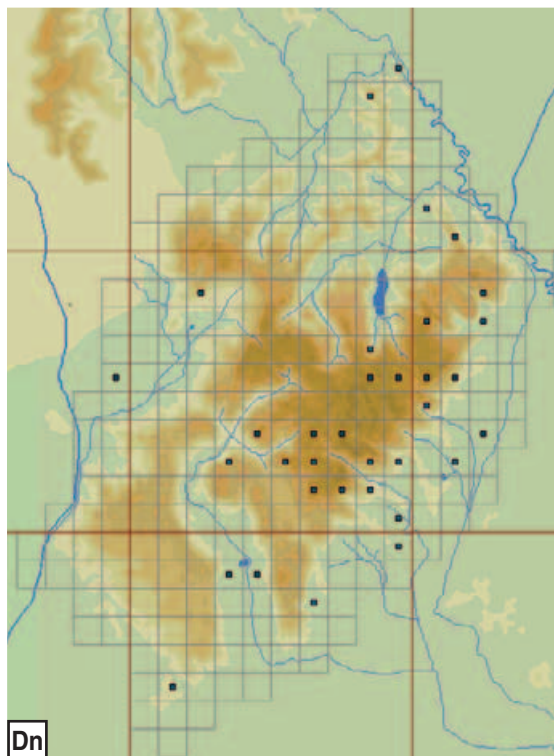
giovani abbandonano il nido a partire da giugno, e presenti soprattutto in luglio ed anche in agosto. Il picco di osservazioni tra la metà di agosto e l'inizio di ottobre è invece probabilmente riferibile alla migrazione post-riproduttiva che convoglia una parte della popolazione europea nei siti di svernamento situati nelle regioni mediterranee ed anche in Africa a sud del Sahara.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: sebbene circoscritti al periodo i cui è massima l'attività riproduttiva, non tutti i dati cartografati si riferiscono a siti dove ne è stata accertata la nidificazione, per cui questa mappa distributiva (**Dn**) mette maggiormente in evidenza le potenzialità del territorio indagato. Attualmente i siti in cui è stata verificata la riproduzione sono localizzati soprattutto lungo il versante orientale e sud-orientale del rilievo berico, soprattutto tra Lumignano e Sossano, dove si concentra anche la presenza di pareti rocciose naturali o artificiali – queste ultime legate ad una preesistente attività estrattiva – che costituiscono localmente l'ambiente elettivo di nidificazione. Anche se alcuni dei dati cartografati fanno certamente riferimento ad adulti che semplicemente espletano l'attività di caccia anche a notevole distanza dal nido oppure ad individui che si trat-

tengono in zona senza nidificare, essi tuttavia possono fornire indicazioni su probabili ulteriori insediamenti. Infatti, questo rapace in notevole incremento numerico ed in grado di adattarsi a situazioni profondamente modificate dalla presenza e dall'attività umana, sta progressivamente riconquistando buona parte del territorio dal quale era stato eliminato, potendo così nidificare in gran parte del comprensorio indagato, comprese le aree densamente



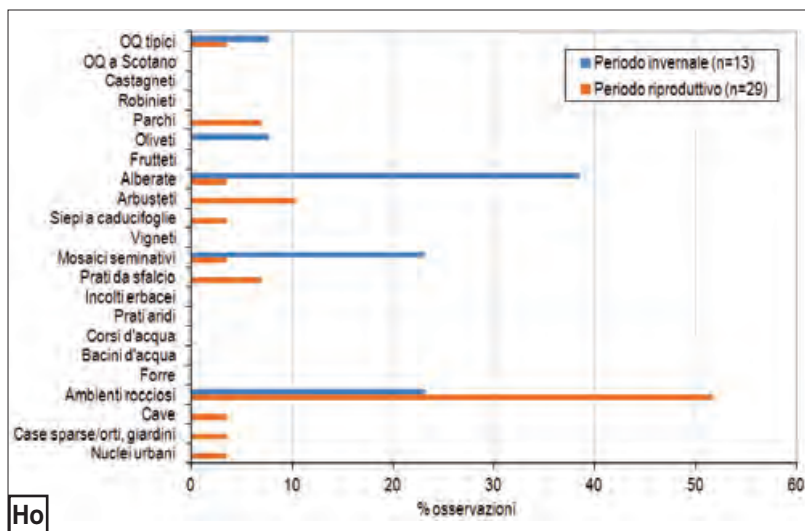


urbanizzate, come testimoniato dal ritorno, dopo più di mezzo secolo, come specie nidificante anche all'interno della città di Vicenza (a questo nucleo "urbano" fanno possibilmente riferimento almeno alcune delle osservazioni localizzate all'estremo settentrionale del comprensorio indagato). Da questo fenomeno espansivo vengono praticamente escluse solo le zone dove la copertura forestale è più estesa e compatta. **Periodo invernale:** la presenza della specie durante la stagione fredda, oltre che rilevata in un numero inferiore di unità cartografiche rispetto al periodo precedente, appare maggiormente circoscritta ai versanti orientali del rilievo (dove si concentra il nucleo localmente nidificante), comprese le aree pianeggianti immediatamente prospicienti (**Di**). Ciò suggerisce da una parte come il comprensorio nel suo complesso, e soprattutto nella sua porzione strettamente collinare, non costituisca una zona privilegiata di svernamento per la specie, dall'altra la probabile sedentarietà, almeno parziale, degli individui che si riproducono in zona, anche se non si può del tutto escludere l'intervento di fattori microclimatici che potrebbero ugualmente concentrare lo svernamento d'individui appartenenti a popolazioni di ori-

gine diversa in questi siti favorevolmente esposti. Non va infine tralasciato che tanto in primavera tra la fine di febbraio e l'inizio di giugno, quanto in autunno tra la metà di agosto e l'inizio di novembre, l'area berica è interessata da un discreto transito di contingenti migranti e ciò è confermato dalla relativa frequenza di osservazioni, durante questi periodi, d'individui in volo diretto o in breve sosta in numerose località dell'intero comprensorio.

HABITAT

Periodo riproduttivo: rapace legato per la caccia ad ambienti tendenzialmente aperti o moderatamente alberati, il Gheppio ha trovato in ambito berico, almeno nella fase iniziale della ricolonizzazione di questo territorio, condizioni ideali per la propria riproduzione in corrispondenza degli habitat rupestri del versante orientale, utilizzando per la collocazione del nido cavità e nicchie ben coperte delle pareti rocciose e per la caccia, almeno in parte, gli habitat xerici ad esse contermini. Ciò viene confermato dai dati raccolti (**Ho**) che però evidenziano anche come questa specie sia in grado di colonizzare tipologie am-



Ho

bientali fortemente condizionate dalla presenza umana, compresi i centri abitati e le aree verdi adiacenti. **Periodo invernale:** durante la stagione fredda il Gheppio tende a frequentare in misura assai maggiore gli ambienti aperti pedecollinari, destinati prevalentemente ad arativi, che offrono in questa stagione maggiori opportunità alimentari, comunque sempre in presenza di una disponibilità, sebbene anche molto ridotta, di elementi arborei (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Recentemente reinsediatasi, la popolazione nidificante di Gheppio, analogamente a quanto osservato su più ampia scala, mostra anche nel complesso dell'area berica una significativa tendenza all'incremento, attribuibile in buona parte alla progressiva riduzione della persecuzione diretta (realizzata soprattutto attraverso gli abbattimenti illegali), a cui questa specie, analogamente agli altri rapaci, è stata – ed in parte purtroppo è ancora – a lungo soggetta. Nell'area considerata questa espansione si è manifestata soprattutto lungo il lato orientale dei Colli, che offre con le sue ampie falesie (naturali o derivate da cave) siti particolarmente adatti alla nidificazione. Tuttavia in questi ambien-

ti l'insediamento può essere fortemente penalizzato dall'eccessivo disturbo creato da una fruizione sportivo-ricreativa delle pareti rocciose non adeguatamente regolamentata. Anche se si tratta di una specie piuttosto adattabile, in grado di utilizzare per la nidificazione nidi abbandonati di Corvidi – il cui incremento può averla in parte favorita – e, dove non disturbata, anche manufatti (tralici, edifici di grandi dimensioni, oppure abbandonati o comunque poco fre-

quentati ecc.), la necessità di spazi aperti sui quali svolge principalmente la sua attività di caccia, può limitarne l'espansione nella porzione interna dei Colli, dove predomina il paesaggio boschivo. Il costante ampliarsi del manto arboreo-arbustivo anche a scapito di quelle praterie magre, che caratterizzano i versanti più aridi dei Colli e spesso adiacenti agli affioramenti rocciosi sui quali il Gheppio nidifica, comporta la progressiva scomparsa di superfici particolarmente idonee, per abbondanza di piccoli vertebrati e grossi insetti, all'attività di caccia di questo rapace.

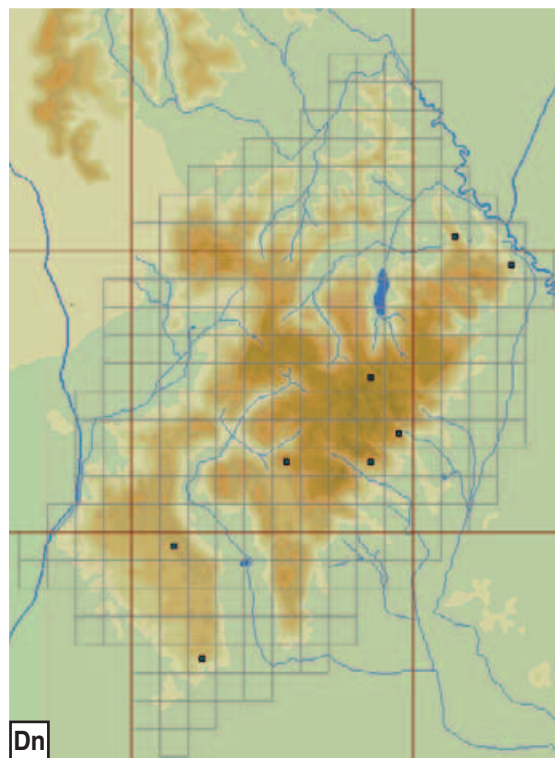
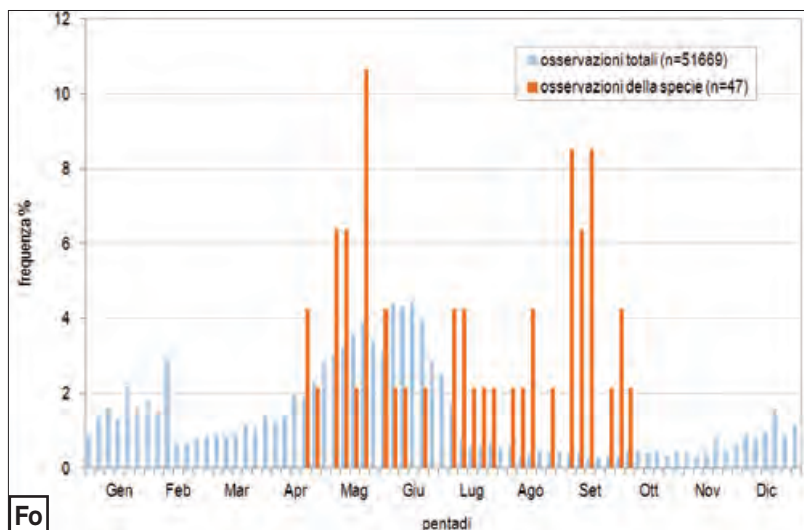


Lodolaio

Falco subbuteo

FENOLOGIA

Specie esclusivamente migratrice ed estiva; possibile l'esistenza nel comprensorio berico di una popolazione nidificante, eventualmente costituita da un numero molto esiguo di coppie. I dati raccolti, quantitativamente limitati, testimoniano una presenza regolare ma piuttosto scarsa nel territorio indagato e circoscritta al periodo compreso tra la metà di aprile e l'inizio di ottobre (**Fo**). Le osservazioni primaverili si riferiscono alla migrazione pre-riproduttiva, che localmente si svolge soprattutto in maggio e nella prima metà di giugno, e riconduce questo rapace dai quartieri di svernamento situati nell'Africa a sud del Sahara ai siti riproduttivi localizzati so-



prattutto al di là delle Alpi. I pochi contatti ottenuti in luglio ed agosto, mesi nei quali si concentra l'attività riproduttiva di questa specie che nidifica relativamente tardi, non sono di facile ed univoca interpretazione in mancanza di più precise indicazioni. Essi possono, infatti, riferirsi ad individui ancora immaturi (almeno una frazione dei giovani nel primo anno di età) che trascorrono l'estate senza stabilire un determinato territorio e formare una coppia, come pure a soggetti nidificanti ma non necessariamente in loco, potendo raggiungere almeno i margini del comprensorio nel corso dell'attività di caccia che può portare questi falchi anche a notevoli distanze dal nido, che potrebbe essere situato in zone adiacenti ma esterne all'area considerata. Il secondo picco di segnalazioni riscontrabile nei primi mesi autunnali è da attribuire alla migrazione post-riproduttiva, che si osserva localmente soprattutto in settembre e nella prima metà di ottobre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: le poche unità cartografiche nelle quali è stata segnalato il Lodolaio nel periodo potenzialmente adatto alla riproduzione ne confermano la rarità all'interno dell'area berica (**Dn**). La localizzazione dei contatti, distribuiti soprattutto nella porzione orientale dei Berici e

quasi tutti posizionati ai margini del rilievo, quindi in prossimità dei limiti esterni dell'area indagata, aggiungono a quanto sopra esposto un ulteriore elemento d'incertezza nella valutazione dei dati raccolti, poiché riferibili anche ad individui insediati al di fuori del comprensorio e solo temporaneamente presenti al suo interno.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Lodolaio per riprodursi preferisce insediarsi in boschi maturi e piuttosto radi, come pure in ambienti decisamente più aperti ma sempre con adeguata disponibilità sia di nuclei di alti alberi su cui rifugiarsi e piazzare il nido, sia di ampi territori non troppo compromessi dalle attività umane così da potervi reperire in abbondanza piccoli uccelli e grossi insetti sui quali di preferenza esercita l'attività di caccia a volo. Poche sono a questo riguardo le informazioni desumibili dai dati raccolti, poiché quasi tutte le già limitate osservazioni si riferiscono ad individui in volo su ampi tratti di terreno, senza pertanto un'univoca connessione con una specifica tipologia ambientale. La frequenza più elevata, in termini del tutto relativi, di contatti ottenuti nelle zone di versante collinare prospicienti la pianura può essere collegabile semplicemente alla conformazione di quel paesaggio che favorisce, soprattutto in particolari condizioni atmosferiche, quei moti d'aria che agevolano le manovre, per lo più rivolte alla cattura delle prede, di questo acrobatico volatore, eventualmente insediato in aree vicine ma esterne al comprensorio. Tuttavia questi pendii, ricoperti in gran parte da formazioni boschive, potrebbero anche of-

fire, in un più ampio contesto territoriale, quasi le uniche condizioni ambientali adatte, per la disponibilità di grandi alberi e per la scarsità di disturbo, alla nidificazione di qualche coppia che potrebbe utilizzare per la caccia gli adiacenti tratti planiziali.

CONSERVAZIONE

Facendo riferimento ad una scala geografica più ampia, le popolazioni nidificanti di Lodolaio mostrano un sensibile andamento positivo, che si sta manifestando negli ultimi anni con la colonizzazione di nuovi territori, anche in settori non troppo lontani da quello qui considerato. A questo fenomeno espansivo potrebbe essere collegato il recente incremento delle osservazioni nell'area berica in periodi ed in siti potenzialmente adatti alla riproduzione. Giocano tuttavia a sfavore di questa colonizzazione almeno possibile, le trasformazioni ambientali in atto nell'intero comprensorio, tanto nella porzione planiziale, con il continuo incremento della cementificazione e l'intensificazione delle pratiche colturali nei residui agroecosistemi, che progressivamente riducono la già scarsa biodiversità, quanto sul rilievo berico, dove l'espandersi di un'uniforme copertura boschiva, pur con le eccezioni sopra riportate, non dovrebbe creare condizioni particolarmente idonee a questo rapace.



Falco pellegrino

Falco peregrinus

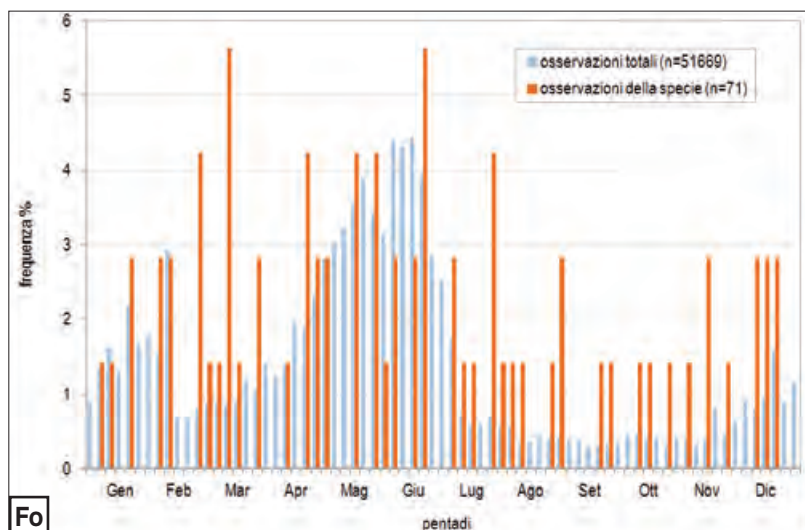
FENOLOGIA

Specie parzialmente sedentaria, almeno nel caso degli adulti, ma con dispersione accentuata, soprattutto da parte della frazione giovanile del nucleo locale, e probabile apporto, più o meno prolungato nel corso dell'anno, d'individui appartenenti a popolazioni esterne. Data la bassa densità con la quale questo rapace è naturalmente presente, unitamente al comportamento piuttosto defilato e poco appariscente (se non nelle immediate vicinanze del sito riproduttivo), i contatti con la specie restano nel complesso un evento piuttosto raro. I dati di osservazione (**Fo**) sebbene quantitativamente esigui ed in parte condizionati dalla presenza di alcune coppie localmente nidificanti, documentano tuttavia una presenza regolare nell'intero arco dell'anno all'interno del comprensorio berico.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nell'area indagata il Falco pellegrino è stato rinvenuto nidificante in almeno tre siti, riferibili ad alcune delle ampie pareti rocciose che s'incontrano lungo il versante orientale dei Colli, una di queste di origine naturale (Lumignano), le altre derivate da cave ora dismesse nella porzione meridionale dei Colli. Le numerose osservazioni effettuate nel pieno della stagione riproduttiva (maggio-luglio), pure a notevole distanza dai siti riproduttivi, sono quasi certamente da attribuire agli individui localmente nidificanti, sebbene non si possano del tutto escludere movimenti di precoce dispersione, soprattutto da parte dei giovani da poco involati, di origine anche esterna all'area indagata.

Periodo invernale: anche nella stagione fredda i contatti con questo rapace sono stati numericamente molto scarsi, sebbene non circoscrit-



ti esclusivamente alle aree limitrofe ai noti siti di nidificazione. In questa stagione la specie è meno legata all'ambiente rupestre e può effettuare notevoli spostamenti alla ricerca di zone ricche di potenziali prede (uccelli di taglia medio-grande, molto spesso piccioni) ed effettivamente le osservazioni raccolte si riferiscono quasi esclusivamente ad individui in volo di spostamento. E' anche possibile che almeno alcuni di questi individui appartengano a popolazioni esterne (eventualmente anche transalpine) che trascorrono l'inverno nel comprensorio berico o nelle sue adiacenze.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: questo rapace, specializzato nella caccia a volo su uccelli di taglia medio-grande, frequenta tutto l'anno spazi relativamente aperti e ricchi di potenziali prede. Solo per la riproduzione la specie circoscrive la propria attività attorno al sito prescelto per la nidificazione, tipicamente rappresentato, come nell'area berica, da una parete rocciosa, possibilmente di grandi dimensioni e soprattutto poco disturbata. Nel comprensorio indagato questi siti, collocati proprio a fronte della pianura, offrono a questo rapace anche ottime opportunità di caccia nei sottostanti spazi aperti. Al

di fuori della stagione riproduttiva il legame con le pareti tende a venir meno, soprattutto da parte degli individui giovani, compresi quelli nati in loco, o provenienti da altre popolazioni, e di conseguenza il Pellegrino può essere avvistato in un'ampia gamma di ambienti, sempre decisamente aperti e ricchi di prede potenziali (zone umide, agricole ecc.).

CONSERVAZIONE

Il recente insediamento di questo prestigioso rapace nel comprensorio berico, databile attorno alla metà degli anni '90 del secolo appena trascorso, s'inquadra nel fenomeno di generalizzata espansione che questa specie sta attraversando su una ben più ampia scala geografica, dopo

la catastrofica diminuzione del secolo scorso, verificatasi soprattutto tra il secondo dopoguerra ed i primi anni '70. Tuttavia l'estrema esiguità della popolazione locale, ristretta a siti puntiformi, implica una situazione di rischio elevato. In particolare, l'attività di arrampicata sportiva, se non opportunamente regolata, costituisce la principale causa di minaccia, potendo pregiudicare attraverso il disturbo diretto sia il successo riproduttivo delle coppie già insediate, sia l'eventuale colonizzazione di nuovi siti. Ulteriori fonti di rischio sono rappresentate dagli abbattimenti illegali, a cui purtroppo è ancora soggetta questa specie, come i rapaci in genere, nel corso della stagione venatoria, come pure dall'eventuale saccheggio dei nidi, in quanto rapace estremamente ricercato per l'uso in falconeria.

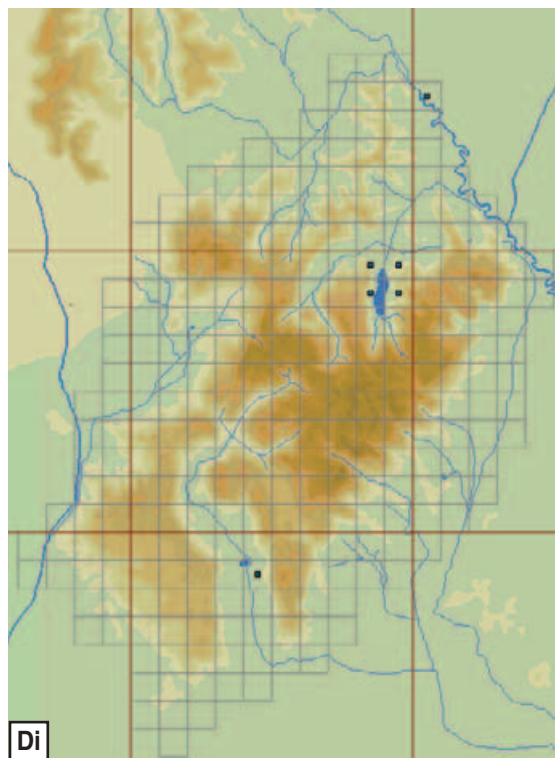
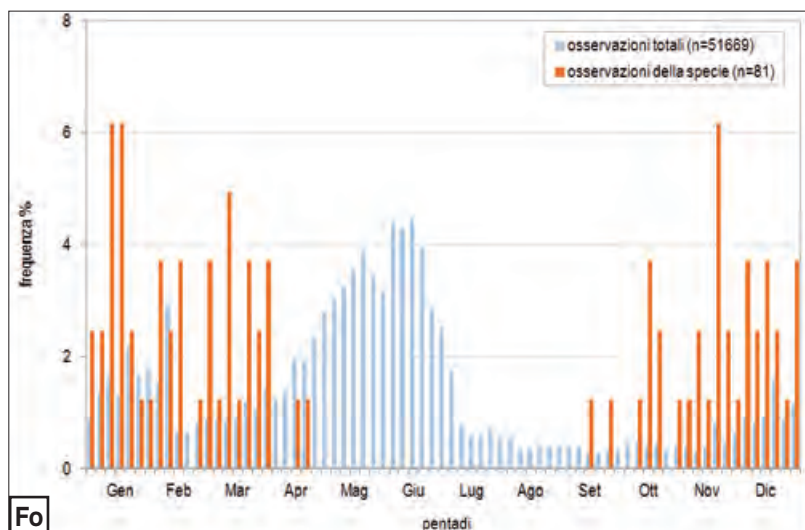


Porciglione

Rallus aquaticus

FENOLOGIA

Specie presente con individui appartenenti esclusivamente a popolazioni migratrici ed in parte svernanti. In genere molto elusivo e raramente osservabile al di fuori del folto della vegetazione palustre, ad eccezione dei periodi climaticamente più avversi (soprattutto con neve o gelo al suolo), il Porciglione è contattabile con discreta facilità grazie alle caratteristiche vocalizzazioni, molto frequenti e sonore. I dati di osservazione (**Fo**), non sufficientemente numerosi da permettere la definizione di un quadro fenologico dettagliato, attestano comunque la presenza regolare della specie tra settembre ed aprile. La migrazione post-riproduttiva, du-



rante la quale il comprensorio berico è attraversato da modesti contingenti che in parte lasciano i siti riproduttivi dell'Europa centro-orientale per raggiungere i quartieri invernali situati a latitudini più meridionali ma non oltre il Nord Africa, si svolge già a partire da agosto ma raggiunge il suo culmine in settembre e soprattutto in ottobre, mentre quella pre-nuziale avviene soprattutto in marzo-aprile. Risulta tuttavia difficile separare le fasi iniziali e finali dello svernamento con quelle parzialmente sovrapposte della migrazione, rispettivamente autunnale e primaverile, non disponendo di un numero adeguato di informazioni al di fuori del sito da dove proviene la maggioranza dei contatti invernali (Lago di Fimon).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo invernale: durante la stagione fredda il Porciglione è stato rilevato in pochissime località del comprensorio berico, situate esclusivamente nel settore planiziale (**Di**). La quasi totalità delle segnalazioni proviene dal Lago di Fimon, dove la specie è regolarmente svernante con più individui, mentre i pochi altri dati sono ripartiti tra il Bacino di San Germano in Val Liona e le rive del Fiume Bacchiglione, che scorre però al confine nord-orientale dell'area indagata.

HABITAT

Periodo invernale: anche se relativamente più eclettico durante la stagione avversa rispetto alla fase riproduttiva, accontentandosi di superfici adatte ma di minori dimensioni, il Porciglione resta comunque strettamente associato anche in questo periodo alla vegetazione palustre. Come confermano i dati raccolti nel corso dell'indagine, questo rallide frequenta le rive dei corpi d'acqua purché sia presente una sufficiente copertura, realizzata almeno in parte da alte erbe idrofile presenti su substrati molto umidi e parzialmente allagati da una coltre d'acqua poco profonda, o dove più alta in presenza di elementi vegetali galleggianti. Potenzialmente presente anche lungo fossati e canali delle campagne irrigue, il tipo di gestione a cui questi sono sottoposti, oltre al disturbo causato dall'attività venatoria, fa sì che la specie sia relegata alle poche zone in cui la presenza di un habitat adatto coincida anche con una relativa tranquillità nei confronti delle interferenze antropiche.

CONSERVAZIONE

L'esigua popolazione di Porciglione presente in inverno nel comprensorio berico appare in diminuzione a causa soprattutto dell'evoluzione negativa che sta subendo la vegetazione palustre del più importante sito locale di svernamento, il Lago di Fimon, dove stanno continuamente riducendosi, per ragioni non ancora identificate, le cenosi erbacee igrofile originariamente presenti lungo le sponde, sostituite per larghi tratti da formazioni arboreo-arbustive assai poco favorevoli alla tipica fauna palustre. Anche i contingenti migratori e quelli almeno potenzialmente svernanti in altri siti sarebbero certamente favoriti da interventi mirati a conservare in condizioni più appropriate da un punto di vista naturalistico e biologico almeno alcuni tratti dei corsi d'acqua diffusamente presenti negli agrosistemi planiziali. Un contributo sostanziale potrebbe anche venire dalla creazione di alcune aree protette in ambienti umidi adatti che garantiscano almeno parzialmente dal prelievo venatorio questa specie tuttora cacciabile.



Gallinella d'acqua

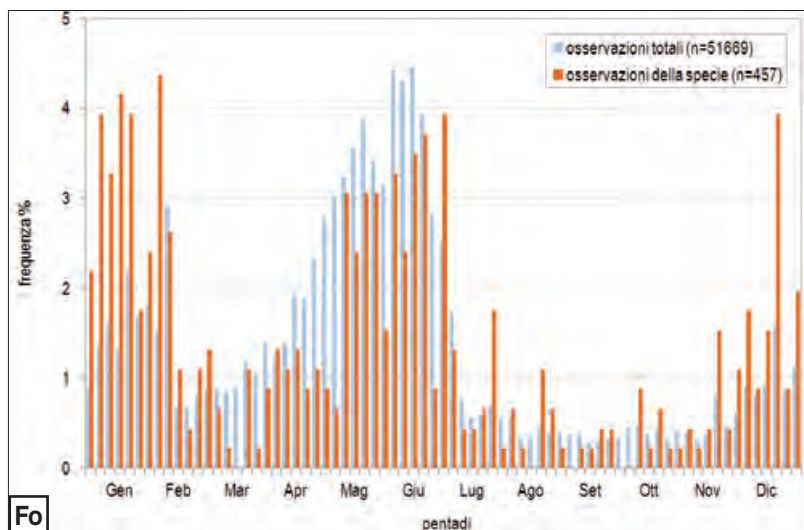
Gallinula chloropus

FENOLOGIA

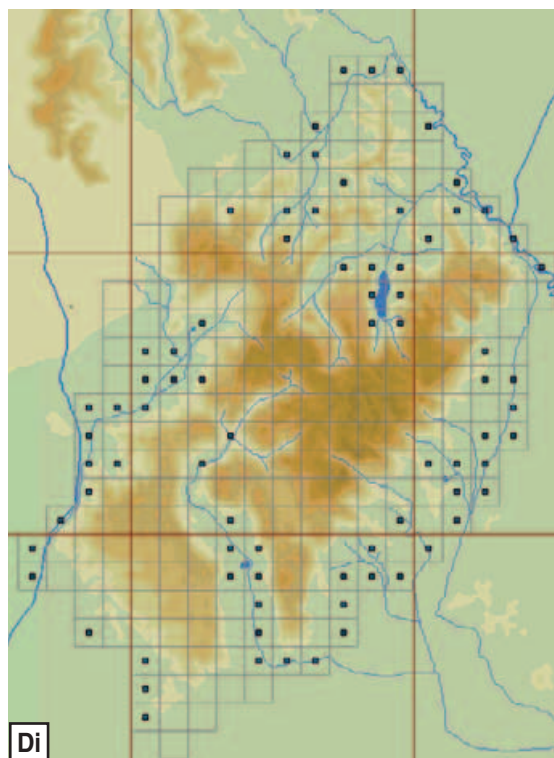
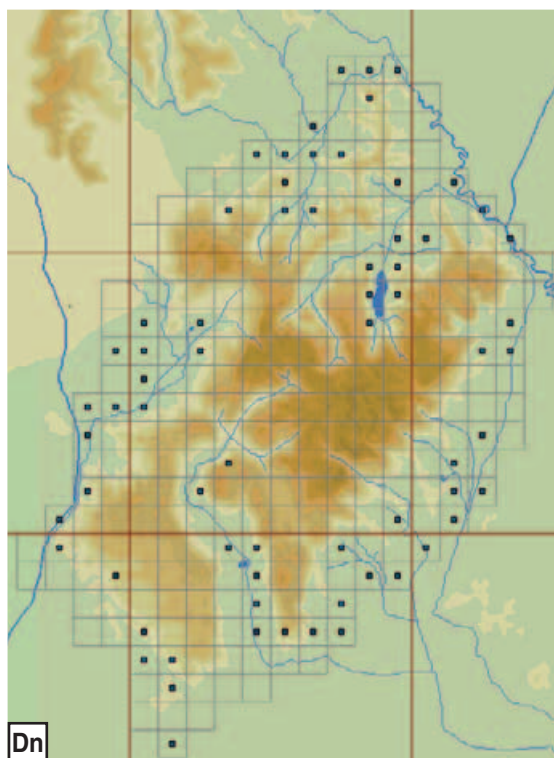
Specie in gran parte sedentaria o con limitata dispersione, soprattutto giovanile, ma con probabile apporto d'individui appartenenti a popolazioni esterne durante i periodi migratori e in inverno. Specie facilmente rilevabile e spesso confidente, soprattutto dove poco disturbata direttamente ed abituata alla presenza umana, in base ai dati di osservazione (**Fo**) la Gallinella d'acqua risulta frequente durante tutto l'anno, ma particolarmente in evidenza durante i mesi invernali, quando assume un comportamento decisamente gregario, riunendosi regolarmente in gruppi che possono contare anche alcune decine d'individui, e meno vincolato alla vegetazione acquatica o ripariale, frequentando molto spesso gli spazi aperti adiacenti ai corpi d'acqua, solo occasionalmente allontanandosi per qualche centinaio di metri. Comunque, anche nel corso della lunga stagione riproduttiva (con più covate successive tra marzo-aprile ed agosto-settembre), durante la quale tende a trattenersi maggiormente nel folto della vegetazione palustre, rivela spesso la sua presenza, specialmente nelle prime fasi della nidificazione grazie alle vistose manifestazioni territoriali, alle frequenti e tipiche vocalizzazioni ed all'attività dei gruppi famigliari in cerca di cibo spesso sulla vegetazione galleggiante ed anche relativamente allo scoperto; relativamente più scarse sono però le osservazioni nella tarda estate sia per la copertura offerta dalla vegetazione palustre, ora al suo massimo rigoglio, sia per il comportamento più elusivo degli adulti in muta e dei giovani da poco emancipati.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: strettamente legato agli ambienti umidi ma assai poco esigente dal pun-



to di vista ecologico, questo rallide nidifica comunemente e diffusamente nell'intero complesso idrico presente nel comprensorio berico, sebbene, come prevedibile in base alle sue caratteristiche biologiche, limitatamente alla porzione pianiziale, dove colonizza pressoché tutte le tipologie disponibili, dagli invasi d'acqua stagnante ai canali con corrente lenta, a prescindere dalle dimensioni ma dotati di una minima copertura vegetale igrofila (**Dn**). Questa specie è stata così rilevata nelle aree pianeggianti ai piedi dei Colli e nelle ampie vallate (Val Liona, Pianura di Brendola, Valli di S. Agostino, Valli di Fimon) che incidono il rilievo berico, caratterizzate da un diffuso reticolo di corsi d'acqua e da qualche specchio naturale (Lago di Fimon, Laghetto di Brendola) o artificiale (Bacino di Mossano, Bacino di San Germano dei Berici). È risultata presente anche nella porzione settentrionale dell'area, in particolare lungo il Fiume Retrone e nei corsi d'acqua ad esso afferenti, fino all'interno del centro urbano di Vicenza, mentre sembra mancare dal Fiume Bacchiglione, probabilmente poco adatto per l'elevata velocità della corrente d'acqua e per la scarsità di vegetazione idrofita lungo le sponde. **Periodo invernale:** la distribuzione della specie durante questa stagione è risultata sostanzialmente sovrapponibile alla precedente, anche se è stata in realtà rinvenuta in un numero

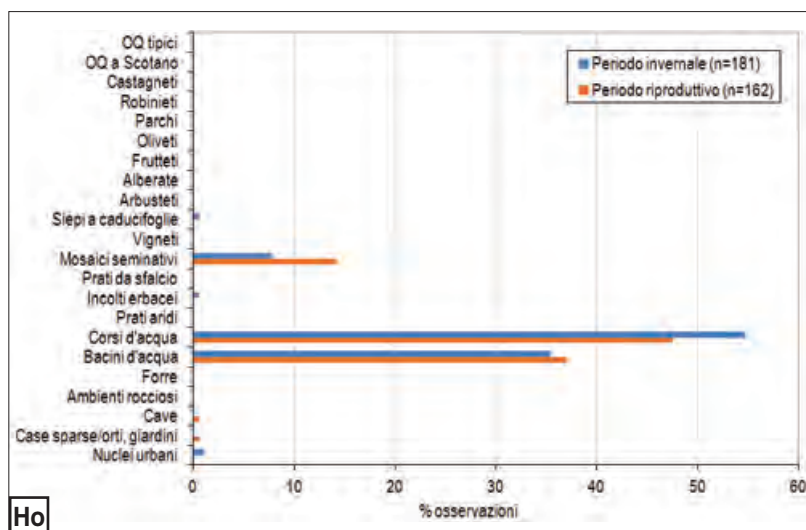


leggermente superiore di unità cartografiche (**Di**). Questa apparente maggior diffusione potrebbe essere dovuta ad un effettivo incremento numerico della popolazione presente per l'apporto di contingenti che, provenendo da altre zone e anche da oltralpe, trascorrono in loco i mesi invernali. Ma non va nemmeno trascurata la possibilità di una semplice maggior visibilità della specie, che durante i periodi freddi tende a riunirsi in gruppi ed a frequentare ambienti più scoperti, oltre alla forte riduzione della mascheratura rappresentata dalla stessa vegetazione palustre in progressivo disfaccimento tra l'autunno e la primavera avanzata.

HABITAT

Periodo riproduttivo: tipica specie palustre questo rallide nidifica in un'ampia gamma di corpi idrici con acqua stagnante o a lentissimo deflusso, anche di mo-

deste dimensioni, comunque ricchi di nutrienti, così da ospitare una ricca vegetazione igrofila, sia lungo le sponde, sia parzialmente sommersa o flottante (**Ho**). Nel comprensorio berico questi ambienti si trovano di fatto inseriti in una matrice agricola di collocazione pedecollinare e pianiziale, riconducibile alla categoria dei "mosaici seminativi". **Periodo invernale:** come già ricordato, la Gallinella d'acqua allarga leggermente la



gamma di ambienti frequentati durante la stagione fredda, portandosi alla ricerca del cibo sulle superfici ad erba bassa o assente (campi arati o di stoppie), anche in prossimità di siepi o al margine di formazioni boschive, comunque sempre a non grande distanza dall'acqua, dove rapidamente si rifugia se disturbata (**Ho**). Dove non molestata può diventare molto confidente nei confronti dell'uomo, penetrando, lungo una via d'acqua e soprattutto in questa stagione, anche all'interno di centri abitati.

CONSERVAZIONE

Questo rallide, tuttora comune e diffuso nelle zone adatte del comprensorio ed in tutte le stagioni dell'anno, è presente con una consistenza numerica apparentemente stabile. Nonostante la sua notevole adattabilità, possono causare un impatto negativo non trascurabile sulla popolazio-

ne localmente nidificante tanto le forme d'inquinamento delle acque, che proprio in questi ultimissimi anni sembrano alla base della drastica riduzione della tipica vegetazione igrofila osservata nel reticolo idrico del territorio considerato, quanto le operazioni di "pulizia" di fossi e canali, quando, come purtroppo di regola, non consentono la sopravvivenza di almeno minimi tratti di vegetazione naturale sia in acqua, sia lungo le sponde, e che risultano particolarmente dannose se effettuate in periodi ricadenti entro la stagione riproduttiva della specie (marzo-settembre). Anche l'attività venatoria, rivolta principalmente alla popolazione migrante e svernante (quest'ultima però almeno in parte coincidente con quella nidificante) contribuisce ad abbassarne gli effettivi, soprattutto tenendo conto della modesta estensione degli ambienti palustri presenti nell'area che possono offrire solo un modesto rifugio alla specie.

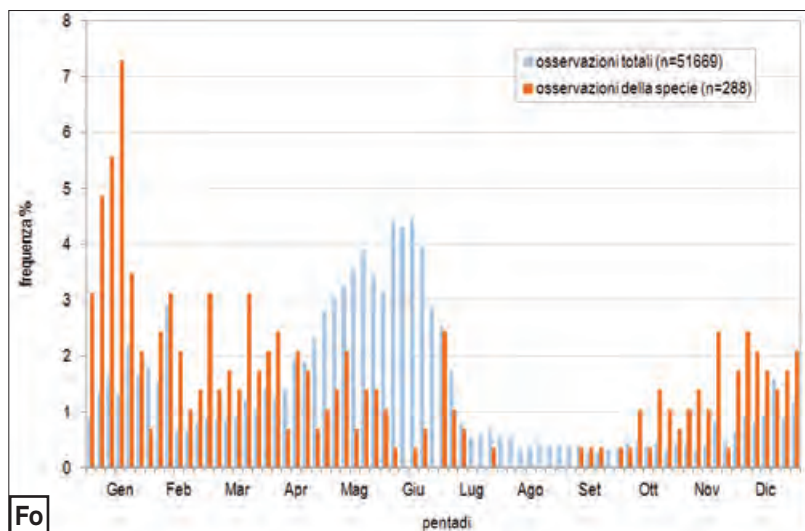


Folaga

Fulica atra

FENOLOGIA

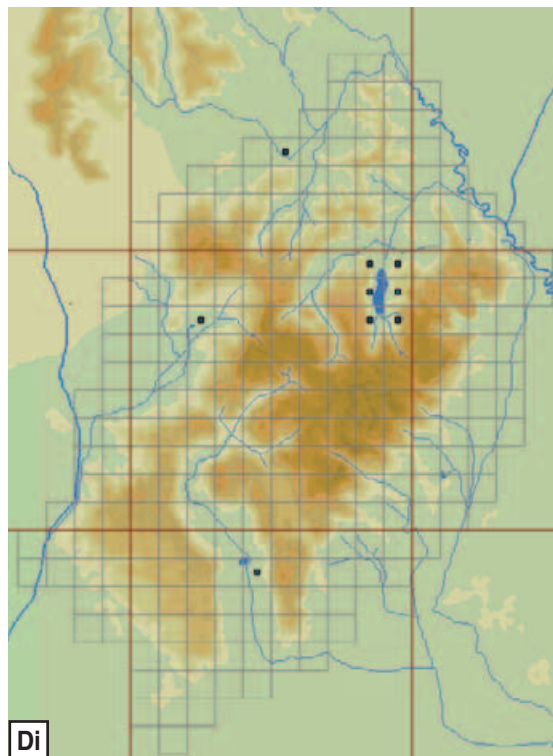
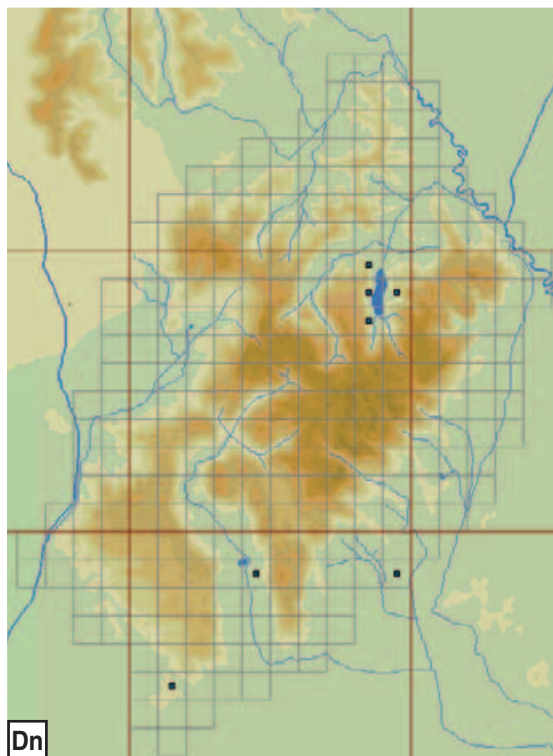
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria in numero limitato. I dati di osservazione (**Fo**) mostrano come la Folaga sia progressivamente in evidenza a partire dai mesi autunnali e raggiunga il massimo di contattabilità e di numerosità in pieno inverno (gennaio), quando la popolazione localmente presente è costituita quasi completamente da individui provenienti da zone esterne all'area indagata e che in questo periodo si tengono regolarmente sulla superficie d'acqua libera e si associano in gruppi anche molto consistenti. Successivamente, con l'abbandono dei siti di svernamento (in febbraio-marzo) ed il precoce inizio della riproduzione delle coppie locali (già da metà febbraio), la specie, pur diminuendo drasticamente di numero, rimane comunque facilmente osservabile, grazie anche alle vistose manifestazioni comportamentali legate soprattutto alle prime fasi riproduttive (corteggiamento, costruzione del nido, allevamento dei pulcini ecc.) o alle caratteristiche vocalizzazioni (che ne facilitano l'individuazione anche quando si trattiene nel folto della vegetazione), almeno per gran parte della primavera. Meno frequenti sono le osservazioni in luglio e agosto quando i giovani da poco indipendenti e gli adulti impegnati nella muta del piumaggio tendono a trattenersi più a lungo all'interno delle formazioni allagate di elofite.



chissimi bacini d'acqua stagnante e di adeguate dimensioni presenti all'interno dell'area indagata (**Dn**). Questi sono rappresentati innanzitutto dai due principali invasi del comprensorio berico, il Lago di Fimon ed il Bacino di San Germano in Val Liona, ma anche da specchi d'acqua di dimensioni decisamente inferiori, come uno presso Spessa ed un altro nelle vicinanze di Belvedere di Villaga. **Periodo invernale:** in questa stagione, oltre che nei due maggiori siti in cui la specie si riproduce (Fimon e S. Germano), la sua presenza, anche se quantitativamente esigua e temporalmente saltuaria, è stata rilevata anche nel Laghetto di Brendola e nel fiume Retrone presso S. Agostino (**Di**). Comunque la consistenza invernale nel suo complesso è numericamente sempre più elevata di quella del periodo riproduttivo e coinvolge per lo più densi raggruppamenti d'individui appartenenti a popolazioni che originano verosimilmente da altre zone della regione o da Paesi situati al di là delle Alpi. Oltre a questi movimenti di natura francamente migratoria, vengono spesso osservati spostamenti locali a corto raggio, in particolare quando gela in gran parte o del tutto la superficie dei citati specchi d'acqua. In queste situazioni sfavorevoli una frazione più o meno grande della popolazione svernante (anche tota-

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: questa specie è stata rinvenuta come nidificante esclusivamente nei po-

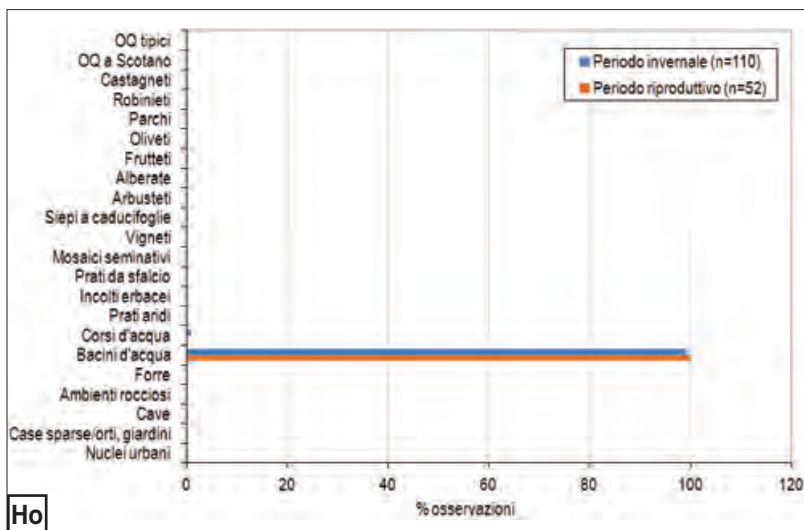


le, come nel gennaio 1985 e 2001) si sposta sugli adiacenti fossati, che spesso rimangono liberi dal ghiaccio, oppure su corsi d'acqua maggiori che scorrono a pochissimi chilometri di distanza (principalmente il F. Bacchiglione ed il Canale Liona per quanto concerne rispettivamente il Lago di Fimon ed il Bacino di S. Germano).

HABITAT

Periodo riproduttivo: conformemente alle sue peculiari esigenze ecologiche la Folaga è stata rilevata esclusivamente in bacini d'acqua stagnante relativamente estesi e non troppo profondi, così da ospitare banchi di idrofite radicanti, sommerse o flottanti (*Potamogeton*, *Myriophyllum*, *Ceratophyllum* ecc.) ma possibilmente anche cinture o letti di elofite (*Phragmites*, *Typha*, *Schoenoplectus* ecc.), utilizzati anche come rifugio individuale o riparo per il nido (**Ho**).

Periodo invernale: durante la stagione fredda questo rallide si dimostra leggermente meno esigente, frequentando tanto specchi lacustri anche di estensione molto limitata, purché non troppo disturbati dalle attività antropiche, quanto corsi d'acqua a corrente molto debole che, per le medesime ragioni di tranquil-



lità, nel comprensorio berico si limitano ai fossati adiacenti al Lago di Fimon.

CONSERVAZIONE

Nell'insieme del comprensorio berico la Folaga risulta fortemente localizzata e numericamente molto scarsa come specie nidificante sia per l'effettiva penuria di specchi d'acqua stagnante, sia per la perdita delle condizioni ecologiche adatte nel sito potenzialmente più idoneo alla sua presenza, il Lago di Fimon. Sia la popolazione nidificante, sia quella svernante in questo bacino è stata regolarmente monitorata a partire dalla fine degli anni '70 del secolo scorso. Proprio all'inizio di questo intervallo almeno una trentina di coppie nidificanti risultavano sparpagliate nell'intero bacino, ma già alla fine del decennio successivo questo numero era ridotto a circa un terzo, mentre attualmente solo una o due coppie ancora si riproducono. Analogamente l'entità del contingente svernante, inizialmente attestato sul migliaio di uccelli, è calato rapidamente a poche centinaia e nei due ultimi decenni si è mantenuto quasi sempre al di sotto di questo valore. Tale andamento fortemente negativo, per quanto di difficile interpretazione, appare almeno concomi-

tante con le profonde modificazioni a cui l'ambiente dell'unico lago naturale berico è andato incontro nel corso degli ultimi decenni, particolarmente evidenti almeno nel caso della componente vegetazionale, che ha visto la forte rarefazione o la scomparsa di molte specie acquatiche un tempo diffuse e la contemporanea proliferazione di poche altre. Particolarmente vistosa è stata la quasi totale scomparsa delle elofite, innanzitutto del tifeto ed ormai anche del canneto, che un tempo caratterizzavano il paesaggio lacustre, fenomeno anche questo iniziato almeno a partire dagli ultimi anni '70. Per quanto riguarda gli altri siti umidi dei Berici un fattore limitante assolutamente decisivo sulla diffusione e sulla consistenza della Folaga, inserita tra le specie cacciabili, è rappresentato dalla pressione venatoria. Questa attività incide pesantemente non solo sugli individui migranti e svernanti, appartenenti a popolazioni esterne al comprensorio berico, ma anche sugli esigui nuclei locali, che tendono a rimanere in zona almeno fino all'autunno inoltrato e che, escludendo il Lago di Fimon, possono disporre solo di pochissimi siti umidi ecologicamente adeguati ma di dimensioni così piccole da non garantire, o solo in minima parte, sufficienti zone di rifugio.



Colombaccio

Columba palumbus

FENOLOGIA

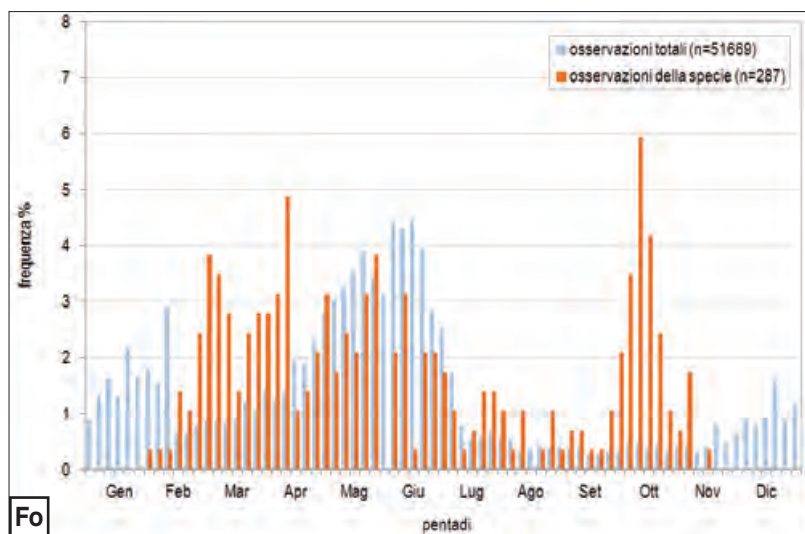
Specie osservabile tutto l'anno, ma numericamente rappresentata in prevalenza da popolazioni in transito migratorio; potenzialmente almeno in parte sedentaria, ma attualmente presente in inverno in modo del tutto occasionale; in forte incremento la popolazione nidificante. I dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza del Colombaccio pressoché in tutte le stagioni, nonostante l'apparente contraddizione rappresentata dalla quasi totale mancanza di contatti in pieno inverno (v. oltre). Le prime sporadiche segnalazioni si registrano alla fine di gennaio, quando iniziano a riprendere possesso del territorio riproduttivo le coppie che potrebbero essersi allontanate anche solo di poco per trascorrere l'inverno, tuttavia già ai primi di febbraio inizia a manifestarsi la migrazione pre-nuziale che riporta i contingenti, che hanno svernato attorno al Mediterraneo, verso le zone di nidificazione situate soprattutto in Europa centro-orientale. Questo fenomeno appare evidente soprattutto in marzo e si conclude tra l'inizio e la metà di aprile, quando però si sovrappone anche alle manifestazioni territoriali (canto e voli di parata) delle coppie che progressivamente entrano nella fase riproduttiva. Il numero di contatti con la specie si mantiene discretamente elevato per tutta la lunga stagione della nidificazione, che si estende poten-

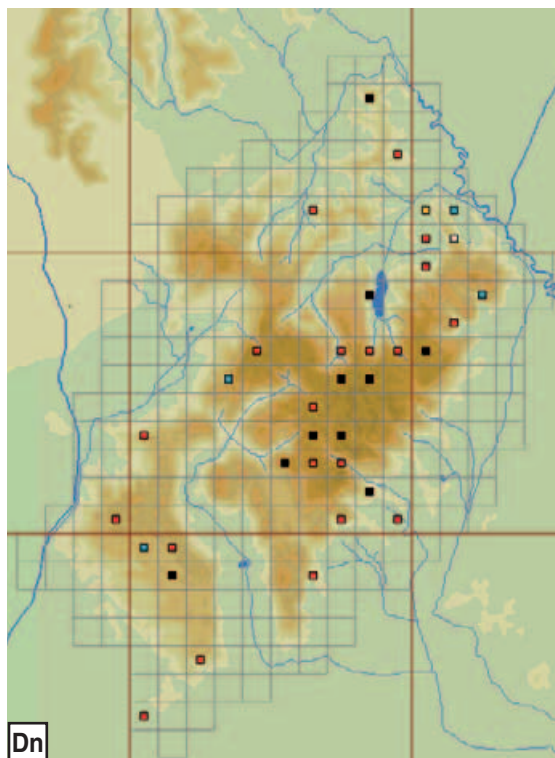
zialmente da febbraio a ottobre, ma soprattutto tra aprile e luglio. Tra la metà di luglio e quella di agosto il leggero incremento delle segnalazioni è dovuto ai primi movimenti di dispersione a corto raggio dei gruppi famigliari, mentre con la fine di settembre prende l'avvio la vistosa migrazione post-riproduttiva, caratterizzata dal transito al di sopra dei Berici di un flusso consistente di stormi, composti anche da svariate centinaia d'individui, che raggiunge i valori massimi attorno alla metà di ottobre ma che rapidamente si esaurisce entro i primi di novembre. In generale il comprensorio collinare viene solo sorvolato da questo flusso, anche per il forte disturbo venatorio, per cui solo occasionalmente si osserva la sosta di qualche gruppo, per lo più al tramonto, allo scopo di trascorrere la notte in qualche tratto boschivo particolarmente tranquillo.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come specie nidificante il Colombaccio si è insediato all'interno dell'area indagata in tempi molto recenti, probabilmente nei primissimi anni di questo secolo, ma sta rapidamente colonizzando l'intero comprensorio, anche se per ora limitatamente al settore collinare. La mappa mostra chiaramente come questo fenomeno sia progredito, contrassegnando con colori di-

versi le unità cartografiche man mano occupate fino ad un determinato anno (bianco = 2003, giallo = 2005, azzurro = 2008, rosso = 2011, nero = 2013). Il quadro attuale evidenzia già una notevole diffusione, coinvolgendo pressoché l'intera area berica da nord a sud, sebbene ancora con ampie lacune e con una densità di unità cartografiche occupate decisamente maggiore in corrispondenza delle zone interne dei Colli, interessate da una copertura boschi-





va più estesa e continua (**Dn**). **Periodo invernale:** è probabile che la popolazione locale abbandoni del tutto il comprensorio berico, almeno attualmente, già nel corso dell'autunno e non sembra essere sostituita da individui di origine esterna, che eventualmente giungano sui Colli per trascorrere la stagione fredda. Come sopra precisato, le segnalazioni registrate verso la fine di gennaio, quindi entro il periodo assunto come "invernale" nel corso di questa ricerca, sono attribuibili ad individui già di ritorno dai siti di svernamento, e pertanto non sono state cartografate.

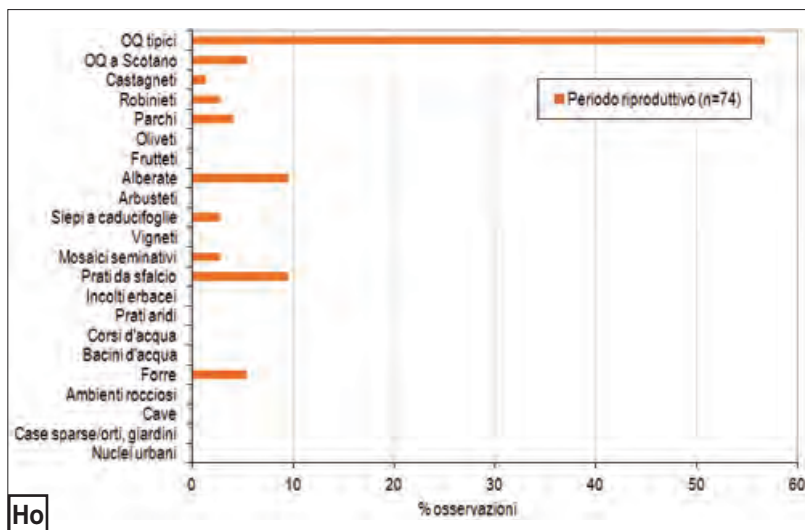
HABITAT

Periodo riproduttivo: il Colombaccio, legato originariamente a foreste mature con facile accesso a superfici relativamente ampie di terreno coperto da basso strato erbaceo o in parte nudo, si è ampiamente

adattato, dove non perseguitato, a colonizzare anche nuclei alberati, indispensabili per la nidificazione, di ridotta estensione – compresi parchi e grandi giardini urbani – e sparsi in una matrice ambientale nella quale gli spazi verdi sono per lo più rappresentati da agroecosistemi condotti in modo intensivo, dove si procura il cibo (semi, germogli ecc.). I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**) indicano come nel comprensorio berico, di recentissima colonizzazione, il Colombaccio sia ancora per lo più limitato agli habitat strettamente boschivi, in particolare agli ostriquereti che occupano estesamente le porzioni interne dei Colli, mentre almeno per ora risultano solo occasionali le presenze in grandi parchi storici; le poche osservazioni ottenute nelle zone aperte (coltivi) si riferiscono ad ambienti utilizzati esclusivamente per l'attività trofica.

CONSERVAZIONE

La recente e generalizzata tendenza della specie a ricolonizzare quelle aree in cui da decenni era scomparsa come nidificante, ha trovato conferma anche sui Berici. Infatti il Colombaccio, assente localmente da almeno il secondo dopoguerra, dopo le prime sporadiche osservazioni d'individui nidificanti effettuate all'inizio di questo secolo, sta rapidamente diffondendosi nell'intero complesso collinare. Anche se la forte pressione venatoria di cui è oggetto, per quanto rivolta soprattutto ai contingenti in migrazione, può limitare in qualche misura questa espansione e cer-



tamente costringe la popolazione locale a spostarsi tra l'autunno ed il tardo inverno in aree più favorevoli (verosimilmente anche in alcune zone, opportunamente precluse alla caccia, situate appena oltre i limiti dell'area considerata), questo

naturale processo pare ormai irreversibile, certamente favorito anche dalla progressiva espansione della copertura boschiva e dalla concomitante evoluzione nelle pratiche silvocolturali, attualmente meno intensive che in passato.

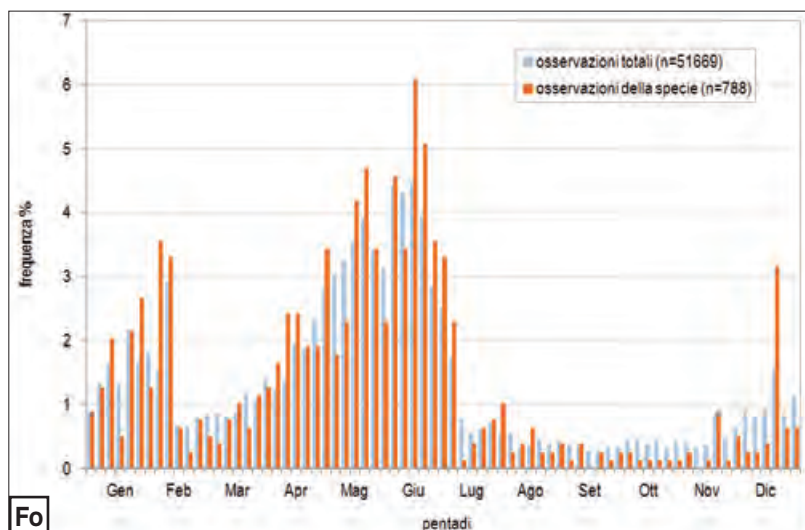


Tortora dal collare

Streptopelia decaocto

FENOLOGIA

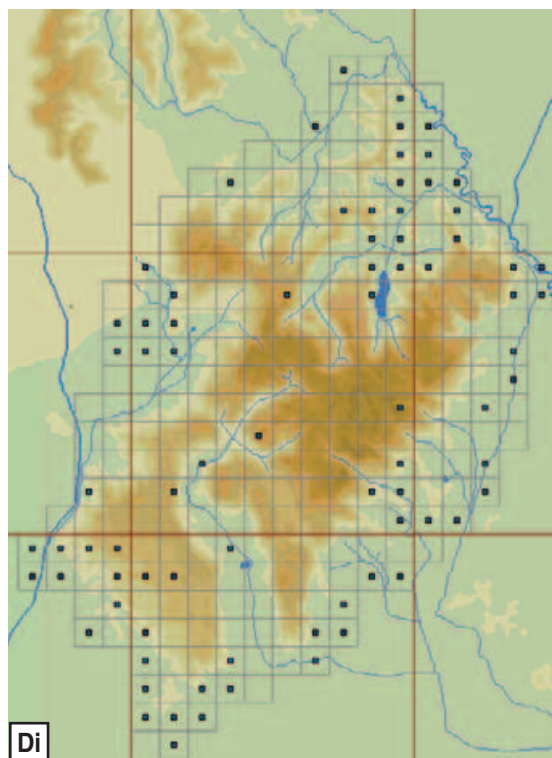
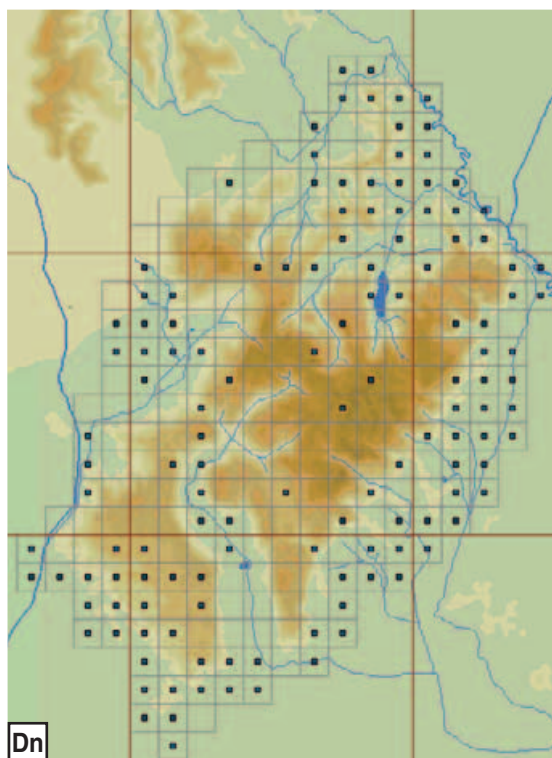
Specie sostanzialmente sedentaria, a parte gli accentuati movimenti post-riproduttivi da parte degli adulti e quelli legati alla dispersione post-natale a carico della frazione giovanile dei nuclei locali; non ancora conosciuto nella sua entità il probabile apporto d'individui che originano da popolazioni esterne all'area indagata. Pur trattandosi di un uccello molto familiare, dal comportamento, anche sonoro, molto vistoso, e rinvenibile molto spesso in stretta vicinanza dell'uomo, i dati raccolti da un lato ne confermano la presenza nell'intero arco dell'anno, dall'altro mostrano tuttavia una distribuzione stagionale decisamente eterogenea (**Fo**). Spicca, infatti, la prolungata bassa frequenza di contatti, già a partire dall'inizio di luglio e particolarmente evidente tra agosto ed almeno l'inizio di dicembre. Verosimilmente ciò è dovuto al fatto che in questa specie, che effettivamente può riprodursi per quasi tutto l'anno (o almeno tra dicembre ed ottobre), la maggior parte delle nidificazioni si conclude alla fine di giugno e successivamente molte tra le coppie ed i giovani appena emancipati tendono a riunirsi in gruppi, sempre più consistenti col procedere verso l'inverno, e ad allontanarsi anche di parecchi chilometri dai siti riproduttivi per concentrarsi, anche con centinaia d'individui, in alcuni luoghi particolarmente ricchi di cibo (semi), specialmente sui campi di cereali e successivamente nelle immediate vicinanze di quei siti dove almeno parte di questi prodotti sono comunque accessibili (depositi, mangimifici, allevamenti ecc.). Tuttavia già a partire dal tardo autunno e dall'inizio dell'inverno vero e proprio, le coppie cominciano a ristabilirsi progressivamente nei siti di nidificazione ed a manifestarsi con i vistosi comportamenti legati alla riproduzione (canto, voli di esibizione ecc.), come si evince dalla frequenza dei



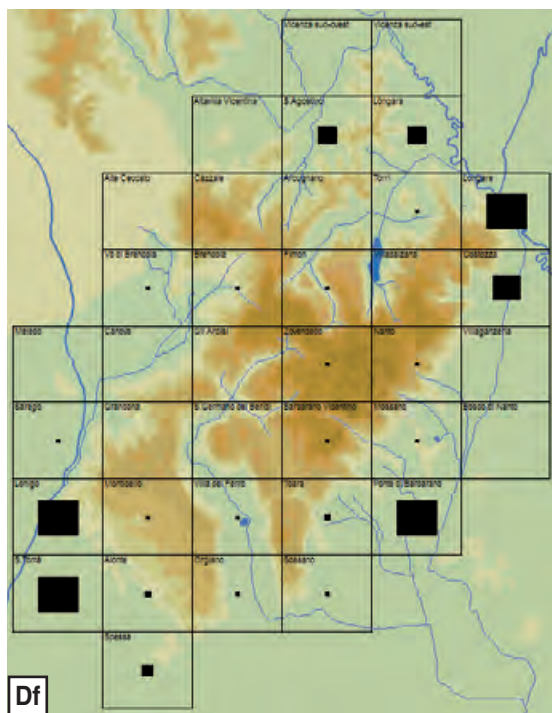
contatti che rimane relativamente elevata nel prosieguo della stagione fredda, come pure in tutta la successiva primavera.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la mappa mostra chiaramente come questa tortora sia comune e diffusa nel comprensorio, ma quasi esclusivamente nelle aree pianeggianti che circondano il gruppo collinare, sebbene anche qui con qualche lacuna localizzata in alcuni tratti delle principali vallate beriche (Valli di S. Agostino, Valli di Fimon, Pianura di Brendola, Veneziana, Val Lione), zone caratterizzate da una relativamente bassa densità abitativa umana, condizione sfavorevole a questa specie nettamente sinantropica (**Dn**). Dato lo stretto legame con gli insediamenti abitativi ed in particolare con la presenza di parchi e giardini, appare giustificata la ridottissima presenza della Tortora dal collare sui Colli, limitata per lo più ai maggiori nuclei urbani sparsi nel territorio (ad esempio Arcugnano e Perarolo) ed alla porzione sud-occidentale del rilievo, dove la copertura boschiva appare più contenuta e molto frammentata, mentre vengono del tutto evitate le zone estesamente forestate, come pure, almeno nella maggior parte dei casi, le isolate abitazioni rurali o residenziali che qua e là le interrompono. Congruentemen-



te con questo quadro distributivo, le densità più elevate di contatti (**Df**) sono state ottenute nei settori periferici del comprensorio, attorno ai principali centri urbani situati sia nella porzione setten-



trionale dei Colli, in particolare presso Longare e Costozza (e secondariamente nei quartieri residenziali alla periferia sud di Vicenza), sia in quella meridionale (Lonigo e Ponte di Barbarano). **Periodo invernale:** la distribuzione delle presenze nella stagione fredda ricalca a grandi linee quella del periodo riproduttivo, ancora una volta con una netta predominanza delle segnalazioni nelle aree pianeggianti pedecollinari occupate da insediamenti abitativi, anche se con un numero di unità cartografiche occupate sensibilmente inferiore (**Di**). Ciò può essere attribuito alla mobilità e soprattutto alla forte gregarietà che caratterizzano il comportamento della specie soprattutto nei mesi estivo-autunnali ma almeno in parte anche in inverno, con la concentrazioni di gruppi consistenti in un numero contenuto di siti, dove siano presenti elevate disponibilità alimentari e localizzati anche al di fuori dell'area considerata.

HABITAT

Periodo riproduttivo: le abitudini strettamente sinantropiche di questa specie trovano riscontro nella frequentazione pressoché esclusiva di ambienti dove la presenza o l'azione dell'uomo è

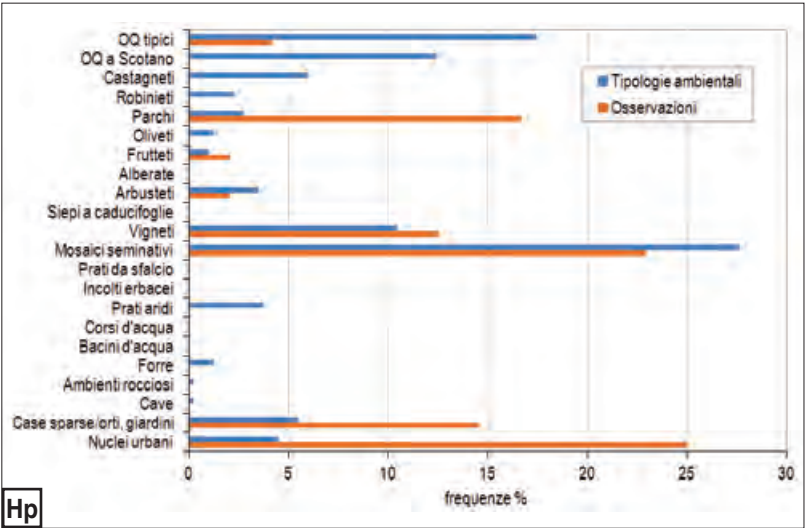
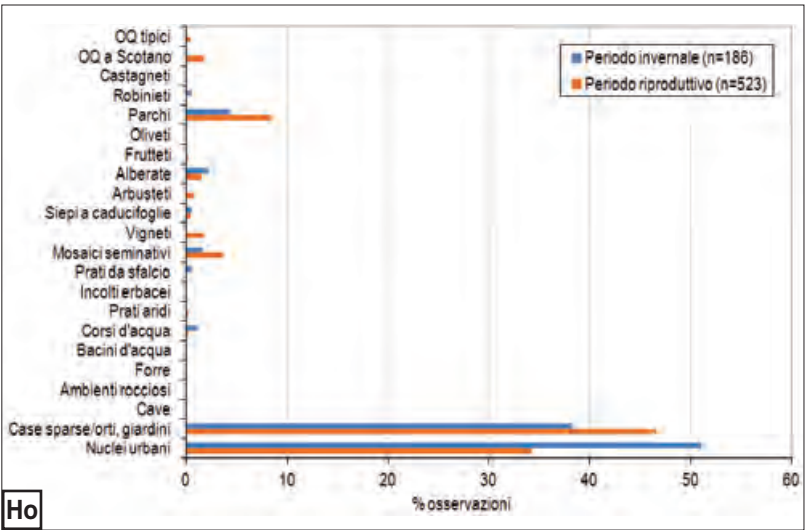
particolarmente intensa (**Ho** e **Hp**). Vengono per contro disertati gli habitat naturali ed in particolare le formazioni forestali, del tutto inidonee alle esigenze di questa specie originaria di ambienti aperti e di tipo stepico. Per riprodursi questa tortora si stabilisce invariabilmente in siti urbanizzati, dove trae particolare vantaggio sia dalla presenza di giardini e parchi, i cui alberi o arbusti – spesso esotici e sempreverdi – vengono utilizzati per apporre il nido, sia di edifici o di altri manufatti frequentati come posatoi di canto e per altre attività connesse alla formazione o al mantenimento delle coppie. Vengono tuttavia privilegiate le situazioni periferiche e suburbane in quanto più prossime a quelle superfici agrarie altamente produttive utilizzate per l'alimentazione. In queste zone, prevalentemente coltivate a mais o ad altri cereali e poste spesso anche al di fuori dell'area qui considerata, si concentra

tra l'estate e l'autunno una buona parte degli individui appartenenti alla popolazione berica. **Periodo invernale:** tenuto conto che già in dicembre inizia la rioccupazione dei siti riproduttivi ed in parte anche le attività comportamentali legate alla nidificazione, il quadro delle preferenze ambientali non mostra in questo periodo marcate differenze rispetto a quello esaminato precedentemente (**Ho**).

CONSERVAZIONE

In conseguenza della spettacolare espansione geografica che dalle regioni sud-orientali d'Europa ha interessato ormai la quasi totalità del continente, la Tortora dal collare, dopo i pri-

mi insediamenti riproduttivi avvenuti in Italia nord-orientale attorno alla metà del secolo appena trascorso, già a partire da quell'epoca si è rapidamente diffusa anche nel Vicentino, compresa l'area berica. Questo fenomeno, non sembra essersi completamente esaurito e prosegue tuttora, per quanto in modo meno vistoso, anche su scala locale e verso ambienti sub-ottimali, grazie soprattutto al comportamento dei giovani, in grado di disperdersi anche a grande distanza dal sito di nascita ed in qualsiasi direzione, così da almeno tentare la colonizzazione di nuovi territori. A questo andamento positivo contribuisce certamente la facilità con cui la specie si insedia e prospera negli ambienti antropizzati in cui essa trova le condizioni ottima-



li per la sopravvivenza – soprattutto invernale – e la riproduzione. Se da un lato l'attuale evoluzione complessiva del paesaggio dei Colli Berici, con il costante aumento della copertura forestale, non sembra favorire particolarmente questa tortora, dall'altro i fenomeni di urbanizzazione diffusa ancora in atto nel territorio, potreb-

bero facilitarne l'ulteriore espansione anche sui rilievi. Sebbene la persecuzione diretta da parte dell'uomo risulti essere attualmente la causa principale di minaccia, l'adattabilità della specie a condizioni di vita strettamente sinantropiche sembra garantire una sufficiente sicurezza alla popolazione locale.

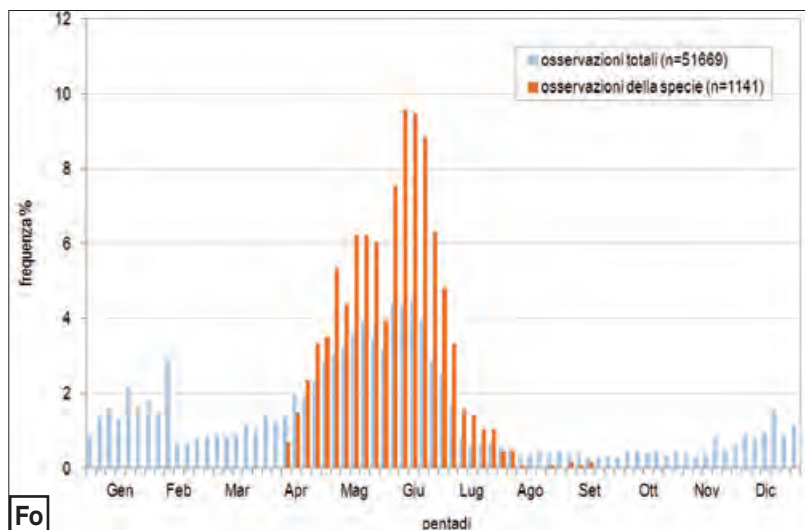


Tortora selvatica

Streptopelia turtur

FENOLOGIA

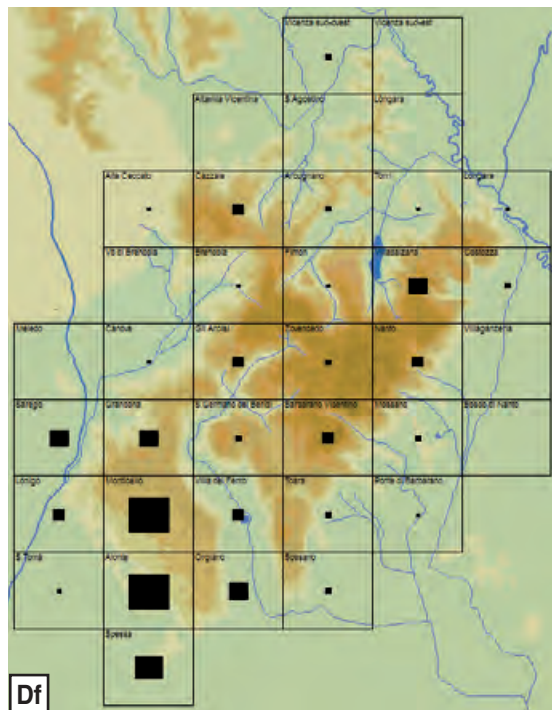
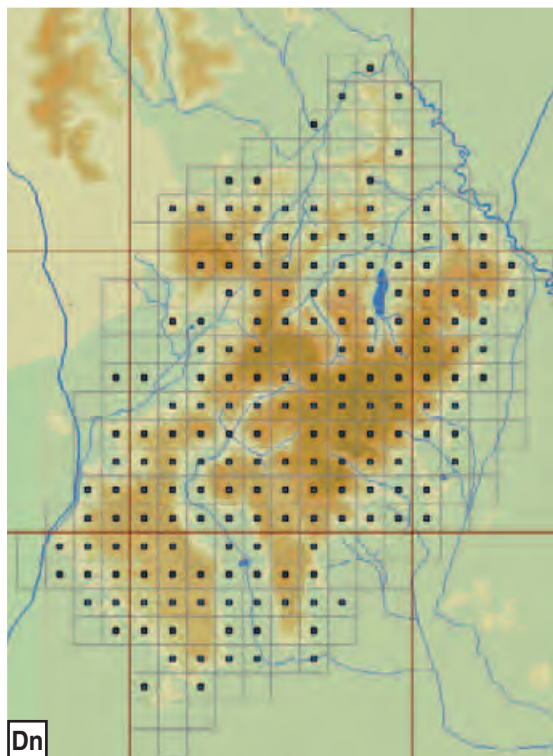
Specie esclusivamente estiva, presente con una popolazione nidificante discretamente comune, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, individui di origine esterna all'area considerata. Anche se in genere poco confidente, questa tortora è immediatamente riconoscibile per il piumaggio variopinto e soprattutto per le inconfondibili manifestazioni canore, emesse molto spesso e a lungo, sia per la gran parte del giorno, sia per l'intera stagione riproduttiva, che ne facilitano il rilevamento. Nonostante il territorio berico sia regolarmente attraversato da contingenti in migrazione tra le zone di nidificazione, situate in Europa centrale ed orientale, e quelle di svernamento diffuse nella fascia di savana dell'Africa nord-tropicale, il fenomeno risulta assai poco percepibile. Questi movimenti infatti, oltre a svolgersi prevalentemente di notte, sono compiuti dalla Tortora selvatica di solito in gruppi, ma nel corso dei rilevamenti molto raramente sono stati segnalati più di due individui assieme, specialmente nei periodi potenzialmente di massimo transito, rispettivamente attorno alla prima settimana di maggio per la migrazione pre-nuziale e fine agosto-inizio settembre per quella post-riproduttiva. La maggior parte delle osservazioni si riferisce invece con tutta probabilità alla popolazione localmente nidificante, che in primavera rioccupa i territori berici a partire dai primi giorni della seconda decade di aprile, mentre l'insediamento delle coppie nidificanti si completa entro metà-fine maggio quando si esaurisce anche il flusso migratorio. La distribuzione temporale dei dati raccolti **(Fo)** mostra un chiaro andamento bimodale, con i due picchi situati rispettivamente poco dopo la metà di maggio e quella di giugno, verosimilmente corrispondenti alla due covate che la maggior parte delle coppie intraprende in ciascuna stagio-



ne riproduttiva. All'inizio di agosto, quando individui locali sono ancora in canto e possibilmente impegnati nelle ultime fasi del ciclo riproduttivo, ha inizio la migrazione post-riproduttiva, anche in questo caso poco percepibile, complice anche la regolare presenza a quest'epoca di gruppetti famigliari di origine locale. Questa fase migratoria o il definitivo abbandono dell'area berica avviene di solito entro la metà del mese di settembre, quando sono state registrate le ultime osservazioni.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

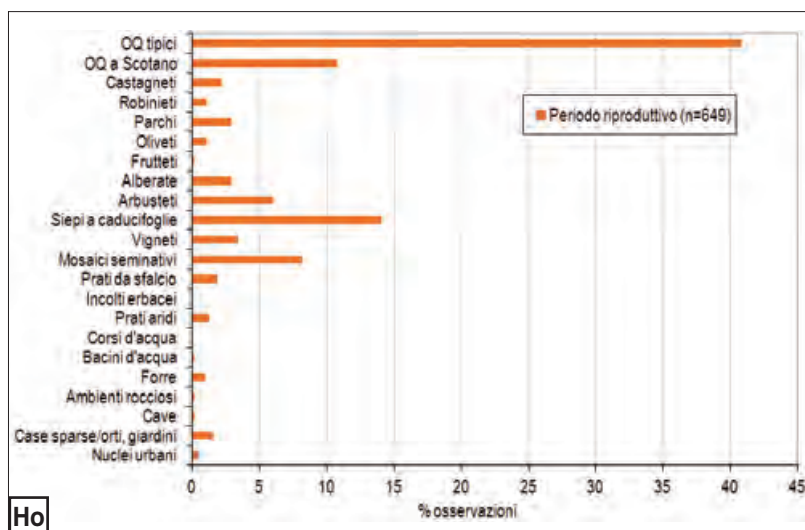
Periodo riproduttivo: la mappa mostra chiaramente come la Tortora selvatica sia decisamente comune ed uniformemente distribuita nel comprensorio berico, tanto nella porzione pianiziale quanto in quella strettamente collinare **(Dn)**. In realtà, i dati raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto, evidenziano come alcuni settori presentino densità relative sensibilmente più elevate **(Df)**. Appare così maggiormente favorevole il blocco collinare sud-occidentale, dove la copertura boschiva è continuamente interrotta da superfici coltivate in modo prevalentemente tradizionale. Valori discretamente elevati sono stati registrati anche lungo i versanti esposti a sud-est dove la transizione tra i pendii prevalentemente boscati e le campagne pedecollinari crea condizioni ambientali idonee alla specie.

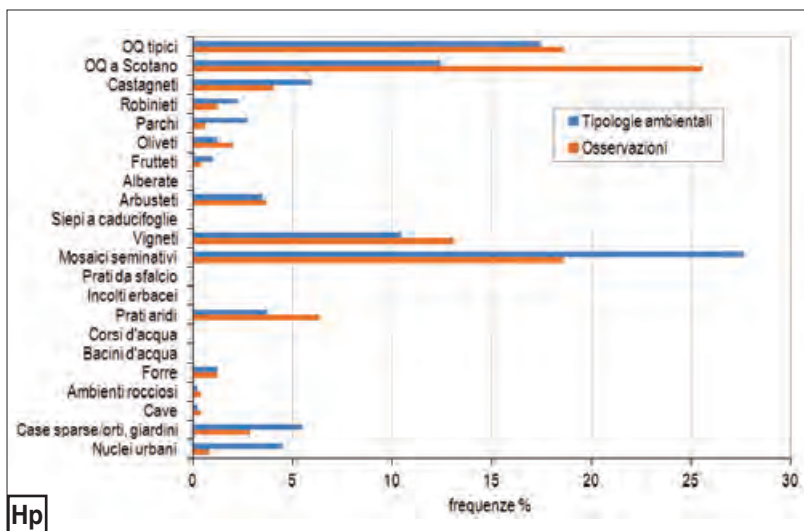


HABITAT

Periodo riproduttivo: sostanzialmente arborecola ma che si nutre per lo più a terra, la Tortora selvatica, entità tipica di steppa alberata, durante la nidificazione frequenta ambienti nei quali si alternino formazioni arboreo-arbustive e terreni in parte scoperti o inerbiti, di preferenza su substrati esposti ad elevata irradiazione solare e ben drenati, pur necessitando di facile accesso a minime ma costanti fonti di approvvigionamento idrico. Tuttavia una discreta plasticità ecologica le consente di colonizzare tanto le macchie boschive fortemente discontinue, sui Berici di solito localizzate sui versanti orientali e meridionali, quanto le formazioni più estese e uniformi tipiche delle parti interne dei Colli, ma in questo caso insediandosi in prossimità di radure o lungo i margini, da qui penetrando regolarmente anche negli agrosistemi adiacenti, purché ben forniti di

macchie o filari alberati e cespugliati, compresi frutteti, vigneti, piantagioni arboree ecc. I dati raccolti nel comprensorio berico attraverso i rilevamenti generalizzati (**Ho**) confermano il prevalente utilizzo tanto degli habitat forestali, quanto dei mosaici agrari a conduzione non troppo intensiva e pertanto ancora sufficientemente dotati di siepi ed alberate. Tuttavia, per quanto riguarda le cenosi boschive, le indagini realizzate con la tecnica dei punti di ascolto (**Hp**), che tengono conto anche dei diversi rapporti di frequenza





fra le varie tipologie ambientali presenti nel campione utilizzato, evidenziano la spiccata predilezione che questa tortora mostra per le formazioni termofile di roverella rispetto ai ben più diffusi ostriro-quercreti.

CONSERVAZIONE

Nell'area considerata la Tortora selvatica appare attualmente comune e diffusa come nidificante,



senza aver inoltre evidenziato, nell'arco temporale coperto da questa indagine, variazioni di rilievo nella consistenza o nella densità degli effettivi locali. Tuttavia, tenendo conto del moderato ma costante declino a cui sono soggette le popolazioni nidificanti in gran parte d'Europa, appare evidente come anche la tutela di questa specie dovrebbe rientrare tra gli obiettivi di una gestione responsabile del patrimonio naturale del comprensorio berico.

I due principali fattori di rischio, che le popolazioni locali di Tortora selvatica si trovano ad affrontare, sono probabilmente identificabili da un lato nell'evoluzione della copertura boschiva in ambito collinare, attualmente indirizzata verso formazioni eccessivamente uniformi e chiuse su vaste estensioni, dall'altro nell'intensificazione delle pratiche agricole, riscontrabili soprattutto in pianura ma sempre più spesso anche sui Colli, che riducono la quantità e la qualità

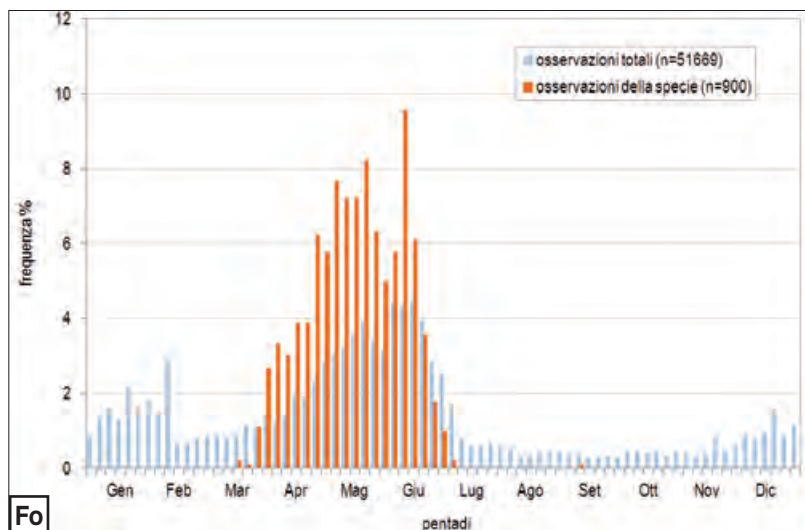
(ad es. attraverso le immissioni di sostanze tossiche) delle fonti alimentari per questa specie che si nutre esclusivamente di semi e di altre parti vegetali. Purtroppo, a peggiorare le prospettive future per questo migratore transahariano, contribuiscono non poco anche le condizioni incontrate tanto nelle zone di svernamento africane, dove sono note modificazioni sfavorevoli negli ambienti frequentati per effetto sia di ricorrenti variazioni climatiche (ad es. prolungati periodi siccitosi), sia della pressione antropica, quanto nei siti di sosta migratoria sparsi lungo le sponde del Mediterraneo, nei quali il prelievo da parte dell'uomo assume dimensioni decisamente preoccupanti.

Cuculo

Cuculus canorus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo comunemente nidificante e del tutto migratore, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, individui appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. I dati di osservazione raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) sono parzialmente condizionati dalle modalità con le quali il Cuculo si manifesta il più delle volte. Infatti, nonostante le non piccole dimensioni (circa quelle di una tortora), questa specie si tiene di solito ben nascosta entro la vegetazione arborea, tranne che nelle prime fasi riproduttive quando diversi individui di entrambi i sessi vengono spesso coinvolti in dispute territoriali particolarmente vivaci e rumorose. Pertanto la maggior parte dei contatti sono stati invece ottenuti grazie all'inconfondibile canto o ad altri caratteristici richiami che il Cuculo emette molto spesso ma – almeno nel comprensorio berico – solo fino all'inizio di luglio. I primi individui in canto, di ritorno dai quartieri invernali situati in Africa sud-tropicale, sono segnalati nell'area berica nell'ultima decade di marzo, ma il grosso della popolazione locale s'insedia nel corso del mese di aprile. Certamente presenti, ma difficili da valutare dal punto di vista quantitativo, sono gli individui in breve sosta temporanea nel corso della migrazione pre-nuziale – che si protrae almeno fino a maggio avanzato – verso le zone di nidificazione al di là delle Alpi, fino alle regioni centro-settentrionali d'Europa tra Mar del Nord e Baltico. La frequenza dei contatti resta molto elevata per gran parte della stagione riproduttiva, ma evidenzia una rapida diminuzione già tra la fine di giugno e l'inizio di luglio. Nonostante le scarsissime osservazioni successive, per le ragioni già esposte, si ritiene verosimile che gli adulti abbandonino il comprensorio berico per lo più

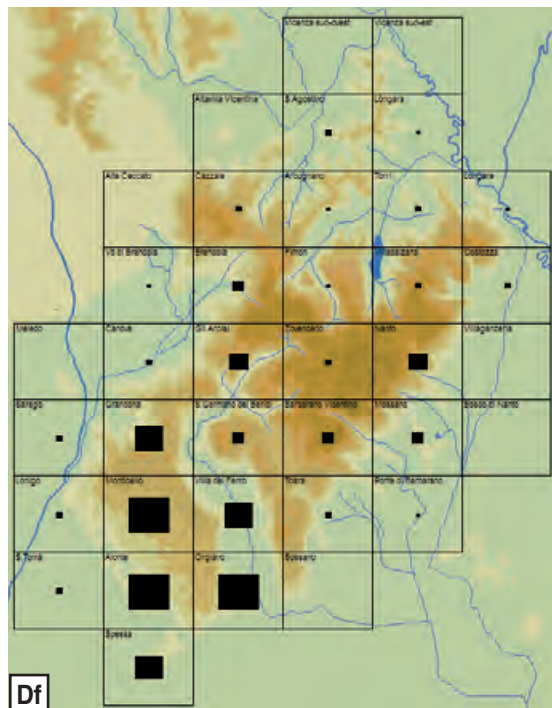
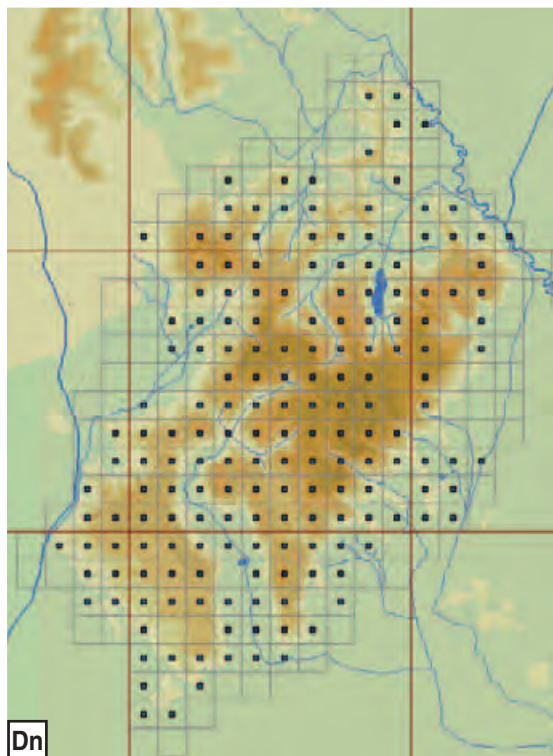


in luglio, quando loro pulli sono eventualmente ancora presenti nel nido delle specie-ospiti che li allevano (già dalla fine di giugno il Nord Italia è interessato dal transito degli individui che si sono riprodotti al di là delle Alpi). I giovani lasciano l'area tra agosto e l'inizio di settembre, mentre la migrazione post-riproduttiva può ancora proseguire in modo sempre più limitato fino alla fine del mese o ai primi di ottobre.

Trattandosi di un parassita obbligato del nido di altri piccoli Passeriformi e tenendo conto sia dei dati raccolti localmente o in altre zone vicine, sia della distribuzione delle potenziali specie-ospiti, nel comprensorio berico il Cuculo utilizza per l'incubazione delle proprie uova e l'allevamento dei nidiacei certamente (*) o verosimilmente: negli ambienti umidi il Cannareccione (*), la Cannaiola comune (*) e la Cannaiola verdognola, nelle zone boschive il Pettiroso (*), l'Usignolo e lo Scricciolo, in ambiti semiaperti e rurali (anche in prossimità di abitazioni) il Codiroso comune (*), la Ballerina bianca, l'Averla piccola e la Cutrettola.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Cuculo risulta diffuso e relativamente comune nell'intero comprensorio berico (**Dn**). Le poche lacune distributive in ambito collinare possono essere dovute a difet-



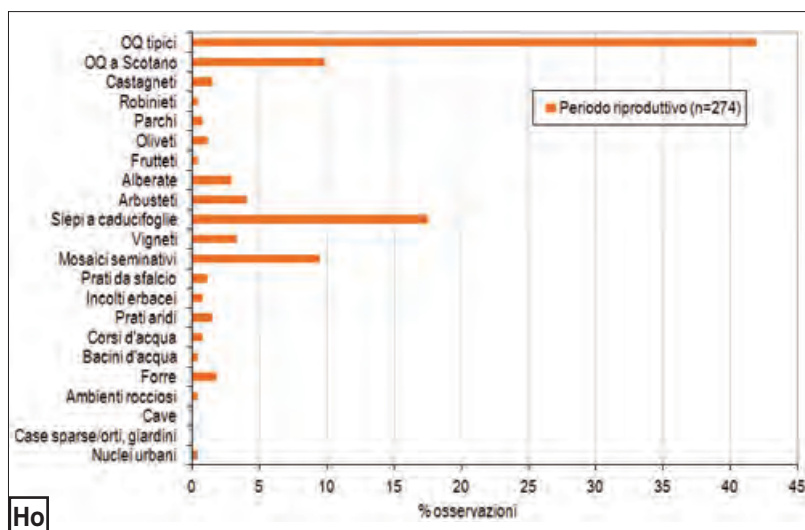
Df

ti d'indagine, mentre i più estesi vuoti registrati nella porzione pianiziale sono verosimilmente da imputare alla situazione molto compromessa dal punto di vista ambientale che caratterizza questa porzione territoriale. I dati di frequenza, raccolti con la tecnica dei punti di ascolto (**Df**), individuano nella porzione sud-occidentale dei Colli le zone nelle quali il Cuculo è stato contattato con le densità relativamente più elevate. In questo settore la sua presenza è probabilmente favorita dal paesaggio collinare maggiormente diversificato rispetto alle porzioni interne del rilievo, con frequente alternanza di spazi aperti, più o meno coltivati, e di macchie arbustive o boschive.

HABITAT

Periodo riproduttivo: durante la sua permanenza nel comprensorio berico il Cuculo frequenta ambienti nei quali siano disponibili in ab-

bondanza le due più importanti risorse di cui necessita per riprodursi: piccoli uccelli nel cui nido deporre le uova ed insetti, soprattutto larve di lepidotteri, che costituiscono in gran parte la sua dieta estiva. Per quanto riguarda il primo aspetto, anche se per deporre le uova le femmine tendono a concentrarsi su determinati Passeriformi, possibilmente comuni in una determinata zona, l'ampia gamma di specie-ospiti potenzialmente utilizzate e caratteristiche di ambienti tra loro molto diversificati (boschi, spazi aperti, paludi ecc.), indica

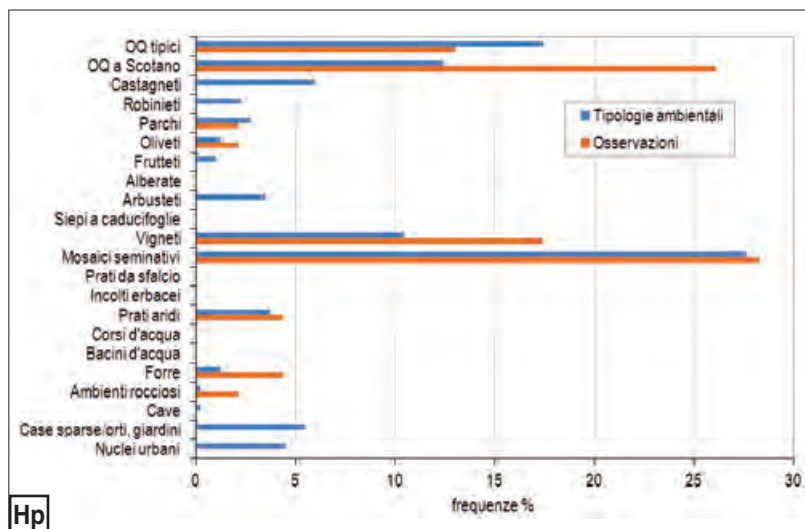


Ho

come il Cuculo possa in realtà visitare per questo scopo un'ampia gamma di habitat. Analogamente, anche per lo svolgimento dell'attività trofica il Cuculo può allontanarsi giornalmente di diversi chilometri dai territori di riproduzione per individuare le concentrazioni di cibo (spesso pullulazioni di bruchi defolianti) che possono presentarsi di volta in volta anche in ambienti completamente diversi da quelli utilizzati per la deposizione delle uova. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho** e **Hp**) confermano questa ecletticità ecologica, evidenziando come questa specie sia stata segnalata in quasi tutte le tipologie ambientali disponibili (**Ho**), anche se con una predilezione per quegli habitat che offrano almeno un minimo di copertura arboreo-arbustiva, dalle formazioni boschive (con una spiccata predilezione per i querceti a roverella), ai mosaici agrari con presenza di siepi, vigneti od oliveti, ai margini alberati di specchi d'acqua lacustri, ai grandi parchi periurbani, fino alle immediate vicinanze degli insediamenti umani.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Cuculo nidificante nel comprensorio berico, almeno nella sua porzione collinare, appare ancora discretamente comune e diffusa, sebbene localmente siano state osservate sensibili diminuzioni (soprattutto in pianura). Certamente possono favorire questa specie tutte quelle iniziative gestionali che tendano ad aumentare la diversità ambientale del paesaggio berico, salvaguardando soprattutto gli spazi aperti naturali (prati aridi), che interrompano la monotona copertura boschiva, come



pure le colture agricole tradizionali, condotte con tecniche che riducano al minimo l'impatto negativo sulle componenti faunistiche e vegetali spontanee, in modo da garantire la disponibilità di fonti alimentari (insetti di dimensioni medio-grandi) e di piccoli Passeriformi per riprodursi.



Barbagianni

Tyto alba

FENOLOGIA

Specie a sedentarietà stretta, a parte una limitata dispersione soprattutto giovanile, ma ormai molto rara, se non del tutto assente, come nidificante nell'area berica; possibile, ma certamente molto limitato, l'afflusso autunno-invernale di individui appartenenti a popolazioni esterne all'area berica, eventualmente anche di origine transalpina. Pur immediatamente riconoscibile e frequentando di regola ambienti antropizzati, il Barbagianni resta comunque una specie di non facile rilevamento, sia per le abitudini prevalentemente notturne (sebbene si muova anche ai crepuscoli ed occasionalmente di giorno, specialmente nei periodi più freddi), sia per la scarsità di emissioni sonore prodotte. Pur trattandosi di specie generalmente sedentaria, sono noti movimenti di tipo migratorio anche di centinaia di chilometri da parte di alcuni individui delle popolazioni nidificanti nell'Europa centro-settentrionale, mentre i nuclei locali sono soggetti a spostamenti di dispersione su distanze molto più brevi ed a carico soprattutto della componente giovanile. Risulta pertanto possibile la comparsa nell'area berica di qualche individuo appartenente a popolazioni residenti in aree contermini, un fenomeno tuttavia di scarsa rilevanza, date le precarie condizioni in cui versa la specie nell'intera Pianura Veneta.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo e invernale: durante il periodo potenzialmente adatto alla nidificazione la specie non è più stata segnalata all'interno del comprensorio berico dopo il 1995 (bassa Val Lione tra Orgiano e Sossano). Tuttavia una più recente segnalazione (2003, Valli di Fimon presso Torri di Arcugnano), anche se realizzata in periodo invernale, può far ritenere possibile ancora una presenza locale, per quanto estremamente ridotta.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: il Barbagianni è un caratteristico abitante dei mosaici agrari condotti in modo tradizionale ed as-

sai poco intensivo, ricchi di siepi, macchie arboree, superfici prative e margini incolti; anche se può utilizzare dei siti naturali (cavità di alberi o anfratti rocciosi) per la nidificazione, in questa fase del ciclo annuale è quasi invariabilmente associato a manufatti, soprattutto se ampi, privi di disturbo e con facile accesso (in particolare gli annessi rustici di grandi fattorie). Evita invece completamente le formazioni boschive estese. Le due più recenti segnalazioni ricalcano l'accertata predilezione per gli ambiti planiziali caratterizzati da un assetto territoriale aperto, nel quale edifici isolati o piccoli agglomerati urbani con elementi architettonici tradizionali, specialmente di tipo rurale, si compenetrano con una campagna diversificata.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Barbagianni all'interno del comprensorio berico, dove era certamente frequente almeno per i primissimi decenni del secondo dopoguerra, ha drammaticamente risentito, come nel resto della pianura vicentina, della radicale trasformazione del paesaggio agrario. Particolarmente nelle zone di pianura, le rilevanti trasformazioni socio-economiche hanno provocato la riduzione generalizzata della qualità ambientale, attraverso la perdita di terreni coltivati, o l'espansione delle monoculture e l'intensificazione delle pratiche agricole (con riduzione delle superfici erbose, dei margini incolti e delle siepi utilizzate per la ricerca del cibo); la continua espansione del reticolo stradale e del traffico veicolare (con incremento della mortalità per investimento); le modificazioni nelle modalità edificative (con perdita dei siti adatti alla nidificazione, costituiti da locali tranquilli, poco illuminati ma ugualmente accessibili dall'esterno, tradizionalmente rappresentati da sottotetti, fienili, soffitte ecc.); l'uso incontrollato di prodotti chimici, in particolare dei rodenticidi (con indiretto avvelenamento di questo predatore specializzato in piccoli mammiferi). Purtroppo anche in ambito collinare, nonostante una pressione antropica decisamente meno pesante, il paesaggio ha subito

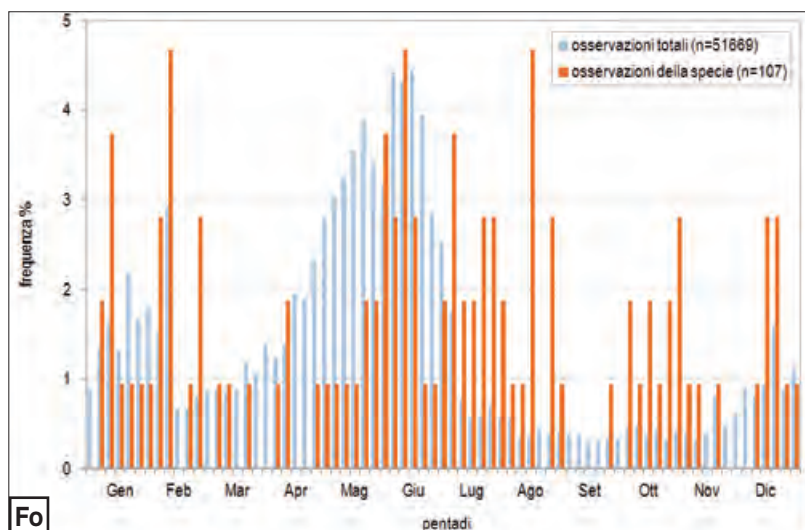
ugualmente delle trasformazioni del tutto sfavorevoli al Barbagianni. Infatti, l'abbandono degli insediamenti produttivi a favore eventualmente di quelli residenziali, o comunque la scomparsa ormai generalizzata delle pratiche agro-silvo-pa-

storali tradizionali, si sono accompagnati ad una costante espansione delle formazioni boschive, penalizzando così questa specie tipica degli ambienti semi-aperti.



FENOLOGIA

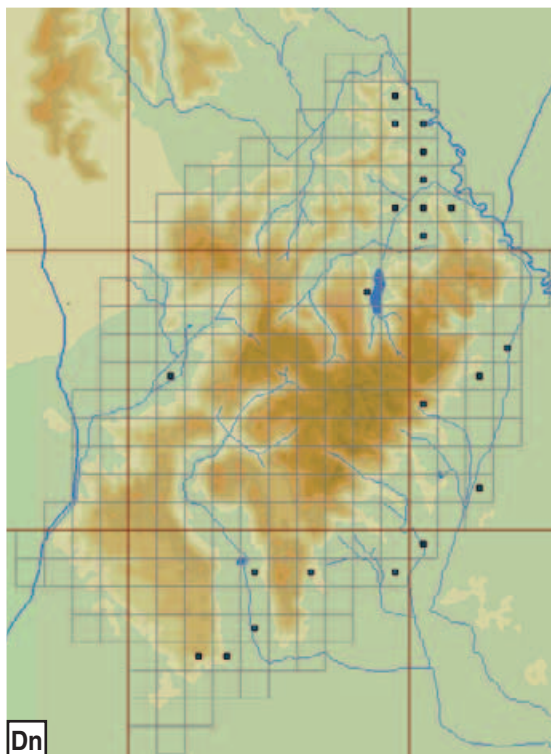
Specie strettamente sedentaria, con spiccata fedeltà al territorio ed anche al sito di nidificazione, a parte limitati movimenti di dispersione, essenzialmente a carico della componente giovanile delle popolazioni locali, e che non si estendono normalmente oltre un raggio di pochissimi chilometri dal luogo di nascita. I dati di osservazione (**Fo**) confermano come questo rapace “notturno”, in realtà attivo anche ai crepuscoli ed almeno occasionalmente di giorno, sia localmente presente tutto l'anno, ma con una contattabilità non uniformemente distribuita nell'arco dei dodici mesi, in relazione allo sforzo di campionamento. Infatti, ai valori minimi, evidenti specialmente tra la metà di aprile e la fine di maggio, collegabili verosimilmente alle fasi iniziali della nidificazione (cova e prime fasi dell'allevamento dei nidiacei), si contrappone il massimo della rilevabilità che si situa nel periodo di poco successivo, tra la metà di giugno e la fine di luglio, grazie alla presenza dei giovani che hanno appena lasciato il nido e che si rendono facilmente osservabili anche in pieno giorno. Dopo un breve intervallo con segnalazioni molto scarse o del tutto assenti, grossomodo circoscritto al mese di settembre e probabilmente collegabile alla muta del piumaggio che raggiunge in questo periodo il suo acme, segue un'altra fase di picco nelle osservazioni, concentrate soprattutto in ottobre, in questo caso riferibili alla fase più intensa della dispersione, soprattutto giovanile. Più irregolare l'andamento dei rilievi nel corso dell'inverno, dovuto anche al limitato campione di dati, ma una frequenza relativamente alta di osservazioni si può notare tra la fine di gennaio ed almeno la metà di marzo, imputabile all'inizio dell'attività riproduttiva, con le più vistose manifestazioni comportamentali (vocali soprattutto) legate alla



definizione dei territori ed alla formazione delle coppie. Anche i pochissimi dati di cattura a scopo di inanellamento, provenienti da località dove la specie non è presente come nidificante e distribuiti esclusivamente tra la fine di agosto e l'inizio di gennaio, confermano come entro questo periodo (tarda estate-inizio inverno) si concentrano i movimenti dispersivi della specie.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: tenendo conto che l'attività territoriale inizia a manifestarsi già all'inizio dell'inverno e che la maggior parte dei movimenti dispersivi si sono ormai realizzati nel corso dell'autunno precedente, si è preferito presentare un'unica mappa distributiva per questa specie nettamente sedentaria, cartografando i dati raccolti tra gennaio e maggio, nel pieno della stagione di nidificazione (**Dn**). Nonostante le possibili carenze d'indagine, imputabili anche al comportamento parzialmente notturno ed elusivo almeno in alcune fasi del periodo riproduttivo, i dati raccolti evidenziano come la Civetta sia poco diffusa nel comprensorio indagato e praticamente confinata al settore pianeggiante, mentre risulta pressoché assente dalla porzione collinare, ad eccezione di qualche segnalazione localizzata sui versanti immediatamente prospicien-



ti la pianura. Apparentemente privilegiati, probabilmente per la presenza di condizioni ambientali favorevoli alla specie, sembrano essere sia il settore orientale, almeno rispetto a quello occidentale, del comprensorio ed in particolare la sua porzione nord-orientale, a ridosso dell'area urbana di Vicenza.

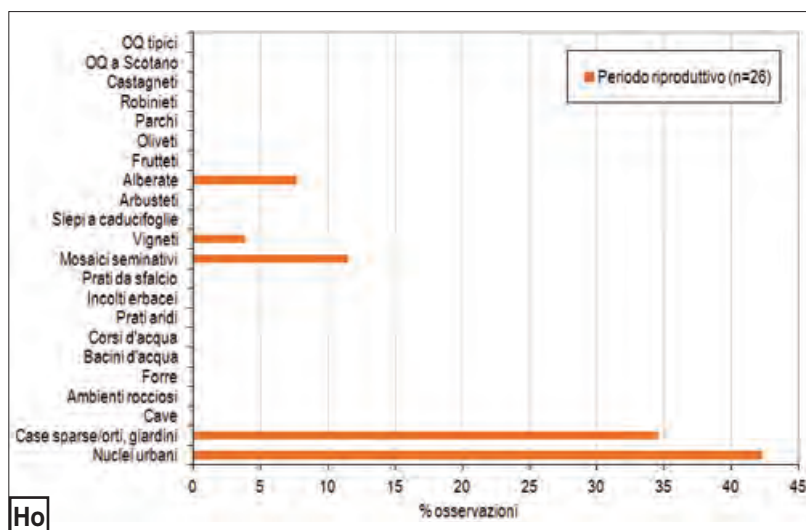
HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: i dati raccolti (**Ho**), sebbene quantitativamente limitati, sottolineano i due aspetti ecologici fondamentali che la specie manifesta nel comprensorio berico nell'intero corso dell'anno. Risulta così evidente da un lato la marcata sinantropia, che si esprime attraverso la stretta relazione tra questo strigide ed i manufatti umani, più spesso isolati ma anche situati all'interno di nuclei urbani

purché ricchi di ampi giardini o parchi, e utilizzati regolarmente per la nidificazione, e dall'altro la sua spiccata predilezione per i mosaici agrari di tipo tradizionale. Questi ultimi, con l'alternarsi di coltivazioni diverse, tanto erbacee (campi di cereali e prati da sfalcio o da pascolo), quanto arboree (frutteti, vigneti maritati ecc.), distribuite su spazi relativamente circoscritti, possono offrire sia superfici con vegetazione estremamente bassa o del tutto assente, almeno a rotazione nel succedersi delle stagioni, utilizzate per la caccia, sia alberature che offrono rifugio o siti riproduttivi alla specie ma soprattutto agli altri animali che costituiscono il suo spettro alimentare (artropodi, micromammiferi e piccoli uccelli).

CONSERVAZIONE

Nel comprensorio berico la Civetta ha molto probabilmente subito nel corso del secolo appena concluso una significativa contrazione dell'area riproduttiva, limitandosi attualmente ai settori marginali del comprensorio. Ciò è imputabile soprattutto alla radicale trasformazione del paesaggio collinare, a causa della progressiva sostituzione degli ambienti agrari moderatamente alberati (soprattutto frutteti) da parte delle formazioni spiccatamente boschive, troppo chiuse per essere utilizzate dalla specie, qui sfavorita anche dalla diffusa presenza dell'Allocco, rapace notturno certamente dominante nei confronti della Civetta ed almeno occasionalmente suo diretto predatore. Tuttavia anche le popola-



zioni presenti in pianura hanno subito una sensibile diminuzione per le profonde modificazioni degli agroecosistemi e nell'uso del suolo, attraverso l'intensificazione delle pratiche agricole, l'espansione su ampie superfici di uniformi monoculture, la frequente eliminazione delle alberature campestri, la ristrutturazione dei vecchi edifici e la progressiva scomparsa delle tradizionali tipologie abitative rurali, nelle cui ca-

vità la Civetta usualmente nidifica, l'uso eccessivo di pesticidi che, oltre ad incrementare direttamente la mortalità della specie, provocano un'eccessiva riduzione delle sue principali fonti alimentari (grossi insetti, lombrichi ecc.), la diffusione del reticolo stradale e l'intensificazione del traffico veicolare, altra causa importante di mortalità diretta, soprattutto a carico dei giovani da poco usciti dal nido.

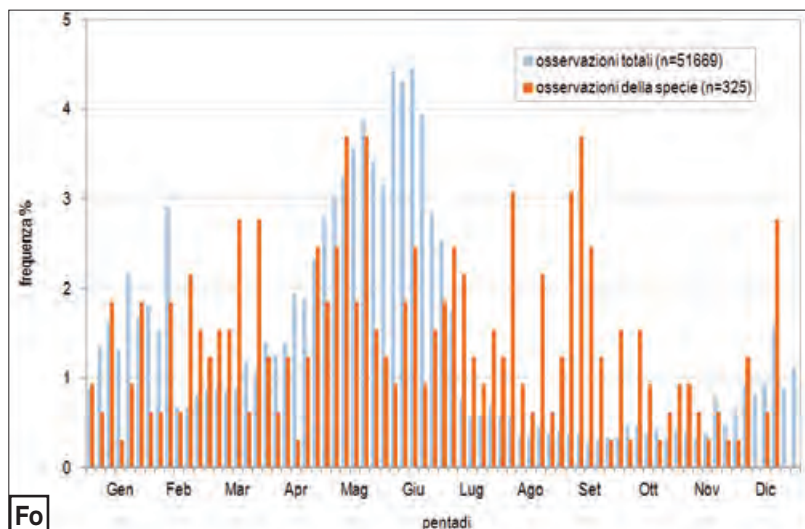


Allocco

Strix aluco

FENOLOGIA

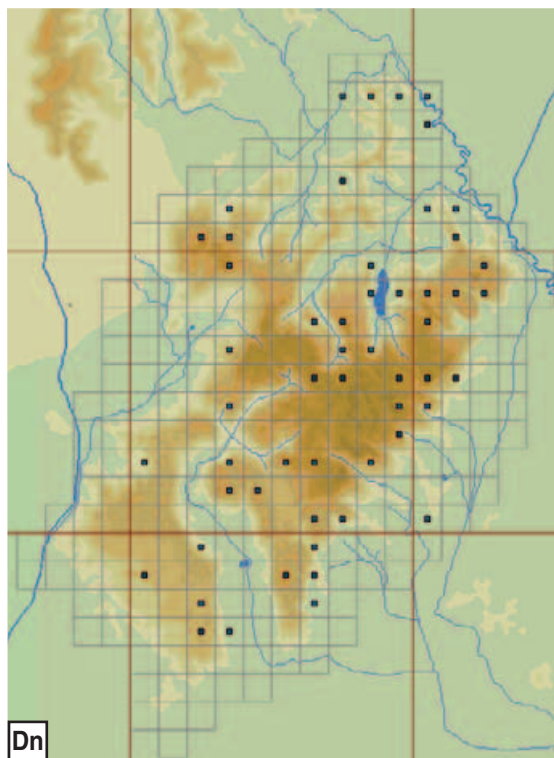
Specie a sedentarietà molto stretta, soprattutto per quanto riguarda la componente adulta, caratterizzata da una spiccata fedeltà al territorio ed anche al sito di nidificazione; fanno eccezione limitati movimenti di dispersione post-riproduttiva che sono verosimilmente a carico pressoché esclusivo della frazione giovanile della popolazione locale, ma che non si estendono normalmente oltre un raggio di pochissimi chilometri dal luogo di nascita. Nonostante le abitudini esclusivamente notturne, l'Allocco rivela la propria presenza nella maggior parte dei casi attraverso un'intensa attività vocale che accompagna per gran parte dell'anno le diverse fasi del



suo ciclo vitale. I dati di osservazione (**Fo**), oltre a confermare la presenza in tutte le stagioni, mostrano come la specie sia quasi sempre in evidenza: così nelle prime fasi dell'attività riproduttiva (corteggiamento), che inizia già in gennaio, si notano valori relativamente elevati soprattutto in febbraio-marzo, a cui fa seguito una breve fase di elusività coincidente soprattutto con la deposizione e l'incubazione delle uova (soprattutto in aprile); i contatti tornano frequenti in maggio, quando la maggior parte dei giovani lasciano il nido e si fanno facilmente notare per gli insistenti e sonori richiami, e successivamente diventano elevati a partire da luglio, con l'inizio dello scioglimento dei gruppi familiari, per raggiungere i valori massimi tra agosto e novembre, con l'ostentata attività canora utilizzata per la delimitazione dei territori e la formazione (o il rafforzamento) delle coppie, manifestazioni che proseguono anche nel corso dell'inverno.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Ad esclusione di pochi casuali contatti notturni ed anche diurni, la mappatura dell'areale riproduttivo è stata ottenuta soprattutto mediante ricerche mirate, effettuate dopo il completo tramonto e durante il periodo tardo autunnale e invernale, in particolare tra novembre e febbra-



io, quando ormai si è conclusa la dispersione giovanile e le coppie territoriali sono nel pieno dell'attività riproduttiva. A questo scopo è stata utilizzata la tecnica della stimolazione acustica mediante vocalizzazioni registrate, emesse in oltre 30 punti distribuiti in modo uniforme (uno per ogni cartina a scala 1:5000 della Carta Tecnica Regionale) nell'area collinare. A parte l'assenza pressoché totale dalle zone pianeggianti, per mancanza di copertura arborea minimamente adeguata, la presenza dei territori di Allocco non è risultata uniformemente distribuita nemmeno nella porzione collinare, nonostante la diffusa ed estesa copertura boschiva (**Dn**). In particolare la specie è risultata assente o assai poco rappresentata, nonostante le ripetute indagini e la disponibilità di aree apparentemente adatte, sia in alcune ampie frazioni del settore interno dei Colli, sia in gran parte della porzione sud-occidentale del comprensorio berico. E' probabile che in entrambe le situazioni le caratteristiche ambientali non soddisfino pienamente le esigenze della specie, nel primo caso per la presenza dominante di cedui relativamente giovani e fitti, nel secondo per l'elevata frammentazione delle formazioni boschive. L'alta frequenza di unità geografiche occupate lungo il margine orientale dei Colli può essere collegata alla complessa morfologia ed alla conseguente notevole eterogeneità ambientale di questa porzione territoriale.

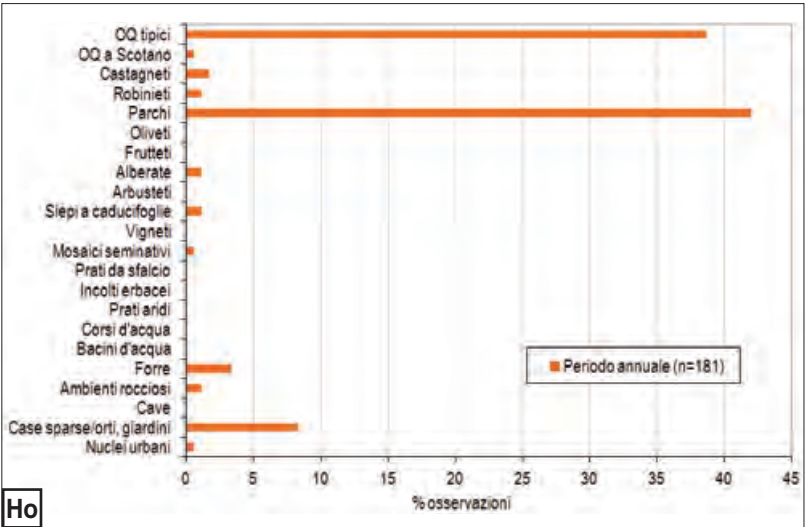
HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: nonostante l'incremento numerico, evidenziato negli ultimi anni da questa specie dai costumi tipicamente forestali, rimane una tangibile discrepanza tra la distribuzione palesata e l'ampia superficie interessata da cenosi forestali. Solo in minima parte imputabile a possibili carenze nella raccolta dei dati di campagna, l'inadeguata occupazione degli habitat congeniali all'Allocco chia-

ma in causa principalmente la struttura dei boschi berici. La turnazione ravvicinata della cedua-zione riduce, infatti, lo strato arboreo a monotoni piani coevi all'interno dei quali solo di quando in quando viene conservato qualche esemplare arboreo maturo entro le cui cavità l'Allocco può riprodursi, oltre a creare una copertura vegetale così addensata da ostacolare anche l'attività di caccia di questo predatore. Ecco pertanto che l'assoluta prevalenza dei contatti all'interno dell'ostrio-querceto trova semplice giustificazione nel fatto che si tratta della tipologia boschiva di gran lunga più diffusa nel comprensorio collinare (**Ho**). Al contempo si spiega anche la selezione attiva operata a vantaggio di habitat di evidente origine secondaria come i parchi che spesso sono le sole tessere ambientali dotate di componenti legnose vetuste ed adeguatamente spaziate. Una conferma dell'importanza, come fattore limitante, della disponibilità di siti adatti alla nidificazione può venire anche dalla frequentazione relativamente elevata di cavità rocciose, presenti nei boschi di forra e soprattutto nelle scogliere che caratterizzano i versanti orientali dei Colli.

CONSERVAZIONE

In concomitanza con l'espansione delle aree a copertura boschiva soprattutto nei settori collinari dell'intero territorio provinciale, la specie ha fatto registrare negli ultimi decenni un sensibile incremento che si è manifestato con maggior evidenza attraverso la progressiva coloniz-



zazione anche di zone di pianura, dove comunque sono presenti formazioni arboreo-arbustive sufficientemente estese e dense, soprattutto siepi ben strutturate verticalmente, boschi ripariali e parchi (anche urbani) con alberi di grosse dimensioni, condizioni che però mancano del tutto o appaiono molto carenti nelle pianure coltivate adiacenti all'area collinare berica, dove al-

meno per il momento l'Allocco risulta assente. Lo status di questo rapace notturno nel territorio indagato risulta attualmente favorevole e la specie non risulta perseguitata in modo diretto, tuttavia alcuni fattori, come l'impatto con linee elettriche o con veicoli, costituiscono non trascurabili cause di mortalità.



Gufo comune

Asio otus

FENOLOGIA

Specie ancora poco conosciuta nel comprensorio berico, presente tutto l'anno con una popolazione nidificante probabilmente esigua e per lo più stazionaria, a cui si sovrappongono regolarmente contingenti in transito migratorio ed in parte svernanti. Si tratta di uno strigiforme non facilmente contattabile per le abitudini strettamente notturne e per il repertorio vocale limitato e poco sonoro, anche se si dimostra talvolta poco diffidente nei confronti dell'uomo, insediandosi anche in prossimità delle abitazioni. In assenza di approfondite indagini mirate, che questa specie richiederebbe, il modesto campione dei dati raccolti non consente la definizione di un quadro fenologico preciso, che può essere comunque desunto dalle informazioni disponibili per le aree adiacenti a quella indagata. I Colli Berici sono presumibilmente attraversati da contingenti che in parte si spostano tra i siti riproduttivi dell'Europa centrale ed orientale ed i quartieri di svernamento situati soprattutto attorno al Mediterraneo, sia durante la migrazione autunnale (tra metà settembre e l'inizio di novembre), sia in quella primaverile (tra fine febbraio e metà aprile).

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo e invernale: il Gufo comune è stato rinvenuto nel periodo adatto alla nidificazione solo in tre località: sul rilievo alle spalle di Orgiano (M. Molinetto), nei pressi di Monticello di Lonigo e sui colli immediatamente ad ovest di Nanto (tra il M. Alto ed il M. della Torretta). Anche se è impossibile definire, pur solo approssimativamente, un areale all'interno del comprensorio, almeno le due prime località sono accomunate dal fatto di trovarsi in un settore, precisamente quello sud-occidentale dei Colli, dove la copertura forestale è frequentemente interrotta da ampie superfici aperte, più o meno coltivate. La terza località (Nanto) si trova nel versante orientale del rilievo, dove

la morfologia complessa del suolo non consente la formazione di un manto boschivo ben sviluppato e uniformemente compatto, oltre a trovarsi in prossimità dell'aperta campagna pedecollinare. Per quanto riguarda la presenza invernale, l'unico dato disponibile consente solo di confermare la presenza della specie anche in questa stagione.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: questo rapace notturno non risulta particolarmente esigente quanto a preferenze ambientali, una volta garantita la presenza contemporanea di ampie superfici aperte, sufficientemente ricche di prede (piccoli mammiferi e uccelli), e di nuclei alberati sui quali nidificare o rifugiarsi durante il giorno; questi ultimi non raramente vengono a trovarsi anche in stretta prossimità di centri urbani o di singole abitazioni (analogamente a quanto si può verificare nel caso di raggruppamenti invernali di più individui per il riposo diurno). I pochi dati raccolti nel corso dell'indagine confermerebbero comunque come questo gufo sembri evitare le formazioni boschive che predominano nella porzione interna dei Berici, dove potrebbe essere anche svantaggiato dalla consistente presenza dell'Allocco.

CONSERVAZIONE

La presenza del Gufo comune all'interno del comprensorio indagato potrebbe essere favorita da iniziative volte da un lato a salvaguardare ed eventualmente incrementare le superfici naturaliformi di tipo aperto e a prevalente copertura erbacea, peculiari dei versanti orientali e meridionali a spiccato carattere xerotermico, dall'altro a mantenere attive quelle forme di conduzione agricola più vicine ai modelli tradizionali, meno intensive e più rispettose delle componenti naturali dell'ambiente berico.

Succiacapre

Caprimulgus europaeus

FENOLOGIA

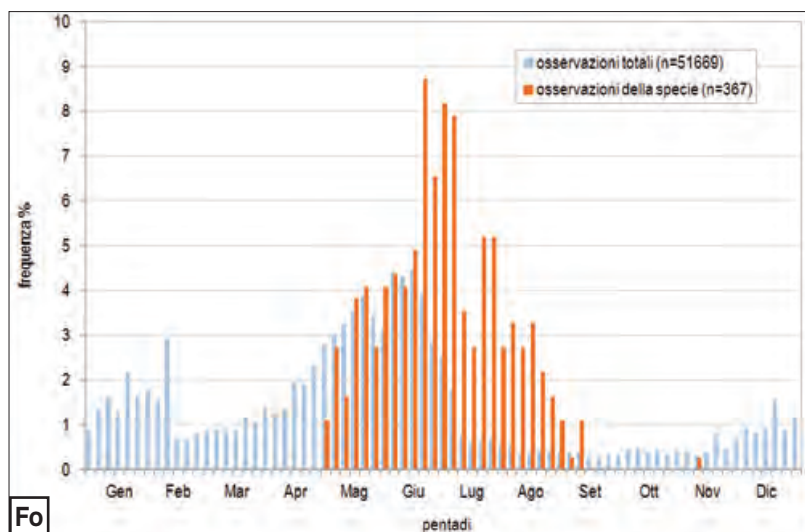
Specie migratrice, estiva e nidificante, poco abbondante ma abbastanza diffusa nel comprensorio berico. I dati raccolti mostrano (**Fo**) come il Succiacapre sia presente nell'area indagata soprattutto tra maggio e settembre, anche se è possibile osservare qualche individuo nel corso della migrazione pre-nuziale – che si svolge tra aprile e maggio – o in arrivo precoce nei siti riproduttivi già attorno alla metà di aprile, mentre in autunno qualche ritardatario può essere ancora incontrato in ottobre ed eccezionalmente ai primi di novembre. Le possibilità di contatto, e quindi di monitoraggio accurato, sono fortemente condizionate dalle particolarità biologiche di questa specie, quasi esclusivamente crepuscolare e notturna, ma che si manifesta con una attività sonora –rappresentata soprattutto dal canto territoriale dei maschi – relativamente intensa e prolungata, riscontrabile con regolarità nel corso dell'intera stagione riproduttiva, tra l'inizio di maggio e la fine di agosto, sebbene salvo rare eccezioni solo tra il tramonto e l'alba. La distribuzione temporale delle osservazioni, molte delle quali ottenute mediante indagini mirate realizzate nell'ambito di un'azione specifica del Progetto Life+ "Colli Berici Natura 2000", si riferisce in massima parte alla popolazione nidificante, già in maggio molto più in evidenza rispetto alla componente an-

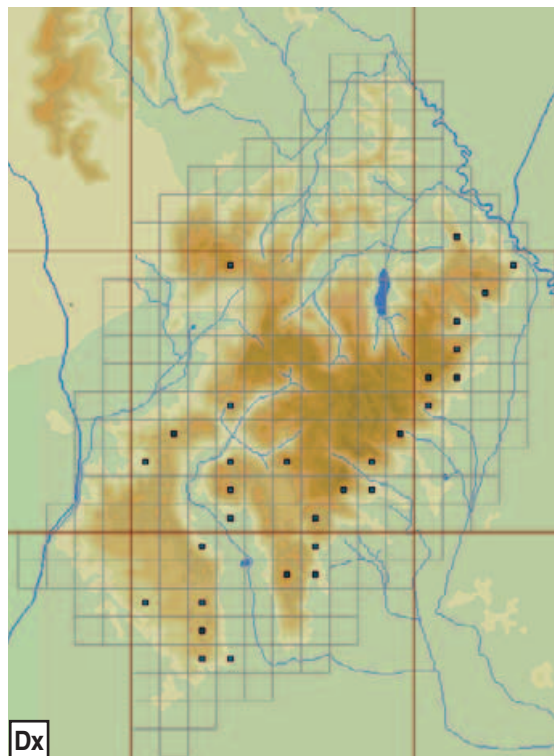
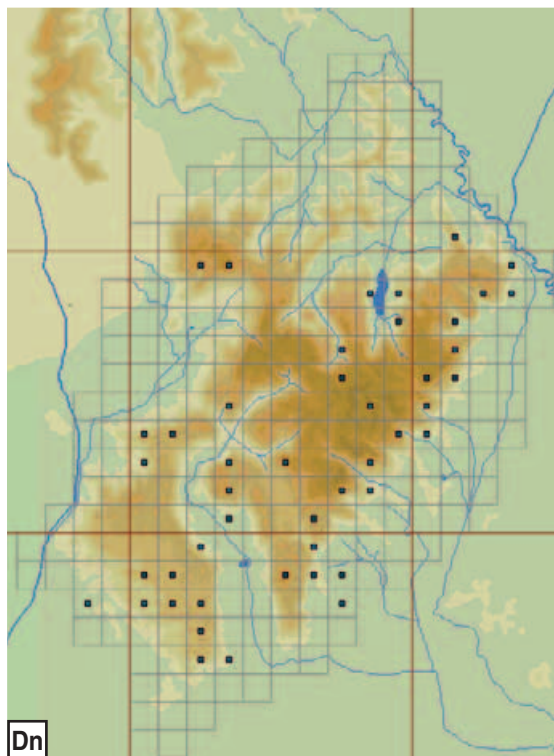
cora in transito migratorio, grazie all'intensa attività vocale connessa dapprima all'acquisizione e poi alla difesa del territorio, come pure alla formazione della coppia e successivamente al mantenimento del legame tra i partner. Il massimo dell'attività riproduttiva si concentra in giugno e luglio, mentre in agosto oltre alla presenza, relativamente vistosa, di gruppi famigliari composti anche dai giovani da poco involati, è verosimile la comparsa delle avanguardie dei contingenti già impegnati nella migrazione post-riproduttiva diretta ai quartieri invernali in Africa tropicale. Il transito autunnale si svolge soprattutto in settembre ma in questo periodo, cessata l'attività canora, risultano del tutto occasionali i contatti con la specie, che trascorre le ore diurne per lo più immobile e nascosta nel folto della vegetazione; rare ed occasionali le osservazioni in ottobre o poco più tardi, come già sopra ricordato.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il quadro distributivo ottenuto sottovaluta probabilmente l'effettiva diffusione della popolazione di Succiacapre nidificante nel comprensorio berico, sia per la difficoltà d'individuare una specie prevalentemente notturna, sia perché le recenti ricerche appositamente dedicate alla specie sono state svolte solo

in un numero limitato di siti (circa una trentina, monitorati per tre anni), sebbene essi siano stati individuati in quei settori del comprensorio ritenuti, per le caratteristiche ambientali e le conoscenze pregresse, più favorevoli alla sua presenza. La mappa (**Dn**), che tiene conto di tutti i dati raccolti, individua comunque due ambiti territoriali apparentemente privilegiati dal Succiacapre. Il primo comprende l'intero versante orientale dei Colli, da Costozza a



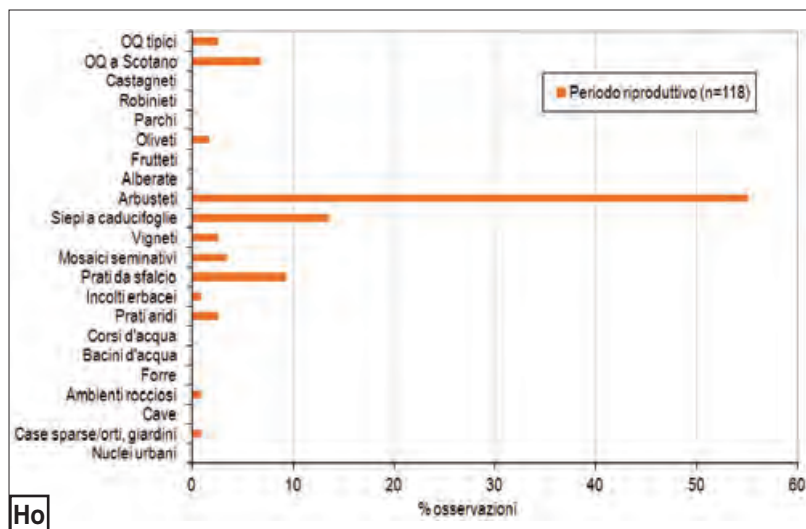


Sossano, dove la morfologia estremamente tormentata del terreno, spesso molto acclive, la frequenza di affioramenti rocciosi nelle forme e dimensioni più varie, la presenza di un suolo molto superficiale e permeabile, contribuiscono alla formazione di un mantello vegetale molto eterogeneo, caratterizzato dall'alternanza di nuclei boscati, macchie cespugliate, pratelli aridi e tratti di terreno del tutto privo di vegetazione. Il secondo settore comprende l'estrema porzione sud-occidentale dei Berici, tra Orgiano, Alonte e Villa del Ferro, che qui al contrario si presenta spesso con forme dal profilo più dolce e con la copertura boschiva molto frammentata, in questo caso per la diffusa presenza di coltivi, sempre su terreni ben drenati e relativamente aridi. Tuttavia, anche nel resto del rilievo berico il Succiacapre è in grado di colonizzare, eventualmente con singole coppie o piccoli nuclei, anche altri settori dove le condizioni ecologiche risultino ad esso favorevoli su spazi più ridotti, come può esserlo un versante xerico e solo parzialmente boscato, oppure un'ampia radura non completamente coltivata in un ambito più chiaramente forestale. Vengono invece del tutto evitati, in quanto inadatti, sia i tratti pianiziali ai piedi del rilievo, sia

quelle porzioni collinari, soprattutto interne, interessate da una copertura boschiva estesa, fitta ed uniforme, come pure verosimilmente la gran parte della porzione settentrionale dei Colli, alle spalle del capoluogo e ad alta densità di occupazione residenziale. Tenendo conto che nella totalità dei circa trenta siti (**Dx**), nei quali è stato effettuato il monitoraggio triennale, è stato rinvenuto almeno un territorio occupato dalla specie e che è stato complessivamente ottenuto un valore medio compreso tra i 2 e i 3 maschi territoriali per sito, si stima che l'intera popolazione berica possa contare su poco meno di un centinaio di coppie.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Succiacapre s'insedia in ambienti strutturalmente diversificati ed eterogenei, moderatamente boscati, dove le formazioni arboree sono molto rade o perlomeno frequentemente interrotte da spazi aperti e dove sia comunque garantita la presenza abbondante d'insetti di dimensioni relativamente grandi che cattura muovendosi in continuazione col suo volo acrobatico non molto al di sopra della vegetazione. Nidifi-



Ho

cando a terra, necessita anche di substrati asciutti e molto permeabili, almeno a tratti molto poveri o del tutto privi d'erba, dove depone le uova, inoltre non troppo esposti al disturbo o ai predatori ma nello stesso tempo che consentano una sufficiente manovrabilità nel raggiungere il nido o nell'allontanarsi da esso. I dati raccolti nel corso dell'indagine (**Ho**) mettono in evidenza come la specie prediliga le zone di macchia o di boscaglia termofila, spesso associate a superfici prative aride che sui Colli caratterizzano i versanti più xerici e maggiormente interessati da affioramenti rocciosi. Il Succiacapre può insediarsi anche ai margini di coltivi, quando questi siano condotti in modo non troppo intensivo così da garantire la presenza di macchie arboreo-arbustive e di almeno piccole superfici incolte e tranquille.



CONSERVAZIONE

Questa specie, in generale diminuzione ed ormai scomparsa come nidificante dalla pianura vicentina, ad eccezione di pochi tratti golenali dei principali fiumi che l'attraversano, è presente sui Colli Berici con una popolazione ancora relativamente consistente e che quindi merita la massima tutela possibile. Trattandosi di una specie che predilige condizioni ambientali naturali, o che almeno in parte vi si approssimino, ma anche

che fortemente eterogenee dal punto di vista della struttura vegetazionale, essa viene fortemente penalizzata da quelle modificazioni che da un lato creino situazioni a forte impatto antropico, dall'altro portino, anche per evoluzione naturale almeno sul breve e medio periodo, a paesaggi molto uniformi su vaste estensioni. Nel comprensorio berico, gli ambienti naturali che risultano maggiormente a rischio e che tuttora ospitano i nuclei più consistenti di Succiacapre, sono i prati aridi che caratterizzano soprattutto i versanti orientali e meridionali dei Colli, minacciati da un lato dall'avanzata di una fitta copertura arbustiva, dall'altro da nuovi impianti agricoli condotti in modo quasi industriale (in particolare vigneti ed anche oliveti) che, oltre a sottrarre superfici adatte, riducono le disponibilità ali-

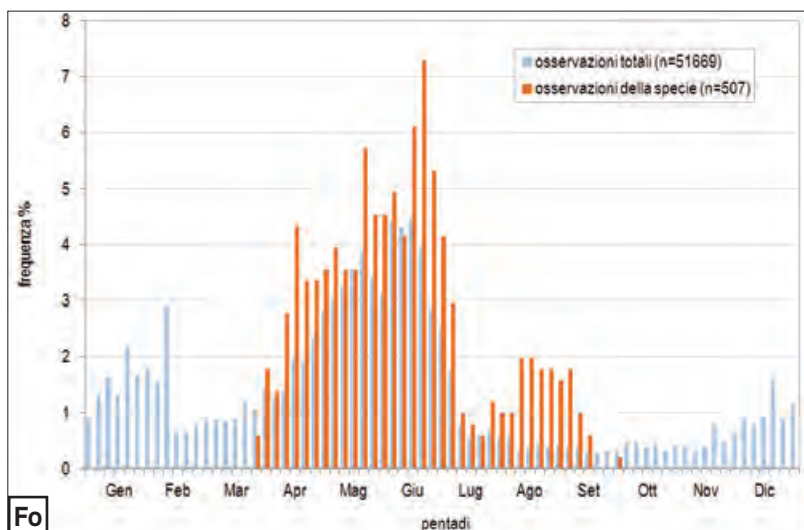
mentari attraverso l'impiego massiccio di prodotti chimici. Inoltre questi residui lembi coperti da vegetazione naturale, per sua natura spesso rada e stentata, vengono considerati in modo superficiale poco meritevoli di rispetto e quindi lasciati esposti ad un utilizzo poco regolato, se non assolutamente indiscriminato, spesso anche di tipo ricreativo (motocross, mountain-bike ecc.), che ne compromette gravemente l'integrità.

Rondone comune

Apus apus

FENOLOGIA

Specie migratrice, estiva e nidificante, nel complesso abbastanza comune e diffusa. I numerosi dati di osservazione forniscono un quadro sufficientemente preciso dell'andamento temporale delle effettive presenze della specie nel comprensorio berico (**Fo**). Il Rondone comune, dopo aver trascorso la stagione fredda nell'Africa sub-sahariana, ricompare nei cieli berici a partire dalla terza decade di marzo, mentre le ultime segnalazioni, per altro del tutto sporadiche e relative a singoli individui, sono state registrate all'inizio di ottobre. Nell'interpretazione dei dati va tenuto conto che questo uccello fortemente sociale è anche così altamente specializzato alla vita aerea da trascorrere la gran parte del tempo in volo e che pure gli individui appartenenti alla popolazione nidificante sia nel comprensorio berico, sia in un contesto geografico molto più ampio (di norma dell'ordine delle decine, ma non raramente anche delle centinaia di chilometri), mantengono sempre un grado di mobilità molto elevato, influenzato soprattutto dalle concentrazioni del plancton aereo di cui si nutrono, assai mutevoli nel tempo e nello spazio, anche in stretta dipendenza dalle condizioni atmosferiche su scala non solo locale. Pertanto non è sempre possibile separare i gruppi locali, che s'insediano nei siti riproduttivi già molto precocemente, dagli stormi in spostamento migratorio. Tuttavia, il picco di osservazioni tra la metà di aprile e l'inizio di maggio, è attribuibile proprio alla fase di più intensa attività migratoria al di sopra dell'area considerata. La frequenza delle segnalazioni rimane molto alta per tutta la stagione riproduttiva, grazie anche alla facilità di osservazione di questa specie dal comportamento vistoso, specialmente attorno ai siti di nidificazione, e quasi sempre molto vocale. Del tutto realistico è anche il crol-

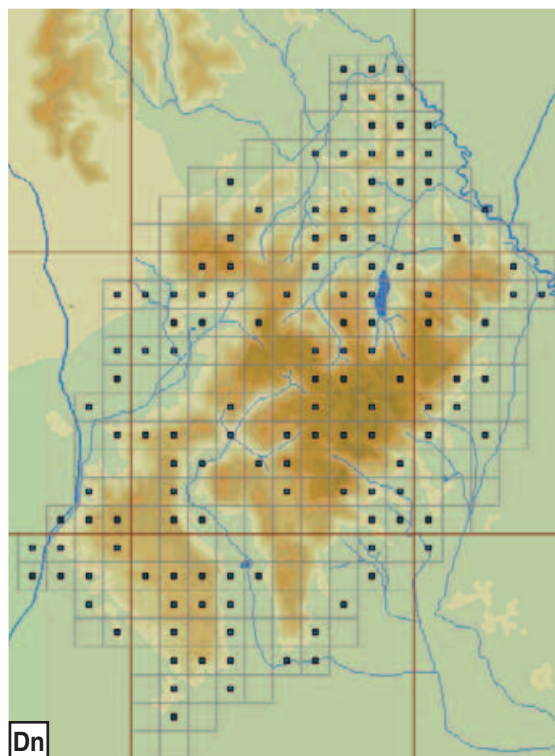


lo di osservazioni che si osserva all'inizio di luglio, in coincidenza con l'abbandono altamente sincronizzato dei siti riproduttivi, tipico di questa specie, per cui i contatti ottenuti dopo la metà di luglio si riferiscono verosimilmente ai gruppi coinvolti nella migrazione post-riproduttiva verso i quartieri di svernamento. Questo transito, più concentrato e meno vistoso rispetto a quello primaverile, appare discretamente consistente anche nel mese di agosto ma rapidamente si annulla, come confermato dalle osservazioni di settembre, o raramente di ottobre, che si riferiscono solo a singoli individui ritardatari.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: tenendo conto, come già accennato, della mobilità della specie anche durante la stagione riproduttiva, la mappa tende a sovrastimare la diffusione del Rondone comune che comunque risulta molto ampia e generalizzata all'interno del comprensorio indagato (**Dn**). E' così presente in tutti i centri abitati situati sia nei settori interni dei Colli (Arcugnano, Grancorna, Lapio, Zovencedo ecc.), sia ai piedi del rilievo (Sossano, Orgiano, Lonigo ecc.). Risulta invece molto scarso o del tutto assente ovviamente dove la densità abitativa è bassissima (ad esempio lungo i versanti più acclivi o rocciosi), ma an-

che dove l'urbanizzazione è molto frammentata e soprattutto dove le abitazioni sono inserite in un contesto ambientale di tipo boschivo.



HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie, che nell'ambito geografico considerato appare esclusivamente sinantropica e da tempo non più nidificante in contesti naturali (rappresentati da cavità di pareti rocciose o di alberi), per riprodursi tende ad insediarsi soprattutto in grandi agglomerati urbani, costituendo le colonie più consistenti sugli edifici di maggiori dimensioni, purché strutturalmente idonei, mentre evita di solito i piccoli caseggiati soprattutto se isolati o circondati da estese formazioni boschive, sopra le quali comunque può essere regolarmente osservato in alimentazione. Durante l'attività di caccia aerea il Rondone comune può sorvolare qualsiasi ambiente, anche se è spesso attratto, soprattutto in condizioni meteorologiche sfavorevoli, dalla superficie dei corpi idrici. Poiché la quasi totalità delle osservazioni della specie si riferisce ad individui in volo, non è stato possibile associare i dati raccolti ad una ben determinata tipologia ambientale.

CONSERVAZIONE

La popolazione di Rondone comune localmente nidificante appare nel complesso stabile. I fattori che possono incidere negativamente sulla specie sono rappresentati in primo luogo dal deteriorarsi delle condizioni generali dell'ambiente, soprattutto per quanto concerne la qualità dell'aria il cui inquinamento (a causa delle emissioni di sostanze nocive) può riflettersi come minimo nella sensibile diminuzione delle disponibilità alimentari (plankton aereo), se non nel peggioramento delle condizioni fisiche degli uccelli adulti o dei nidiacei in seguito all'assunzione di sostanze tossiche, direttamente presenti nell'aria o negli invertebrati di cui rispettivamente si cibano o vengono nutriti. Le moderne tipologie di edificazione o la ristrutturazione di edifici vetusti, nell'eliminare quelle piccole cavità utilizzate dal Rondone comune per la collocazione del nido, possono seriamente limitare la disponibilità di siti adatti alla riproduzione.



Martin pescatore

Alcedo atthis

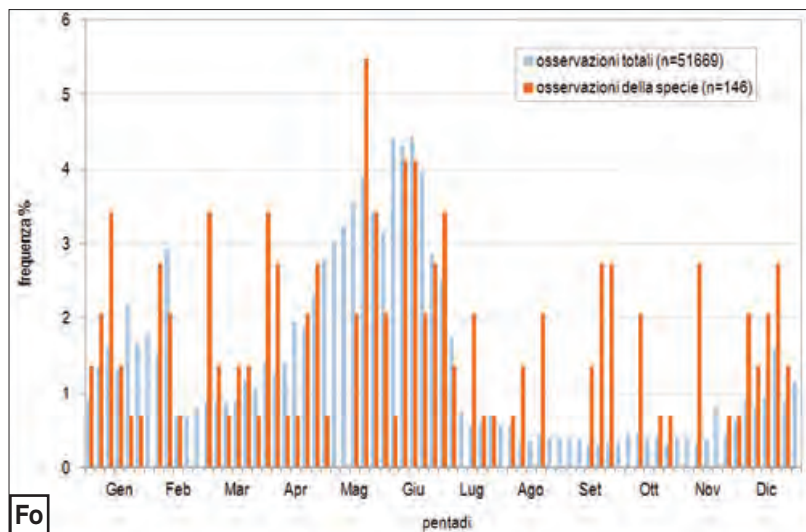
FENOLOGIA

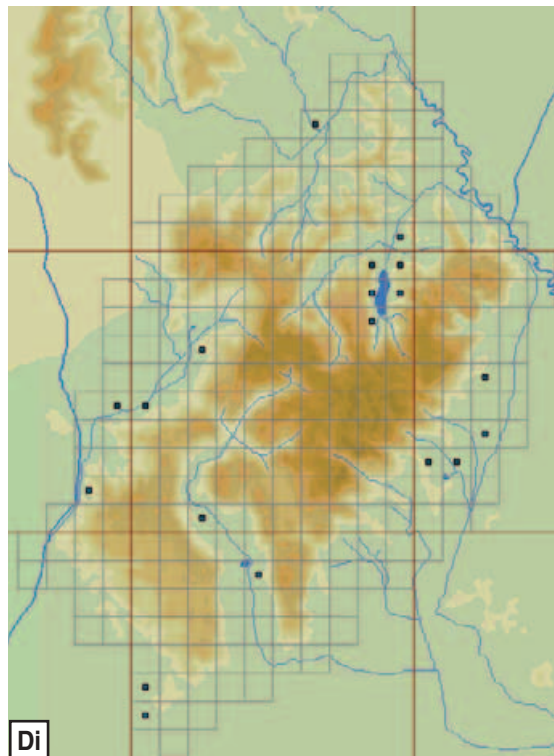
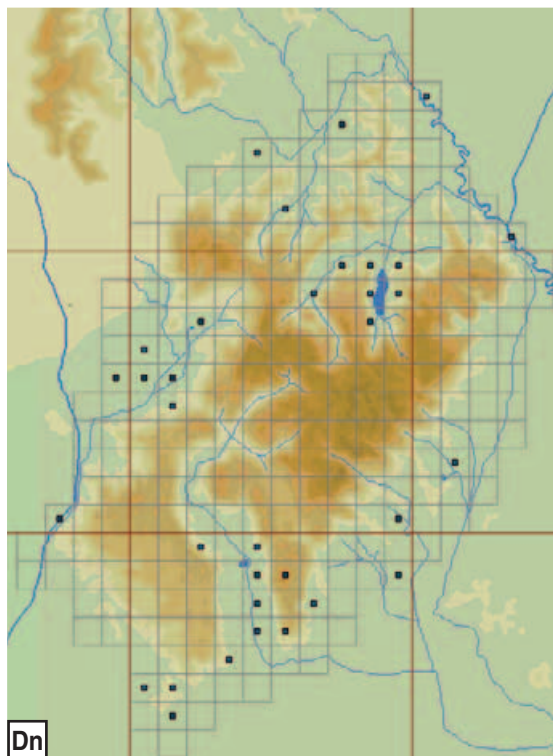
Specie presente con una popolazione locale contraddistinta da almeno parziale sedentarietà, principalmente da parte degli adulti, e da limitata dispersione post-riproduttiva e soprattutto giovanile; più o meno regolari ma di modesta entità il transito e lo svernamento di contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area indagata, anche di origine transalpina (principalmente dall'Europa orientale). Si può osservare questa specie vistosa e immediatamente riconoscibile in tutte le stagioni dell'anno presso i medesimi corpi idrici dell'area berica ed i dati di osservazione (**Fo**) non mostrano delle concentrazioni di valori, ad eccezione di quelle riferibili alla stagione riproduttiva, tali da indicare presenze consistenti, sebbene verosimilmente regolari, d'individui solamente in transito durante i due principali periodi migratori della specie, quello prenuziale in febbraio e marzo, e quello post-riproduttivo tra agosto e ottobre. Le frequenze relativamente elevate di contatti riscontrate tra la metà di giugno e quella di luglio sono per lo più attribuibili alla comparsa dei numerosi giovani da poco involati, i quali tuttavia già da questo periodo, e poi soprattutto in agosto e in settembre, tendono a disperdersi, allontanandosi anche di alcune decine di chilometri dai luoghi di nascita, senza tuttavia mostrare direzioni privilegiate di sposta-

mento. Infine, presenze piuttosto consistenti registrate in pieno inverno (dicembre e gennaio) possono indicare anche la comparsa tardiva ed irregolare d'individui costretti a lasciare regioni, anche notevolmente lontane, nelle quali il peggioramento delle condizioni climatiche abbia portato al congelamento prolungato della maggior parte dei corpi idrici, una condizione che non permette la sopravvivenza della specie ma che risulta attualmente piuttosto rara, o temporalmente molto limitata, nel comprensorio berico.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Martin pescatore, sebbene non molto comune e mai presente in alta densità di coppie, è tuttavia abbastanza diffuso nel comprensorio berico, sebbene esclusivamente limitato, a causa delle ben precise esigenze ecologiche, alla porzione planiziale (**Dn**). Solo in questo settore sono infatti disponibili quei corpi idrici, in forma sia di bacini stagnanti, sia di corsi d'acqua a deflusso non troppo veloce ma soprattutto perenni, adatti a sostenere popolazioni riproduttive di questa specie. Piccoli nuclei nidificanti sono presenti nei principali siti umidi dell'area, come le Valli di Fimon, la media Val Liona, la Pianura di Brendola, le Valli di Sant'Agostino, come pure lungo i principali fiumi che scorrono ai limiti del territorio (Bacchiglione, Guà e Retrone), ma singole coppie possono colonizzare anche altre zone adatte più circoscritte, come tra Orgiano e Spessa, oppure le campagne irrigue tra Sossano e Mossano. **Periodo invernale:** sebbene meno numerosi, i dati raccolti durante la stagione fredda (**Di**) mostrano come siano frequentate grosso modo le medesime zone nelle quali il Martin pescatore è stato confermato come nidifi-





cante, indicando da un lato la probabile, quantomeno parziale, sedentarietà della popolazione locale, dall'altro l'idoneità per la specie di quei particolari tratti di pianura.

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: questa specie, per tutto l'anno strettamente legata agli ambienti idrici dove reperisce il suo cibo, costituito quasi esclusivamente da animali acquatici, in netta prevalenza piccoli pesci, necessita di corpi d'acqua sufficientemente limpida, non troppo profonda, a corrente nulla o non troppo veloce, con abbondanza di fauna, in particolare di quella ittica di adeguate dimensioni (3-10 cm) ed ampia disponibilità di posatoi, quali rami di alberi o arbusti (meno frequentemente anche canne) sporgenti sull'acqua, utilizzati per la caccia all'aspetto seguito da un rapido tuffo (da un'altezza di circa 1 m dalla superficie), tecnica con la quale prevalentemente cattura la preda. Per portare a termine la riproduzione ha inoltre bisogno di una parete verticale, priva di vegetazione e costituita da materiale terroso adatto allo scavo di una galleria (lunga 50-90 cm), sul fondo della cui estre-

mità leggermente allargata depone le uova. La situazione ottimale prevede che la parete utilizzata sia alta 1-2 m a perpendicolo sull'acqua, ma per reperire un sito adatto può allontanarsi dal corpo idrico anche di qualche centinaio di metri, come verificato presso il Lago di Fimon, dove il Martin pescatore ha costruito il nido in almeno due occasioni sullo sbancamento realizzato sul versante collinare adiacente allo specchio d'acqua per la costruzione rispettivamente di un'abitazione e di una strada, e presso Campolongo dei Berici dove un nido è stato scavato sulla parete di uno sbancamento per costruzione ad una quota di alcune decine di metri sul fondovalle e a qualche centinaio di metri dal corso d'acqua più vicino. Nel comprensorio berico questa specie frequenta sia gli habitat più naturaliformi offerti dalle rive dei bacini lacustri e dei principali corsi fluviali ma anche quelli maggiormente modificati dall'uomo entro il reticolo irriguo che attraversa gli agroecosistemi.

CONSERVAZIONE

La popolazione nidificante nel comprensorio berico appare nel complesso poco numerosa e in

leggero declino. L'insediamento delle coppie riproduttive è sfavorito da tutti quegli interventi gestionali a carico del reticolo idrico superficiale che ne riducono la naturalità, tanto a carico delle sponde, attraverso le operazioni di risagomatura dei profili ripari e di costante eliminazione della dotazione arboreo-arbustiva contermina, quanto nel letto stesso, con interventi di dragaggio del fondo e di asportazione della vegetazioni idrofittica, eliminando sia quegli elementi strutturali che caratterizzano lo spazio vitale della specie (posatoi per la cattura della preda e pareti per la nidificazione), sia quell'abbondanza e varietà faunistica che viene a costituire, direttamente o in-

direttamente, il suo regime alimentare. Assolutamente deleterie sono inoltre tutte le forme d'inquinamento delle acque che vengono a compromettere la sopravvivenza della specie, sia direttamente attraverso forme di avvelenamento lungo la catena alimentare, sia indirettamente riducendo la biodiversità complessiva di questi delicati ecosistemi acquatici a livelli così bassi da non poter sostenere la presenza di questo piccolo predatore. Inoltre, le attività ricreative, svolte con presenze numericamente molto elevate e prolungate nel tempo presso i siti riproduttivi, possono determinare il fallimento della nidificazione soprattutto nel corso dell'allevamento dei nidiacei.

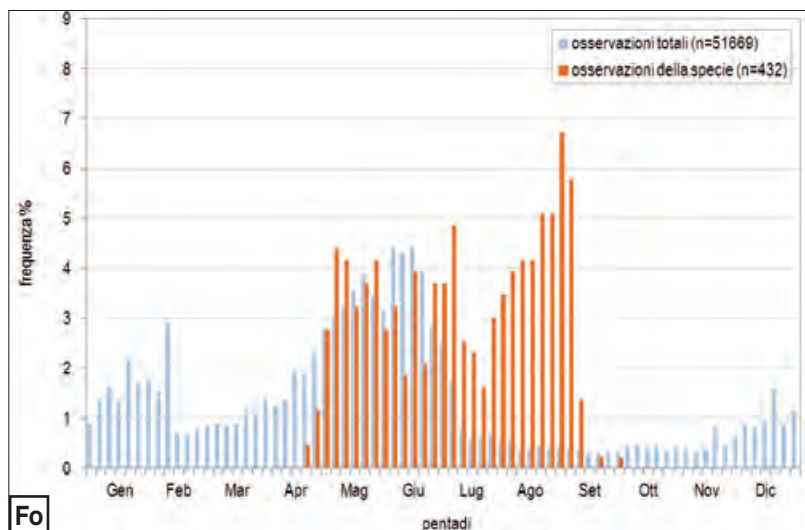


Gruccione

Merops apiaster

FENOLOGIA

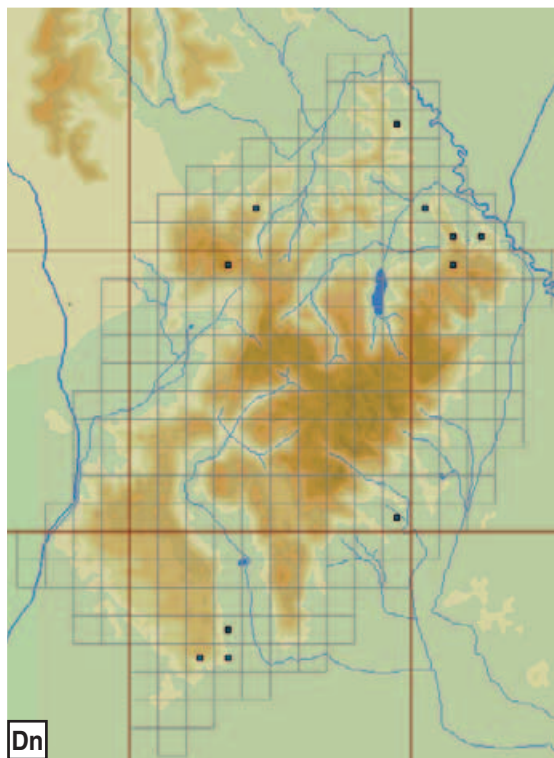
Specie esclusivamente migratrice ed estiva, presente con un piccoli nuclei nidificanti, localizzati per lo più ai margini esterni dell'area considerata e solo raramente al suo interno. Facilmente individuabile per il piumaggio variopinto ed il comportamento appariscente, mentre svolge la sua attività, accompagnata da continue ed inconfondibili vocalizzazioni, quasi sempre a volo, anche a bassa quota, in gruppi spesso numerosi (anche durante la riproduzione, nidificando di solito in colonie), il Gruccione è presente nel comprensorio berico tra la fine di aprile e l'inizio di settembre (**Fo**). I primi individui, di ritorno dai siti di svernamento ampiamente distribuiti in Africa tropicale, vengono osservati nell'ultima decade di aprile, ma le osservazioni diventano regolari e frequenti a partire dai primi giorni di maggio e restano tali fino ad almeno la metà di giugno, quando tende probabilmente ad esaurirsi la migrazione pre-nuziale diretta verso le zone di nidificazione situate poco più a nord dell'area berica o in Europa orientale. Nel pieno della stagione riproduttiva (giugno-luglio) gli avvistamenti di Gruccione rimangono frequenti, anche ad una certa distanza dalle colonie di nidificazione, sia per l'attività di caccia che viene effettuata su un'area piuttosto ampia, sia per l'osservazione regolare di voli di spostamento quasi pendolare, nelle ore serali e mattutine lungo rotte fisse, attribuibili agli individui che, pur non riproducendosi direttamente, gravitano durante il giorno attorno alle colonie, collaborando con le coppie attive nelle varie fasi della nidificazione. A partire dalla fine di luglio il forte incremento degli avvistamenti, che si mantengono su valori elevati per tutto il mese di agosto, è dovuto alle frequenti concentrazioni di gruppi familiari (adulti e giovani) che, appena conclusa la ni-



dificazione, si formano in siti verosimilmente favorevoli quanto a disponibilità alimentari (insetti alati di dimensioni relativamente grandi, specialmente imenotteri e odonati). Di solito, in coincidenza con le prime importanti perturbazioni di settembre le popolazioni che gravitano nel comprensorio indagato lasciano definitivamente questa zona per portarsi a sud. La migrazione post-riproduttiva, che si svolge per lo più in agosto, non si manifesta in modo rilevante attraverso l'area berica ma è probabilmente collegabile alle occasionali osservazioni più tardive, tra la metà e la fine di settembre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: anche se nel culmine del periodo di nidificazione (metà giugno-metà luglio) il Gruccione viene regolarmente osservato in diverse località beriche, nel corso dell'indagine un solo sito riproduttivo è stato individuato entro i confini dell'area indagata, presso Valmarana (**Dn**). Le altre osservazioni si riferiscono verosimilmente ad individui in attività trofica ad una certa distanza dalle più vicine colonie, situate appena al di là dei confini dell'area indagata (ad esempio, lungo il Bacchiglione nel settore nord-orientale, presso Teonghio in quello meridionale).



HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie, spiccata-mente xero-termofila e tipica delle zone di step-
pa, è riuscita ad adattarsi almeno in parte anche
agli ambienti modificati dall'uomo, compresi gli
agroecosistemi, fintantoché siano mantenute tan-
to un'elevata diversità ambientale, quanto una
pressione antropica relativamente bassa, tale da
non pregiudicare una buona disponibilità d'in-
setti relativamente grandi per tutta la stagione
estiva. Anche se piuttosto adattabile, il Gruccio-
ne necessita per la riproduzione di elementi pa-
esaggistici adeguati per lo scavo dei nidi (tunnel
di circa un metro di lunghezza e poco meno di
10 cm di diametro); si tratta di superfici, preferi-
bilmente verticali, di materiale terroso (con ade-
guate proporzioni di sabbia, limo ed argilla), sia

di origine naturale (di solito sponde fluviali) sia,
e più comunemente, artificiali (pareti o cumuli
creati da attività cantieristiche o estrattive, sban-
camenti per operazioni edilizie o viarie, arativi
temporaneamente abbandonati ecc.). I versan-
ti favorevolmente esposti dei Berici, ancora inte-
ressati da un mosaico vegetale, composto da ar-
busteti, macchie boschive e prati aridi, offrono
alla specie ampi spazi, particolarmente ricchi di
entomofauna, nei quali questa specie può dedi-
carsi alla cattura a volo delle prede, sia nel cor-
so della nidificazione, sia nel periodo immedia-
tamente successivo e che precede la migrazione
verso le zone di svernamento.

CONSERVAZIONE

Come altre specie termofile, anche il Gruccione
ha fatto registrare negli ultimi decenni un sensi-
bile incremento delle popolazioni nidificanti nel
Nord Italia, compreso il Vicentino. Tuttavia l'in-
sediamiento di colonie stabili all'interno dell'area
indagata appare limitato soprattutto dalla caren-
za di siti adatti allo scavo dei nidi. Possono co-
munque incrementare il successo riproduttivo dei
nuclei nidificanti in zone adiacenti al compren-
sorio indagato ma utilizzano quest'ultimo alme-
no come territorio di caccia, tutte quelle iniziati-
ve gestionali che tendano a favorire un elevato
livello di diversità ambientale ed il mantenimen-
to di una entomofauna quanto più ricca e diver-
sificata, soprattutto attraverso la conservazione di
adeguate superfici a vegetazione almeno pross-
mo-naturale, il contenimento delle azioni di in-
tensificazione delle pratiche agricole (sia in pia-
nura, sia in collina), la riduzione delle immissio-
ni di inquinanti. Il Gruccione è inoltre soggetto
ad un indiscriminato e pesante prelievo in alcu-
ni distretti mediterranei che costituiscono impor-
tanti tappe di sosta temporanea lungo le sue ro-
te migratorie tra l'Africa e l'Europa.

Ghiandaia marina

Coracias garrulus

FENOLOGIA

Specie esclusivamente estiva, attualmente molto rara sia come migratrice sia come nidificante. La Ghiandaia marina, inconfondibile per il vistoso piumaggio e non difficile da contattare per le discrete dimensioni – di poco inferiori a quelle della comune Ghiandaia – e per il comportamento in genere appariscente, anche se non molto confidente, fino a questi ultimissimi anni non era stata mai segnalata nel comprensorio berico, concordemente con le pochissime e del tutto occasionali segnalazioni disponibili per l'intera provincia, come per il resto del Triveneto. Nel corso dell'indagine le uniche segnalazioni raccolte (maggio 2007 vicino ad Alonte e settembre 2011 presso Villa del Ferro) possono essere riferibili ai minimi contingenti che eventualmente attraversano il comprensorio berico nel corso dei movimenti migratori pre-nuziali (maggio-giugno) e post-riproduttivi (agosto-settembre) tra i quartieri di svernamento dell'Africa tropicale e le zone di nidificazione dell'Europa orientale. Tuttavia, alla luce del recentissimo rinvenimento (2013) di una coppia nidificante in sito relativamente vicino alle due località delle precedenti osservazioni, appare del tutto plausibile l'ipotesi di un insediamento riproduttivo almeno di qualche anno antecedente.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: l'unica coppia nidificante, recentemente scoperta all'interno del comprensorio berico, è localizzata nei pressi di una cava parzialmente dismessa all'estremo meridionale dei Colli.

HABITAT

Periodo riproduttivo: la Ghiandaia marina per nidificare s'insedia in ambienti semiaperti, relativamente caldi ed asciutti, con copertura arborea rada, tratti di terreno scoperto e disponibilità di cavità per il nido, soprattutto su tronchi ma an-



che su scarpate e manufatti; non evita tuttavia gli ambienti coltivati, purché condotti in modo prevalentemente estensivo o a mosaico.

CONSERVAZIONE

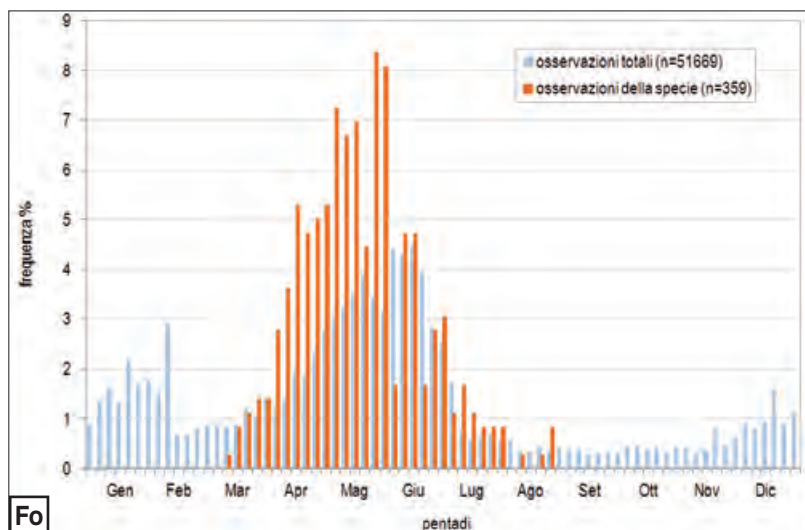
Il recentissimo insediamento della Ghiandaia marina nel comprensorio berico – caso per ora unico per l'intero territorio vicentino – per quanto sorprendente va comunque inserito in un processo di marcata espansione che si è manifestato, in modo particolarmente vistoso nelle regioni settentrionali del nostro Paese, a partire dall'inizio del secolo corrente, tanto più inatteso per il fatto di coinvolgere una specie che fino ad allora dava segni di un costante e preoccupante decremento in gran parte dell'areale europeo (Italia compresa). La presenza riproduttiva resta comunque un fatto così raro ed interessante da meritare una particolare attenzione al fine di garantirne la continuità. La prossimità del territorio della coppia nidificante ad una cava in gran parte dismessa giustificerebbe già di per sé l'adozione di misure tutelative nei confronti di tale sito, che per le sue peculiarità ecologiche, sebbene di origine artificiale, andrebbe gestito a fini naturalistici (come confermato dalla recente riproduzione all'interno di quest'area di un'altra rara specie quale il Calandro).

Upupa

Upupa epops

FENOLOGIA

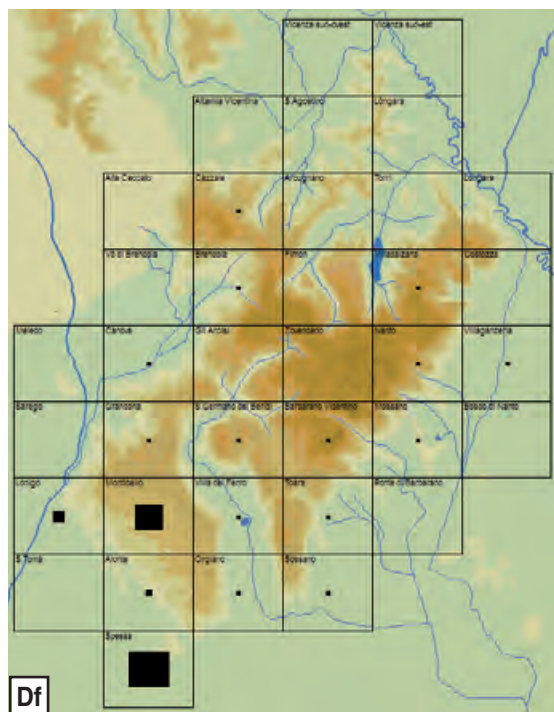
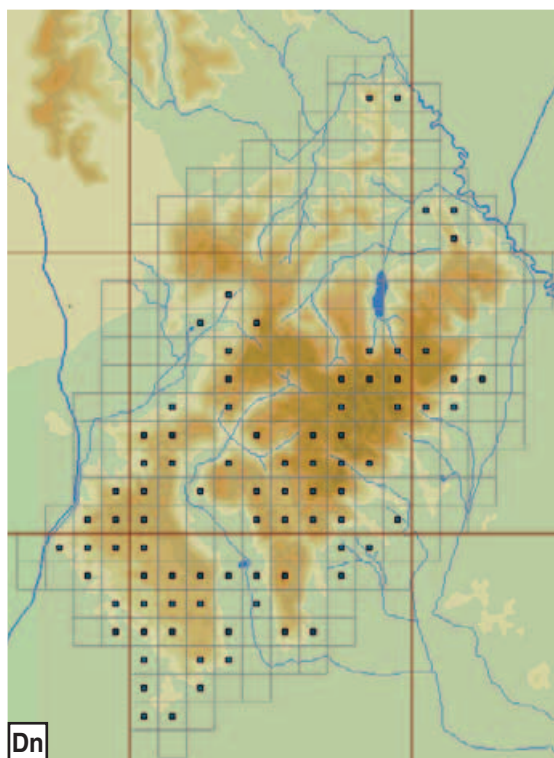
Specie esclusivamente estiva, presente con un nucleo nidificante e completamente migratore, a cui parzialmente si sovrappongono, durante i due periodi di transito, esigui contingenti appartenenti a popolazioni esterne all'area considerata. Specie facilmente contattabile grazie al comportamento in genere confidente e decisamente vistoso per colorazione, atteggiamenti ed anche emissioni vocali, in particolare per il monotono e caratteristico canto udibile per quasi l'intera stagione riproduttiva; le osservazioni raccolte nel corso dell'indagine (**Fo**) confermano una presenza nel comprensorio berico che si estende da marzo a settembre. Dopo le prime segnalazioni attorno alla metà di marzo, l'Upupa è stata contattata con particolare frequenza per tutto aprile e maggio, quando però non risulta agevole distinguere gli individui appartenenti alla popolazione localmente nidificante in fase d'insediamento da quelli eventualmente solo in sosta temporanea e che nel corso della migrazione pre-nuziale – che si può protrarre almeno fino alla metà di maggio – attraversano il comprensorio berico per raggiungere le zone di nidificazione situate anche al di là delle Alpi, per lo più in Europa centro-orientale, dopo aver abbandonato i quartieri di svernamento in Africa a sud del Sahara (o meno comunemente attorno al Mediterraneo). Pur nella diminuzione complessiva dei dati raccolti con l'inizio dell'estate, le osservazioni di questa specie si mantengono relativamente numerose a partire dalla fine di giugno e per tutto luglio, per la comparsa dei gruppi famigliari e per la successiva dispersione dei giovani che hanno raggiunto l'indipendenza. Le scarse segnalazioni in agosto fanno ritenere che la popolazione locale abbandoni il comprensorio berico per lo più entro la fine di questo mese, anche se la migrazione



post-riproduttiva, apparentemente assai poco in evidenza nell'area considerata, si protrae potenzialmente almeno fino alla metà di settembre ed occasionalmente anche oltre.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: anche se normalmente presente in densità piuttosto basse e con territori tra loro ben distanziati, l'Upupa è risultata abbastanza comune come specie nidificante nell'area berica (**Dn**). Tuttavia la mappa distributiva mostra come il comprensorio indagato non venga occupato in maniera uniforme, poiché questa specie appare assente nell'intera porzione pianiziale, comprese le principali vallate interne, ed in gran parte del settore settentrionale dei Colli, con l'eccezione delle zone residenziali, ricche di parchi storici e di grandi giardini, a ridosso della città di Vicenza. Alcune lacune distributive piuttosto ampie risultano evidenti anche nelle zone interne del rilievo, evitate probabilmente anche per l'eccessiva copertura boschiva, mentre appaiono decisamente preferiti quei tratti che si affacciano sulla pianura, soprattutto nella porzione sud-occidentale dei Berici. La predilezione per quest'ultimo settore, che presenta evidentemente caratteristiche ambientali molto favorevoli (coltivi a mosaico, boschi frammentati ecc.), è confermato dai

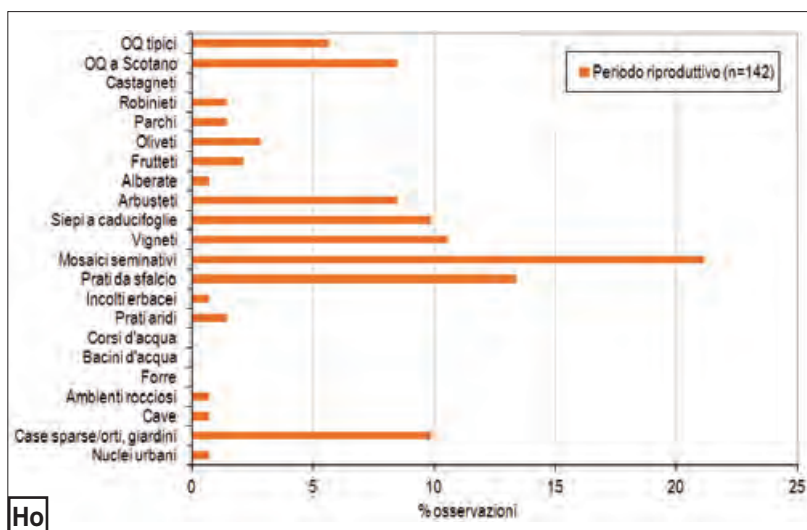


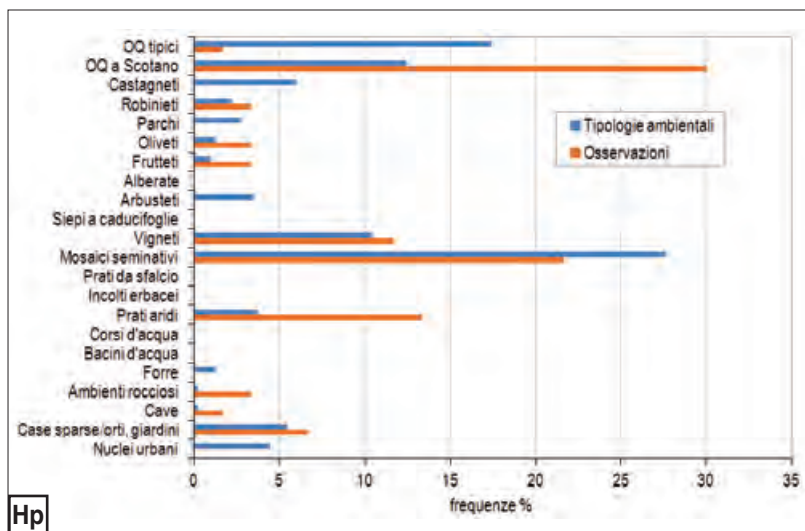
dati di frequenza raccolti con la tecnica dei punti d'ascolto che raggiungono proprio in questo ambito geografico i valori più elevati (**Df**).

HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie, sostanzialmente termofila, frequenta ambienti semiaperti, strutturalmente ben diversificati in modo da contenere da un lato ampie superfici con vegetazione erbacea, almeno a tratti bassa e rada o perfino del tutto assente, necessari alla ricerca del cibo, costituito da invertebrati terrestri di dimensioni relativamente grandi; dall'altro alberi ben sviluppati ed invecchiati così da poter offrire cavità sufficientemente grandi per ospitarne il nido. In assenza di siti naturali adeguati alla riproduzione l'Upupa utilizza non di rado anche situazioni artificiali create dalle at-

tività umane, come i cumuli di pietre o i muretti a secco, fino ad insediarsi direttamente a stretto contatto con l'uomo su edifici rurali, anche abitati e per più anni consecutivi, come verificato sui Colli in prossimità di Lonigo. I dati raccolti (**Ho** e **Hp**) individuano soprattutto in due principali categorie gli habitat occupati nell'area berica: da una parte le zone agricole condotte in modo tradizionale, nelle quali si alternano parcelle a colture diverse, meglio se almeno in parte prative, e percorse o suddivise da siepi con almeno al-





cuni grandi alberi (ideali, almeno dove il terreno è sufficientemente profondo e umido, gli ormai rari filari di salici e gelsi vetusti, particolarmente ricchi di cavità, soprattutto quando regolarmente capitozzati); dall'altra, quelle aree che caratterizzano i pendii collinari, anche non particolarmente acclivi, esposti comunque a valori di temperatura ed aridità relativamente più elevati, nei quali tratti di terreno molto superficiale e permeabile (inadatto alla gran parte delle coltivazioni), coperto da un manto erbaceo stentato e molto discontinuo, interrompono di frequente macchie boschive, soprattutto di roverella, non molto estese ma piuttosto rigogliose, sufficientemente mature e non troppo dense. Vengono invece del tutto evitate le formazioni boschive che si estendono uniformi e continue su ampie porzioni collinari, come pure i tratti di campagna planiziale, ormai quasi interamente occupata da monotone monoculture e pressoché totalmente priva di elementi arborei.

CONSERVAZIONE

In questi ultimi anni la popolazione di *Upupa* localmente nidificante, almeno nella sua roccaforte distributiva (parte meridionale dei Colli), appare nel complesso stabile pur non risultan-

do certamente abbondante. Tuttavia, in una prospettiva temporale più ampia, l'areale della specie si è fortemente contratto negli scorsi decenni, innanzitutto con il totale abbandono delle campagne poste attorno al rilievo berico. In questo distretto, l'intensificazione delle pratiche agrarie, con l'estendersi delle monoculture a seminativo, l'eliminazioni capillare degli elementi arboreo-arbustivi e delle minime fasce erbose perimetra-

li agli appezzamenti, le frequenti lavorazioni del terreno, il largo impiego di prodotti chimici ecc., hanno praticamente eliminato le condizioni idonee all'insediamento della specie, quali le superfici prative dove poter svolgere l'attività trofica ma anche le stesse fonti di cibo (grossi invertebrati terrestri), oltre ai siti idonei alla nidificazione (alberi cavi). Sul rilievo berico è invece la continua estensione del manto boscoso ad aver sottratto ampie porzioni di habitat favorevole a questa specie sicuramente un tempo molto più diffusa. Questa tendenza evolutiva del paesaggio berico mette a repentaglio la sopravvivenza soprattutto di quei preziosi serbatoi di biodiversità rappresentati dai sempre più ridotti prati aridi, compromessi dal progressivo imboschimento, ma anche dall'impianto di colture agrarie gestite non con le modalità tradizionali a basso impatto, quanto con tecnologie quasi industriali, difficilmente compatibili con un minimo di naturalità ambientale. Infine, gravano su questa situazione quantomeno aleatoria anche le sfavorevoli trasformazioni ambientali in atto nei quartieri di svernamento africani, come pure i forti prelievi che subiscono i contingenti in transito attraverso varie regioni che si affacciano sul Mediterraneo, importanti siti di sosta temporanea lungo le rotte di migrazione.

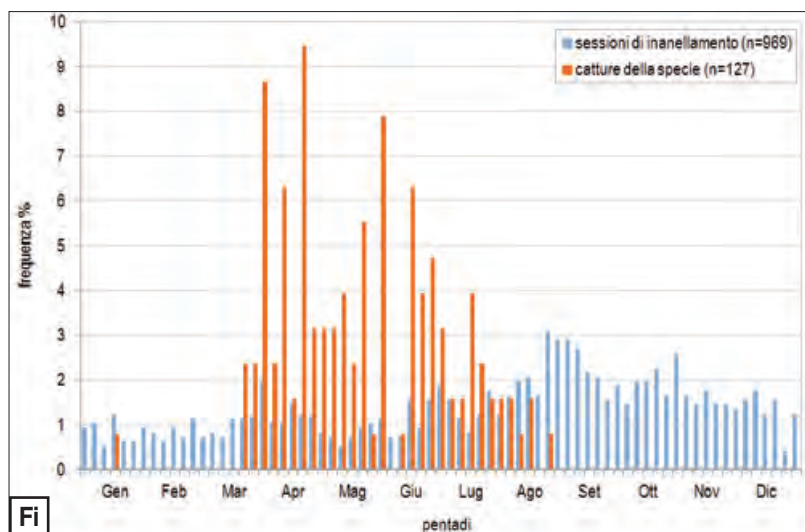
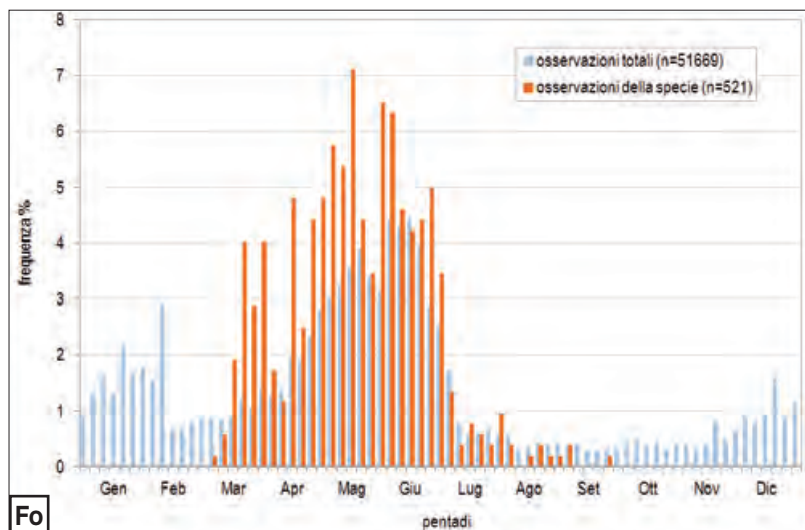
Torricollo

Jynx torquilla

FENOLOGIA

Specie quasi esclusivamente migratrice ed estiva, occasionalmente invernale; ancora diffusa ma nel complesso poco comune come nidificante. Il Torricollo, tra i picchi unica specie migratrice su lunga distanza, svernando soprattutto nell'Africa nord-tropicale (limitatamente anche nei Paesi che si affacciano al Mediterraneo), attraversa il comprensorio berico durante il transito autunnale tra la metà di agosto e l'inizio di ottobre e durante quello di ritorno alle zone di riproduzione, localizzate soprattutto in Europa centro- e nord-

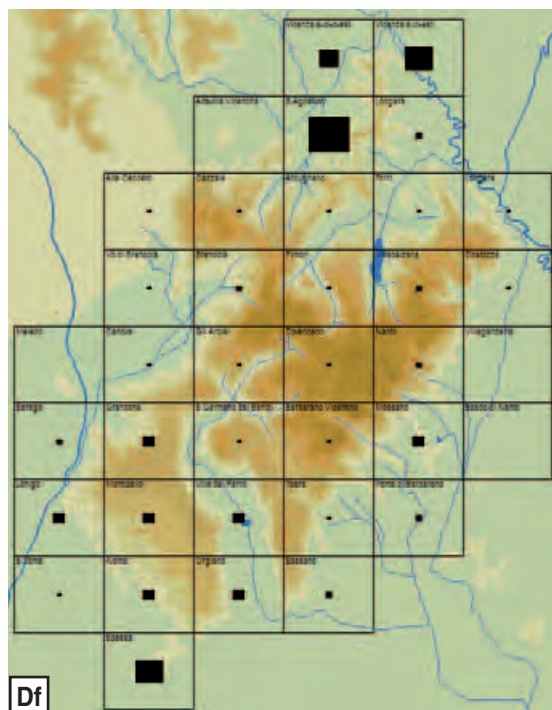
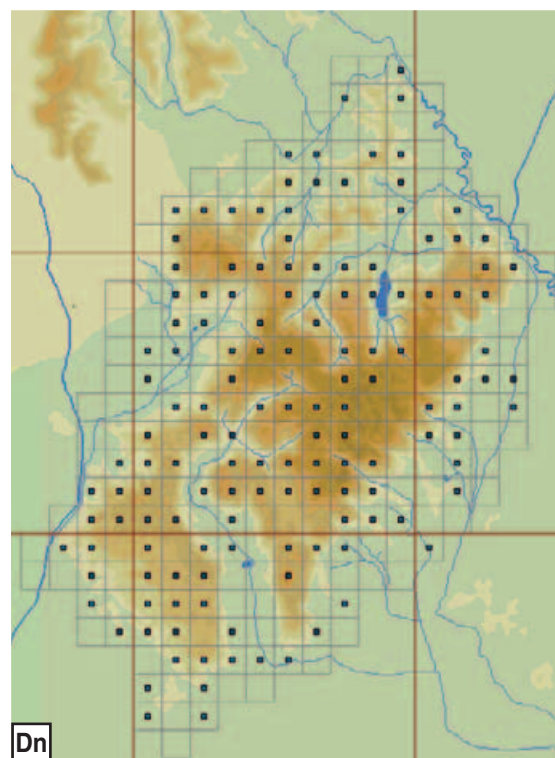
orientale, tra la metà di marzo e l'inizio di maggio. I dati di osservazione (**Fo**), raccolti nel corso dell'indagine, sono condizionati dall'aspetto e dal comportamento poco appariscenti ad eccezione delle manifestazioni sonore, limitate però alla stagione primaverile e che quindi permettono di ottenere un quadro fenologico più preciso solo in questa stagione dell'anno. Nel corso dei numerosi anni d'indagine le prime segnalazioni primaverili della specie si concentrano attorno alla metà di marzo ed i valori di frequenza si mantengono elevati anche nel corso del mese di aprile, quando verosimilmente alla popolazione locale si sovrappongono individui in transito. I dati raccolti nel corso dell'attività d'inanellamento (**Fi**), sebbene svincolati dalla stagionalità del comportamento vocale, sono comunque influenzati dalla generale scarsità della specie e quindi dalle dimensioni modeste del campione disponibile. Essi tuttavia, oltre a confermare le modalità dell'arrivo e del transito primaverile, mettono in evidenza da un lato come la popolazione locale abbandoni il territorio berico per lo più entro l'inizio di settembre, dall'altro come il comprensorio non sia probabilmente interessato da un flusso consistente di migratori (che almeno utilizzino quest'area temporaneamente nel corso dei loro spostamenti maggiori). Entrambi i grafici mostrano come i contatti con la specie restino frequenti nel corso dell'intera stagione riproduttiva (aprile-luglio), poiché la netta diminuzio-



ne dell'attività canora che si osserva ad iniziare da giugno è almeno in parte compensata dalla comparsa dei giovani a partire da questo mese e poi dalla loro presenza relativamente cospicua nei successivi mesi estivi. Infine, una segnalazione di gennaio testimonia come il Torcicollo possa trascorrere l'inverno in zona, un fenomeno per ora del tutto occasionale, ma possibilmente legato all'andamento climatico della stagione fredda anche sul breve e medio periodo.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: il Torcicollo è stato rinvenuto nidificante in gran parte del comprensorio berico, anche se molto più diffusamente nella porzione collinare (**Dn**). Va comunque precisato che la cartina, cumulando i dati di più anni, sovrastima la reale situazione attuale, non tenendo conto della forte diminuzione che ha subito di recente questa specie non solo in ambito locale. Le principali lacune, già evidenti nella fase "storica" dell'indagine e presenti sia in pianura, sia nella parte interna del rilievo, sono attribuibili da un lato all'assenza di un'adeguata copertura arborea, dall'altro, all'opposto alla sua presen-



za anche troppo pervasiva. La disponibilità di un habitat adatto rende ragione anche della distribuzione delle frequenze di contatto ottenute con la tecnica dei punti di ascolto (**Df**). Vengono infatti evidenziati dei massimi relativi innanzitutto all'estremo nord del comprensorio, dove la diffusa urbanizzazione residenziale offre ampia disponibilità di parchi e giardini. Ma valori elevati sono stati registrati anche nella porzione sud-occidentale dei Colli, dove soprattutto la modesta pendenza del rilievo e le favorevoli condizioni microclimatiche consentono tuttora la presenza di superfici coltivate che frammentano diffusamente le formazioni boschive, altrimenti predominanti nel territorio.

HABITAT

Periodo riproduttivo: il Torcicollo predilige ambienti moderatamente alberati, che offrano piante mature ed almeno in parte deperienti, nelle cui cavità depone le uova, ma nello stesso tempo anche superfici aperte, con vegetazione erbacea non troppo alta né densa, dove in gran parte reperisce il cibo, costituito da insetti, tra i quali predominano, soprattutto per l'allevamento dei nidiacei, le formiche. I dati raccolti con le due principali modalità d'indagine (**Ho** e **Hp**)

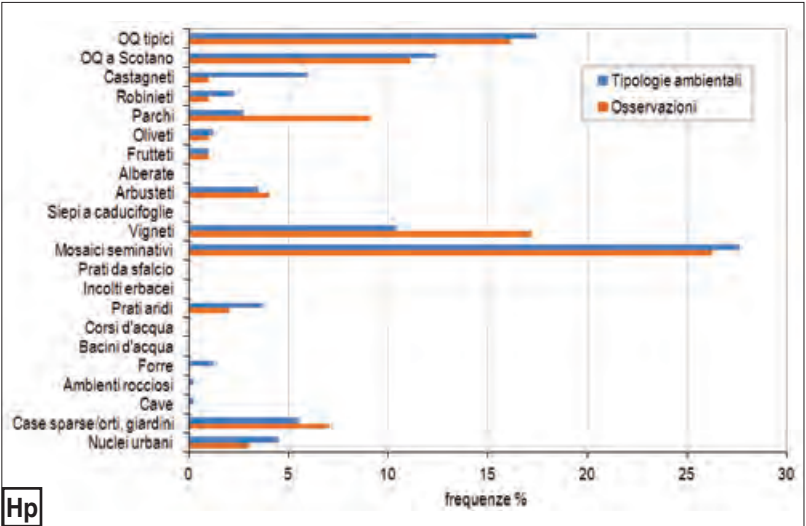
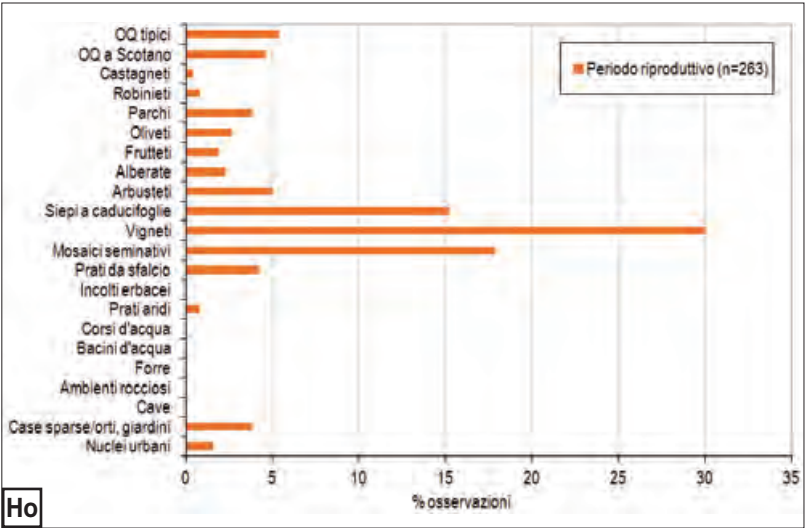
concordemente mostrano un'ampia gamma di habitat utilizzati ma con una predominanza per gli ambienti che gli interventi antropici hanno reso semiaperti e solo parzialmente boscati, come le zone coltivate, soprattutto in modo diversificato e ricche di siepi o alberature (frutteti), ed i parchi o giardini, come pure le zone di margine tra formazioni boschive, soprattutto dove più mature e meno addensate, e le zone aperte, che nel comprensorio berico sono rappresentate quasi esclusivamente da superfici agrarie.

CONSERVAZIONE

Il Torcicollo è in drastica diminuzione anche nel comprensorio considerato, come in gran parte dell'areale europeo, con riduzione della densità dei nuclei riproduttivi e diffuse estinzioni locali. Le cause di tale tendenza fortemente negativa vanno individuate nelle trasformazioni ambientali a

carico del paesaggio berico, da una parte per la contrazione degli ambienti semiaperti in conseguenza dell'espansione delle formazioni arboreo-arbustive (anche a carico delle residue superfici naturaliformi rappresentate dai prati aridi solo in minima parte alberati o cespugliati particolarmente favorevoli al Torcicollo), dall'altra per l'intensificazione delle pratiche colturali nelle zone agricole, non solo nell'ormai largamente compromesso settore pianiziale ma anche nei mosaici agrari che sopravvivono sui Colli. Ciò comporta soprattutto l'eliminazione sia delle residue fasce erbose, incolte e marginali, sia dei filari ar-

borei interpoderali, la trasformazione quasi industriale dei frutteti – con eliminazione degli alberi anche minimamente deperienti – e dei vigneti non più tradizionalmente “maritati”, le frequenti lavorazioni dei terreni che, assieme al largo impiego di prodotti chimici (biocidi, fertilizzanti ecc.), riducono pesantemente la disponibilità dell'entomofauna che costituisce la principale fonte alimentare per la specie. A ciò si aggiungono anche le trasformazioni ambientali che in senso sfavorevole a questo picide stanno coinvolgendo in misura crescente anche i quartieri di svernamento africani.



Picchio verde

Picus viridis

FENOLOGIA

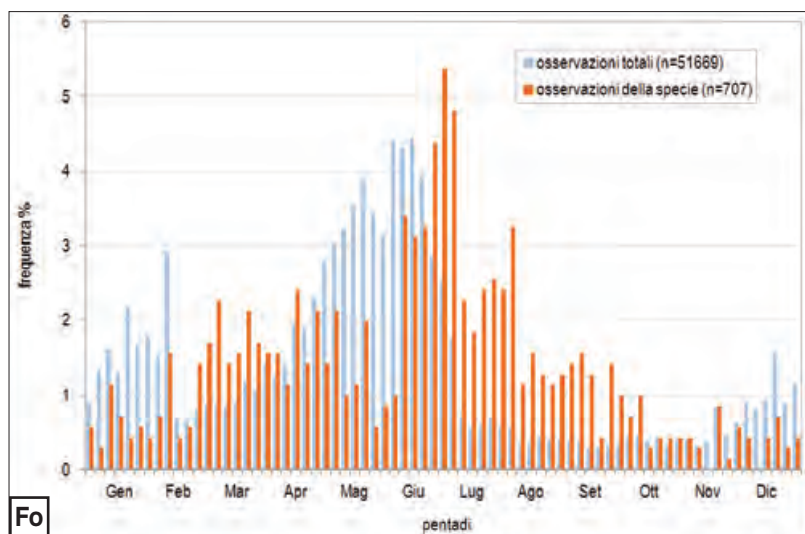
Specie strettamente sedentaria, a parte una limitata dispersione a carico quasi esclusivo della frazione giovanile della popolazione locale. Il Picchio verde, dotato di un piumaggio piuttosto vistoso, ma almeno nell'area indagata molto diffidente nei confronti dell'uomo, si rende ugualmente manifesto in buona parte dell'anno grazie alle caratteristiche e sonore emissioni vocali. I dati di osservazione (**Fo**) confermano la presenza di questo picide nell'intero arco dei dodici mesi ma mettono anche in evidenza come esso sia stato contattato non con la stessa frequenza nelle diverse stagioni. Rispetto ai rilievi avifaunistici complessivi, quelli riferiti al Picchio verde risultano relativamente numerosi dalla fine di febbraio a quella di aprile, periodo in cui è particolarmente intensa l'attività vocale legata alla formazione delle coppie ed all'acquisizione di un territorio per la riproduzione. Nelle settimane seguenti e fino alla metà di giugno la specie, più strettamente impegnata nelle attività connesse alla nidificazione (cova e allevamento dei nidiacei) appare molto meno rilevabile. A partire dalla fine di giugno e poi soprattutto da luglio, in coincidenza con l'uscita dal nido dei giovani e soprattutto con la loro emancipazione dai genitori, questo picchio torna ad essere relativamente molto frequente nei rilievi e così

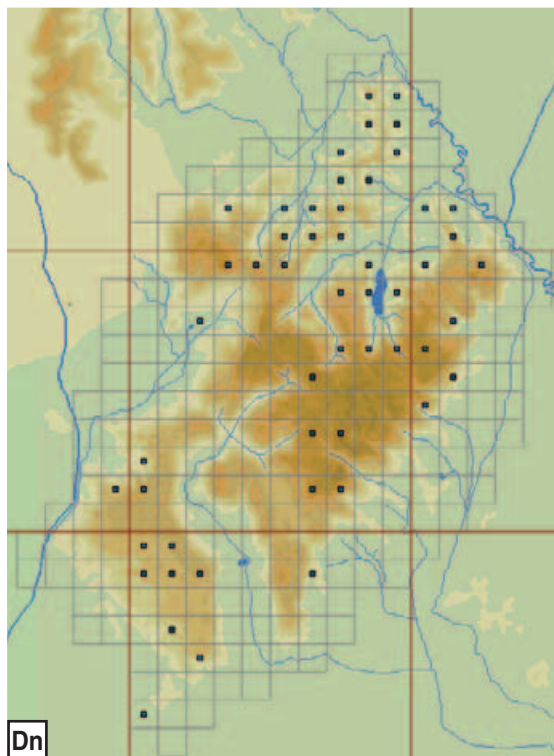
per il resto dei mesi estivi fino ad almeno l'inizio dell'autunno, periodo in cui gli individui si dimostrano molto attivi nello svolgere la ricerca del cibo ed in parte mobili nel dar corso a quegli spostamenti dispersivi, necessari ai giovani soprattutto per la ricerca di nuovi territori in cui stabilirsi. Nel tardo autunno ed almeno nella prima parte dell'inverno la specie appare più elusiva, sia per una minor frequenza nell'uso delle diagnostiche vocalizzazioni, sia probabilmente per il disturbo creato dalle attività antropiche, innanzitutto la caccia.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: tenendo conto che l'attività territoriale si manifesta già in pieno inverno e che i movimenti dispersivi si sono ormai realizzati nel corso dell'autunno precedente, si è preferito presentare un'unica mappa distributiva per questa specie nettamente sedentaria, cartografando però solo i dati raccolti tra marzo e maggio, nel pieno della stagione di nidificazione (**Dn**). Come nel caso del Picchio rosso maggiore, col quale condivide un'attuale fase di vistosa ricolonizzazione del comprensorio, la maggior parte delle osservazioni della specie riguarda la porzione settentrionale dei Berici, in particolare l'area a ridosso del nucleo urbano di Vicenza

ed il settore tra Pianezze e Longare, come pure attorno al Lago di Fimon. Pur essendo necessariamente arboricolo ma decisamente meno nemorale rispetto all'altro, il Picchio verde tende ad insediarsi nei tratti marginali, soprattutto nelle zone di transizione tra bosco e coltivi, piuttosto che nei settori interni dei Colli, più uniformemente forestati e quindi ecologicamente meno favorevoli (dove comunque non manca del tutto), come pure in quel-



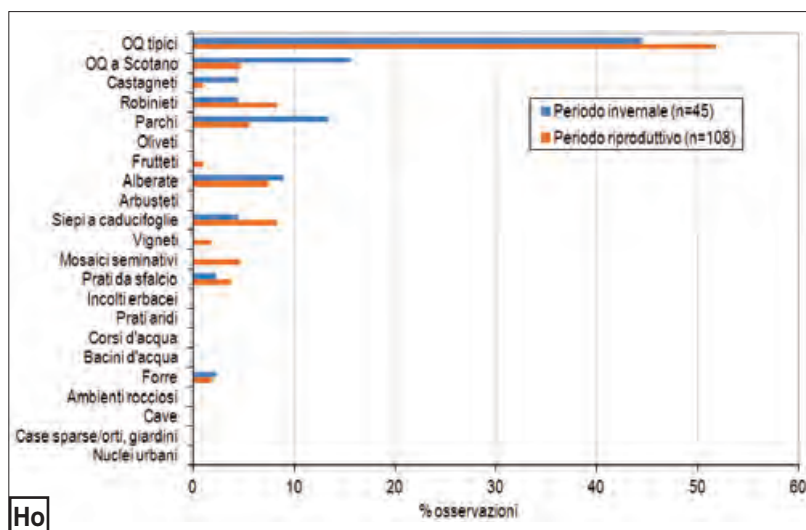


le aree caratterizzate da un paesaggio più vario e frammentato, come nel settore sud-occidentale del comprensorio, grossomodo tra Orgiano e Grancona; questo secondo nucleo distributivo, che appare relativamente disgiunto da quello principale, potrebbe essersi formato indipendentemente da quest'ultimo, forse grazie ad individui immigranti da sud, almeno in parte favoriti dalle alberature spesso presenti lungo il vicino corso del Fiume Guà. Nel resto del gruppo collinare, la specie è tuttora presente in modo più sporadico e con diffusione ancora piuttosto limitata (ad esempio Pianura di Brendola e M. Riveselle).

HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: si tratta di specie ecotonale, tradizionalmente legata ad habitat agroforestali aperti, in cui macchie boscate di cadu-

cifoglie si alternano a praterie e coltivi arboreati (**Ho**). Le osservazioni si distribuiscono pertanto abbastanza equamente tra svariate tipologie ambientali che spaziano dai consorzi forestali, soprattutto nei loro tratti periferici, ai prati da sfalcio, ai frutteti ed ai vigneti condotti in modo tradizionale, sempre in un contesto paesaggistico che contempli tuttavia una loro diffusione affiancata con modalità simili a tessere di un mosaico. La presenza di spazi aperti, con strato erbaceo non troppo denso né elevato, risulta infatti indispensabile per soddisfare un regime alimentare altamente specializzato, basato per gran parte su adulti e larve di formiche che ricerca molto spesso a terra, anche ad una certa distanza dalla copertura arborea. Si giustifica in tal modo l'elevata percentuale di contatti registrata in formazioni legnose lineari come alberate e siepi che intersecano campi coltivati e che in un certo senso condensano le principali esigenze ecologiche della specie. Riguardo alle tipologie forestali la marcata incidenza con cui è stato riscontrato nel robinieto, formazione poco diffusa sui Berici, è per lo più da porre in relazione con la sua localizzazione nell'estremo settore settentrionale dei Colli ove esso si compenetra con altri ambienti di maggior richiamo come i parchi adiacenti a ville storiche. Il quadro delle preferenze ambientali non differisce molto tra il periodo riproduttivo e quello invernale in questa che è una specie fortemente sedentaria.



CONSERVAZIONE

La popolazione di Picchio verde, anche se tuttora non diffusamente comune in tutto il comprensorio indagato, ha fatto registrare negli ultimi anni un'evidente espansione geografica, riscontrabile anche nell'intero territorio provinciale. Per quanto riguarda i Berici, questo incremento è confermato dal confronto con i dati precedentemente raccolti per l'Atlante provinciale (1983-1988); in quella occasione la specie era stata rilevata in un'unica località (Villa Guiccioli), parco storico alla periferia meridionale di Vicenza. Anche nel corso della presente ricerca le osservazioni più frequenti sono state effettuate nei numerosi par-

chi storici presenti tra la Villa La Rotonda e Monte Berico; tale area sembra essere stata anche il principale centro di espansione della specie. Possono aver contribuito a quest'evoluzione positiva da un lato un maggior grado di protezione accordato alla specie (fino a tempi recenti soggetta a frequenti abbattimenti illegali), dall'altro l'attenuazione delle pratiche agro-silvocolturali che sta determinando anche una più diffusa disponibilità di alberi maturi e deperienti, mentre il generalizzato incremento della copertura boschiva, soprattutto quando estesa in modo continuo e compatto su vaste superfici, potrebbe risultare almeno in parte sfavorevole.



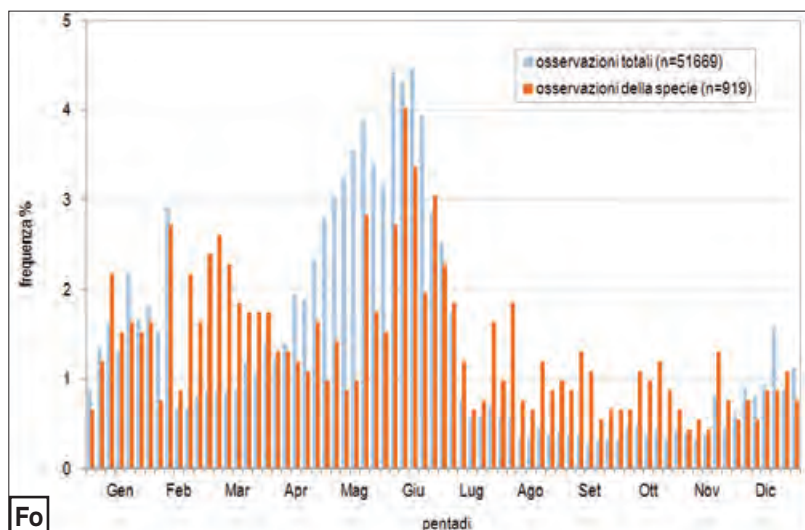
Picchio rosso maggiore

Dendrocopos major

FENOLOGIA

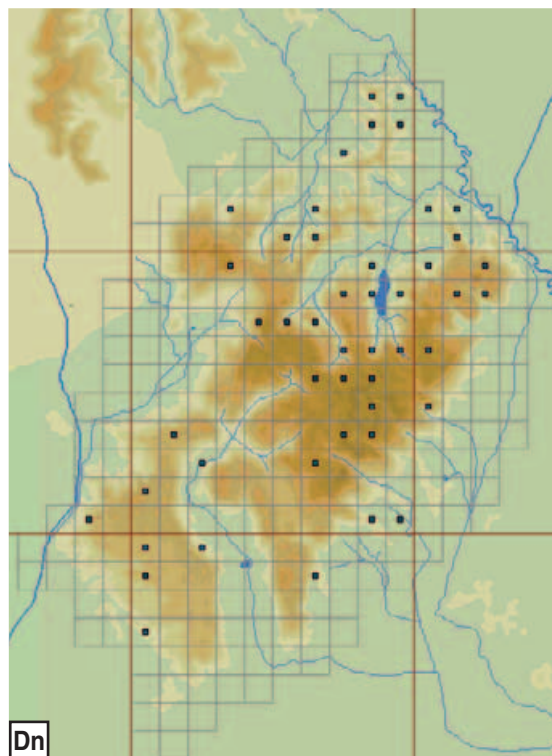
Specie prevalentemente sedentaria, a parte limitati movimenti di dispersione, soprattutto giovanile ed a breve raggio, e con possibile, ma probabilmente del tutto occasionale o almeno molto irregolare, presenza temporanea d'individui provenienti da popolazioni esterne, anche di origine transalpina. I dati di osservazione (**Fo**), oltre a confermare la presenza nell'intero arco dell'anno, documentano come questo picide sia

in evidenza praticamente in ogni stagione. Nonostante si mantenga abbastanza diffidente nei confronti dell'uomo, la colorazione vivace – particolarmente vistosa quando i boschi sono privi di foglie – e le sonore vocalizzazioni udibili tutto l'anno lo rendono facilmente rilevabile. Tenendo conto del diverso sforzo di campionamento, con il quale è stata studiata l'avifauna locale nei vari mesi, questa specie risulta particolarmente in evidenza tra la metà di febbraio e la metà di maggio, quando le manifestazioni sonore dei maschi territoriali (tamburellamenti) raggiungono il massimo dell'intensità e della frequenza. Relativamente più elusiva risulta invece nel periodo successivo, tra la metà di aprile e la fine di maggio, quando le coppie sono maggiormente impegnate nelle prime fasi riproduttive (costruzione del nido, deposizione, cova e prime fasi dell'allevamento dei nidiacei). Successivamente, con l'inizio di giugno la contattabilità di questa specie torna ad aumentare decisamente in coincidenza con gli ultimi giorni di permanenza al nido dei giovani e soprattutto poi con il loro involo, restando su valori relativamente elevati anche per tutta l'estate e l'autunno, quando la popolazione numericamente è al suo massimo, gli individui sono particolarmente attivi e visibili durante la ricerca del cibo, e soprattutto i giovani intraprendono movimenti di dispersione in cerca di nuovi territori in cui successivamente stabilirsi.



DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come nel caso del Picchio verde, tenendo conto che l'attività territoriale già si manifesta comunemente in pieno inverno e che i movimenti dispersivi si sono per la mag-



gior parte realizzati nel corso dell'autunno precedente, si è preferito presentare un'unica mappa distributiva per questa specie nettamente sedentaria, cartografando però solo i dati raccolti tra marzo e maggio, nel pieno della stagione di nidificazione (**Dn**). Ancora in fase di ricolonizzazione del comprensorio berico, il Picchio rosso maggiore attualmente occupa in modo diffuso la porzione centro-settentrionale dei Colli, in particolare i versanti boscosi delle valli che si aprono verso nord: Val Bassona, Valli di S. Agostino, Valli di Fimon, Val Alta Fonte e alcune unità di rilevamento prossime all'area di massima altitudine dei Colli (M. Alto). Sono risultate popolate anche le unità di rilevamento a ridosso del nucleo urbano di Vicenza, come pure parte del settore sud-occidentale dei Berici, tra Villa del Ferro, Alonte, Lonigo e Grancona, mentre nel resto del comprensorio la specie è risultata ancora piuttosto sporadica, con qualche segnalazione isolata ai sui margini sud-orientali, per esempio presso Toara e presso Villaga.

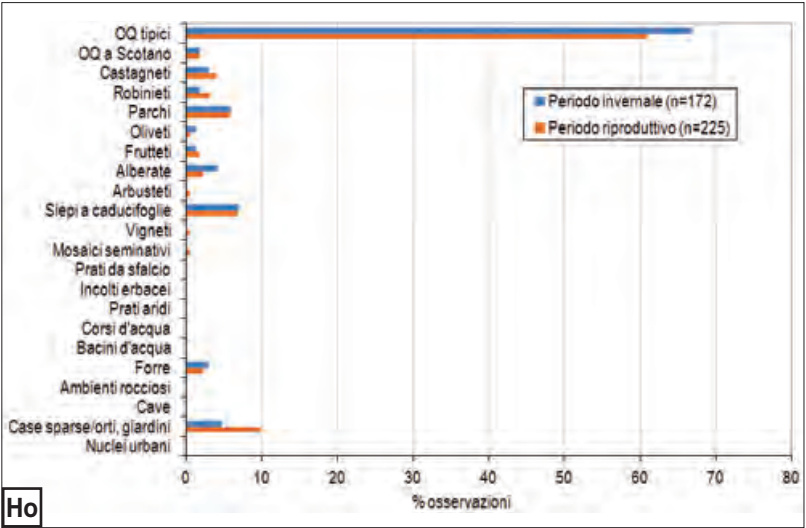
HABITAT

Periodo riproduttivo e invernale: il fattore decisivo nel determinare le preferenze ambientali di questa uccello tipicamente forestale e, entro limiti in realtà abbastanza ampi, specializzato, coincide con la disponibilità di esemplari arborei di diametro adeguato alle esigenze di nidificazione e di fusti deperienti in grado di garantirne le esigenze alimentari. Tali necessità, nei Berici, tendono attualmente ad essere soddisfatte con sempre maggior frequenza negli ostrio-querzeti, che raccolgono la netta maggioranza delle segnalazioni della specie durante tutto l'anno (**Ho**). Invece, queste stesse condizioni fondamentali non si riscontrano generalmente nel complesso di formazioni termofile indicate sinteticamente come ostrio-querzeti a scotano, per le quali vi è un numero relativamente contenuto di osservazioni sia durante la sta-

gione fredda, sia in periodo riproduttivo. Verosimilmente tale dato deriva dal minor grado di evoluzione dei soprassuoli delle boscaglie termofile rispetto a quelli dei popolamenti a carattere mesofilo (ostrio-querzeti tipici, castagneti e boschi di forra). L'elevato numero di contatti ottenuto nei parchi, le cui caratteristiche ambientali incontrano le esigenze del Picchio rosso maggiore al punto di farne un habitat artificiale "di sostituzione", ne conferma l'importanza per la diffusione della specie, soprattutto all'inizio del processo di colonizzazione del complesso berico; la successiva diffusione negli ambienti naturali ha fatto seguito al progressivo incremento delle superfici forestali e all'invecchiamento di molti cedui collinari. Tuttavia, almeno in questa fase di rapida espansione, la specie si sta rivelando piuttosto adattabile, insediandosi, dove non disturbata, anche in ambienti apparentemente poco adatti, come quelli agrari, almeno dove sufficientemente forniti di macchie arboree (ad es. frutteti maturi) o almeno di alberature, anche semplicemente lineari, ma strutturalmente ben sviluppate.

CONSERVAZIONE

La popolazione del Picchio rosso maggiore, presente naturalmente in densità poco elevate ma praticamente assente dai Colli Berici fino a circa la metà degli anni '80 del secolo scorso, ha fatto registrare localmente negli ultimi anni una vistosa espansione sia geografica sia numerica. Questo incremento è confermato dal confron-



to con i dati precedentemente raccolti per l'Atlante provinciale (1983-1988); in quella occasione la specie era stata rilevata in due sole località (in parchi presso Vicenza e presso Alonte), entrambe ai margini, e geograficamente agli estremi opposti, del comprensorio berico. L'areale attuale della specie, come illustrato nella cartina, con il baricentro distributivo ancora nettamente spostato verso il margine settentrionale dei Colli, documenta come questo fenomeno espansivo si sia maggiormente sviluppato proprio da questo settore – probabilmente per la sua prossimità sia al blocco continuo di rilievi, prima collinari e poi montuosi, delle Prealpi, sia al complesso di grandi giardini e parchi storici situati alla periferia meridionale di Vicenza, dove la specie

aveva probabilmente mantenuto nuclei adeguati – e stia procedendo costantemente verso sud (è comunque possibile che la colonizzazione del settore sud-occidentale, parzialmente disgiunta dal blocco principale, possa essere avvenuta in modo indipendente). Possono aver contribuito a quest'evoluzione positiva da un lato un maggior grado di protezione accordato alla specie (fino a tempi recenti soggetta a frequenti abbattimenti illegali), dall'altro l'attenuazione delle pratiche agro-silvocolturali che, oltre ad un generalizzato incremento della copertura boschiva, sta determinando anche una più diffusa disponibilità di alberi maturi e deperienti, fondamentali nel fornire a questo picchio siti per la nidificazione e per la ricerca del cibo.



Cappellaccia

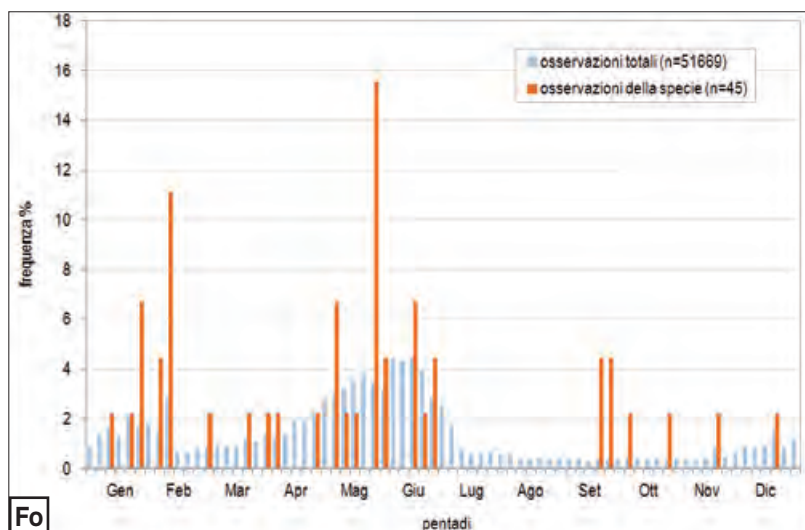
Galerida cristata

FENOLOGIA

Specie presente tutto l'anno, con una esigua popolazione nidificante, probabilmente sedentaria almeno in parte; possibile ma in tutti i casi estremamente limitato l'apporto d'individui in migrazione ed eventualmente in svernamento. I pochi dati di osservazione raccolti nel corso dell'indagine (**Fo**) confermano la presenza della Cappellaccia nell'area berica praticamente in tutti i mesi dell'anno, ma risultano così sparsi da non consentire approfondimenti ulteriori. L'apparente assenza di contatti tra luglio e settembre è attribuibile sia alla sospensione dell'attività vocale, sulla quale principalmente fanno affidamento i rilievi, con la conclusione della stagione riproduttiva, sia alla maggiore elusività legata alla sostituzione del piumaggio, realizzata in questo periodo tardo estivo. In analogia a quanto osservato in un ambito geografico più ampio, la Cappellaccia è sostanzialmente sedentaria, a parte movimenti dispersivi a corto raggio a carico soprattutto della frazione giovanile della popolazione locale. Scarsi movimenti migratori, coinvolgenti individui di origine esterna all'area indagata, possono avvenire durante l'autunno in ottobre-novembre e durante la primavera in marzo-aprile.

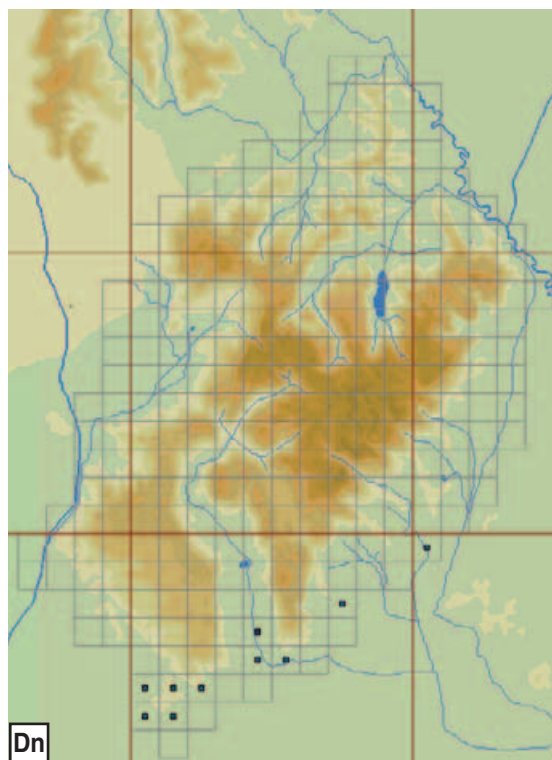
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: come nidificante la Cappellaccia è stata riscontrata in un numero molto limitato di unità cartografiche, tutte localizzate nella pianura che si estende al piede dei versanti meridionali dei Colli (**Dn**). In particolare, queste stazioni si trovano attorno a Spessa, dove i contatti sono risultati relativamente più diffusi e regolari, poi nel tratto di Val Liona tra Orgiano e Sossano ed infine, ma con nuclei ancora più esigui, presso Quargente (a nordest di Sossano) e nel-

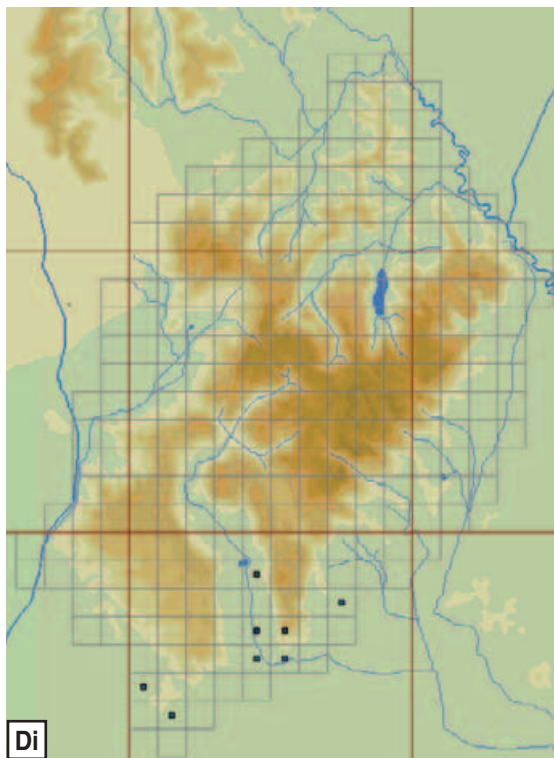


Fo

la zona di Ponte di Barbarano. **Periodo invernale:** pressoché sovrapponibile, sebbene ancora più ristretto, appare il quadro distributivo ottenuto nella stagione fredda, a conferma sia della probabile sedentarietà della popolazione locale,



Dn



sia dell'assenza di apporti sostanziali d'individui provenienti da zone esterne all'area berica (**Di**). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, non va trascurato l'effetto negativo, come minimo di disturbo e di conseguente allontanamento, causato dall'intensa attività venatoria.

HABITAT

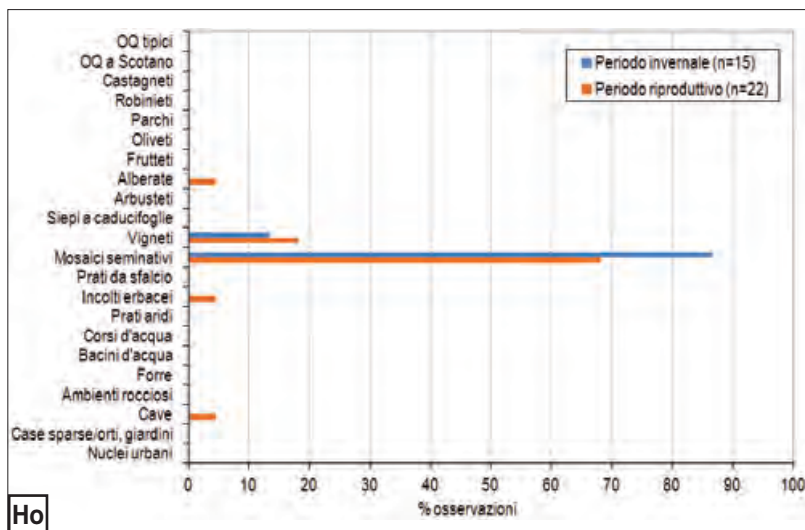
Periodo riproduttivo e

invernale: nell'assenza ormai pressoché totale di habitat naturali primari, questa specie si è da tempo adattata alla pseudo-steppe rappresentata dalle estese coltivazioni agrarie in paesaggi particolarmente poveri di elementi arboreo-arbustivi e caratterizzati da superfici con vegetazione erbacea molto discontinua (più facilmente disponibili nel corso della stagione vegetativa quando siano presenti nella stessa località appezzamen-

ti adiacenti con coltivazioni diverse o a differente grado di sviluppo) e non insignificanti margini incolti, comprese capezzagne ed altre vie di transito con fondo naturale o sterrate. Idonei ambienti secondari sono offerti anche dai piani di estesi complessi di cava, dove le componenti vegetali risultano tipicamente stentate e molto sparse, con ampi tratti di terreno nudo e strato erbaceo particolarmente magro e intermittente (**Ho**).

CONSERVAZIONE

Scomparsa ormai da tempo da gran parte della pianura vicentina, la Cappellaccia a stento mantiene minimi contingenti nidificanti nei settori meridionali, dove si sommano alcune condizioni tendenzialmente favorevoli: la minore urbanizzazione, una gestione agricola un po' meno intensiva, una tessitura più grossolana del terreno (per un sensibile apporto di sabbia) ed un microclima caratterizzato da termicità ed aridità relativamente più elevate. Certamente possono mettere a rischio la sopravvivenza di questi relitti nuclei ulteriori pressioni sul territorio, sia di tipo infrastrutturale o edilizio, sia con ulteriori intensificazioni delle pratiche agrarie. Sebbene formalmente non cacciabile, questo alaudide soffre ugualmente per la forte pressione venatoria a cui è soggetta in questi territori l'Allodola, alla quale è facilmente accomunata per morfologia, comportamento e preferenze ambientali.



Allodola

Alauda arvensis

FENOLOGIA

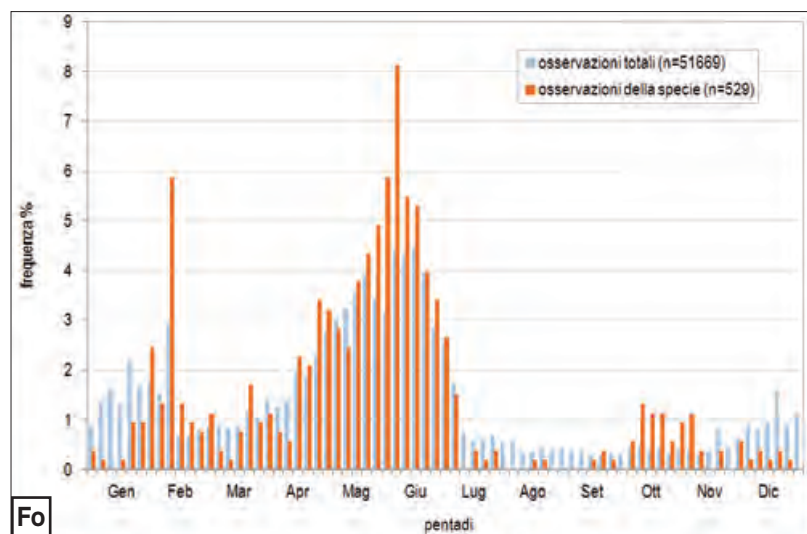
Specie presente tutto l'anno, ma con individui appartenenti in prevalenza a popolazioni migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni; sedentaria probabilmente solo in modo occasionale e comunque in numero limitato. I dati di osservazione (**Fo**) confermano come l'Allodola sia presente in tutti i mesi dell'anno, però con una consistenza numerica molto diversa tra le varie stagioni, sebbene le modalità con le quali questa specie si manifesta possano in parte alterare il quadro fenologico. Infatti, pur avendo un piumaggio ed un comportamento poco appariscente, l'Allodola si palesa soprattutto attraverso le caratteristiche manifestazioni vocali: la popolazione nidificante con il canto territoriale che, emesso tipicamente in volo anche a notevole altezza da terra, è percepibile a grande distanza; i gruppi di migratori, che attraversano in pieno giorno ma ugualmente a grande altezza questo comprensorio, con i versi con i quali gli individui si tengono in contatto. La migrazione pre-nuziale inizia precocemente, tra la fine di gennaio e l'inizio di febbraio, raggiunge il suo massimo in marzo e si conclude attorno alla metà di aprile; essa tuttavia è molto meno consistente ed evidente rispetto a quella autunnale, mentre ancora prima della fine dell'inverno sono già in attività di canto i maschi locali che pertanto vengono a

costituire una frazione consistente dei dati raccolti nella prima parte dell'anno. Queste emissioni sonore giustificano la frequenza relativamente alta di contatti durante il pieno della stagione riproduttiva, tra la metà di aprile e l'inizio di luglio, mentre la cessazione dei canti spiega il consistente calo di segnalazioni nei mesi estivi. Nella seconda metà di settembre inizia la migrazione post-riproduttiva che raggiunge il suo picco tra la metà di ottobre e l'inizio di novembre, per esaurirsi poi rapidamente nel corso di quest'ultimo mese. Le presenze invernali sono regolari ma quantitativamente molto basse e su tale ridotta popolazione pesa fortemente l'impatto dell'attività venatoria, particolarmente intensa nei confronti della specie.

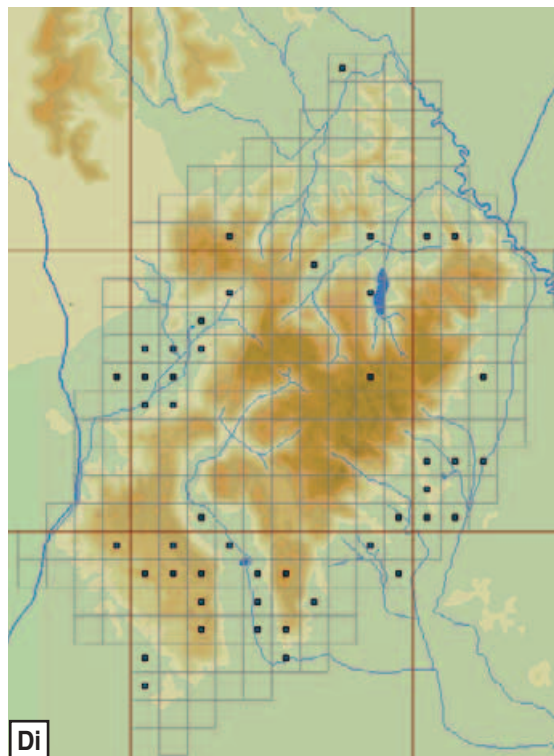
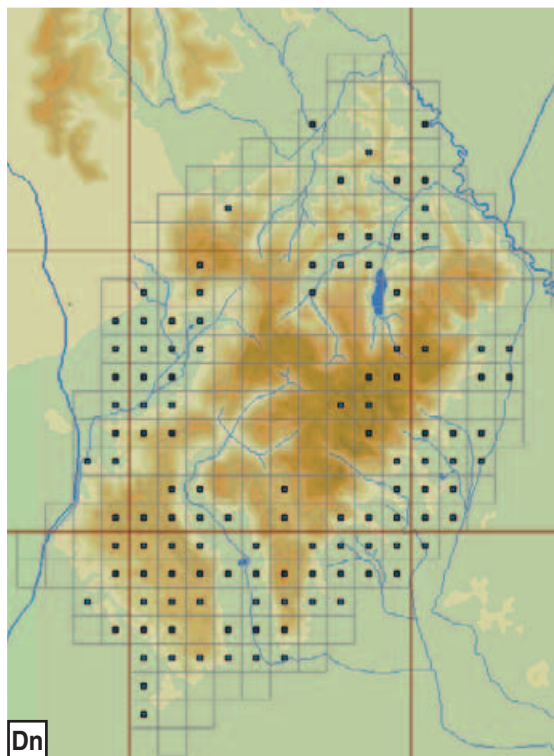
DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: la mappa, realizzata con i dati cumulati e senza tener conto del recente crollo della popolazione nidificante, illustra in realtà l'areale ormai "storico" e potenziale di questa specie un tempo molto comune (**Dn**). Come prevedibile per un passeriforme tipico degli spazi aperti, le presenze più frequenti ed uniformi sono state registrate nel settore pianiziale, soprattutto nelle aree pianeggianti che circondano la parte centro-meridionale del rilievo, nonché

nella porzione più esterna ed aperta delle ampie valli che incidono il gruppo collinare (Pianura di Brendola, Val Lione, Valli di Fimon). Sebbene assente da gran parte del rilievo, per la diffusa copertura boschiva, l'Allodola è stata segnalata come nidificante sia nel settore sud-occidentale, sia in una piccola porzione della parte centrale dei Colli: nel primo caso si tratta di una zona di modesta altitudine ma costituita da un altopiano digradante dolcemente



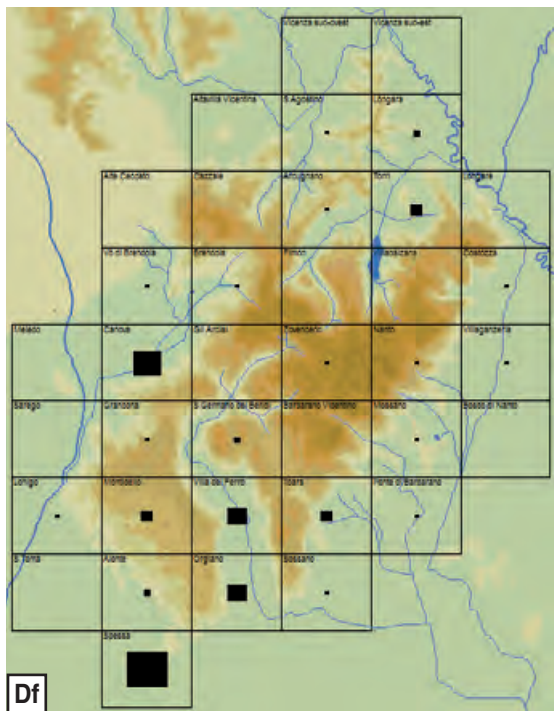
Fo



verso la pianura, nel secondo di ampie superfici aperte e prative in prossimità dei maggiori rilievi collinari. Le più elevate frequenze di contatto (**Df**), rilevate con la tecnica dei punti di ascolto,

riguardano, concordemente con la distribuzione geografica, le aree pianeggianti della porzione meridionale (Val Liona e dintorni di Spessa) e la parte esterna della Pianura di Brendola. **Periodo invernale:** durante la stagione avversa la specie risulta sensibilmente meno rappresentata che nel periodo riproduttivo (**Di**). Va comunque sottolineato come la distribuzione e la consistenza della popolazione localmente svernante siano negativamente condizionate dalla forte pressione venatoria a cui questo uccello è soggetto. A ciò vanno aggiunte anche probabili fluttuazioni intrinseche legate alle variazioni annuali nell'intensità e nella durata di fenomeni climatici avversi (ad es. la permanenza di gelo o neve a terra) a cui questa specie risulta piuttosto sensibile. L'*Allodola* risulta anche in questa fase del ciclo annuale quasi totalmente mancante dalle zone sommitali, mentre appare ulteriormente confermata la sua scarsa presenza anche nei tratti planiziali della parte settentrionale dell'area indagata.

Il comprensorio berico nel suo insieme è anche interessato da un regolare flusso migratorio che coinvolge le popolazioni che dalle zone di nidificazione situate nell'Europa centro-settentrionale ed orientale si portano a trascorrere l'inverno



nelle regioni a clima più mite, concentrate soprattutto nella porzione sud-occidentale, a clima prevalentemente mediterraneo-atlantico, dello stesso continente. Anche in questo caso il rilievo collinare appare coinvolgere contingenti decisamente meno numerosi rispetto a quanto si osserva nella pianura circostante.

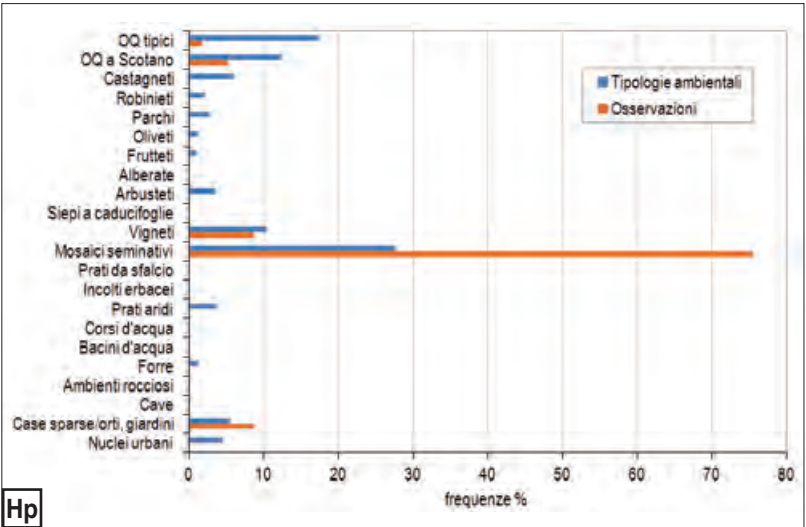
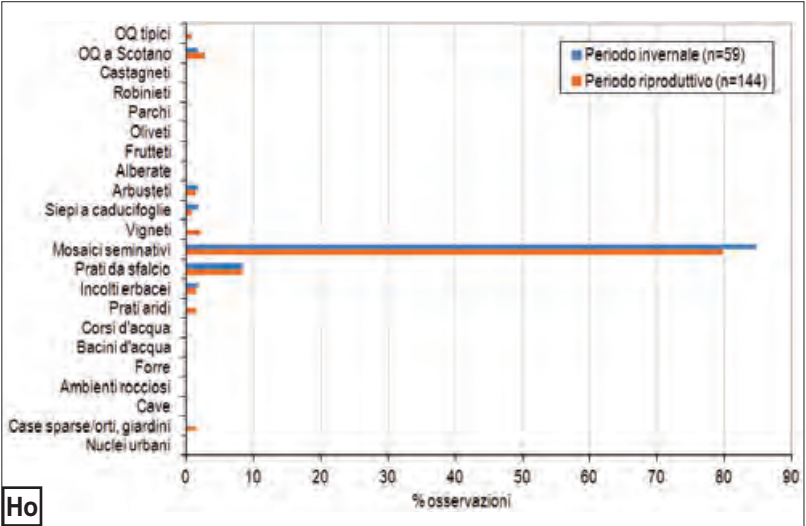
HABITAT

Periodo riproduttivo: questa specie, legata per la nidificazione a terreni aperti con vegetazione erbacea non troppo bassa né eccessivamente alta e densa, o meglio ancora discontinua e diversificata per altezza e densità all'interno di uno stesso territorio di nidificazione, durante questa stagione viene contattata prevalentemente in corrispondenza delle ampie superfici a seminativo delle porzioni pianiziali o in quei limitati tratti collinari dove i mosaici agrari risultano presenti su superfici relativamente estese e continue (**Ho** e **Hp**). Va rilevato come la tipologia dei prati da sfalcio, certamente idonea ad ospitare l'Allodola, risulti molto meno ricca di osservazioni: ciò verosimilmente in quanto questo habitat è ridotto a poche parcelle presenti solo sul piano sommitale del rilievo collinare, dove peraltro le superfici disponibili sono ormai molto ristrette, incluse in una prevalente matrice boschiva e pertanto non in grado di soddisfare l'esigenza di ampi spazi aperti propria di questa specie, mentre in pianura tali ambienti sono stati ormai quasi del tutto soppiantati dai seminativi. **Periodo invernale:** le informazioni raccolte durante la stagione fredda forniscono un quadro che non si discosta

sostanzialmente da quello ottenuto in periodo riproduttivo, confermando le preferenze di questo passeriforme nei confronti delle superfici prative e soprattutto arative (**Ho**). Come nel grafico relativo alla precedente stagione, i valori positivi assunti da tipologie del tutto inadatte alla specie (boschi, prossimità di abitazioni ecc.) si spieghino col fatto che si tratta di habitat confinanti con l'ambiente primario al quale fa riferimento ciascuna osservazione.

CONSERVAZIONE

L'Allodola, una delle specie nidificanti più caratteristiche e, almeno un tempo, più abbondanti del paesaggio agrario dell'Europa occidentale, sta



attualmente attraversando una fase di drammatica diminuzione. A questo andamento sfavorevole, che sta coinvolgendo l'intera Pianura Padano-Veneta, non sfuggono le popolazioni nidificanti nel comprensorio berico, dove questa specie ha fatto registrare negli ultimi anni un vistoso tracollo numerico, che si manifesta con la sopravvivenza di singoli ed isolati territori riproduttivi ed una distribuzione geografica ormai di tipo relittuale, potendo contare nel suo insieme su meno di una decina di coppie. I principali fattori limitanti alla base di questa preoccupante situazione sono stati identificati soprattutto nella sfavorevole evoluzione degli ecosistemi rurali, dovuta soprattutto ad una politica agraria che ha incentivato l'intensificazione delle pratiche colturali allo scopo di aumentare la produttività delle unità di superficie. Le pratiche agronomiche maggiormente negative vanno individuate nella diffusione delle estese monoculture a scapito delle tradizionali coltivazioni a mosaico che offriva-

no una diversità ambientale decisamente superiore, nell'accresciuta frequenza ed intensità delle lavorazioni agrarie che riducono il successo riproduttivo, nell'eliminazione anche delle minime fasce marginali incolte che, assieme al massiccio utilizzo di prodotti chimici, riducono la qualità e la quantità delle fonti alimentari, soprattutto per l'allevamento dei giovani. In collina l'abbandono delle colture tradizionali e la contemporanea estensione della copertura boschiva riducono ulteriormente la già ridotta disponibilità di habitat adatti. Infine, il disturbo ed il prelievo esercitati dall'attività venatoria, oltre che sulla componente migratrice e svernante (anch'essa in forte diminuzione), vanno ad aggiungere il loro effetto negativo anche sulle popolazioni locali già in difficoltà, riducendo il numero sia degli individui – soprattutto adulti – potenzialmente in grado di sostare tutto l'anno nei territori di nidificazione, sia dei giovani necessari a mantenere stabili o ad incrementare gli effettivi riproduttivi.



Rondine montana

Ptyonoprogne rupestris

FENOLOGIA

Specie osservabile tutto l'anno, ma con individui appartenenti molto probabilmente a popolazioni del tutto migratrici che regolarmente si sostituiscono tra loro nelle diverse stagioni. Anche se i dati di osservazione mostrano che nel comprensorio berico è possibile osservare questo irundinide in ogni mese dell'anno (**Fo**), è poco probabile l'esistenza di una popolazione a tutti gli effetti sedentaria, anche se almeno alcuni individui (verosimilmente adulti) potrebbero allontanarsi solo di poco dall'area considerata. Trattandosi di una specie sempre poco comune, la limitata quantità di contatti, soprattutto al di fuori del periodo riproduttivo, non permette una precisa definizione dell'andamento fenologico delle presenze nel comprensorio. A parte le regolari osservazioni realizzate nel periodo e nei siti di nidificazione, si nota un picco relativo di segnalazioni in marzo, verosimilmente in concomitanza con il periodo di massima intensità del transito migratorio pre-nuziale, che si svolge tra la metà di febbraio e quella di aprile, dalle zone di svernamento circum-mediterranee o nordafricane ai quartieri riproduttivi situati più a nord, ma al massimo poco oltre le Alpi. Dopo che la maggior parte delle coppie ha portato a termine la nidificazione le osservazioni diventano più frequenti in luglio e agosto, quando la popolazione

locale è sensibilmente arricchita dalla presenza dei giovani ed i gruppi famigliari diventano più mobili, disperdendosi in modo più ampio sul territorio. Successivamente prende l'avvio la migrazione autunnale che si svolge soprattutto tra ottobre e la metà di novembre, ma in modo assai poco evidente nell'area berica.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

Periodo riproduttivo: nel comprensorio indagato la Rondine montana come nidificante risulta molto localizzata (**Dn**). I dati cartografati mostrano poche concentrazioni di punti, le più importanti distribuite lungo il versante orientale dei Colli, dove le grandi pareti naturali o artificiali (cave di pietra) rappresentano i siti dove si sono stabilite le principali colonie riproduttive della specie, in particolare presso Costozza, Lumignano, Mossano, San Donato di Villaga e Sossano. Essendo questa specie in sensibile espansione, è verosimile che alcune coppie cerchino di colonizzare altre zone, in qualche caso anche insediandosi solo temporaneamente, come si è verificato ad esempio solo nel 2002 presso Pederiva di Grancona. Collegato, o almeno contemporaneo, a questo processo di ampliamento d'areale è anche il fenomeno di inurbamento manifestato dalla Rondine montana che si è insediata almeno in alcuni dei maggiori centri abitati di pianura, soprattutto in prossimità di importanti corsi d'acqua, come Vicenza, Lonigo e Sarego, località alle quali fanno riferimento le unità cartografiche occupate rispettivamente all'estremo settentrionale e nella porzione sud-occidentale del comprensorio.

Periodo invernale: durante la stagione fredda le segnalazioni sono meno frequenti che nel periodo riproduttivo (**Di**), soprattutto per quanto riguarda le colonie situate nelle condizioni naturali (o pseudonaturali) del set-

